



R. 29.850
ANT
XVIII
264

G U I D A,
O V V E R O
SCORTA DE' PECCATORI,

DEL REVERENDO PADRE
F. LUIGI DI GRANATA
DELL' ORDINE DI S. DOMENICO

*Con il Trattato della Confessione, e Comunione del
medesimo Autore.*

EDIZIONE NOVISSIMA

Da moltissimi errori scorsi nelle precedenti corretta.

TOMO SECONDO.



IN BASSANO, MDCCLXXXII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



G. D. I. D. A.

V. V. E. R. O.

SCORTA DE PECCATORI.

DEL MESSINGO ANTI.

F. F. I. L. I. I. E. D. E. G. R. A. V. I. T. A.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

IN ANNO MDCCLXXII.

A. T. H. E. R. E. M. O. N. I. D. E. V. A. N. E. S. I. A.

DEL D. O. M. I. N. I. D. E. S. D. O. M. I. N. I. C. O.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in questo Secondo Tomo.

TRATTATO PRIMO.

Nel quale si parla della Penitenza ec. pag. 7.

CAP. I. Della prima parte della Penitenza, che è la contrizione, e de' mezzi, che si deve tenere per acquistarla. 8

CAP. II. De' principali mezzi per acquistare la contrizione, e specialmente del dolore de' peccati. 12

CAP. III. Delle considerazioni, che ci possono ajutare ad aver dolore, ed orrore de' peccati, e primo della moltitudine di essi. 13

Seconda considerazione di quello che si perde per il peccato. 16.

Terza considerazione della Maestà di Dio, contro la cui bontà pecciamo. 18

Quarta considerazione dell' ingiuria, che si fa a Dio col peccato. 19

Quinta considerazione dell' odio, che Dio ha contro il peccato. 20

Sesta considerazione della morte, e di quello, che dopo essa segue. 22

Settima considerazione, che procede da' beneficj divini. 23

CAP. IV. Orazione per destare nell' anima la compunzione, e dolore de' peccati. 23

CAP. V. Un' altra orazione per chiedere perdono de' peccati. 25

Un' altra orazione per chiedere perdono de' peccati. 26

CAP. VI. De' grandi frutti, che procedono dalla vera contrizione. 32

PARTE SECONDA

Della Penitenza, che è la Confessione.

CAP. I. Come nella Confessione si devono osservare sette cose. 36

Avviso Primo. 36

Secondo avviso come si deve confessar il numero de' peccati. 37

Terzo avviso delle circostanze della Confessione. 37

Quarto avviso, che non s' ha da confessare altro, che la specie del peccato. 39

Quinto avviso, come si devono confessar i peccati de' pensieri. 39

Sesto 39

Sesto avviso, come si deve conservare la fama del prossimo. 40
 CAP. II. *De' casi, ne' quali la confessione è nulla, e si deve reiterare.* 42

MEMORIALE DE' PECCATI.

<i>Alcune accusezioni nel principio della Confessione.</i>	43
<i>Del primo Comandamento, Onorerai Dio sopra tutte le cose.</i>	44
<i>Del secondo Comandamento, Non giurerai il nome di Dio in vano.</i>	45
<i>Del terzo Comandamento, Santificherai le feste.</i>	46
<i>Del quarto Comandamento, Onorerai il Padre, e la Madre.</i>	ivi.
<i>Del quinto Comandamento, Non ammazzare.</i>	47
<i>Del sesto Comandamento, Non fornicare.</i>	ivi.
<i>Del settimo Comandamento, Non rubare.</i>	48
<i>Dell' ottavo Comandamento, Non dir falso testimonio.</i>	49
<i>De' sette peccati capitali; primo della superbia.</i>	50
<i>Secondo dell' avarizia.</i>	51
<i>Terzo della lussuria.</i>	ivi.
<i>Quarto dell' ira.</i>	ivi.
<i>Quinto della gola.</i>	52
<i>Sesto dell' invidia.</i>	ivi.
<i>Settimo dell' accidia.</i>	ivi.
<i>Delle opere della Misericordia.</i>	53
<i>Di alcune altre particolari accusezioni.</i>	ivi.
<i>Avviso generale per conoscer qual sia il peccato mortale, ed il peccato veniale.</i>	ivi.
<i>CAP. I. Terza parte della penitenza, che è la soddisfazione.</i>	55
<i>CAP. II. Dell' origine, e causa della soddisfazione.</i>	57
<i>CAP. III. Delle tre opere principali, con le quali soddisfacciamo a Dio.</i>	64
<i>Della prima opera soddisfattoria, che è il digiuno.</i>	65
<i>Della seconda opera soddisfattoria, che è la elemosina.</i>	66
<i>Della terza opera soddisfattoria, che è l' orazione.</i>	69
<i>CAP. IV. Segue un breve modo di confessarsi per le persone, che si confessano spesso.</i>	70
<i>Segue il Memoriale.</i>	72
<i>Verso Dio.</i>	ivi.
<i>Verso se stesso.</i>	73
<i>Verso il prossimo.</i>	74
<i>Circa i peccati di commissione.</i>	ivi.
<i>Delle Confessioni generali.</i>	ivi.

TRATTATO SECONDO.

<i>CAP. I. Nel quale si tratta del modo, che abbiamo a tenere per apparecchiarci alla S. Comunione.</i>	76
<i>CAP. II. La prima cosa, che si ricerca per comunicarsi bene, è la purità della coscienza.</i>	79

CAP.

CAP. III. Della seconda cosa, che si richiede per comunicarsi bene, che è la purità dell' intenzione.	82
CAP. IV. Della terza cosa, che si ricerca per ricever questo Sacramento, cioè l' attual divozione.	84
CAP. V. Come l' uomo deve pigliar alcun tempo per attendere alla sopraddetta preparazione.	92
CAP. VI. Quello, che si ha da fare innanzi la Comunione.	95.
CAP. VII. Quello, che si deve fare nel tempo della Comunione, e dopo essa.	98
CAP. VIII. Dell' uso de' Sacramenti, e dell' utile, che si riceve per la frequenza di quelli.	102
Degli effetti della Sacra Comunione.	104
Si risponde alla obbiezioni di alcuni negligenti.	106
CAP. IX. Qual sia la cagione del poco gusto, e divozione, che hanno alcuni, quando celebrano, o si comunicano.	111
CAP. X. S' egli è bene comunicarsi spesso.	113
Preambulo per le orazioni, e meditazioni, che devono farsi avanti, e dopo la Comunione.	120
Orazione di S. Tommaso d' Aquino da dirsi innanzi la Comunione.	ivi.
Un' altra orazione per dirsi innanzi la Sacra Comunione.	121
Meditazione per occuparsi innanzi la S. Comunione per svegliare nell' anima timore, ed amore.	123
Seconda parte di questa meditazione.	126
Seguono alcune altre devote orazioni, e meditazioni, nelle quali si potrà occupar il buon Cristiano dopo la S. Comunione.	128
Segue un' altra meditazione per occuparsi dopo la S. Comunione.	ivi.
Meditazione per esercitarsi dopo la S. Comunione pensando alla grandezza del beneficio ricevuto, e rendendo grazie al Signore per quello.	130
Seconda parte di questa meditazione.	134

TRATTATO TERZO,

Nel quale si contengono due regole principali per il ben vivere. Proemio. 138

REGOLA PRIMA

Per li principianti, che cominciano servire a Dio, e che desiderano di salvarsi.

- CAP. I. Della vittoria contro il peccato, e de' rimedj contra esso. 139
- CAP. II. Delle più Comuni tentazioni di coloro, che cominciano a servire a Dio, particolarmente nella Religione. 156.

REGOLA SECONDA

Per le persone più provette nella vita Cristiana .

CAP. I. Come il fine di questa dottrina è l'imitazione di Cristo .	161
CAP. II. Dell' esercizio, ed uso della virtù .	164
CAP. III. Quello, che l'uomo deve fare con Dio, con se stesso, e col suo prossimo .	179
CAP. IV. Di dodici cose principali, che deve fare il servo di Dio .	185
CAP. V. Di dodici difetti, che si devono sciviar nella vita spirituale .	187



TRATTATO PRIMO

Nel quale si parla della Penitenza, Contrizione, Confessione, e Soddifazione, Scienza necessaria a chi desidera tornare a Dio.

P R O E M I O.

TRA tutt' i mali, che a questi tempi si trovano nel Mondo, non ci è cosa alcuna, che sia più degna di compassione, e pianto, che il molo, che tengono molti Cristiani nel Confessarsi, quando lo comanda la Chiesa; perciocchè (tolti quelli, che vivono con il timore di Dio, e che hanno cura dell' anime loro) vediamo quanto malamente s' apparecciano gli altri per questo Sacramento, e come senza pentimento alcuno, e senza esaminare la propria coscienza, vanno a Confessarsi: dal che nasce, che finito il Confessarsi, e Comunicarsi, subito ritornano al vomito, ed appena è finita quella settimana di penitenza, che subito ritornano a quello stesso fango, nel quale prima si rivolgevano, e tornano, come cani, a rimangiare quello, che prima vomitato avevano. Questo è veramente un gran dispregio di Dio, e della sua Chiesa, e de' suoi Ministri, e Sacramenti; e pare, che questo sia un certo andare burlando ogni anno con Dio, chiedendogli perdono delle fatte ingiurie, promettendo di emendarsi, e poi in un volger d' occhio tornano a farne delle altre anco maggiori. Il castigo, che meritano costoro, è quello, che Dio dà loro, ed è il maggiore, che dar si possa, cioè lasciarli consumare in questo giuoco tutta la vita, sinchè giunga la morte, dove accade loro questo, che suole accadere a coloro, che giammai non fecero vera penitenza sino a quell' ora. Il fine de' quali (ordinariamente parlando, come dice l' Appostolo) sarà conforme all' opere loro, delle quali giammai non hanno fatto vera penitenza, ma falsa; del che l' istesso Signore si lamenta per un Profeta, dicendo: Non ritornarono a me con tutto il cuore, ma con bugia: E chiama qui bugia quella falsa, ed apparente penitenza, che fanno questi tali, la quale pare penitenza, e non è; con la quale non ingannano Iddio, ma se stessi; poichè pare loro di aver fatta vera penitenza, essendo che quanto hanno fatto, tutto è finto.

Ma se alcuno desidera da dovero convertirsi a fare penitenza vera, qui gli dichiareremo in poche parole quello, che deve fare per questo, proponendogli i più comuni arvisi, che li Dottori sogliono dare per questo; li quali quantunque fra i Teologi siano molto chiari, non di meno a' semplici (per la cui edificazione si fa questo Trattato) sono molto occulti; e per questo è bene, che siano in questo avvertiti. E perchè questo Sacramento ha tre parti principali, cioè Contrizione, Confessione, e Soddifazione, in ciascheduna di queste brevemente dichiareremo quello, che si deve fare, acciò la penitenza sia perfetta.

Prov. 16.

1. Pet. 11.

1. Pet. 1.

Ger. 3.

P R I M A P A R T E .

Della Penitenza, la quale è la Contrizione, e de' mezzi, che si deve tenere per acquistarla.

C A P . I .

Luc. 15. **C**Olui, che desidera da doverlo con tutto il cuore tornare a Dio, e che conosciuta la vanità del Mondo, e l'obbligo, che ha di servire al suo Creatore, e Redentore, desidera tornare a lui, e come figliuol prodigo brama di ritornare in casa del suo padre, sappia, che la prima porta, per la quale ha da entrare, è la contrizione, perchè questo è uno de' più preziosi sacrifici, che possiamo offerire a Dio, secondo, che dice il Profeta: *Sacrificium Deo Spiritus contritulus, cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.*

Parti della contrizione.

Questa Contrizione si divide in due parti principali, l'una è pentimento de' peccati passati, l'altra è un fermo proposito di emendarli per l'avvenire. La ragione è questa, perchè la Contrizione, (propriamente parlando) è una detestazione, e dispiacimento del peccato, più di tutte le cose detestabile, in quanto che offende la Divina Maestà. Onde colui, che ha questa detestazione, così abborrisce i peccati passati, come i futuri, perciocchè così gli uni, come gli altri sono offensivi della Divina Maestà; ma non potendo altrimenti scancellare i passati, si pente, e duole di averli commessi, ed i futuri, che stando in poter suo, propone fermissimamente di evitarli. Dal che chiaramente si vede (come dice Sant' Agostino) che non basta all'uomo mutar la vita, per placar Iddio, e lasciare i peccati passati; ma è necessario ancora soddisfar per essi col dolore della penitenza, col gemito dell'umiltà, col sacrificio del cuore contrito, e umiliato, e con opere di misericordia.

De Medit. Penit.

Isa. 38. 15.

Dolore che deve procurare il penitente.

Ora conforme a questo, la prima cosa, che deve procurare il vero penitente, è il dolore, e pentimento de' suoi peccati, facendo questo, che faceva quel Santo penitente, quando diceva: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee.* E questo dolore, e rammarico non ha da esser principalmente, che per li suoi peccati ha meritato l'Inferno, ed ha perduto il Cielo con tutti gli altri beni, che per essi peccati si perdono; (benchè questo non sia male) ma perchè per essi ha perduto, ed ha offeso Iddio, e siccome Iddio, merita di esser amato, e stimato sopra tutte le cose, così mi pare ragionevole, che avendolo perduto, ed offeso, lo sentiamo sopra tutte le cose; perchè maggior offesa ricerca maggior sentimento, e maggior perdita ricerca maggior dolore; è ben vero, che la pietà del Signor Nostro, ed il desiderio, che tiene della nostra salvezione, è

DELLA VITA CRISTIANA: 9

si grande, che quantunque il dolore non sia di quella qualità, qual si conviene: niente di meno congiunto con la Virtù del Sacramento (che dà grazia per riceverla a coloro, che non vi pongono alcuno impedimento) basterà per darvi la salute.

E questo è quello, che comunemente sogliono dire i Teologi, che i Sacramenti della legge di grazia fanno l'uomo d'attrito contrito; imperocchè siccome una candela di fresco ammorzata, e che sta ancor fumando, con un piccolino soffio si accende, e si fa di morta viva; così l'anima, che con la virtù dell'attrizione sta come fumando, benchè non accesa, sopraggiungendo il soffio, e la virtù del Sacramento, viene ad accendersi in tutto, e farsi di morta viva. Ma qual sia l'attrizione, che giunga a questo grado, non lo può niun uomo sapere, eccetto quel Signore, a cui nulla cosa è nascosta.

In 4. d. 17.
9. 2.

Attrito come diventi contrito.

E' da notare ancora (per consolazione de' deboli) che questo dolore, che qui ricerchiamo, non è necessario, che sia sempre, come gli altri dolori sensibili, che stanno nella parte sensitiva dell'anima nostra, e che si risolvono in lagrime; perchè senza questo può esser il vero pentimento, e dolore, quando la nostra volontà abborrisce il peccato più che tutte le cose, che si ponno detestare, ed abborrire; il che molte volte si fa senza lagrime, e senza questa forte di dolore: ma come, e con qual mezzo si debba procurare questa sorte di dolore, e pentimento, si dirà appresso, nel suo proprio luogo.

Dolor de' peccati non è necessario, che sia sensibile.

La seconda parte anco molto principale, che per questa contrizione si ricerca, è un fermo proposito di giammai non offendere Iddio in cosa di peccato mortale, e questo, anco come il dolore non ha da essere principalmente nè per il Cielo, nè per l'Inferno, o per altro proprio interesse, ma per amore di Dio; come vediamo, che l'onesta, e buona donna tiene un fermo proposito nel suo cuore di voler più presto morire, che rompere la fede al suo marito, non tanto per timore, o interesse ch'ella n'aspetti, quanto per l'amore, che gli porta; benchè temere, o desiderare il sopraddetto non è cosa riprovata, ma utile, e lodevole, ed anco dono di Dio.

Proposito di non peccare necessario nella penitenza.

E siccome l'uomo è obbligato ad avere un fermo proposito d'evitare i peccati futuri, così anco è necessario separarsi da' presenti, ne' quali si ritrova, se sono mortali; perchè altrimenti la confessione non farebbe confessione, ma sacrilegio, ed ingiuria del Sacramento, e conseguentemente così quello, che si confessasse, come quello, che assolvesse, fariano sacrileghi, e dispregiatori del Sacramento, e così una tale confessione non farebbe remissione de' peccati vecchi, ma accrescimento di altri nuovi. E però chi non vuol fare della medicina veleno, nè usare per sua condannaione quello, che Iddio ha costituito per suo rimedio, affatichisi so-

Separarsi da' peccati presenti è necessario al penitente.

pra tutto per separarsi da qualsivoglia peccato mortale, se per disavventura vi si ritrova. E però colui, che tiene odio, ed inimicizia formata col suo Prossimo, deve lasciare questa mala volontà, e riconciliarsi con lui, e restituirgli la parola, s'egli l'avesse tolta; quando non lo facevano, ne seguisse alcuno scandalo notabile, secondo il giudizio del prudente Confessore; come per caso, quando colui, che contra voi ha peccato, vi dimanda perdono nel foro, che chiamano della coscienza, e voi glielo negate; perchè con questo lo scandalizzate, e provocate ad odio, ed ira contra voi.

Restituzione della roba necessaria al penitente. Così anco quello, che ritiene la roba d'altri contro la volontà del padrone, è obbligato a restituirla subito, e dico subito, perchè se all'ora può pagare, allora è obbligato di farlo, e non basta che abbia proposito di restituir per l'avvenire, o nel testamento, se lo può far subito, benché bisognasse mettersi in necessità; maggiormente quando il creditore sta pure in tale, o altra necessità. E perchè circa questa obbligazione del pagar subito, ci è molto che dire, e parimente molto inganno tra i mali pagatori. Chi desidera tenere sicura la sua coscienza, consigli con chi lo sappia cavar d'inganno, e si ricordi, che non solo è obbligato a restituire quello, che pigliò, ovvero il danno, che diede, ma anco il danno, del quale è stato causa, che si facesse, o accompagnando, o consigliando, o consentendo, o ricevendo in casa sua il malfattore, come malfattore, o comperando da persone sospette, o ricevendole, o nascondendole in casa sua, ovvero non impedendo il male, che si faceva, s'egli era persona, che dovesse, o potesse farlo; perchè tutti costoro, e ciascuno di essi è obbligato a restituire *in solidum*, e restituendo uno, gli altri restano obbligati di pagare a costui, che per loro ha pagato.

Restituzione di fama necessaria al penitente. E siccome si ritrova restituzione di roba; così anco si ritrova restituzione di fama, verbi grazia, s'io ho pubblicato alcuno delitto grave, e secreto del mio prossimo. Ci è anco restituzione di onore, cioè, se io gli ho fatto alcuna ingiuria in opere, o in parole. Nel primo, l'uomo è obbligato a restituirgli la fama; tornando a lodare con buone parole quello, che prima aveva difonorato (quando da questo si spera alcuna utilità) e nel secondo è necessario soddisfare alla persona offesa, o mandando a chiedergli perdono, o ricompensando l'ingiuria, o facendo l'uno, e l'altro insieme, quando il caso lo ricerca, secondo il giudizio del prudente Confessore; talchè abbiamo qui tre forti di restituzione, una di roba, l'altra di fama, e l'altra di onore, in ciascuna di queste bisogna attendere molto all'obbligazione, che ha l'uomo di scaricare la sua coscienza.

Penitente deve lasciare le pratiche disoneste. Così anco quelli, che hanno alcuna pratica disonesta, o proposito, ed affezione disonesta, sono obbligati a liberarsi

rarsi da questa pestilenza, se vogliono goder della grazia di questo Sacramento. E non basta separare il cuore, o la volontà dal peccato, se non si toglie l'occasione; perchè in altro modo malamente si può evitare questo peccato; nel che s'ingannano molti, che giustificando a modo loro l'intenzione, ed il proposito, credono di stare già sicuri, e non guardano, che resti in casa il seme del peccato, il quale a suo tempo tornerà a germogliare. Per questo dice S. Bernardo: Tu cerchi di conversare ogni giorno con una donna, ed essere stimato casto? a benchè tu fossi, non potrai già almeno tor via la macchia della mala sospensione, e se tu fai questo, ti dico, che mi darai scandalo; però toglia la materia, e la causa, perchè egli è scritto: *Vae illi per quem scandalum venit*. Però molto più è da temere quello, che lo stesso Santo dice in un sermone sopra la Cantica in questo modo: Non è forse maggior maraviglia abitare con una donna, e non perdere la castità, che risuscitare un morto? Dunque se tu non puoi fare quello, che è meno, come vuoi tu, che io creda, che tu facci quello, che è più? Dunque per questa causa conviene tor via tutte le occasioni de' peccati, e particolarmente, quando già una volta si è rotto il velo della vergogna, e si è fatta la strada al male; perchè stando la porta aperta, è impossibile (moralmente parlando) che il male non vada innanzi; e se mi dici, che ti è molto difficile lasciar l'occasione; perchè, per far questo, è necessario scacciar fuori di casa la tale, e tal persona, a cui tieni grande obbligazione, o di cui hai grande necessità, a questo non so, che ti rispondere altro, che quello, che Nostro Signore dice: *Si pes tuus, vel manus tua scandalizat te, abscinde eum, & projice abs te. Melius est enim debilem, vel claudum ad vitam ingredi, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in gehennam, &c.* Se il tuo piede, o la tua mano ti farà occasione di male, tagliati il piede, e la mano, perchè è molto meglio, che così zoppo, e stroppiato vadi al Cielo, che con due piedi, e due mani all'Inferno. E' ben vero, che questa medicina è aspra, ma siccome si ritrovano alcune infermità corporali, le quali non si ponno curare, se non col ferro, e col fuoco, tagliando alle volte un membro intero per liberare tutto il corpo; così ti dico, che si trovano alcune infermità spirituali, che non hanno più piacevole rimedio, che questo, ed in questo non ha colpa la legge di Dio, (ché è rettilissima, e soavissima) ma tu, che hai rotto il velo della vergogna, ed hai fatta la strada al peccato, e ti sei posto a provocare, ed irritare la fiera nella sua abitazione, non avendo tu piedi per fuggire, nè luogo per ritirati, perciò non è gran cosa, che tu paghi adesso quello, che hai meritato, e che ora raccogli il frutto di quello, che seminasti, e che tu patisca gran travaglio in discacciare l'inimico di casa, poichè tu medesimo gli apristi la porta. Quest'è quello, che conviene alle due parti principali della Con-

Matt. 18.

Matth. 18.
Mar. 9.Infermità
spirituali
difficili da
curare.

trizione; ora tratteremo de' mezzi, per li quali si acquista Virtù, e specialmente la prima parte di essa, cioè il dolore, e pentimento de' peccati passati.

De' principali Mezzi per acquistare la Contrizione; e specialmente del dolore de' peccati.

C A P. II.

Contizio-
ne si deve
chiedere a
Dio.

Q Uegli che da vero, e con tutto il cuore desidera acquistare questa pietra preziosissima della Contrizione; sappia, che il primo mezzo atto per questo, è chiederla a Dio con ogni umiltà, ed istanza possibile; perchè fare, che l'uomo si penta de' peccati, come deve, è una specialissima grazia, e dono suo; ed è un' opera, che supera tutte le Virtù, e forme della natura umana, poichè questa natura per il peccato originale restò priva dell'ordine, e rettitudine naturale, nella quale Iddio la creò; essendo che la creò retta, ed elevata a Dio per amore; ma il peccato la piegò, ed inclinò a se stessa, cioè all'amore de' beni visibili, i quali ama, ed apprezza più che Iddio. Perchè siccome quando un uomo, che dal ventre di sua madre nasce incurvato, e gobbo, non si trova medicina, nè virtù naturale, che basti per restituirlo nella sua rettitudine naturale; così anco nascendo la nostra volontà con questa forte di curvità spirituale, nessuna basta per raddrizzarla, e farla retta a Dio, facendo, che l'ami sopra tutte le cose, se non l'istesso Signore, che l'ha creata. Dunque siccome non può l'uomo aver quest'amore sopra tutte le cose senza Iddio; così anco non può dolersi del peccato sopra tutte le cose per amor suo, senza speciale ajuto del medesimo Iddio, perchè uno dipende dall'altro; e per questo dice il Signore: *Nemo potest venire ad me nisi Pater meus traxerit eum*: Perciocchè venir a Cristo, non è altro, che amarlo sopra tutte le cose, e dolersi del peccato più che della perdita di tutte quelle; e questo tale amore, e dolore niuno lo può aver da se stesso, come conviene, se lo stesso Iddio non glielo dona.

Qual sia
il mezzo
di far buo-
na la vo-
lontà cat-
tiva.

Dunque quando il Signor fa questo con un peccatore, è la maggior grazia, ed il maggior bene, che gli possa fare; imperocchè quantunque sia maggior bene la gloria, che la grazia, però maggior cosa è cavare un uomo dal peccato, e porlo in grazia, e dopo di esser posto in grazia, dargli la gloria, poichè maggior distanza è dal peccato alla grazia, che dalla grazia alla gloria. Dice anco S. Tommaso, trattando delle opere di Dio, che è maggior opera la giustificazione di un peccatore, che la creazione del Mondo, poichè tutto l'esser del Mondo non è altro, che un bene limitato, e finito con tutte le altre cose create: ma la giustificazione dell'uomo è una partecipazione della divinità, e gloria di Dio; il che è bene infinito. Or se quest'opera di Dio è sì gran-

1. 2. q. 113.
art. 9.

grande opera, e misericordia sua; ne segue, che s' ha da chiedere da lui con ogni umiltà, ed istanza possibile, perfevendo in questa petizione con quella pietosa Cananea, dicendo: *Fili David miserere mei, quia filia mea male a Demonio vexatur*: Abbi misericordia di me, Signor mio, figliuolo di David, perchè la mia figliuola, cioè l'anima mia è malamente tormentata dal nemico. E benchè il Signore al principio ci si mostri aspro, e rigoroso (come a lei si mostrò) non però dobbiamo noi allentare, né cessare in questa petizione, perocchè la cagione, per la quale il Signor si mostrasse tale a questa donna, fu, acciò noi pigliassimo efempio a non ci diffidare, quando così lo vedessimo, ma piuttosto perfeverassimo, come ella fece, perchè senza dubbio acquisteremo quel che essa acquistò; come dice l'Apóstolo: *Ille, qui fidelis permanet, seipsum negare non potest*. E per poter far questo più facilmente, si mettono qui appresso alcune divote orazioni, e considerazioni, acciò quelli, che non fanno parlare da se con Dio, e manifestargli le loro necessità, per questa via gliele possano meglio manifestare, e cercare questa misericordia.

Il secondo mezzo, che per questo si trova, è, che l'uomo si raccolga dentro se stesso, in luogo, e tempo conveniente, e che consideri tutte quelle cose, che lo ponno inclinare ad aver questo pentimento, e dolore; perchè quanto più considererà le cause, che ha per fare questo, più chiaro vedrà quanta ragione ha per piangere, e sentire il suo male; perchè non senza causa ordinò la natura, che l'istesso sentimento, che serve per vedere, servisse anco per piangere; poichè dall'uno segue l'altro, perchè colui, che ben vede, ben piange, cioè chi sa mirare i mali, come si devono riguardare, quello è, che fa gli piangere, come meritano di esser pianti. Apra dunque l'uomo gli occhi, e pongali prima nella moltitudine de' suoi peccati, e poi in Dio, contra cui ha peccato, perchè ciascuna cosa di questi gli dirà, quanto sia ragionevole dolersi di essi.

Della Considerazioni, che ci possono aiutare ad aver dolore, ed orrore de' peccati, e primo della moltitudine di essi.

C A P. III.

SE cerchi provocare l'anima tua a questo dolore, ti devi principalmente metter innanzi agli occhi tutto il corso della vita passata, cioè tutt' i peccati, che in essa hai commessi, congiunti con l'abuso di tutt' i benefici, e grazie, che hai ricevute dalla Maestà di Dio; e perchè il peccato è una separazione dal sommo bene, e dal fine per il quale fu l'uomo creato, considera primieramente questo fine, e ve-

Luc. 15.
Marci 7.

Chi prega e non è confautito, non manchi di perfeverare.

2. Tim. 2.

Raccogli-mento di se stesso per la contrizione.

Dolore de' peccati come s' acquisi.

A che fine creasse Dio l'uomo.

e vedrai più chiaramente quanto ti sii da quello discostato. Il fine, per il quale Dio creò l'uomo in questo Mondo, non fu certamente per piantare, nè per edificar case, nè per accumular ricchezze, e vivere in piaceri, (come le opere di alcuni danno ad intendere) ma acciò conoscesse Iddio, e lo amasse, ed osservasse i suoi comandamenti, e per questo mezzo acquistasse il sommo bene, per il quale fu creato. Per questa causa gli diede la legge, nella quale viveffe, e grazia per osservarla, e Sacerdoti, che gli l'amministrassero, e maestri, che glie l'insegnassero, ed ispirazioni, che a questo lo provocassero; e sopra tutto questo ha dato se stesso per prezzo, e rimedio di tutt' i suoi mali. Per questo parimente gli diè i beni naturali, cioè la vita, la sanità, le forze, le potenze dell'anima, i sentimenti, e membri del corpo; acciocchè spendesse tutto questo in servizio di chi glielo aveva dato. E per l'istessa causa gli diè ancora i beni, che chiamansi di fortuna, acciocchè con essi conservasse la vita, e foccorresse all'altrui necessità, che finalmente con essi si ajutasse per meritare la gloria.

Beneficj di Dio male usati dall'uomo.

Questi, ed altri simili ricordi sono i beni, e foccorsi, che Iddio t'ha dato, acciò per mezzo loro l'amassi, e conoscessi, e con quelli lo servissi. Ora mira adesso come hai usato tutti questi beneficj, e come hai osservate tutte queste leggi, ed obbligazioni. Primieramente se tu guardi il fine per il quale t'ha creato, e consideri quello, che tu hai fatto, vedrai chiaramente quanto sei andato fuori della strada, e quanto sei sviato da esso; perchè ti cred egli per se stesso, cioè, acciocchè in lui impiegassi l'intelletto, la memoria, e la volontà, e che in lui solo collocassi tutto il tuo amore, la tua fede, e la tua speranza; e tu dimenticato di tutto questo, ti sei impiegato tutto nella bassezza delle creature, facendo sì poca stima del Creatore, applicando, e attribuendo a quelle ciò, che a lui solo si doveva. Quelle sole amasti, ed adorasti, in quelle sole hai posta la tua fede, la tua speranza, il tuo riposo, e tutta la tua dilettaazione, il che facendo hai dato alle creature quello, ch'era proprio del Creatore, ed hai posto nelle cose terrene quel, che dovevi collocare ne' beni Celesti.

Ingratitudine dell'uomo verso Dio.

Perchè parimente vedrai quanto malamente hai osservato il primo comandamento di Dio, che a questo s'appartiene. Considera un poco; come sei stato insino a quest' ora dimenticato di questo Signore, poichè quasi in tutta la vita non ti sei ricordato di lui: quanto ingrato sei stato a' suoi beneficj; poichè per essi gli hai rendute sì poche grazie; quanto poco caso hai fatto de' suoi comandamenti; poichè tante volte gli hai fracassati; quanto poco amore hai portato a chi tanto meritava di esser amato, facendo sì grande stima delle cosefete, e bagattelle di questo mondo; e finalmente quanto poco timore hai avuto di quella sì grande Maestà, temendo tanto i vili vermicciuoli della terra.

Ed

Ed oltre di questo quante volte hai tu giurato, e spergiurato il suo nome in vano, rivolgendolo per la tua brutta bocca per testimonio di tutte le tue perfidie, e bugie? come hai tu santificate le Feste ordinate per glorificarlo, lodarlo, e piangere i peccati passati; poichè stavi aspettando questi giorni per aggiungere peccati a peccati, e per far festa a' Demonj? Che onore hai tu portato a' tuoi padri naturali, e spirituali, cioè tuoi superiori, poichè così poco caso hai fatto di tutte le sue leggi, e comandamenti? Che amore, e fratellanza hai avuto co' proffimi, poichè tante volte per li tuoi puntigli d'onore, e ciancie gli hai disonorati, e dispregiati, e maltrattati, e desiderata loro la morte? come hai custodito il tuo corpo, e l'anima dal vizio carnale, poichè tante volte con opere, con parole, con pensieri, con desiderj, e dilettaçioni volontarie ti sei lordato in questo fango, ed hai profanato il tempio, che avea Iddio per Santificato? chi esplicherebbe qui la gran dissoluzione degli occhi tuoi? la bruttezza de' tuoi pensieri? la disonestà delle parole? le tue galanterie, i tuoi passatempi, i tuoi trattati, le tue conversazioni di malignità? Che dirò de' frutti dell'avarizia tua; poichè null'altra cosa pregiavi, ed adoravi che il danaro? ponendo in esso l'ultimo fine, servendolo, amandolo, e facendo per esso quel che dovevi far solamente per Iddio. Che dirò delle dissoluzioni della tua lingua, le tue mormorazioni, detrazioni, infamie, ingiurie, adulazioni, maledizioni, e bugie? chi potrà esplicare, poichè tutte le tue pratiche, e conversazioni si consumano in questo.

Offese, che si fanno al nome di Dio.

Or dopo li Divini comandamenti, discorri parimente per quelli sette peccati, che si chiamano capitaji, e vedrai in quanti di essi hai peccato, quanta è stata l'ambizione, profunzione, la vanagloria, e superbia del tuo cuore; la jattanza delle tue parole, e la vanità delle opere tue; quanti è stata l'ira tua, e le tue invidie; la tua ghiottoneria, e le carezze del tuo corpo; la tua pigrizia, e negligenza in tutte le opere buone; e la leggerezza, e prontezza in tutt' i mali. Mira similmente nelle opere della misericordia così corporali, come spirituali, quanto poco conto facesti di esse, e quanta poca stima hai fatto delle necessità d'altrui, essendo così pietoso nelle tue.

Considerazione sopra i peccati mortali.

Ora entrando ne' beneficj divini, dimmi, ti prego, come ti sei servito di essi: la vita che t'ha data, in che l'hai occupata? l'ingegno, le forze, l'agevolezza naturale in che l'hai tu adoperata? la roba, e gli altri beni temporali in che gli hai consumati? perchè a dire il vero, tutto questo hai consumato in vanità, ed in offesa del Signore; di modo che de' beni, i quali da lui hai ricevuti, te ne sei servito per arme contra di lui, ed essendo tu obbligato a fargli maggiori servigi, hai fatti maggiori peccati; pigliando occasione di più offenderlo, donde dovevi pigliarla

Doni di Dio mal usati dall'uomo.

16 TRATTATI CAVATI DAL MEMORIALE

gliarla per più amarlo ; e finalmente in tal modo viveffi , come se non aveffi avuto obbligazione alcuna a Dio , e feniente aveffi da lui ricevuto ; ovvero se tu stesso ti aveffi creato , e non dipendeffi da lui .

Comandamenti di Dio mal eseguiti dal peccatore .

Ora chi avesse occhi per vedere tutte queste miserie , e per conoscere come sono stati sparsi , e fuor di strada tutt' i tuoi viaggi , e quanto hai osservate tutte queste obbligazioni , e comandamenti ; non sarebbe conveniente , che ti risolvesti tutto in lagrime con la considerazione di così grandi mali ? che cosa sente , chi questo non sente ? di che si lamenta , chi di questo non piange ? ma chi è sì cieco , che non veda sì gran ruina , ch' egli stesso ha fatto in tutt' i beni dell' anima sua ?

Seconda Considerazione di quello , che si perde per il peccato .

Cris.

DOpo l' aver considerata la moltitudine de' tuoi peccati , considera subito quello che si perde per essi , acciò da questo tu possi conoscere quanto hai perduto , e quante volte l' hai perduto , e perchè almeno questo ti svegli , e muova al dolore , ed alla penitenza ; poichè in niun altra materia è più bene accomodato il dolore , che in questa , conciossiachè , come dice San Gio. Grisostomo : In tutto il Mondo non vi è perdita alcuna , che si possa ricuperare col dolore , eccetto , che sola quella del peccato , onde il dolore in tutte le altre materie è male spesso , fuorchè in questa sola . Dunque colui , che desidera acquistar questo dolore tanto salutare , consideri con ogni umiltà , ed attenzione quel che perde per un peccato mortale , e da qui conoscerà quanto sia ragionevole , che per esso si dolga .

Grazia dello Spirito Santo si perde per cagione del peccato .

Rom. 6.

Perchè prima per il peccato si perde la grazia dello Spirito Santo , la quale è una delle maggiori grazie , che possa dar Iddio ad una pura creatura in questa vita . Si perde anco la Carità , ed amore di Dio , che va sempre accompagnata con l' istessa grazia , e s' egli è gran cosa perdere la grazia di un Principe terreno , chiaramente si vede , quanto sia più perdere quella del Re del Cielo , e della Terra . Si perdono parimente le Virtù infuse , e doni dello Spirito Santo , co' quali l' anima stava bella , ed ornata nel cospetto di Dio , ed armata , e fortificata contro tutto il potere , e forze del nemico . Si perde anco l' eredità del regno del Cielo , che procede dall' istessa grazia ; poichè , come dice l' Appostolo : *Per la grazia si dà la gloria* . Si perde parimente lo spirito dell' adozione , che ci fa figliuoli di Dio , e in questo modo ci dà spirito , e cuore di figliuoli con lui , ed insieme con questo spirito si perde il procedere di figliuoli , e la provvidenza paterna , che tiene Iddio particolarmente di quelli , che riceve per figliuoli , e quest' è uno de' grandi beni , che in questo Mondo si possono possedere . Si perde insieme con questa la pace , e serenità della buona coscienza , insieme con le consolazioni , e

ni, e foccorsi dello Spirito Santo, ed il frutto, e merito di tutt' i beni, che si sono fatti in tutta la vita sino a quell' ora presente. Si perde ancora la partecipazione de' beni di tutta la Chiesa; de' quali l' uomo non è così partecipe, come quando stava in grazia. Tutto questo si perde per un peccato mortale, e ciò che per esso si guadagna, è questo, che l' uomo resta per sempre condannato alle pene dell' Inferno, e resta per all' ora scancellato dal libro della Vita, resta di figliuolo di Dio fatto schiavo del demonio; ed in luogo di tempio, e stanza della Santissima Trinità, spelonca di ladroni, e nido di basilischi. Tra tutte queste perdite, la maggiore, e più degna di essere pianta è l' aver perduto Iddio; perchè questa è la radice, ed origine di tutte le altre perdite; perchè il perdere Iddio è non avere Iddio per particolare Padre suo, per Tutore, e Pastore, per Difensore, e per tutte le cose, e di Padre pietoso farlo inimico, e severo giudice. Chi dunque ha perduto sì gran bene, come questo, non è ragionevole, che pianga, e senta un sì gran male? *Non ti valleggiare o Israele (dice il Profeta) non godere come gli altri Popoli, poichè hai fornicato contra il tuo Dio.* Camminando una volta l' esercito della tribù di Dan per acquistare una Città, entrò dentro una casa, che ritrovò nel cammino, e tosse un Idolo d' argento, che stava in quella casa, ed andando appresso il suo padrone piangendo gli dimandarono i ladri, perchè piangete? rispose: Come dunque mi avete tolto il mio Dio, e mi dimandate perchè piango? Or se questo meschino piangeva tanto, perchè costoro gli avevano tolto un Dio di metallo, ch' egli stesso si aveva fatto, e teneva per ben spese, e giustamente sparse le lagrime per questa perdita, che deve fare, e sentire un Cristiano, poichè sa per cosa certa, che quante volte ha peccato, tante volte ha perduto, non il falso Iddio, ch' egli stesso aveva fatto; ma il vero Iddio, che ha fatto tutte le cose? Or poichè per il peccato si perde un sì gran bene, con tutti gli altri; acciocchè tu veda, se ha ragione di piangere con tutto il cuore colui, che tanti beni ha perduti, e che da sì gran ricchezza, e tanta gloria è caduto in sì gran pelago di miserie; come dunque non piangerà, come non si confonderà quello, che in tanti mali sta precipitato? Apri gli occhi, anima miserabile, (dice un Santo Dottore) e guarda bene quel, che già tu eri, e quel che ora sei, dove tu stavi prima, e dove ora ti trovi; eri spirito dell' Altissimo, eri tempio di Dio vivo, eri vaso di elezione, eri talamo del Re eterno, eri trono di Salomone, eri seggia della Sapienza, eri forella degli Angeli, ed erede del Cielo. Tu eri tutte queste cose, ed ogni volta, che io dico eri, è necessario, che tu pianga. Or che mutazione è stata questa sì grande? La Sposa d' Iddio si è fatta adultera del Demonio? il Tempio dello Spirito Santo si è commutato in spelonca di ladri? il vaso di elezione in vaso di corruzione?

Qua sia la maggior perdita, che si faccia per il peccato.

Osé. 9.

Jud. 18. Cagioni, che ha il peccatore di piangere.

Matazio- ni dell' uomo peccatore.

ne? il talamo di Cristo in mandra di porci? la seggia di Dio in cattedra di pestilenza? la sorella degli Angeli in compagnia de' demonj? e quella, che volava come colomba per il Cielo, ora va strascinandosi come serpe sopra la terra? Piangi dunque, o anima miserabile, piangi, poichè ti piangono i Cieli, poichè ti piangono gli Angeli, poichè ti piangono tutt' i Santi, ti piangono le lagrime di San Paolo, perchè peccasti, e de' mali, che facesti, non hai fatto penitenza, ti piangono le lagrime de' Profeti, perchè già vedono venire sopra di te la divina giustizia; ti piangono (molto più, che le ruine di Gerusalemme) le lagrime di Geremia, quando dice: *Quomodo sedet sola Civitas, plena populo?* perchè vede già caduta dal Cielo quella nobile Città d'Israele, e perchè vede, che già la figliuola di Sion ha perduta tutta la sua bellezza, dice: *Et egressus est a filia Sion omnis decus ejus.*

Phil. 3.

Theren.

Terza Considerazione della Maestà di Dio, contra la cui bontà pecciamo.

OR se tu passi innanzi, e consideri la grandezza, e bontà di Dio contra il quale hai peccato; quivi parimente troverai molto maggior materia di dolore; perchè egli è certo, che quanto la persona offesa è più nobile, e grande, tanto è l'offesa maggiore; e da qui nasce, che se la persona offesa è d'infinita dignità, farà anco l'offesa fatta contra lei d'infinita gravezza, come ella è realmente; onde quanto più l'uomo considera, e conosce l'altezza della Divina Maestà, tanto più penetra, ed intende la malizia, e gravezza del suo peccato. Alza dunque gli occhi in alto, e vedi, se puoi, quanto sia grande la nobiltà, la ricchezza, la dignità, la sapienza, la bellezza, la gloria, la bontà, la maestà, la benignità, e la potenza di questo Signore, e quanto sia grande l'obbligo, che gli hanno tutte le creature; e di qui conoscerai in qualche parte la gravezza delle colpe, che hai commesso contra di lui.

Ma tra tutte queste grandezze, e perfezioni, quello, che più suol muovere l'animo de' veri penitenti, è la divina bontà, specialmente a coloro, che hanno alcuna esperienza, e conoscimento di essa bontà, la qual bontà, benchè per altri mezzi si conosca, però principalmente si conosce per l'ineestimabile beneficio della Incarnazione, e Passione del Figliuolo di Dio, e per l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale ogni giorno se stesso offerisce per noi, e ci si comunica, restando in nostra compagnia. Questo si potrà conoscer alquanto più in particolare, considerando il modo, col quale questo Signore tratta co' suoi favoriti, ed amici, i quali molte volte visita con tante, e sì grandi consolazioni, con sì grandi favori, con sì grande luce, con sì grande abbondanza di pace, ed allegrezza spi-

Peccati
sono gra-
vi, perchè
offendono
Dio.

Come si
conosca la
bontà di
Dio.

ritua-

rituale; che molte volte la debolezza del soggetto umano non può sopportare l'impeto di sì grandi consolazioni. E così si scrive di uno di que' Santi Padri dell' Eremo, che stando alcune volte in orazione, diceva: Signore, ritenete un poco l'onde delle vostre consolazioni; ed altre volte; non posso sopportare la grandezza della tua soavità. Questo è dunque quel Dio, e questi sono i favori, le carezze, ed i beneficj, che i buoni sogliono ricevere da una tal nobiltà, da tal bontà, da tal soavità, e da tal misericordia, perchè non è gran cosa, che dia loro a bere del Calice delle sue delizie, chi per essi bevette il Calice della sua passione. Or chi farà colui, che ponendosi innanzi agli occhi una sì gran bontà, e si ricordi quante volte l'ha offesa, non pianga con gran ragione, anzi che non desideri diventar tutto occhi, per piangere un sì gran male? Scrive San Giovanni Climaco di uno di que' Monaci antichi, il quale per causa di un tal peccato che aveva fatto, dimandò licenza all' Abate del Monastero per andarsene alla casa de' Penitenti, che si chiamava carcere, per far penitenza di quel peccato, e subito ch'ebbe questa licenza (benchè contra la volontà dell' Abate, essendo che il suo peccato era degno di misericordia) fu sì grande il dolore, che sentì nell' anima, per aver offeso un sì gran Signore, che tra otto giorni (avendogli passato il cuore il coltello del dolore, che aveva ruotato nella Carità) rese l' anima a Dio.

Dolore
de' peccati
per l'offe-
sa, che si
fa a Dio.
San Gio.
Climaco.

Vedi adesso tu, quanto grande farà stato questo dolore, che bastò in sì breve spazio togli la vita. In questo modo dunque sentono il peccato coloro, gli occhi de' quali apra Iddio per far loro conoscer la gran malizia, che è nel peccato. Or se questo Santo penitente sentì tanto per un solo peccato, che aveva commesso; quanto più lo dovrebbe sentire chi ha speso la maggior parte di tutta la sua vita in agguagliare peccati a peccati, ed in moltiplicare sempre offese contra Dio?

*Quarta considerazione dell' ingiuria, che si fa
a Dio, col peccato.*

SI deve considerare, oltre il sopraddetto, la grande ingiuria, che col peccato si fa a Dio, acciocchè di qua possiamo conoscere, quanto dobbiamo risentircene; perchè ogni volta, che noi pecciamo, basta questo giudizio pratico nel nostro cuore, benchè noi non lo sentiamo; ci si pone innanzi da un canto la comodità del peccato, cioè il diletto, o interesse, per il quale noi pecciamo, e dall' altro l' offesa, che facciamo a Dio, l' amicizia del quale si perde per quel peccato; di modo che se si mette in una bilancia Iddio, e nell' altra il sopraddetto interesse, e stando l' uomo nel mezzo, si determina di più presto perdere l' amicizia di Dio, che perdere quel poco d' interesse.

Qual cosa dunque potrebbe esser più orribile di questa? qual cosa men degna di quella Maestà tanto sublime, che anteponesi ad una cosa sì bassa? che fecero i Giudei, quando posto in potestà loro Cristo, e Barabba, acciocchè eleggessero uno de' due? non dissero, che volevano piuttosto Barabba, che Cristo? Il che non è altro, eccetto, che dal canto del nostro peccato, togliere a Dio la corona, e gloria, che se gli deve, come ad ultimo fine, e darla all' interesse, o al piacere; perchè chi fa più stima della dilettaazione, che di Dio, e la prepone a Dio (quanto dal canto suo) già toglie la dignità dell' ultimo fine a Dio, e la dà alla dilettaazione; e questo è come togliere la corona al Creatore, e darla alla sua creatura. Qual cosa è dunque più orribile di questa? Comanda Iddio agli stessi Cieli, che stupiscano, e maravigliansi di questo, dicendo per Geremia: *Obstupescite, Caeli, super hoc, & portae ejus desolamini vehementer, dicit Dominus; duo enim mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquae vitae, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quae aquam continere non valent*: Maravigliatevi, o Cieli, e spezzinvi le vostre porte, considerando questo caso, poichè il mio popolo ha fatto due mali, hanno abbandonato me, che son fonte d' acqua viva, e hanno fatte alcune cisterne dissipate, che non possono, nè vagliono per ritener acqua.

Matt. 17.
Mar. 25.

Come si
faccia in-
giuria a
Dio, nel
peccato.

Gier. 2.

Dolore
che si de-
ve avere
dell' ingiur-
ia fatta a
Dio nel
peccato.

Or chi considera, quante migliaja di volte ha fatto a Dio questa ingiuria, come non tremerà? come non bramerà, che gli occhi suoi divengano fonte di lagrime per piangere giorno, e notte un sì gran male? Mira dunque, o miserabile, contra di chi hai peccato, e perchè hai peccato, che hai lasciato, e che hai pigliato, che hai perduto, e che hai guadagnato, e vergognati ora che è tempo, acciò tu non sia dappoi confuso eternamente nel Divino Giudizio.

*Quinta considerazione dell' odio, che Dio tiene
contra il peccato.*

TI devi anco ajutare, per acquistare questo Santo dolore, ed odio del peccato, col considerare profondamente la grandezza dell' odio, che Dio gli porta, il quale è sì grande, che non è umano intelletto, che lo possa capire. Ed è anco certo, che se di tutti gli altri intelletti creati se ne facesse un intelletto, e di tutte le lingue una lingua, che tutto ciò non basterebbe per dichiarare la grandezza di quest' odio. E la ragione è chiara; perocchè quanto uno è più buono, tanto più ama la bontà, ed abborrisce la milizia. Per lo che essendo Iddio buono, e non solo buono, ma infinitamente buono; di qui procede, ch' egli porta infinito amore alla bontà, ed odio infinito alla malizia, e così l' uno premia con eterna gloria, e l' altro castiga con eterno supplicio, e con privazione de' beni infiniti,

In che
modo si
possa odia-
re il pec-
cato.

conforme a quel detto dell' Evangelio: *Ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam.* Ed appresso a questo è cosa certa, che Dio abborrisce il peccato, quanto merita esser abborrito, cioè conforme alla malizia, e deformità, che in esso si trova, e poichè questa malizia è infinita, per essere contra Dio, la cui Maestà è infinita, ne segue, che l' odio, ed orrore, che Dio ha contra il peccato, è infinito.

Ma per conoscer la grandezza di quest' odio, sarà molto a proposito considerate attentamente alcuni de' più spaventosi gastighi, che ha dato Iddio in questo Mondo per il peccato; poichè dalle opere si conosce il cuore; così per questi gastighi di Dio conosceremo alquanto della grandezza dell' odio, che ha contra di esso. Or dimmi dunque, quanto fu grande il gastigo di quell' Angelo bellissimo con tutt' i suoi seguaci, del quale dice Isaia: *Quomodo cecidisti de Caelo Lucifer, qui mane oriebaris, &c.* Poichè per un solo peccato, essendo sì nobile creatura, fu fatta la più abominevole dell' Inferno, ed essendo sì grande amico di Dio, fu fatto il maggiore de' suoi nemici? Qual gastigo fu parimente quello del nostro primo Padre, con tutta la sua posterità? E quello di tutto l' universo mondo con l' acqua del diluvio? E quello delle cinque Città abbruciate con le fiamme del Cielo? quello di Eli per la negligenza usata in castigare i suoi figliuoli? E quello di Saule per la sua disobbedienza? E quello di Davide per il suo adulterio; E quello di Nabucodonosor per la sua superbia? E quello di Anania, e Safira per la loro avarizia? E finalmente quello, delle pene infernali (che dureranno per sempre) che è il proprio gastigo de' peccati?

Ma sopra tutto questo, quanto fu grande il gastigo, e soddisfazione, che Dio pigliò sopra le spalle del suo Figliuolo per li peccati del Mondo? Questo gastigo è molto più degno di ammirazione, che tutt' i sopraddetti; per l' infinita dignità della persona, nella quale fu eseguito. Qualsivoglia di questi gastighi (se attentamente si considera con tutte le sue circostanze) ci ajuterà molto per intendere il rigore ammirabile della giustizia Divina, ed il grande odio, che tiene contra il peccato, col quale si desterà nel nostro cuore il timore dell' istesso Iddio, ed il dolore, ed orrore de' peccati. Perchè veramente tanto meritano i peccati essere abborriti, quanto il Signore gli abborrisce; ma poichè nè tu, nè altri li può tanto abborrire, almeno abborriscili quanto ti farà possibile, e cerca sempre da Dio, che accresca in te questo orrore; poichè in esso consiste una gran parte della penitenza, e della giustizia Cristiana.

Matt. 25.

Quanto il peccato sia odiato da Dio.

Isa. 14.

Gen. 5.
Gen. 6.
Gen. 15.
1. Reg. 3.
1. Reg. 15.
2. Reg. 12.
Dan. 4.
Aa. 5.
Matt. 25.

Peccati dell' uomo castigati nella persona di Cristo.

Sesta Considerazione della morte, e di quello, che dopo essa segue.

Di quali cose dobbiamo ricordarci per non peccare.

P Arimente la memoria delle pene infernali, che sono tanto orribili, quella del Giudizio Universale, che sarà sì rigoroso; e quella della nostra morte, che a tutte le ore ci aspetta, ragionevolmente ci dovrebbe muovere a dolore, e timore de' nostri peccati; poichè ciascuna di queste per se minaccia sì gran mali a' rei, e malfattori, e tanto più presto, quanto meno gli resta di vita; perciocchè quando l'uomo giungerà a questo passo (che ciascuno deve stimare, gli sia molto vicino) che farà? che dirà? che sentirà? perchè all' ora ciascuno de' reprobj potrà dire: O anima mia è giunto già il termine della tua superbia, della tua vanità, delle tue pazzie, e de' tuoi dilette della carne, i quali hai più amati, e gli hai obbedito più, che a Dio, poichè per essi tante volte l'hai offeso. Dove sei dunque adesso, o vanità, e superbia mia? dove siete andate, o carezze, e dilette miei? che mi avete dato? che mi avete lasciato nelle mani, per tanti anni, che vi ho servito? per voi ho cambiata la vita eterna, ho perduto il Cielo, ed ho guadagnato l'Inferno; ho perduti i beni infiniti, ed ho meritato esser perpetuo compagno de' demonj. Che dunque mi avete lasciato in ricompensa di tanti mali? Or se questo ha da esser così, se tutte queste spine, e rimorsi di coscienza t' hanno a rodere il cuore in quel tempo, (e forse indarno) quanto farà meglio, che tu lo patisca, e senti adesso con grande utilità tua? Entra ora in giudizio con te, acciò tu non sia all' ora giudicato da Dio.

Settima Considerazione, che procede da' beneficj Divini.

M A sopra tutte queste cose accrescerà questo dolore, ed orrore il considerare la moltitudine de' beneficj Divini, perchè quanto più profondamente considererai quanto buono sia stato il Signore verso di te, riceverai maggior confusione, considerando quanto tristo sei stato tu verso di lui; perocchè per questa via molto pretendevano i Profeti d' indurre il popolo di Dio a dolore de' loro peccati; e da qui cominciò Natan Profeta ad esaggerare il peccato di Davide: alquanto prima, che lo riprendesse dell' adulterio, nel quale era caduto, gli propose le grazie, e li beneficj, che aveva da Dio ricevuti. Dunque conforme a questo ti potrei ridurre a memoria la moltitudine di questi beneficj Divini, e particolarmente il beneficio della creazione, della conservazione, della redenzione, del battesimo, della vocazione, delle ispirazioni Divine, della preservazione dal male, con altri innumerevoli beneficj, che Nostro Signore t' averà fatti; perocchè

3. Reg. 12.

Ridurri a memoria i beneficj divini preserva dal peccato.

chè se farai bene il conto, ritroverai, che quante cose sono nel Cielo, e nella terra, sono beneficj suoi; e che quanti membri, e sentimenti sono nel tuo corpo, tutti sono beneficj suoi; e che quanti momenti hai di vita, tutti sono beneficj suoi; e finalmente il pane, che tu mangi, la terra, che calchi, il Sole, che ti riscalda, il Cielo, che t'illumina, con tutti gli altri, sono beneficj suoi; e per dirlo in una parola, tutt' i beni, e mali del Mondo sono beneficj suoi; perchè tutti questi beni ha creati per te, e da tutti questi mali t' ha liberato, ovvero dalla maggior parte di essi; poichè egli è certo, che non ci è male, che patisca un uomo, che non lo possa ancor l' altro patire.

Or che cosa si deve più sentire, che l' esser vivuto tanto tempo con sì grande obliuione, e sconoscimento di un tal Signore, nelle cui braccia tu andavi? del cui petto ti mantenevi? col cui spirito vivevi? il cui Sole ti riscalda? la cui provvidenza ti manteneva? e finalmente nel quale ti movevi, vivevi, ed eri? Che maggior malignità, che aver perseverato tanto tempo in offendere chi sempre perseverava in farti bene; ed aver fatto tanti mali, contra chi ti faceva tanti beni? Ma sopra tutto questo, qual maggior malignità si trova, che offender colui, che per te ha fatto tanti viaggi, fece tanti digiuni, sparse tante lagrime, fece tante orazioni, sofferse tante ingiurie, patì tanti travagli, tanti disonori, tante infamie, tanti, e sì grandi dolori? perchè egli è certo, che tutto questo sopportò per li peccati nostri, così per soddisfare per essi, come per darci ad intendere l' odio, che porta Iddio a' peccati, poichè tanto fece per distruggerli. Or guarda tu adesso, quanta causa tieni per disfarti in lagrime, vedendo quante volte co' tuoi peccati hai battuto, flagellato, e crocifisso un tal Signore, che tutto questo ha patito per te. Dappoi che l' uomo averà considerato da un canto questa sì maravigliosa pietà, e liberalità di Dio verso di se, e dall' altro canto questa sì grande ingratitudine, e ribellione verso di lui, voltisi a quello con un cuor contrito, ed umiliato, e dica la seguente Orazione:

Aff. 27.

Malignità
del peccatore.

*Orazione per destare nell' anima la compunzione,
e dolore de' peccati.*

C A P. IV.

O Unigenito figliuolo di Dio, grandi, ed ineffabili sono, Signor mio, i beneficj, che da voi ho ricevuto, mi avete tolto dalla polvere, e fango della terra, ed avete creato di niente l' anima mia a vostra immagine, e similitudine, e l' avete fatta capace della vostra gloria; mi avete dato l' intelletto, la memoria, e la volontà, il libero arbitrio, con tutti gli altri membri, e sentimenti, acciocchè

con effi io vi conosceffi, ed amaffi; mi avete custodito nella strettezza del ventre di mia madre, acciocchè io non moriffi là dentro, senza l'acqua del Batteffimo; mi avete fopportato tanto tempo dopo tanti peccati, fin'a queff' ora prefente; eppure vi fono degli altri molti, che hanno fatto meno peccati, che io, i quali, perchè voi non gli avete tanto tempo aspettati, forse adeffo ffanno penando nell' Inferno, e fopra tutto ciò vi parve bene farvi uomo, e converfare tra gli uomini per me, ed effere per me afflitto, caffigato, tribolato, coperto di fudor di fanguè, preffo, legato, percoffo con fchiaffi, fputato, difprezzato, beffemmiato, fchernito, e veffito per fchernò di veffe bianche, e roffe; per me voleffe effèr lacerato con flagelli, coronato di spine, battuto con una canna, coperto gli occhi con un velo, fentenziato a morte, e condotto al luogo della morte con la Croce in fpalla, nella quale foffe con duri chiodi trapaffato, e pofto tra ladroni, e fimito come trifto, ed abbeverato di fièle, ed aceto; e finalmente morto di crudeliffima morte. In queffo modo, Signore, con tanti travagli mi avete redento, ed io viliffimo, e perverso peccatore, effendo a tutti queffi benefice ingratò, tante altre volte vi ho percoffo, e pofto in Croce co' miei peccati; onde merito, che tutte le creature fi levino contra di me, e facciano la vendetta delle voftre ingiurie. Or che dirò fopra tutto queffo dell' abufo de' voftri Sacramenti, e delle medicine, che per me ordinaffe col voftro preziofo fanguè? Mi lavaffe, e riceveffe per voftro nel Santo Batteffimo; quivi fui preffo per figliuolo adottivo, e confecrato come voftro tempio, ed unto come Sacerdote, come Re, e come lottatore, che aveva da lottare col nemico: qui fpoftaffe l' anima mia con voi, e mi deffe tutta la nobiltà, che per tal dignità fi richiedeva; ma come ho difpenfato io tutte queffe gioje, che da voi ho ricevute? che penfiero ho pofto io in confervar queffa roba? mi togliette per figliuolo, ed io mi fon fatto fchiavo del peccato; mi confecrafte per tempio voftro, ed io mi feci stanza del demonio; mi armaffe come Cavaliere, ed io mi pofi in compagnia del voftro nemico; mi faceffe Re, ed io m' innalzai col regno, che mi deffe; fpoftaffe l' anima mia con voi in perpetua Carità, ed io ho amato più la vanità, che la verità, e più la creatura, che il Creatore. Sarebbe ragionevole, Signor mio, che io aveffi cominciato a piangere, poichè tutto queffo ho fatto. Queffo è quello, che tanto tempo avete da me aspettato, quanto tempo è, che mi date vita; perciò tante volte mi avete chiamato, e fopportato, mi avete battuto, e carezzato, e per ogni via avete cercato di titarmi a voi, mi avete aspettato, ed io ho fprezzato la voftra pazienza; mi avete chiamato, ed io ho fatto il fordo alle voftre vocazioni, mi avete dato tempo di penitenza, ed io me ne fonò fervito per mia tuperbia; mi avete ferito, ed io non l' ho fentito; mi avete afflitto, ed io non ho

voluto ricever la correzione: avete sudato, e travagliato per nettarmi, e con tutto ciò non si mosse da me, nemmeno col fuoco, la ruggine de' miei vizj; mi sono indurato co' gastighi, e con le carezze, ingrato per uno, e ribelle per l'altro.

Ma con tutto questo, Signor mio, poichè voi avete per me sopportato tante cose, mi avete comandato, che io non mi diffidassi: ora tutto mi rivolgo alla vostra misericordia, e vi supplico mi diate grazia, ch'io possa emendarmi, acciocchè per l'avvenire in tal modo vi piaccia, e serva, e giammai non mi separi da voi per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Un' altra Orazione per chiedere perdono de' peccati.

C A P. V.

O Supremo Fattore di tutte le cose create, pensando tra me stesso, quanto grandemente ho co i miei peccati offesa la vostra infinita Maestà; mi spavento della mia pazzia, considerando quanto benigno, e venerabile padre abbandonai, maledico l'ingratitude mia, vedendo, da quanto nobile libertà io sia caduto in una servitù così miserabile; condanno l'inco stanza mia, e non so che pormi innanzi agli occhi, eccetto, che inferno, e giudicio, imperocchè la vostra giustizia (dalla quale fuggir non posso) spaventa la coscienza mia. Ma per il contrario quando considero la vostra sì grande misericordia, la quale (secondo la testimonianza del vostro Profeta) supera tutte le vostre opere; incontinentemente un'aura gioconda di speranza ricrea, e dà forza all'anima mia debole; però come mi dispererò io di ritrovar perdono da colui, che per li scritti de' Profeti tante volte invita i peccatori a penitenza, dicendo: *Nolo mortem impii, sed ut magis vivat, & convertatur?* Io non cerco la morte del peccatore, ma piuttosto, che viva, e si converta, ed oltre a questo il vostro unigenito figliuolo ci ha manifestato per molte comparazioni, quanto state apparecchiato a perdonare a tutti quelli, che si pentono. Questo ci significò per la gioja persa, e ritrovata; per la pecorella smarrita, e portata sopra le spalle dal suo pastore, e molto più per la comparazione del suo figliuol Prodigio, l'immagine del quale in me conosco; perocchè io sono quello, il quale ingiustissimamente ho abbandonato voi mio Padre amantissimo, e malamente ho dispersa tutta la mia roba, ed obbedendo agli appetiti della mia carne, son fuggito dalla foggione dei vostri comandamenti, e son caduto nella bruttissima cattività dei peccati, ritrovandomi nell'estrema miseria, dalla quale altro non so, che mi possa cavare, se non quell'istesso, ch'io abbandonai. Ricevete dunque, Signore, con la vostra misericordia l'umile, che vi chiede per-

Psal. 144.

Eze. 18.
Id. 33.

Luc. 15.
Ibidem.

perdono, poichè fino a quest' ora l' avete tanto benignamente aspettato, nè merito alzar gli occhi verso di voi, nè chiamarvi Padre: ma poichè veramente siete Padre, piaccia- vi mirarmi con gli occhi paterni, perchè solo la vostra vista risuscita i morti, ed è quella, che fa ritornare in se tutti gli erranti; poichè l' istesso pentimento, che io ho, non lo potrei tenere, se voi non mi aveste riguardato.

Quando io andava smarrito e lontano da voi, m' avete dal Cielo riguardato, e m' avete aperti gli occhi, acciocchè mi riguardassi, e mi ritrovassi pieno di tanti mali, e adesso venite a ricevermi, dandomi il conoscimento, e memoria dell' innocenza perduta. Io non chiedo i vostri abbracciamenti, e vostri baci, non dimando la ricca veste, che soleva vestirmi, nè l' anello dell' antica mia dignità; nè vi prego, che mi riceviate nello stato, e dignità de' vostri figliuoli; ma molto sarà per me, se mi annoverate tra vostri schiavi, segnati col vostro segno, e legati con le vostre catene, acciò non possa più giammai da voi fuggire; non mi rincrescerà l' esser di questa vita uno de' più dispregiati schiavi della casa vostra, purchè io non mi veda per sempre da voi separato. Esauditemi dunque, pietoso Padre, e datemi il favore del vostro unigenito figliuolo, ed il rimedio della sua morte; datemi il vostro spirito, che purifichi il mio cuore, e lo confermi in grazia vostra, acciò non torni di nuovo per ignoranza mia all' esilio, donde la vostra clemenza mi rinvocò; voi che vivete, e regnate nei secoli dei secoli Amen.

UN' ALTRA ORAZIONE

Per chiedere perdono dei peccati.

Questa Orazione deve recitare per alcuni giorni con ogni attenzione, e divozione possibile colui, che desidera avere contrizione, e perdono de' suoi peccati, perchè in essa vedrà chiaramente quanto sia obbligato a Dio, e quanto grandemente si deve pentire d' aver offeso un tal Signore.

Gerem. 9. **Q**uis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? Chi darà l' acqua alla mia testa, ed agli occhi miei fonte di lagrime? e notte, e giorno piangerò i miei peccati, e l' ingratitude mia contro di Dio mio Creatore. Molte cose si ritrovano, Onnipotente Signor mio, per compungere i cuori degli Uomini, e ritirarli alla cognizione de' loro peccati; ma nulla è sì grande, quanto il considerare la grandezza della vostra bontà, e moltitudine de' vostri benefici; anco verso gli stessi peccatori. Or acciocchè quest' anima mia miserabile in questo modo si confonda, comincerò, Signor, a raccontare alquanto de' vostri beni, e de' miei mali, acciò di qua si veda più chiaro, chi siete voi, e chi son' io, e qual siete stato voi verso di me, e qual io verso di voi,

Fu già un tempo, Signor mio, quando io non era, e voi mi deste l'essere, e mi toglieste dal fango della terra, facendomi a vostra immagine, e similitudine; di già dal ventre di mia Madre voi siete il mio Dio; perocchè dal primo principio dell'esser mio, sin' a questo giorno presente, voi sete stato il mio Salvatore, mio difensore, ed ogni mio bene. Voi formaste il corpo mio con tutti i miei sentimenti, e creaste l'anima mia con tutte le sue potenze, ed infino adesso avete conservata la mia vita co' beneficj della vostra provvidenza. Tutto questo (benchè in se sia molto, perchè è il tutto) fu poco per la vostra grandezza: ma perchè tutto quello non vi costava cosa alcuna, voleste darmi alcuna cosa, che vi costasse, per tenermi più obbligato. Discendeste dal Cielo alla Terra, per trovarmi, cercandomi per tutte le vie, per le quali io m'era perduto. Avete nobilitato la mia natura con la vostra umanità; m'avete liberato dalla cattività con la vostra prigione; mi liberaste dal poter del Demonio, ponendovi in mano de' peccatori, ed avete distrutto il mio peccato, pigliando forma di peccatore; avete voluto obbligarmi con questa grazia, innamorarmi con questo beneficio, fortificar la mia speranza con questi meriti, e farmi abborrire il peccato, mostrandomi quel che faceste contra di esso. Avete gettato bragie di fuoco sopra i carboni morti del mio cuore, acciò con tanta moltitudine di beneficj, che in questo beneficio si contengono, io amassi colui, che tanto ha per me fatto, e m'ha dimostrato tanto amore.

Eccomi qui, Signore, già redento, ma questo che mi gioverebbe, s'io non fossi stato battezzato? Tra sì gran moltitudine d'Infedeli, che stanno sparsi per tutto il Mondo, voleste ch'io fossi nel numero de' Fedeli, e di quelli, a' quali toccò così felice sorte, come è l'esser vostro figliuolo, rigenerato con l'acqua del Santo Battefimo, quivi fui ricevuto per vostro, e quivi si celebrò, e concordò quel maraviglioso concerto, che voi foste mio Signore, ed io vostro servo, voi mio Padre, ed io vostro figliuolo, e così contendessimo a gara, voi a farmi opere di padre, ed io farvi servizio di figlio. Che dirò degli altri Sacramenti, che per rimedio de' miei mali avete ordinati, facendo medicina per le piaghe col sangue delle vostre?

Con tutti questi soccorsi fu sì grande la malizia, ch'io perdei questa mia prima grazia dell'innocenza, ed è stata sì grande la vostra misericordia, che m'avete insin' adesso sopportato. O speranza mia, e rimedio mio, come posso io senza lagrime ricordarmi di quante volte m'ha potuto sovrappiungere la morte, e non venne in tutti quei tempi malamente spesi? Quante migliaja d'anime adesso abbruciano nell'Inferno, forse per minor colpa di quelle, ch'io allora commisi, e non ardo? Che farebbe di me, se m'aveste tolto in quel tempo, come toglieste gli altri? Che giudicio

rigoroso mi farebbe preparato, se m'avesse trovato la giustizia in fragrante delitto? Chi legò dunque le mani allora alla vostra giustizia? Chi pregò per me, quando io dormiva? Chi trattenne il gastigo del vostro furore, quando io con i miei peccati lo provocava? Che cosa vedeste in me, che vi piacque farmi di miglior condizione di quelli, i quali prese la morte nel mezzo de' pericoli, e nel fervore della gioventù? I miei peccati gridavano contra di me, e voi vi facevate sordo per essi; la mia malizia cresceva ogni dì contra di voi, ed ogni dì cresceva la misericordia vostra verso di me; io a peccare, e voi ad aspettarvi; io a fuggirvi, e voi a cercarmi; io stanco d'offendervi; e voi non mai lasso d'aspettarmi, e come se i miei peccati fossero stati servigi, e non offesa; così pure in mezzo di essi riceveva da voi molte buone ispirazioni, e molte pietose riprensioni, che e riprendevano, e condannavano la mia dissoluzione. Quante volte m'avete gridato, ed interiormente chiamato, dicendo: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis; tamen revertere ad me dicit Dominus, & ego recipiam te*: Tu hai fornicato con quanti amatori hai voluto, ma ritorna a me, ch'io ti riceverò! Quante volte mi chiamavate con queste, ed altre parole amorose! ed altre volte con timore, e minacce mi spaventavate, riducendomi a memoria il pericolo della morte, ed il rigore della vostra giustizia. Quante sorti di Predicatori, e Confessori avete ordinato, acciò con le loro parole, e consigli mi destassero, ed aiutassero! Quante volte, non già con parole, mi seguitate invitandomi con beneficj, e castigandomi con flagelli, ferrandomi tutte le strade, come fanno li Cacciatori, acciò non potessi fuggire da voi!

Gen. 3.

Or che potrò io darvi, Signor mio, per tutti questi beneficj? perchè m'avete creato, io vi debbo tutto quel ch'io sono, poichè il tutto avete fatto; perchè mi conservate, io vi debbo tutto quel ch'io sono, e vivo; poichè il tutto conservate, e poichè m'avete dato voi stesso in pegno; che mi resta per darvi? Se tutte le vite degli Angioli, e degli Uomini fossero mie, e ve le offerissi tutte in sacrificio, che farebbe tutto questo in comparazione d'una goccia di sangue, che per me spargeste? Chi darà dunque adesso lagrime agli occhi miei, acciocchè io possa piangere la mala paga di tutti questi beneficj? Porgetemi, Signore, adesso soccorso, e datemi grazia, acciocchè io sappia confessare le mie ingiustizie contro di me.

Io sono quel disgraziato, che (quantunque non lo dimostri) son vostra creatura fatta a vostra immagine, e similitudine; riconoscete questa figura, che è pur vostra; togliete davanti quel, ch'io ho fatto, e troverete quel, che voi faceste con la vostra pietosa mano. Io ho impiegate tutte le mie forze in farvi ingiuria, e v'ho offeso con l'istesse opere delle vostre mani: i miei piedi sono stati veloci al male,

male, le mie mani si sono distese all'avarizia, gli occhi miei sono stati dissoluti per tutte le vanità, e le mie orecchie sempre sono state attente alle bugie. Quella nobilissima parte dell'anima mia, che aveva occhi per vedervi, li tolse dalla vostra bellezza, e li collocò nel fiore di questa vita miserabile; chi aveva da meditare i vostri comandamenti, meditava notte, e giorno, come potesse con sua comodità trasgredirli. Ora stando così l'intelletto, come starebbe la volontà? L'invitavate voi, Dio mio, co' diletti del Cielo, ed ella cambiò il Cielo per la terra, aprendo le braccia, ch'erano per voi consacrate, all'amor delle creature. Quest'è, Signore, il premio de' beneficj, quest'è il frutto, che hanno portato i sentimenti, che voi creaste. Or che potrei io rispondere, quando meco entraste in giudizio, dicendomi: Io ho piantato come una vigna eletta di molte piante, come ti sei prevertita, e fatta sì strana? E se a questa prima dimanda non potrò rispondere, alla seconda sopra il beneficio della conservazione, come risponderò? voi, Signor mio, avete con la vostra provvidenza conservato, chi ad altro non attendeva, che a trasgredire la vostra legge, a perseguitare i vostri servi, a scandalizzare la vostra Chiesa, ed a fortificar contra voi il regno del peccato.

Movevate la lingua, che vi bestemmia, reggevate i membri, che vi offendevano, e davate da mangiare a chi serviva i vostri nemici contra di voi; di modo, che non solo sono stato ingrato a' vostri beneficj; ma anco degli stessi beneficj ho fatto arme contra di voi. Avete deputate tutte le creature per mio servizio, ed io m'innamorai di esse, e con tutte ho adulterato, poichè tante volte vi ho per esse offeso. Ho voluto piuttosto i doni, che il donatore; ed ove doveva pigliare occasione per conoscere la vostra bellezza, mi acccai con quel, che io vidi, e non alzai gli occhi a veder quanto è più bello della fattura il fattore di essa; mi avete dato tutte le cose, acciocchè io mi dessi a voi, e di tutte quelle mi ho servito, nè mai vi diedi nè la gloria, nè il tributo, che vi doveva. Quelle vi sono state obbedienti in servirvi sempre (perchè voi così comandaste) ed io pur sempre attesi ad offendere cotui, il quale ogni ora mi serviva; voi mi davate la sanità, ed il demonio si raccoglieva il frutto di essa; voi mi davate la forza, ed io la impiegava in servizio del vostro nemico. Che dirò? come non sono bastanti tante sorti di miserie, ed afflizioni, che io vedeva negli uomini, per conoscere, che tutti que' mali degli altri erano miei beneficj; poichè da tutti quelli mi liberavate? è fors'egli lecito non esservi grato del beneficio ricevuto? e qual è, che non debba rendere grazie a quello, dal quale ha ricevuto un beneficio? Se la fierezza de' Leoni, e de' serpenti si doma co' beneficj, come non sono bastanti i vostri per domar me? acciocchè alcuna volta avessi potuto dire col Profeta: *Temiamo il Signore, che ci manda l'acqua dal Cielo a suoi tempi mattina, e sera, ed ogni anno*

anno ci fazia di ogni bene. Bastava veramente, Signore, per conoscere l'esser vostro, l'aver sopportato tanto tempo l'esser mio, senza cercare altra dimostrazione, e testimonianza della vostra bontà. E se deve esser così rigoroso il conto, che mi dimanderete per queste cose, che vi costarono così poco, qual sarà quello, che mi chiederete per quelle, che vi costarono il vostro sangue? come ho perversito tutt' i vostri consigli! come dal mio canto ho disfatto tutto il misterio della vostra Incarnazione! vi faceste uomo per farmi Dio, ed io ancora della mia viltà mi feci bestia, e figliuol del demonio; voi discendeste in terra per condurmi al Cielo, ed io indegno di tal vocazione, come che non la meritava, non la conobbi, e mi stetti sommerso nel fango della mia bassezza; mi avete liberato, ed io di nuovo sono ritornato nella mia cattività; mi avete risuscitato, ed io son ritornato ad abbracciar la morte; mi avete incorporato con voi, ed io son ritornato di nuovo ad unirmi col demonio. Nè sono bastati tanti, e tali beneficj per farmi conoscere, nè tal segno di amore, acciò vi amassi, nè tanti meriti, acciò sperassi in voi, nè tal giustizia, come fu eseguita in voi, per far ch' io vi temessi. Voi vi umiliaste infino alla polvere della terra, ed io restai innalzato con la mia superbia; voi siete stato nella Croce ignudo, ed all' avarizia mia non basta il mondo tutto; a voi, essendo Iddio, han dato delle guanciate, ed a me non può alcuno toccare le vesti, essendo io pur un vilissimo vermicciuolo.

Che dirò, Salvator mio, eccetto, che sì grande è stata la misericordia, ed amor, che meco avete usato, che volete morire, per uccidere il mio peccato, ed io confidato nella stessa misericordia, bontà, ed amore, ho avuto ardire di peccare contra di voi? Or qual bestemmia farà maggior di questa? Ho preso occasione dalla vostra bontà per perseverare nella mia malizia; presi occasione per peccare dall' istesso mezzo, che voi toglieste per ammazzare il peccato. In questo modo ho perversito i vostri consigli, e feci invenzione della mia malignità, l' invenzione della vostra misericordia. Per esser voi tanto buono, m' immaginai, che poteva ben' io esser tristo, e per avermi fatti sì grandi beneficj, conchiufi, che poteva io farvi sì grandi offese: di modo, che l' istessa medicina, che ordinaste voi contra il peccato, la pigliai per occasione di peccare, e la spada, che voi mi deste per fargli guerra, io gliela posi in mano, acciò mi toglieste la vita. Finalmente voi toglieste per mezzo morir per insignorirvi de' vivi, e morii, acciocchè (come dice l' Appostolo) quelli, che vivono, già non vivano per se, ma per voi, che per essi moriste; io (come figliuolo di Jezabelle) presi per mezzo l' istessa morte per privarvi de' vostri beni, fuggendo dal vostro servizio, e facendomi schiavo dell' inimico.

Cor. 5.

4. Reg. 9.

Or che merita chi tali cose ha fatto? se i cani mangiarono le carni di quella Jezabelle per questo peccato, come stanno intere le mie, poichè ho fatto il medesimo? E se l'Apостоfo tanto esaggera la malizia del cuore umano, il quale aveva preso occasione dall' istessa legge per romper la legge, quanto maggior malizia sarà pigliare occasione dalla grazia per offender l' istessa grazia? O pazientissimo Signore per aver sofferto le guanciate per li peccatori, ma molto più per sopportare i peccatori! ma durerà forse molto questa sì grande pazienza? Io vedo quello, che avete detto per il vostro Profeta Isaia: *Tacui, semper silui, patiens fui; sicut parturiens loquar*. Io non ho parlato, ho tenuto sempre silenzio, ho molto sopportato; ma adesso parlerò gridando, come persona, che partorisce. Io vedo, che la terra, che non dà frutto, dopo l' avere ricevuta la pioggia, è scomunicata e maledetta; e che la vigna, la quale dopo l' esser lavorata, e coltivata, in cambio d' uva produce lambrusche, è per vostro comandamento distrutta, e rovinata. Dunque farmento inutile, ed infruttuoso, come non hai tu temuta la voce di quel Savio potatore, che taglia dalla vite i farmenti sterili, e li getta nel fuoco? *Omniem palmitem* (dic' egli) *in me non ferentem fructum tollet eum, &c.* Dove teneva il giudizio, chi tal giudizio non temeva? quanto era sordo, chi non intendeva queste voci? quanto profondamente dormiva, chi col tuono di sì grandi minacce non si destava? Mi dilettava questa stanza terrena, tanto indegna dell' anima mia, e mi compiaceva star tra le spine; mi abbruciava il fuoco delle mie passioni, mi pungevano le spine dell' ingordigia mie, mi mandava in pezzi la distrazione de' miei pensieri, mi rimordeva il verme della mia coscienza; e tutto questo pensava, che fosse libertà, e sollazzo; e chiamava pace questi sì gran mali. O quanto io era ingannato in conoscervi, e quanto ribello in servirvi!

Or che farò, Dio mio, che farò? conosco veramente, che non merito comparir nel vostro cospetto, nè merito alzar gli occhi per mirarvi, ma *Quo ibo, & quo a facie tua fugiam?* dove anderò, e dove mi nasconderò dal vostro cospetto? Non siete voi forse il mio Padre, e Padre di misericordia, che non ha termine, nè misura? perchè quante io abbia lasciato di esser figliuolo, non però voi avete lasciato fin a quest' ora di esser padre, e benchè io abbia fatto cosa, per la quale mi potete condannare, non però voi avete perduto il modo, per il quale mi possiate salvar. Or che altro posso io fare, eccetto che gettarmi a' vostri piedi, e chiedervi misericordia? chi chiamerò? chi mi soccorrerà, se non voi? Non siete voi forse il mio Creatore? mio fattore? mio governatore? mio Redentore? mio liberatore? mio Re? mio Pastore? mio Sacerdote, e mio Sacrificio? Dunque a chi anderò? a chi fuggirò, se non a voi? se voi mi discacciate, chi mi riceverà? se voi mi abbandonate, a

che

Mal. 50.

chi ricorrerò? Riconoscete, Signor mio, questa pecorella smarrita da voi, se io vengo impiagato, voi mi potete guarire, se cieco, mi potrete illuminare, se morto, mi potrete risuscitare, se lebbroso, mi potrete mondare: *Asperges me Dominus hyssopo, & mundabor, lavabis me, & super nivem dealbabor*: Mi aspergerete, Signor mio, con l'isopo, e farò mondo, mi laverete, e mi farò più bianco, che neve. E' maggior la vostra misericordia, che la mia colpa, maggior la vostra Clemenza, che la mia malizia, e potere assai più perdonare, che io peccare. Dunque non mi dispregiate, Signore, e non riguardate alla moltitudine de' miei peccati, ma alla moltitudine delle vostre misericordie, voi che vivete, e regnate ne' secoli de' secoli. Amen.

De' grandi frutti, che procedono dalla vera Contrizione.

C A P. VI.

Frutto
dell' ora-
zione.

Luc. 9.
Marc. 12.

Contri-
zione uni-
sce l' uomo
a Cristo.

Queste sono, Cristiano Lettore, le orazioni, e considerazioni, che ci possono aiutare a questa grazia sì grande della Contrizione, e mi son trattenuto tanto in questo per essere questa la chiave, ed il fondamento di tutte le altre parti della penitenza, e di ogni nostro bene; però l' uomo deve leggerle con la maggior divozione, attenzione, e preparazione, che sia possibile, in tempo conveniente, ed in luogo separato; perocchè molte volte accaderà, che siccome mettendosi alcuno a fare orazione senza divozione, dappoi nel progresso viene a ritrovarla; così cominciando a leggere alcune di queste orazioni, o considerazioni senza contrizione, nel mezzo dell' orazione gli farà concessa; perocchè siccome si legge, che il Signor si trasfigurò (come narra San Luca) stando in orazione, così molte volte nell' orazione si fanno gran mutazioni nelle anime, ricevendo al fine dell' orazione quello, che prima non avevano. E per questa cagione si dice, che è migliore il fine dell' orazione, che il principio. Or come il penitente per questo, o per qualvoglia altro mezzo acquista spirito di vera contrizione, subito nell' istesso momento gli è restituita la grazia dello Spirito Santo, o riceve l' istesso Spirito per ospite, e per balio, e per governatore della sua vita, acciocchè come favio, e fedel Nocchiero per mezzo dell' onde del tempestoso mare di questa vita lo guidi sicuramente al porto. Nell' istessa ora è subito perfettamente unito con Cristo, come membro vivo col suo capo; acciocchè stando incorporato con esso lui, sia partecipe dell' influenza della sua grazia, e de' meriti, e fatiche della sua vita, e morte santissima. Subito parimente è ricevuto, ed accettato per figliuolo di Dio, e nominato per erede del suo regno, e trattato come figliuolo, pigliando Dio per lui quella cura, e provvidenza, che suol avere di quelli, che così riceve per figliuoli. Qui-

vi padre pietoso raccoglie in casa sua il figliuol Prodigio, e comanda, che sia vestito della prima veste della grazia, e che se gli dia l'anello de' secreti della Divina Sapienza, cioè la nuova cognizione, che se gli dà delle cose di Dio occulte, nascoste agli occhi mondani.

Luc. 15

In quest' ora si rallegrano i Cieli, e cantano gli Angeli lode a Dio, e si fa festa in quella Corte Celeste per la conversione del nuovo fratello, e tutte le creature, che si erano attristate per l' offesa del Creatore, e per la perdita della sua creatura; ora si rallegrano, e dolcemente cantano Alleluja per la sua nuova riparazione; e sopra tutte quelle il buon pastore, che con tanto travaglio ritrovò la sua smarrita pecorella, portandola sopra le sue spalle nell' ovile, ora concovando gli amici, e vicini, loro dice: Rallegratevi tutti meco, poichè ho ritrovata la mia pecorella smarrita.

Allegrezza che si fa della conversione de Peccatore.

Luc. 25.

Ed è qui da notare, che quant' è maggiore la contrizione, ed umiltà del penitente, ha tanto maggior disposizione per più alta grazia, e suol esser indizio di maggior misericordia, perocchè siccome negli edificj quanto più profondi si fanno i fondamenti, si conosce, che l' opera ha da essere tanto più alta; e l' albero che getta le radici più profonde, suol crescere più, che gli altri; così parimente quando quel Supremo Signore previene l' uomo con maggior umiltà, e pentimento della sua mala vita, è segno, che lo dispone per maggior grazia: *Justitia, & judicium preparatio sedis tue*. Dice il Profeta, che la Giustizia, ed il Giudicio sono preparazione della seggia di Dio; al giudizio si appartiene esaminare la causa, ed alla giustizia eseguir la sentenza. Dunque l' anima, che ha fatto l' uno, e l' altro, entrando in giudizio con se stessa, subito umilmente conosce quello, che ha fatto (cioè dispregiato il Creatore per il diletto della creatura) e conforme a questo eseguisce la sentenza; cioè quello, che così ha disonorato Dio, si umilj, disonori se stesso, ed abbassi fin a terra, e quel, che disordinatamente prese diletto nelle creature, si dolga, e si castighi aspramente per questa diletta- zione; questo tale si apparecchia per esser seggia di Dio, e casa di quella Divina Sapienza, che vuol fare in essa la sua abitazione.

Grandezza d' umiltà nella penitenza accresce la grazia.

Psal. 18.

Due piedi, dice San Bernardo, tiene Iddio, uno di timore, e l' altro di amore, e quando vuole entrare nell' anima, primieramente suol porre il piè del timore, dappoi dell' amore; e quanto è maggiore il timore, che precede, tanto suol esser maggior l' amor, che segue: *Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit*: Il Signor mortifica, e vivifica, conduce all' Inferno, e di là libera; perocchè questa è la condizione, e stile comune di questo Signore, che dappoi, che l' uomo è giunto ad avere sì gran timore, e dolore de' suoi peccati, e

Con qual piede entrò Dio nell' anima penitente.

già gli pare, che per effi fia nell' Inferno, di là lo libera misericordiosissimamente, e lo ruscita, e gli manda tanto grandi consolazioni, quanto grande è stata la moltitudine de' dolori, che ha in se sentito.

Perchè non
bisogni dis-
perarsi per
la diffiden-
za.

E però, fratel mio, quando così ti vedrai turbato per questa diffidenza, non per questo ti devi disperare; ma ti conosci, che allora ti si dà una buona purga, acciocchè con essa tu resti più sano; e che ti lavano con un' acqua forte, acciocchè resti più netto, e che ti mettono in una fornace molto accesa, acciocchè tu scacci da te tutta le ruggine de' vizj, che si erano attaccati. Allora tu devi chiamare Iddio col Profeta dicendo: *Commovisti Domine terram, & conturbasti eam, sana contritiones ejus; quia commota est: Avete, Signor, commossa, e turbata la terra, ristaurate i suoi danni; poichè l' avete così commossa; e subito vedrai in te quello, che l' istesso Profeta dice: Terra tremuit,*

Psal. 59.

Psal. 75.

& quievit, cum exurgeret in Judicium Deus: Tremò la terra, e quietossi, quando Iddio si levò in giudicio: perchè quando tu medesimo mosso da Dio, comincerai a fare in te quel giudicio, che di sopra abbiamo detto, tremerà la terra dell' anima tua col timore, e spavento della giustizia Divina; però dappoi s' ha da quietare con la pace, e speranza, che il Signore non le mancherà della sua misericordia; il quale leva le guancie delle figliuole di Sion, e toglie il sangue, che stava tra loro con spirito di giudicio, e con spirito d' ardore, dando prima timore all' anima col spirito di giudicio, e col timore della Divina giustizia, e dà consolazione dappoi col spirito d' amore, e con la speranza della sua Divina misericordia. Sentì prima E-

1. Reg. 19.

to, che rovina i monti, e dopo questa tempesta seguì quell' aura soave, e delicata, nella quale veniva Iddio.

Qual ordine
si serbi nel-
la conver-
sione.

Quest' è l' ordine, che comunemente si tiene nella conversione dell' anime, che è l' istesso, che il nostro Signor servò nella santificazione del Mondo; il quale prima ricevè la legge, e dappoi l' Evangelio; conforme a questo primieramente l' anima ha da sentire in se la fatica, e rigore della legge, e dappoi la pace, e consolazione dell' Evangelio. L' operazione della legge, è dar timore, e spavento; il che fu significato nel timore, col quale fu data nel Monte Sinai; ma l' operazione dell' Evangelio è consolare, e santificare; il che si fece, quando fu dato, il giorno della Pentecoste nel Monte Sion. Chi dunque cerca di giungere a questo monte, ha da passare per altro monte; voglio dire, che chi desidera ricevere lo spirito d' amore, bisogna, che prima senta quello del timore, e chi vuol sentir nell' anima sua l' operazione, e consolazione dell' Evangelio, bisogna, che prima passi per l' opere, e timor della legge, ed all' anima, che sta con questa disposizione, si promettono, ed offeriscono tutte le grazie, e tesori dell'

Exod. 19.

Att. 2.

Evan.

Evangelio, come lo significò il Profeta, quando parlando in persona del Salvatore, dice: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me, ad annuntiandum mansuetis, &c.* Lo spirito del Signore si pose sopra di me, perocchè m'ha unto con la sua grazia, e m'ha mandato a predicare a i mansueti, acciò guarissi coloro, che tenevano il cuore ferito, e che denunziassi a' cattivi la redenzione, ed agli incarcerati la libertà, acciocchè consolassi gli afflitti, e dessi forza a quelli, che piangono Sione, e che in cambio di cenere, dessi loro la corona, ed in luogo di pianto, olio d' allegrezza, e per lo spirito della sua tristezza, un mantello di lode. Or vedi qui per quante forti di metafore ci significano da un canto l' opere della legge, e della penitenza, e dall' altro quelle dell' Evangelio, e della grazia, e come le une per l' altre si promettono. E però chi cercasse d' entrare nel palagio di Cristo, e nel luogo dei preziosi vini del vero Salomone, sappia, che l' amaritudine della penitenza, e l' afflizione dei travagli sono le porte, e se per altra porta cerca d' entrare, sarà ladro, ed assassino. Ascendi dunque, fratello, primieramente con la Sposa al monte della mirra, cioè alla amaritudine del dolore, e mortificazione, e subitoudirai quelle parole, che seguono: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

E' ben vero, che alle volte accade, che il Signore muta quest' ordine, e previene coloro, che cerca tirare a se prima con benedizione di dolcezza, acciocchè non si ritirino indietro, e si spaventino con le percosse della diffidenza, e col timore della penitenza; ma dappoi che gli ha confermati, e fortificati, subito manda loro un spirito di gran dolore, e timore; dopo il quale ne segue la grazia della pace, e consolazione, della quale di sopra abbiamo trattato. Questo significò l' istesso Signore parlando con l' anima del vero penitente per il Profeta Osea, dicendo: *Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus, & dabo ei vallem Achor, ad aperiendam spem, & canet ibi juxta dies juventutis sue:* Ecco che io l' allatterò nel mio petto e la condurrò nella solitudine, e le parlerò nel cuore, e darolle la Valle d' Achor (che significa conturbazione) per aprirli il cammino della Speranza, e quivi canterà, come cantar soleva nel tempo della sua fanciullezza. Di modo, che prima se le dà il latte della dolcezza spirituale, dipoi la Valle d' Achor, cioè la turbazione, ed amaritudine della contrizione, e fatto questo, subito le seguono i canti della fanciullezza, che sono l' allegrezza, e lode dell' anima, che riceve in se il pegno del nuovo amore, e grazia, che Nostro Signore le manda, come arra di matrimonio, e primizie della sua gloria, Ed è molto da notare, che quest' ordine medesimo, che abbiamo qui dichiarato, e detto, che comunemente s' osserva, per far mutazione della vita, e partirsì dal peccato alla grazia; l' istesso generalmente s' offer-

Efai. 61.
Effetti operati nel peccatore penitente.

Perchè Dio prevenga i penitenti con la dolcezza.

Osea 3.

Ordine di crescere di grazia in grazia.

va per ascendere da una grazia minore ad un'altra maggiore; perocchè quando Nostro Signore cerca di solevare un'anima a cose maggiori, la dispone prima con gemiti, desiderj, timori, dolori, e con afflizione di spirito, e travaglio di corpo, per darle i suoi doni; volendo, che sempre preceda quest' Inverno pieno di pioggia, e di tempesta, alla florida, e fruttuosa primavera de i suoi doni, e grazie, e quanto hanno da essere maggiori le grazie, tanto vogliono essere maggiori le afflizioni, e desiderj, che per questo hanno a procedere: però nessuno si disperi, nè si affigga, quando in questo modo si vedrà; ma piuttosto pigli questo per segno di nuove grazie, che il Signore cerca fargli.

P A R T E S E C O N D A .

Della Penitenza, la quale è la Confessione.

Come nella Confessione si devono osservare sette cose.

C A P. I.

AVendo già trattato della prima parte della Penitenza, cioè della contrizione, egli è giusto, che trattiamo appresso della seconda, cioè della Confessione; poichè chi desidera confessarsi come si deve (il che pochissimi fanno fare) da poi che averà previsto quello, che di sopra abbiamo detto circa la Contrizione, deve osservare le cose seguenti.

A V V I S O P R I M O .

Di quanta
importanza
sia la Con-
fessione.
Scotus.

NOTA.

LA prima cosa, che pigli tempo innanzi, che si confessi, per esaminare la sua coscienza, e per ridurre alla memoria tutt' i peccati passati, massime se sono molti giorni, che non s' è confessato; nella qual cosa, come dice un Dottore, deve attendere con quella cura, e diligenza, che attenderebbe ad un negozio grave, e di grande importanza; poichè, per dire il vero fra tutt' i negozi, questo è più grave, e di maggiore importanza, e questa diligenza è tanto necessaria, che senza essa la Confessione sarebbe nulla, come quella, nella quale scientemente si lasciasse di confessare alcun peccato; perchè (come dicono i Dottori) tanto è lasciare di manifestare un peccato a posta nella Confessione, quanto è confessarsi tanto negligentemente, e senza preparazione, che bisogna a forza ne resti alcuno. Questa è una cosa, che si dovrebbe predicare, gridando per le Piazze, essendo che tante persone stanno ingannate in questo, che se ne vanno a i piedi del Confessore senza far alcuna sorte di esame, e di preparazione, i quali oltre il sacrilegio, che commettono, sono obbligati di nuovo a confessar-

feffarsi, come se apposta avessero celato alcun peccato per la sopraddetta ragione, perchè in questo modo il non ricordarsi non scusa, ma accusa; poichè non procede questo per delitto naturale, ma per notevole negligenza della stessa persona. Dunque per non venire a questi inconvenienti, deve l' uomo (come abbiamo detto) apparecchiarsi prima, ed esaminare la sua coscienza, ed il modo, ed ordine dell' esame potrebbe esser procedendo per li comandamenti, e peccati mortali riguardando quante volte ha peccato in ciascuno, in pensieri, in parole, ed opere, con tutte le circostanze, che occorsero nel peccato, quando sono tali, che necessariamente si devono confessare, del che appieno appresso tratteremo.

Ordine d' esaminare la coscienza.

Secondo avviso, come si deve confessare il numero de i peccati.

LA seconda; sia avvisato, quando si confesserà di dichiarare il numero de i peccati, perchè è necessario sapere quante volte ha commesso questo, o quell' altro peccato, perchè se questo numero non si dichiarasse, non sarebbe intera la confessione, e se non si ricordasse distintamente di questo numero, almeno lo dichiarare in quel modo, che farà possibile poco più, o poco meno, secondo che si ricorderà; e se meno di questo non si può ricordare, e se è peccato, che va alla lunga, come sarebbe a dire una inimicizia, ovvero un peccato di carne, dica almeno quanto tempo ha perseverato in esso, perchè di qua si può congetturare poco più, o poco meno il numero de i peccati, che in tanto tempo ha potuto fare; ma se 'l peccato, che non ha questa continuazione, ma si commette molte volte, com' è lo spergiurare, e dir male del prossimo, o bestemmie, o altre cose simili, e non può ricordarsi quante volte ha fatto un tal peccato, almeno dica se aveva per usanza incorrere in tal peccato ogni volta, che gli veniva occasione, o se pure alcune volte ritornando in se, gli faceva resistenza; perchè basta, che almeno in questo modo il medico intenda la disposizione dell' Infermo, acciocchè lo possa curare.

Onde si ritragga il numero de' peccati.

Terzo avviso delle circostanze della Confessione.

NON basta confessare la specie, ed il numero de i peccati, ma è necessario ancora confessare le circostanze di quelli, quando sono tali, che specialmente ripugnano ad alcuno de i suoi comandamenti, o della sua Chiesa; ovvero quando notabilmente aggravano il peccato, benchè non mutino la sua specie; perchè quantunque l' operazione del peccato mortale sia una, può andare congiunta con alcune bruttezze di tal qualità, che necessariamente s' abbiano da confessare, come per caso, se

uno rubasse l' arme per ammazzare un tale per toglierli la moglie, chiaro si vede, che quantunque questo rubare sia una sola operazione, e conseguentemente un solo peccato; però questa opera apporta seco due altre bruttezze, cioè voler ammazzare, ed adulterare, le quali cose sono contrarie a quelli due comandamenti: *Non occides: & non concupisces uxorem alienam*. Per questa ragione queste sorti di circostanze, che così aggravano il peccato, necessariamente si devono confessare; ma l'altre circostanze, che non sono di tal qualità, come sarebbe a dire, mormorare nella Chiesa, o fare un tal peccato in giorno di digiuno, e di festa, non è necessario, che si confessino, benchè è molto bene confessarle per consiglio, come si confessano i peccati veniali, e per saper conoscere le differenze, che sono fra queste, e quell'altre circostanze, è cosa alquanto difficile; perciò porremo quelle circostanze, che più comunemente siamo obbligati a dichiarare nella Confessione.

Come i peccati siano aggravati dalle circostanze.

Circostanza de' peccati carnali.

Primieramente ne i peccati carnali è necessario dichiarare le circostanze della persona, con la quale hai peccato; perchè come sono diverse le qualità delle persone, così sono diversi i peccati; perciocchè peccare con soluta, è semplice fornicazione, con maritata, adulterio, con Zitella Vergine, stupro, con parente, incesto, con persona religiosa, e dedicata a Dio, sacrilegio, e adulterio spirituale; e perciò sempre si deve dichiarare questo peccato con simili circostanze, non solo quando si commette attualmente, ma anco per un solo pensiero, e desiderio; poichè appresso Dio così è l'uno, come l'altro. Nell'istessa sorte di peccati, ed in qualsivoglia altro, si deve dichiarare la circostanza dello scandalo; per scandalo s'intende in questo luogo aver dato occasione con alcuna mala opera, o parola, che altri peccassero, come sarebbe a dire, colui che sollecita una donna per farla peccare, ovvero Uomo per farlo giuocare, ovvero ad altro, acciò faccia vendetta del suo nemico, e per questo in tutt' i peccati carnali oltre del sopradetto, s'ha da manifestare ancora, se si sforzò per indurre l'altro a peccare, ovvero se l'altro volontariamente s'offerse al peccato, perchè nel primo vi è scandalo, che è peccato grave, e nel secondo si deve avvertire, se quando commise il peccato, lo fece in tal luogo, ed in presenza di tali persone, che col mal esempio, che diede, diè loro occasione efficace di fare il simile, come se una persona di autorità senza bisogno si mettesse a mangiare carne ne i giorni vietati, ovvero a fare altro peccato in presenza di persone, che da quello potevano pigliare occasione di fare il simile; perchè in questo caso sarebbe necessario il confessare questa circostanza dello scandalo, e mal esempio, che ha dato: ed a questo molto dovrebbero attendere questi Signori, che tengono tavolieri e giuochi in casa loro, e i Padri, e Madri, le cui opere, e parole sono legge a i suoi figliuoli; perchè basta, che i maggiori faccia.

Cattivo esempio è occasione di scandalo.

facciamo una cosa, che dappoi i minori tengono per cosa le-
cita, ed onorata fare il medesimo. Si ammazzò il Re Saul-
le con la sua spada, e vedendolo il suo Scudiero, che lo se-
guiva, sfodrò egli ancora la sua, e fece il simile, parendo-
gli, che non faceva male in fare quello, che faceva il suo
Re, benchè se stesso ammazzasse. Bisogna anco alle volte
manifestare la circostanza del luogo sacrato, e particolarmente
in tre cose, cioè nel furto in luogo sacro, o nello spar-
gimento di sangue, o seme umano, quando però o l'uno,
o l'altro è con peccato; perchè ciascuna di queste cose per
causa del luogo muta la specie del peccato, e lo fa sacrile-
gio, il quale è peccato più grave. Anco se alcuno avesse
fatto voto, o giuramento di fare, o non fare alcuna cosa,
ed a fare o non fare questo, fosse anco obbligato per specia-
le comandamento di Dio, come di non giurare, o ammaz-
zare, o fornicare, ec. E se dappoi facesse il contrario, sa-
rebbe obbligato a manifestare la circostanza del giuramento,
o voto fatto; perchè questa fa, che quello, che era pecca-
to per una ragione, sia anco peccato per l'altra.

Circostanza
di luogo co-
me aggravi
il peccato.

*Quarto Avviso, come non si ha da confessare altro,
che la specie del peccato.*

IL quarto avviso è, che, fatto il sopraddetto circa il nu-
mero, o circostanza de i peccati, nel resto non si ha da
confessare altro, eccetto che la sola specie del peccato, cioè
il nome, che ha di furto, odio, adulterio, o cose simili;
dal che s' inferisce primieramente, che non è necessario per
dichiarazione d' un peccato raccontare tutta un' Istoria, ma
basta dir il nome del peccato, e quante volte lo fece, sen-
za contare l' Istoria come andò; e se i penitenti intendesse-
ro bene questa cosa, potrebbero molto bene, e brevemente
confessare gl' infiniti peccati, riducendoli tutti alle sue spe-
cie, dicendo; mille volte ho rubato, ovvero ammazzato,
ovvero adulterato, ec., ed acciò che l' Uomo sappia fare
questo, quando vuole raccontare un' Istoria di queste, la ca-
gione per la quale la racconta, e per accusarsi di alcune co-
se male, che in essa intervennero, però deve l' Uomo cavar
queste cose dalla detta Istoria, ed accusarsi solo di esse; ed
in questo modo si accuserà come conviene; ma se non sapesse
far questo, accusi siccome saprà, perchè Iddio non vuole
da niuno più di quello, che fa, o può fare; di qua anco si
inferisce, che non è necessario dichiarare minutamente in che
modo, ed in che maniera si commise il peccato, maggior-
mente quando è carnale; ma basta solamente dichiarare la
specie di quello, come abbiamo detto; e benchè questa ma-
teria sia brutta, tuttavia per trattare del rimedio delle nostre
bruttezze, farà bisogno, che noi ci mettiamo un poco in
questo fango, ed offendere alquanto l' orecchie d' alcuno, di-
chiarando questo più particolarmente.

Quali cose
non siano
necessarie
dichiarare
nel peccato.

In quanti
modi si
commetta
un peccato
disonesto.

Per intelligenza di ciò è da sapere, che un peccato disonesto si può commettere o per pensiero, o per parole, o per toccoamento, o per opra consumata. Se fu per opra consumata, basta dire il nome dell'opra, cioè ho commesso adulterio, o incesto, o semplice fornicazione tante volte senza dichiarare quelle particolarità, che si intendono, intesa la specie dell'operazione. Se fu per toccoamento, basta dire, che ho toccato disonestamente tante volte tal sorte di persona, senza dire in che luogo, nè come, nè in che modo, se dal toccare non ne fosse seguita alcuna cosa, che mutasse la specie di questo peccato. Se fu per parole, basta dire, ho detto parole brutte per provocare al male, o per dilettermi, o per pigliarmi piacere in esse; senza dire, ho detto tali parole. Se fu per pensiero disonesto, io ho consentito, o veramente mi diletta, ovvero mi trattenni in esso, senza dire, io pensai tale, e tal altra cosa, come fanno alcuni con grande loro vergogna, senza necessità del Sacramento. Tutte queste cose sono tanto chiare, e manifeste, che farebbe soverchio trattare di esse, se non vedessimo, che si fa il contrario; ma si trovano alcuni tanto rozzi, che nel mezzo giorno hanno bisogno di luce; nè devono gli scrupolosi cercar di dichiarare in altro modo i suoi pensieri, perchè basta dichiararli in quel modo, che i Dottori dicono, che basta, e con questo si devono contentare, poichè non sono obbligati ad altro.

Quinto Avviso, come si devono confessare i peccati de' pensieri.

Penfieri
cattivi di
quattro specie.

E Perchè si ritrova special difficoltà in confessare i peccati de' pensieri, dichiarerò anco con brevità, come questo s'abbia da fare; e per intelligenza di questo è da sapere, che li mali pensieri ponno essere di quattro sorti, cioè, o scacciandoli subito da se, ovvero ritenendoli alquanto in se; ovvero determinando di metterli in esecuzione; o almeno volendo apposta trattenerli, e diletтары in essi. In quanto al primo, è cosa manifesta, che non vi è peccato alcuno, ma merito, e corona: e perciò non accade confessarsene, benchè questo resistere al pensiero, durasse tutto un giorno; purchè tuttavia l'Uomo combatta, e resista virilmente, non vi è colpa alcuna, ma corona, e merito. Quanto al secondo, è peccato veniale più, o meno grave, secondo che fu maggiore, o minore il trattenerli in esso pensiero. Il modo di Confessarsi di tale peccato, è questo: Mi accuso, che ho avuto un pensiero disonesto, o d'ira, o d'odio, ec. e non lo cacciai da me con quella diligenza, ch'io doveva, ma piuttosto mi trattenni alquanto in esso. In quanto al terzo, cioè quando consente, e determina di eseguire il mal pensiero, quantunque dappoi non lo mettesse in esecuzione, il che è manifesto peccato mortale, e della medesima specie, che

farebbe stata l'operazione ; perchè, come dicono i Teologi, l'operazione esteriore non aggiunge essenzialmente cosa alcuna all'interiore. In quanto al quarto, cioè quando uno volontariamente sta in un mal pensiero, dilettandosi in esso, come farebbe a dire, d'una vendetta, ovvero d'alcuna difonestà, benchè non abbia intenzione d'efeguirlo in opera, è anco peccato mortale, e questo lo chiamano i Teologi, dilettazione morosa, cioè (come si suol dire in lingua Spagnuola : Si non bevo in la taverna, huelgome en ella) se io non bevo all'osteria, mi diletto in essa ; questa è una sorte di peccato, nel quale comunemente sogliono cadere certe persone viziose, e bestiali, ed amiche di dilettazioni sensuali, perchè quantunque questo non sia consentire attualmente al peccato, pure è consentire nella dilettazione di esso, e ponerli in manifesto pericolo di consentire anco nell'opera ; questo s'intende, quando l'Uomo accorgendosi della cogitazione, non la scaccia da se, perchè se costui, quando se n'accorge, si sforza di estinguere questa fiamma, questo non farà peccato mortale, perchè non avvertiva a quello, che pensava, che in vero farà veniale, perchè dovrebbe stare vigilante, e più sollecito per avvertire a quello, che fa : e questa sorte di peccato può accadere in qual si voglia genere di peccati mortali, benchè comunemente accade in peccati della carne, e nel desiderio di vendetta, che sono comunemente più incendiosi, e contagiosi degli altri. In questo peccato sogliono spesso volte cadere le persone viziose, e difoneste, le quali quando non hanno comodità per mettere in esecuzione i suoi mali desiderj, fanno quel che possono, cioè si rivoltano col pensiero nello sterquilinio della dilettazione, maggiormente quando per onor loro, o per stare troppo ristrette, sono loro tolte le vie di far male ; così anco stanno in gran pericolo di cadere in questo peccato le persone toccate dall'affezione difonesta d'altre persone, per il gran vigore, e forza che ha questa affezione, per tiraneggiare il cuore, ed indurlo a quello, che vuole, e tenerlo affisso nella cosa che ama, e perciò non si trova cosa di maggior pericolo, che ricevere in se una di queste affezioni : imperocchè è come mettere in casa un crudelissimo tiranno, e distruttore della innocenza, ed un'occasione, ed incitamento d'infiniti peccati. Stanno anco in gran pericolo di cadere in questo peccato quelli, che vanno molto infiammati in trattato di maritaggi, perchè quantunque le dilettazioni degli accasati siano lecite, quando già sono accasati ; non sono però lecite prima ; perchè il diletto è presente, e l'accasarsi è futuro, il quale per molte vie si potrebbe impedire, e però non è lecito il diletto, che in quel tempo si piglia. Avendo dunque inteso queste quattro differenze de' pensieri, sarà cosa molto agevole saperli confessare di essi, manifestando, se si fermò, o se consentì, o se vi fu dilettazione mortale nel mal pensiero.

I. 2. q. 20.
n. 4.

NOTA

Peccato peculiare delle persone difoneste.

Quali persone corrono pericolo di cadere in cattivi pensieri.

Sesto Avviso, come l'uomo debba conservare la fama del Prossimo.

Fama del Prossimo come si salvi nella Confessione.

IL Sesto Avviso sarà, che il penitente si sforzi di conservare la fama del Prossimo. Confessi in tal modo i peccati suoi, che non scuopra quelli degli altri, senza nominare alcuno per nome, ma dica: Io ho peccato con una persona maritata, ovvero soluta, ec. e se la circostanza della persona fosse tale, che per essa il Confessore intendesse, e conoscesse quella tal persona, deve per all' ora trovar altro Confessore, che ciò non conosca, per evitare questo inconveniente, il che se non sarà possibile, all' ora (essendo il Confessore Persona tale) ben si può dire questa circostanza, perchè questo propriamente non è infamare, ma dichiarare il peccato; così anco deve essere avviato, che non scusi i suoi peccati, nè meno vi aggiunga più di quello, che è, nè metta le cose dubbie, per cose certe, nè le certe per dubbie, ma ciascuna metta nel suo luogo senza sviarsi da quel che è. L'ultimo avviso sarà, per meglio eseguir il sopraddetto, che si sforzi l'uomo di aver così buon medico per l'anima sua, come lo vorrebbe per il suo corpo, s'egli fosse infermo; poichè questo è di maggior importanza; perchè cercare un Confessore ignorante, non è altro, che cercare una certa guida, che lo conduca all' Inferno; perchè (come dice il Salvatore): *Si cæcus cæco ducatum præsit, ambo in foveam cadunt*: Se un cieco guida l'altro, ambedue caderanno nell'istessa fossa, e quelli, che ciò non fanno, non stanno senza grandissimo pericolo; perchè (come dice San Giovanni Grisostomo) l'ignoranza non scusa quelli, che potevano trovare, se avessero avuto voglia di cercare; perchè se la verità è salute, e vita di quelli, che la conoscono, non è cosa conveniente, ch'essa cerchi alcuno, ma ch'essa sia da tutti ricercata.

Matt. 23.

De' Casi, ne' quali la Confessione è nulla, e si deve reiterare.

C A P. II.

Confessione quando si debba reiterare.

ED acciocchè più chiaramente si veda di quanta importanza sia ciascuna delle sopraddette cose, farà bene, che qui mettiamo sommariamente i casi più comuni, ne' quali la Confessione è nulla; di modo che è necessario confessarsi di nuovo; tra i quali, primo è quando il penitente dicesse nella Confessione bugia, in materia di peccato mortale. Il secondo, se a posta celasse alcun peccato mortale; questo s'intende, quando la persona teneva per peccato mortale quello, che in tal modo celò, perchè se non lo teneva per tale, e dappoi lo conobbe, basta, che di questo si accusi, senza che ritorni a ripetere la Confessione, e quantunque l'igno-

l'ignoranza fosse tale, che non lo scusasse di peccato mortale, quando lo fece; tuttavia basta per iscusarlo da questa nuova obbligazione. Il terzo caso è, se essendo stato molto tempo senza confessarsi, non ha esaminato la sua coscienza per confessarsi; perchè in questo caso il non ricordarsi, non iscuola il penitente, ma più l'accusa, come di sopra si è dichiarato. Il quarto, ove il penitente non ha fatta deliberazione di lasciare il peccato, nel quale si ritrova; come farebbe a dire delle inimicizie, o disonestà, o qualsivoglia peccato, nel quale vive, ovvero quando non vuole restituire quello, che deve. Il quinto è, quando è scomunicato, e non procura di essere prima assoluto dalla scomunica. Il sesto, quando il Confessore è ignorante, non essendo dotto il penitente, ed avendo da decidere cose gravi nella Confessione; perchè in questo caso non può essere che non si sia errore, che abbia bisogno di miglior cura, come di sopra abbiamo detto; ed è da notare che in qualsivoglia di questi casi, ne' quali bisogna reiterare la Confessione, e questo si facesse con l'istesso Confessore, non bisogna tornare a dire tutt' i peccati, che già aveva detto, s' egli non si ricorda di essi, ma basta dire, mi accuso di tutti quelli peccati, che il tal giorno vi confessai, ed oltre a ciò di quest' altro peccato, per il quale adesso sono obbligato a reiterare questa Confessione. E perchè molti potrebbero ragionevolmente dubitare, se per caso fossero incorsi in alcuno de' sopraddetti mancamenti nelle loro Confessioni passate; per questo mi pare consiglio molto salutare, che l' uomo almeno una volta nella sua vita faccia una Confessione generale, molto ben fatta, acciocchè con essa tolga via tutte queste negligenze, e per l' avvenire abbia di se stesso maggior cura. Ora sarà bene, per soccorso della memoria, metter qui un breve Memoriale de' peccati, acciocchè per esso possa il penitente più agevolmente esaminare la sua coscienza, e prepararsi per questo Sacramento, che è il primo avviso di quelli, che di sopra abbiamo detto; però faremo questo, non scoprendo infinite maniere di peccati (quisiti, come molti fanno; ma discorrendo per li più comuni, ed ordinarj, che sogliono accadere.

Quanto
si necessa-
rio reiterar
tutta la
Confessio-
ne.

NOVA.

MEMORIALE DE' PECCATI.

Alcune accusezioni nel principio della Confessione.

Primieramente si deve accusare di non andare a questo Sacramento della Confessione con la debita preparazione, che si conviene, cioè, che non ha quel dolore, e pentimento de' peccati suoi, nè quel fermo proposito di lasciarli, come dovrebbe. Che non ha così bene esaminata la sua coscienza, nè tanto pensato a' suoi peccati, quanto dovrebbe. Che il giorno, che si comunicò, non è stato così

così raccolto in se stesso, ed innanzi, e dopo la Comunione, come dovrebbe. Che non ha fatto la penitenza, che gli fu data con quella divozione, e diligenza, che doveva. Che non ha eseguito così perfettamente quello, che il Confessore gli comandò, e quivi sarà bene manifestare, se particolarmente gli comandò restituire alcuna cosa, o eseguire alcun voto, o lasciare alcun peccato, o separarsi da alcuna pericolosa occasione, il che se non avesse eseguito, si deve dire; acciocchè il Confessore conosca meglio, come si deve portare in questo col penitente.

E dopo questo, cominci ad accusarsi de' peccati, secondo quest' ordine, che segue.

Del Primo Comandamento.

Onorerai Iddio sopra tutte le cose.

Come si
onori Dio
con le vir-
tù Teolo-
gali.

E sfendo che, come dice Sant' Agostino, Iddio è onorato con le tre Virtù Teologiche, cioè Fede, Speranza, e Carità; è cosa conveniente trattare delle opere, che contra queste tre Virtù averemo fatte, e conforme a queste si deve il penitente accusare circa la Fede: Se ha dubitato in alcuno de' dodici articoli, perchè: *Dubius in fide, infidelis est*: Colui, che dubita nella Fede, è infedele: E se non ha dubitato, almeno se ha vacillato, o titubato alquanto nelle cose di essa; questo è veniale. Se si è posto a cercare, ed investigare curiosamente le cose della Fede. Se ha creduto a' sogni, augurj, sortilegj, o fattucchiere, o s'egli ha usate alcune cose di queste. Se dà credito, o porta nomi superstiziosi, con caratteri, e nomi oscuri, ed ignoti. Se ha fatto alcune divozioni per alcuno mal fine, o danno, come per caso, acciocchè alcuno morisse, ec. Circa alla bestemmia, che tocca alla Fede, dica sua colpa, se ha bestemmiato Dio, ovvero i suoi Santi. Se si è sdegnato contra Dio, o ha morimorato, o se si è lamentato de' travagli, che gli dà, come s'egli non fosse giusto, o misericordioso. Se con questo sdegno si desiderò la morte, e la dimandò, ovvero se ha detto a Dio, che non gli piaceva la vita, che gli dava, ec. Circa la Speranza, veda se ne' travagli, e tribolazioni, che gli vengono, ha quella fiducia in Dio Nostro Signore, che deve avere, accompagnata con quell' aiuto, e consolazione, che la viva Speranza porta seco. Se per il contrario ha posta tutta la sua fiducia nelle creature, e ne' favori, e nell' ajuto del mondo. Se si è diffidato di avere perdono de' suoi peccati, o di emendare la sua vita. Se per il contrario con la fiducia del perdono di essi perverò nella mala vita, o differì la penitenza per la vecchiezza, o per l' ora della morte.

Come si
offenda
Dio nella
Fede.

Come si
offenda
Dio nella
Speranza.

Come si
offenda
Dio nella
Carità.

Circa la Carità, si deve accusare, se non ha amato Dio sopra tutte le cose, e con tutto il cuore, e con tutta l' ani-

ánima, come è obbligato. Se tutte le opere buone, che fa le fa per alcuno interesse, o per alcuni rispetti umani più che per amor di Dio. Se ha cura di raccomandarsi a Dio ogni giorno. Se lo ringrazia de' beneficj, che da lui ha ricevuti, e principalmente, per averlo creato, e redento, e fattolo Cristiano, e non Moro, nè eretico, ec. Se fa le orazioni convenienti al Cristiano, e Dottrina Cristiana. Se perseguita i servi di Dio, e quelli, che si confessano, o comunicano, o fanno orazione, e te scandalizza, o mormora di essi. Se si è posto in pericolo di offendere Iddio, facendo cose, delle quali dubitava, se erano peccato mortale.

Del Secondo Comandamento.

Non giurerai il Nome di Dio in vano.

SE ha giurato la bugia scientemente, ovvero dubitando, non mirando bene s' egli era vero, o no quello che giurava. Se ha giurato, promettendo alcuna cosa lecita, e dappoi non l' ha osservata, ovvero non aveva intenzione di osservarla, quando giurò. Se ha giurato, minacciando i suoi sudditi; non avendo intenzione di fare quel che giurava; però se dappoi gli pareffe, che fosse meglio perdonarli, è più conveniente andare con misericordia, che con rigore; non è obbligato di osservarla. Se ha giurato, minacciando a quelli, che non erano suoi sudditi, di far cosa, che fosse peccato mortale. Se ha giurato di non voler far alcun bene, come prestare, fare sicurtà, o visitare, o predicare, ec.

Questo giuramento non obbliga, come nè anco il seguente, Se per contrario ha giurato di far alcun male. Qui si deve anco accusare de' giuramenti di maledizioni, i quali sono molto comuni, come sarebbe a dire: possa io essere questo, o quell' altro, ovvero mi venga questo, o quell' altro, se per caso fosse caduto in esse. Se è stato causa, che alcuno facesse giuramento falso, o di non fare osservare il giuramento lecitamente fatto. Se ha per usanza giurare spesso, il che è cosa molto pericolosa, per il pericolo, nel quale sta di giurare alcuna volta la bugia. Se non riprende i suoi figliuoli, o sudditi, quando gli sentì giurare molte volte.

Giuramenti di maledizioni più comuni.

Circa li voti. Se ha rotto alcun voto, ovvero se ha differito molto tempo l' esecutione di essi. Se ha fatto voto di fare alcun male, o non voler fare alcun bene, de' quali voti nessuno obbliga. E guardi bene se gli è commutato alcun voto, che sia in cosa almeno eguale, ovvero maggiore di quello, di che egli aveva fatto voto; perchè altrimenti la commutazione non è ben fatta, quando in questo modo si può fare.

Esame circa i voti.

Del Terzo Comandamento.

Santificberai le Feste.

In quali
casi si fac-
cia con-
tra il ter-
zo coman-
damento.

SE non ha offervate le Feste, facendo, o comandando, che si faceffero in esse opere servili, se pur non fosse poca cosa. Se ha lasciato di udir Messa interamente in simili giorni, non avendo legittima causa. Se non sta alla Messa, ed officj, ovvero ne' luoghi Sacri con quella riverenza, che deve, ovvero se vi sta riguardando, o parlando, o ridendo, o mormorando contra quello, che deve. Se non ha procurato, che udissero la Messa in detti giorni i suoi figliuoli, schiavi, o altri sudditi. Se ha consumato tutto il giorno della Festa in vanità, e giuochi. Se è stato negligente in udir le Predice. Se essendo scomunicato è stato presente agli Officj Divini, ovvero ha ricevuto alcuni Sacramenti.

Del Quarto Comandamento.

Onorerai il tuo Padre, e Madre.

Quali cose
si trattino
nel quar-
to coman-
damento.

Peccati de'
figliuoli
verso i Pa-
dri.

Peccati de'
Padri verso
i figliuoli.

Peccati de'
Signori ver-
so i servi.

IN questo Comandamento si tratta primieramente della cura, che hanno i figliuoli de' loro Padri, ed i Padri de' loro figliuoli. Secondo, della cura, che hanno i servi de' loro Padroni, ed i Signori de' loro vassalli, o servi. Terzo, della cura, che ha la moglie del suo marito, ed il marito della sua moglie. Quarto, della cura che hanno i generi de' loro suoceri, ed i suoceri, de' loro generi; perchè tutto questo va quasi per la medesima regola; e qui anco deve l'uomo esaminarsi, come si è portato co' più vecchi, e co' benefattori. Dunque conforme a questo, veda primieramente il figliuolo, se ha dispregiato, o maledetto, o fatto poco conto di suo Padre, o Madre. Se loro è stato disubbidiente nelle cose lecite. Se non ha soccorso a i lorobisogni. Se si è vergognato de' suoi Parenti, per esser vili, o poveri. Se non ha eseguito i loro testamenti. Se ha desiderata la morte loro per aver l'eredità.

Risguardino anco i Padri, se hanno cura de i loro figliuoli, e particolarmente d' insegnar loro l'orazione, e dottrina Cristiana: anco di riprenderli, e castigare, quando non fanno quello, che devono, o pigliano male compagnie, anco d' occuparli in alcune cose, acciò non vadano oziosi, e vagabondi. Se gli trattano con soverchie carezze, e gli allevano secondo la loro volontà, lasciandoli eseguire tutti li loro appetiti. Il medesimo hanno da riguardar i Signori verso i loro schiavi, e sudditi con l'istesso ordine, ed oltre a questo mirino bene se provvedano loro delle cose necessarie competentemente; anco se hanno cura di farli medicare, e pigliare i Sacramenti nel tempo delle loro infermità,

mità, anco, se li lasciano stare in concubinato, ovvero in altro peccato mortale, potendovi rimediare. Tra i fuoceri, e generi, o nuore si deve attendere, se ci sono passioni, o male parole, o desiderio della morte l'uno l'altro, per avere le loro eredità, ec.

Tra i maritati, veda il marito se tratta male la sua moglie, o con fatti, o con parole, o se non la provvede delle cose necessarie. Anco, se la moglie tratta male il suo marito, non gli obbedendo, ovvero ingiuriandolo, o dandogli causa di perdere la pazienza, e di farlo beffeggiare, anco s'è gelosa, senza averne causa.

Il suddito veda, s'è stato disobbediente a' suoi maggiori, ovvero a' comandamenti, e leggi, che quelli hanno fatto. Se gli ha dispregiati col cuore: Se ha mormorato, o se si è lamentato di essi. Se ha giudicato temerariamente le cose loro a mal fine, dicendo, che le fanno per passione, per interesse, o per altri rispetti umani. Se ha dispregiato, o non ha onorato i vecchi, ovvero se ne ha fatto beffe, o si è adirato con essi. Se è stato ingrato a' suoi benefattori, non tenendo memoria de i beneficj ricevuti, o quello, ch'è peggio, rendendo loro male per bene.

Del Quinto Comandamento.

Non ammazzare.

IN quanto all' animo, veda prima se ha spiritualmente ammazzato il suo prossimo, incitandolo, o dandogli occasione, o consiglio, acciò peccasse mortalmente, e questo è peccato di scandalo. Se l'ha accompagnato, o datogli favore, ovvero ajuto in cosa alcuna mala.

In quanto al corpo, se ha ammazzato, o procurato, o desiderata la morte al prossimo, o se ha pregato Dio, che gliela desse. Se ha portato odio vero, o deliberato contra alcuno, desiderando vendicarsi di lui, e quanto tempo è stato in quell'odio. Se non ha voluto parlare ad alcuno con scandalo del prossimo. Se ha fatto fazioni, o le ha favorite. Se ha minacciato ad altri, che non fossero suoi sudditi, con male parole. Se non ha voluto perdonare almeno *in foro conscientie*, a chi umilmente gli ha domandato perdono. Se avendo offesi altri con opere, o parole, non ha voluto domandare loro perdono per se stesso, o per mezzo d'altri, ovvero se non ha soddisfatto sufficientemente all' offese fatte.

Del Sesto Comandamento.

Non Fornicherai.

Essendo, che in qual si voglia peccato si può peccare con pensieri, parole, ed opere; però in questo suole

acca-

accadere molto più espressamente, che qual si voglia degli altri; ed in qual si voglia forte di queste tre, che l'Uomo peccati, ha da dichiarare la qualità, e circostanze con chi ha peccato, come di sopra abbiamo detto.

Dunque secondo quest'ordine, circa i pensieri si deve l'Uomo accusare, s'egli è stato negligente in resistere, o scacciare via subito i disonesti pensieri. Se ha consentito, desiderando di metterli in esecuzione, avendo avuto comodità. Se ha avuta dilettaazione morosa in quelli pensieri, considerando quello, che faceva.

Peccati
carnali
quanto al
l'opere.

Circa le parole. Se ha detto parole brutte, e disoneste, dilettrandosi in simili pratiche. Se con parole, o scritti, o per mezzo di terza persona ha incitato altri a peccare. Circa l'opere, se ha peccato attualmente in questo peccato. Se ci ha peccato, benchè non attualmente, ma con tocamenti disonesti, con se stesso, o con altra persona. Se gli è accaduta, ovvero ha procurata alcuna polluzione volontariamente, ovvero se gli è venuta in sogno; della quale si ha da giudicare secondo la causa precedente, e secondo il dispiacere, o piacere seguente. Se ha fatto alcune cose per provocare altri a questo peccato, come sarebbe a dire, ornandosi, vestendosi, ponendosi in luoghi, o finestre per esser visto, o altre cose simili. Se per presenti, o false, o vere promesse, o per altri mezzi ha procurato di violare la castità d'altri. Se non ha voluto separarsi dall'occasione di questo peccato, come sono compagnie, o conversazioni pericolose, o coabitazioni nella medesima casa, e questa è la maggiore di tutte l'occasioni. Se legga libri disonesti, che lo possano provocare a male. Se non si è armato con digiuni, orazioni, Sacramenti, o altri rimedi spirituali, quando è stato molto tentato di questo vizio. Tra gli accafati, se soddisfanno l'un l'altro al debito matrimoniale. Se hanno procurato in alcun modo impedire il frutto della generazione. Se osservano l'ordine, e vaso naturale, ovvero se ha procurata polluzione fuora del vaso. Se ha conosciuto parenti della sua moglie in grado proibito; questo è impedimento, che discioglie il Matrimonio, se gli è accaduto prima; però se fu dipoi, non può chiedere il debito matrimoniale senza dispensa del suo Prelato.

Del Settimo Comandamento.

Non ruberai.

Come si
peccati
nell'ava-
rizia.

SE ha pigliato alcuna cosa d'altri per inganno, rapina, usura, o Simonia, ec. Se tiene alcuna cosa d'altri contra la volontà del suo padrone, e non la restituisce; e non basta avere proposito di restituire dappoi, se subito in effetto non la restituisce, quantunque sia, discomodandosi d'alcune cose, che si convengono alla decenza del suo stato. Se ritiene il salario de' suoi sudditi, o lavoratori, o mercatanti

con-

contro loro volontà. Se non restituisce le cose, che avesse trovate, o fossero venute in man sua senza sapere di chi erano. Se comprando, o vendendo ha fatto alcun inganno, o nella mercanzia, o nel prezzo, o nel peso, o misura. Se ha comprato da persone, che non potevano vendere, come sono schiavi, o minori di età. Così anco se ha pigliato da quelli alcune cose, che non potevano dare.

Se solo per vendere a credenza, ha vendute le cose più del giusto prezzo, non avendone altra causa legittima secondo il giudizio del prudente Confessore. Se tratta in compagnia d' altri, a perdita, e guadagno, stando sempre salvo il capitale. Se ha fatto inganni in giuoco, ed ha con essi guadagnato. Se ha giuocato tanta somma, che ecceda la sua condizione. Se ha giuocato con minori d' età quello, che essi non potevano giuocare. Se nel giuoco ha giurato, contrastato, e dette male parole, ec. Se non ha fatto bene, e fedelmente l' ufficio, del quale era salariato, o sia lavoratore, o sia depositario, o maggiordomo, o guardiano, ovvero ufficiale di alcuno Signore; perchè questo tale sarà obbligato a i danni, che sono proceduti dalla sua poca cura. Se colui, che ha da distribuire ufficj pubblici, o beneficj, o altre cose, è accettatore di persone, dandoli per rispetti umani, e non conforme alle leggi della giustizia distributiva. Se per suo voto si è dato alcun ufficio, o beneficio a persone non degne. Se non ha pagate le decime alle Chiese.

Dell' Ottavo Comandamento.

Non dirai falso testimonio.

Questo comandamento ha feco due grandi rami; in uno stanno li peccati, che si fanno in giudizio dal giudice, e da i procuratori, e da i testimonj, e dall' attore, e reo; nell' altro ramo stanno le infamie, detrazioni, mormorazioni, derisioni, giudicj temerarij, sospezioni, bugie, e lusinghe. Quanto alla prima parte consideri il penitente, s' egli è Giudice, o Procuratore, o Testimonio, ec. e conforme a questo si accusi di quello, che tocca all' ufficio suo. Quanto al secondo ramo, guardi prima il penitente: Se ha levata alcuna falsa testimonianza. Se la donna per gelosia, o per ira biasima l' altra, dicendo, ch' è mala donna, o ruffiana, o fattucchiera, o ladra, quando manca alcuna cosa di casa sua; perchè anco questo è falso testimonio, quando si dice senza grande occasione. Se ha detto male d' alcuno con mala volontà, e con intenzione di fargli male; e questo si chiama detrazione. Se ha palesato alcun delitto grave, e secreto d' altri, col quale la persona restasse infamata, quantunque non lo dica con intenzione di fargli male; e quantunque quel che

Peccati di falsi testimonj.

dice, sia il vero, tuttavia è obbligato a restituirgli la fama, che gli ha tolta. Se volentieri ha dato orecchie a i detrattori del proffimo, o gli ha dato ajuto in quello. Se ha detto il male, che aveva udito dagli altri vanamente. Se non ha difeso la fama del suo proffimo, quando altri lo infamavano, sapendo ch'egli era innocente. Se ha mormorato della vita d'altri. Se ha schernito, o mormorato de' difetti naturali, o morali del suo proffimo. Se ha giudicato temerariamente i fatti, o detti de' proffimi, pigliando in mala parte quello, che poteva pigliar in buona: E se (quello, ch'è peggio) ha detto ad altri per cosa certa, quello che temerariamente ha giudicato nel suo cuore. Se è sospettoso, pigliando occasione di qual si voglia leggiera cosa, per giudicar male. Se ha feminato discordia fra i proffimi, incitando uno contra l'altro, dicendo i difetti dell' uno contro l'altro, dal che alle volte sogliono procedere odi grandi. Se ha detto alcuna bugia in pregiudizio, o danno del proffimo, ovvero in altro modo. Se con false informazioni ha guadagnato quello, che per giustizia non poteva. Se ha rivelati i segreti, che gli sono stati raccomandati. Se ha aperte lettere di altri.

Il Nono, e Decimo Comandamento sono già dichiarati nel Sesto, e Settimo, dei quali di sopra abbiamo trattato.

De i sette Peccati Capitali, ovvero Mortali.

E Primo della Superbia.

Quali peccati procedono dalla superbia.

LA superbia è un appetito disordinato della propria eccellenza. Da questo peccato procedono molti altri, tra i quali principali sono Vanagloria, Ambizione, Profunzione, Jattanza, ed Ipocrisia. Or conforme a questo si potrà l'uomo accusare di ciascuna di queste specie nel modo seguente.

Come si peccano in vanagloria.

Circa la Vanagloria, veda l'uomo, se si è vantato di cose male, come d'averli vendicato, ovvero percosso, o disonorato gli altri, ec. Se si è gloriato di cose vane, e non degne di gloria: come della bellezza del viso, gentilezza del corpo, abilità della persona, compagnia di servitori, ricchezza, parentado, o altre cose simili, che sono di poco momento. Se si è vanagloriato di cose buone, e degne di gloria, come sono Virtù, Scienza, Prudenza, avendone di queste cose a dare la gloria a Dio. Se si è gloriato di lusinghe, o lodi umane, pigliandone soverchia dilettazone, non dando la gloria a Dio del tutto.

Quali fanno i peccati dell'ambizione.

Circa l'ambizione, s'egli è ambizioso, e superfluamente desideroso di onore, e gloria, e fa per essa quello, che non deve. S'egli è tanto timoroso d'infamia, o disonore, o di esser mal voluto, che per fuggire da questi inconvenien-

venienti, fa quello, che non deve, ovvero lascia di fare quello, che deve. Se per paura delle parole di altri, lascia di fare alcune cose buone come confessarsi, e comunicarsi, andare alla Messa, praticare con buoni, ec.

Circa la profunzione, se vanamente presume di essere quello, che non è, tenendosi per più virtuoso, letterato, prudente, e nobile di quello, che è. Se molto presume di quello che è, non dandone a Dio la gloria. Se si confida molto nel suo proprio parere, Sapienza, e Virtù. Se per questa ragione ricusa di essere consigliato, o corretto, o castigato da altri. Se per non essere superato, persiste contra quello, che conosce esser vero, e ragionevole. Se ha dispregiato gli altri, e fattone poca stima, dicendone alcune parole in loro dispregio. Se con questa profunzione si è burlato, e fatto beffe dell'ignoranza, o difetti d'altri.

Quali siano i peccati di profunzione.

Circa l'ipocrisia. Se ha procurato di parere quello che non è, o più santo di quello che è, per essere vanamente onorato, e tenuto per buono fra gli uomini.

Come si pecchi nell'ipocrisia.

Circa la jattanza. Se si è vantato, o ha lodato vanamente se stesso, o le sue cose. Se si è lodato di alcun peccato, che avesse fatto, come di avere disonorato alcuna donna, o di aver ingiuriato, o maltrattato altri. Se si è lodato di quello, che non ha fatto, maggiormente essendo peccato, per parere uomo valoroso, e per esser più stimato.

Come si pecchi nella jattanza.

Secondo dell' Avarizia.

S' Egli è avaro, e misero, o accumula senza causa ragionevole, se per il contrario è prodigo, e dissipatore. Se spende più di quello, che ha, e per questo si pone in necessità, e manca in quello, che deve alla sua casa, e non provvede a' suoi sudditi, e figliuole, o le fa Monache per forza. Se ha troppo disordinata affezione al denaro, e però si dimentica di Dio, e di quello, che appartiene all'anima sua, attendendo disordinatamente alla roba. Se ha desiderata la morte ad alcuno per eredità, o altro utile, che da quello sperava.

Come si pecchi nell'avarizia.

Terzo della Lussuria.

Di questo ne abbiamo già parlato nel sesto Comandamento.

Quarto dell' Ira.

Circa l'Ira, veda primieramente, se si è adirato con se stesso, desiderandosi, o chiedendosi la morte. Se con ira, e rabbia ha percosso se stesso. Se si è dato al demonio. Se ha mandato maledizioni, o piaghe sopra se stesso.

Come si pecchi con l'ira verso il prossimo.

Circa il prossimo. Se si è sdegnato, o adirato contra il suo prossimo senza causa. Se gli ha detto parole con ira,

e con alterazione. Se gli ha detto parole ingiuriose, come laido, ubbriaco, ignorante, ec. non essendo suo suddito, o schiavo; è mortale. Se gli ha detto con ira i mancamenti, e difetti, ne' quali era incorso, per incarlo. Se con l'istessa ira ha detto parole, ovvero ha manifestati gli altrui difetti in assenza dell'altra persona. Se ha maledette, o date al demonio le creature di Dio, ovvero ha dimandato sentenza contra loro, o siano suoi sudditi, o no, quantunque un peccato sia differente dall'altro. Se è perfidioso, o scostumato nelle sue parole, e perfidie. Se ha posta in opera l'ira, che aveva nel cuore, battendo, o percuotendo gli altri.

Quinto della Gola.

Peccati di gola.

SE ha rotto i digiuni della Chiesa. Se ha mangiato carne in giorni proibiti senza causa sufficiente. Se ha mangiato tanto soverchiamente, ovvero tali forti di cibo, che gli facessero danno alla sanità. Se mangia, o beve molto, o molte volte, o con molta dilettaazione, e gola. Se è molto amico di cibi preziosi, e curiosamente apparecchiati, e se spende molto in questi.

Sesto dell' Invidia.

In quanti modi si peccchi nell' invidia.

SE deliberatamente gli è rincresciuto il bene di altri, o che altri lo superasse in alcuna cosa; come se al cortigiano rincrescesse, che l'altro stia più in stima di lui, o che sia primo, o meglio trattato di lui, ec. Se si è rallegtrato del mal del prossimo, o di vederlo privo dell'onor suo. Se ha detto mal del prossimo, per danneggiarlo nella persona, o fama, e per accrescere la sua a spese d'altri. Se ha palesato alcun difetto occulto del prossimo, acciocchè essendone manifestati i suoi difetti, non fosse tanto stimato. Se per la medesima causa gli è rincresciuto, quando ha udito dir bene di lui.

Settimo dell' Accidia.

Peccati di Accidia.

SE ha lasciato di fare alcun' opera buona per pigrizia, come udire Messa, dire l'ufficio, massime quando erano cose di obbligo. Se fa le opere di Dio freddamente, e con tepidezza, e negligenza. Se è incoostante in eseguire i buoni propositi, e se lascia per qualsivoglia occasione le sue divozioni, e santi esercizi. Se li va differendo di giorno in giorno. Se dorme più del suo bisogno. Se spende male il tempo in pensieri vani, parole oziose, ed opere inutili. Se molto s'attrista nelle avversità, e travagli. Se per il contrario troppo s'insuperbisce per le prosperità, favori, e beni, che gli avvengono, non dandone la gloria a Dio.

Delle Opere della Misericordia.

Circa di queste si accusi primieramente, se è stato negligente nelle opere della misericordia Spirituale, e specialmente in consigliare, avvisare, o riprendere quelle persone, che poteva ajutare con alcuna cosa di queste, e molto più le persone, alle quali esso è obbligato. Se quando ha fatto questo, lo fe' con tanta ira, e con sì poca moderazione, che fu più danno, che utile. Se ha compassione di tanti mali, calamità, eresie, come sono oggi nel mondo, e se prega Dio per essi.

Come si peccò nelle opere della misericordia.

Circa le opere della Misericordia Corporale, veda se ha sovvenuto i suoi prossimi nelle loro necessità, e bisogno, se fa elemosina a' poveri conforme alla sua possibilità. Se si sdegna con essi, o mormora di essi, o se dà loro male risposte, essendo importunato da essi, o si burla di loro.

Di alcune altre particolari accusezioni.

Dopo queste accusezioni, che sono comuni ad ogni sorta di persone, ve ne sono altre particolari, le quali appartengono a tale, o tale sorta di stati di persone, come sono Vescovi, Parrochi, Chierici, Religiosi, Mercanti, Medici, Procuratori, Giudici, Testimonj, Signori di vassalli, Padri di famiglia, ed altri simili, i quali dopo queste accusezioni generali, si devono accusare di quello, che tocca all'obbligo del suo officio, e stato, e così i Prelati, e quelli, che hanno cura di anime, si devono accusare del mancamento della residenza, e cura, e che tengono di far profitto nelle loro pecorelle con la Dottrina, Esempio, ed Orazione. I Chierici, come celebrano, e dicono il loro officio. I Religiosi de' loro voti, ed obbligazioni dell' Ordine. I Giudici per rispetti umani, o se per subornazione hanno differita la giustizia, ovvero hanno fatto alcuna ingiustizia. I Procuratori se hanno difeso cause ingiuste, ovvero hanno procurato di mandarle in lungo, o se non hanno usato diligenza in studiarle. I rei, ovvero attori, se fanno petizioni ingiuste, o procurano di prolungarle contra giustizia, o ascondono, o rompono scrittture, che la dichiarano, o pervertono gli ufficiali con subornazioni, e favori, o aderenti. I testimonj, se giurano la verità apertamente, e senza cautele, e calunnie. I Mercanti si accusino de' traffichi illeciti, che trattano, e delle compre, e vendite ingiuste. E così tutti gli altri, ciascuno secondo il suo stato.

Come ciascuno debba accusarsi nelle cose dello stato.

Avviso generale per conoscere qual sia peccato mortale, e qual sia veniale.

IN tutte queste sorti di peccati, che di sopra abbiamo raccontati, bisognava dichiarare qual fosse peccato mor-

tale, e qual fosse veniale, poichè conosciamo, che di necessità siamo obbligati a confessare il peccato mortale, ma il veniale per volontà: Ma perchè questo non si può bene dichiarare con poche parole, basterà per adesso, che diamo alcuni avvisi generali a questo effetto, rimettendoci nel resto al giudizio del prudente Confessore.

Regole di conoscere il peccato mortale dal veniale.

Per conoscere dunque qual sia peccato mortale, e qual veniale, si sogliono dare queste due seguenti regole. La prima, e molto generale è questa, che tutto quello, che è contra la Carità, è peccato mortale, e per la Carità qui intendiamo l'amore di Dio, e del prossimo. Dunque secondo questa regola, quello, che farà fatto contra l'onore di Dio, o bene del prossimo in cose d'importanza, sarà peccato mortale, come farebbe fargli danno nell'onore, nella roba, o in cose simili; perchè questo estingue la Carità, nella quale consiste la vita spirituale dell'anima, e per questo con ragione si chiama peccato mortale, perchè toglie la vita spirituale; ma quello, che non è contra la Carità, ma fuora di essa, è peccato veniale; come sono parole oziose, senza danno d'altri, ovvero alcuna vanagloria, o ira, o pigrizia, o gola, cioè mangiare più del necessario, o cose simili.

La seconda regola più particolare è che tutto quello, che è contra alcuno de' precetti di Dio, ovvero della Chiesa, è peccato mortale, come quello, che si fa contra il precetto, che dice; Non ruberai, o non fornicherai, ec. o contra il Comandamento della Chiesa, che comanda, che si paghino le decime, o confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi la Pasqua, ec.

Peccato mortale, come di venti veniale.

Ma qui è da notare diligentemente, che quello, che naturalmente è peccato mortale, può essere veniale per una di queste due cause, cioè, o per essere cosa di poco momento, come chi rubasse un racemo, o grappolo d'uva, o cose simili, o per essere l'opera imperfetta, per non vi essere stata la deliberazione, e consentimento intero, come potrebbe accader nelle male cogitazioni, non consentendo però, nè resistendo come si deve; per lo che quello, che da se stesso era peccato mortale, per la imperfezione dell'opera, non è se non veniale.

Comandamenti di tre forti.

Qui anco si deve considerare, che sono tre forte di comandamenti, alcuni sono negativi, come: Non ammazzare, i quali obbligano sempre, e per sempre, cioè in ogni tempo. Alcuni altri sono affermativi, come dare elemosine, avere contrizione de' peccati, amare Iddio, ec. E questi obbligano sempre, non per sempre, ma in tempo di necessità, perchè all'ora corre la sua obbligazione. Alcuni altri sono dell'uno, e l'altro modo, cioè affermativi, e negativi, come è la restituzione della roba d'altri; perchè questo comanda, che si restituisca, e comanda, che non si tenga quello d'altri, e questi simili comandamenti obbligano in ogni modo, cioè

ciò sempre, e per sempre, e per questo non basta, che colui, che è obbligato ad alcuna restituzione, abbia proposito di restituire per l'avvenire, ma è necessario, che subito restituisca, acciocchè non tenga l'altrui contra la volontà del proprio padrone, perchè questo è comandamento negativo, che obbliga, come già abbiamo detto, sempre, e per sempre, e colui, che in questo modo tiene l'altrui sia sopra di se, e restituisca, come abbiamo già dichiarato.

*Terza Parte della penitenza, la quale
è la Soddiszazione.*

C A P. I.

DOPO la Contrizione, e Confessione, segue la Soddiszazione, che è la Terza Parte della Penitenza, alla quale si appartiene soddisfare all'onore del Signore per le offese fatte contra lui, pigliando giusta vendetta di chi tanto l'offese. La ragione di questo abbiamo dichiarata altrove, parlando del digiuno; benchè qui la ripeteremo, poichè qui anco si conviene. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che siccome colui, che non osserva le leggi della Repubblica, è obbligato alle pene, che sono costituite a' trasgressori di esse, così anco colui, che non osserva la legge di Dio, è obbligato a certe pene passate, e segnate dalla giustizia di Dio a quest'effetto. Queste pene a nostro mal grado s'hanno da pagare o in questa vita, o nell'altra, cioè, o nell'Inferno, o nel Purgatorio, o in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pene eterne: nel Purgatorio, benchè la pena non sia eterna, è però tanto grande, e tanto intensa, che, come dice Sant'Agostino, non è in questo mondo pena alcuna, che con quella si possa paragonare, benchè si contassero tutte le pene, e tormenti de' Martiri, che sono state le maggiori del Mondo. Or da questa sì grande, e terribile pena ci libera il digiuno, ed altre asprezze corporali, quantunque siano minori senza comparazione; essendo che in queste cose Iddio non tanto riguarda alla grandezza della fatica, quanto alla volontà del sacrificio; perciocchè quello, che qui si può fare, è volontario, ma l'altro è necessario: e di qua procede, che la pena volontaria di questa vita senza comparazione vale, e soddisfa molto più, che molte necessarie dell'altra. Ma mi dirai; Padre, dunque il Sacramento della Penitenza non soddisfa per tutto questo, come soddisfa il Battesimo, che ci libera da ogni cosa, assolvendo l'uomo da colpa, e pena? A questo si risponde, che è gran differenza tra l'uno, e l'altro Sacramento; il Battesimo è una spirituale rigenerazione dell'uomo interiore; per lo che, siccome una cosa, che nasce di nuovo, subito lascia di essere quella, che

Quanto
sia giusta
la soddis-
fazione.

Quanto
sia differ-
ente il
Battesimo,
dalla Pe-
nitenza.

era, e riceve un essere nuovo, senza restarci cosa alcuna; di un seme nasce un albero, il seme lascia l'esser suo, e l'albero riceve un essere nuovo; così quando un uomo spiritualmente rinasce, subito lascia di essere tutto quell'uomo vecchio, che prima era (che era figliuolo d'ira, e di peccazione) e comincia essere un altro uomo nuovo, cioè figlio di grazia, e libero da colpa, e pena. Ma il Sacramento della Penitenza non ci libera da' peccati passati affatto; come medicina, la quale alle volte sana perfettamente, ed alle volte no, ma lascia alcune reliquie della passata infermità, le quali dappoi col tempo, e con buon reggimento si leveranno: non altrimenti fa la Penitenza, la quale alle volte sana perfettamente, liberando l'uomo dalla colpa, e dalla pena, quando con essa concorre alcuna perfettissima contrizione, come fu quella della Maddalena, ed altre simili; ma altre volte, quando la contrizione non è così perfetta, quantunque tolga via tutta la colpa, non però toglie tutta la pena, e questa, che resta, si ha da purgare in questa vita, o nell'altra. Di questo ne abbiamo esempio, anco nelle cose umane; perchè se un Cavaliere commette un delitto contra il Re, per il quale merita, che gli sia tolta la vita; può costui dappoi fargli sì gran servizio, che meriti la grazia, e perdono generale dal Re di tutta quella pena; e potrebbe esser anco, che gli facesse tal servizio, che il merito non sia tanto, ma alquanto minore, come sarebbe a dire, la grazia del Re, e commutazione della pena di morte in alcuno esilio temporale. Così vediamo, che fece il Re Davide col suo figliuolo Assalone; perchè avendo costui ammazzato il suo fratello Amon, ed essendo per questo il padre così giustamente sdegnato contra di lui, dopo tre anni dell' assenza sua, gli perdonò la colpa passata, con tale condizione però, che non entrasse già mai nel suo palazzo Reale, nè comparisse in presenza sua. Dunque in questo modo, quando la contrizione del penitente non è tanto consumata, e perfetta, perdona Iddio all'uomo per virtù del Sacramento la colpa, ed anco la pena eterna, la quale per essa meritava, ed ancora parte della temporale, però non vuole, che così subito costui entri nel suo Celeste palazzo, e goda della sua visione, finchè si purghi in questa, o nell'altra vita. Questo medesimo fece Iddio con l'istesso Davide, al quale per cagione della sua Confessione, e grande pentimento perdonò la colpa dell' adulterio commesso, e lo restituì nell' amicizia, e grazia sua, la quale aveva perduta, dopo questo gli mandò molti flagelli, e calamità per il peccato già perdonato. Ma qual peccato fu nel mondo più perdonato, che quello di Mosè, ed Aaronne nell'acque della contrizione? e con tutto ciò, benchè perdonato fosse il peccato, restò pur sempre viva la pena promulgata contra loro dalla Divina Giustizia, che fu privarsi dell' entrare nella

terra

In che modo ci liberi da' peccati il Sacramento della Penitenza.

1. Reg. 13.

1. Reg. 14.

Che cosa perdoni Dio nella penitenza.

1. Reg. 11.

Num. 20.

terra di promissione. Così dunque accade il più delle volte in questo Sacramento, nel quale per la virtù della Passione di Cristo, che opera in esso, si perdona la colpa, e si riacquista la divina grazia; resta però l'uomo obbligato per cagione della sua imperfetta contrizione ad una certa quantità di pena, secondo pare alla Divina Giustizia, ed essendo che si trovano molte opere virtuose, le quali ajutano a scemare questa pena, singolarmente però servono a questo quelle, che danno più pena, e travaglio alla nostra carne; perchè, come dice San Gregorio, poichè la carne co' suoi diletti, ed appetiti c'indusse alla colpa, è cosa ragionevole, ch'essa medesima flagellata, ed afflitta ci liberi da quella, e poichè per compiacere ad essa, dispiacemmo a Dio, è anco ragionevole, che ora l'affliggiamo, e contristiamo per placare lo stesso Iddio.

Dell'origine, e causa della soddisfazione.

C A P. II.

AVendo già vista la necessità, che abbiamo della soddisfazione, vediamo adesso l'origine, e principio di essa, acciò possiamo meglio intendere, di che qualità abbia da essere; e per fare questo, ci dobbiamo ricordare di quello, che abbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che la vera penitenza, e la grazia della Conversione nel peccatore era maggior grazia, e misericordia, che si poteva fare in questa vita; perchè benchè sia maggior cosa la gloria, che la grazia; poichè l'una è grazia principjata, e l'altra è grazia consumata; però è maggior grazia, che Dio liberi un uomo dal peccato, e lo metta in stato di grazia, che dappoi posto in grazia dargli la gloria; e oltre a ciò siccome il Battesimo, il quale è porta de' Sacramenti, e principio dell'umana rigenerazione, apporta seco (dal canto suo) tutte le Virtù, e doni dello Spirito Santo insieme con la grazia di colui, da cui tutti questi beni procedono; così ancora la vera penitenza, che è principio della nostra Risurrezione, apporta similmente seco tutti questi doni e tesori, particolarmente apporta una nuova luce, e conoscimento delle cose spirituali, e divine, per le quali stava l'uomo avanti cieco, come che stesse nella regione di tenebre, ed ombra di morte; ed apporta una nuova Carità, ed amore di Dio, la quale è forma della vera penitenza, e di tutte le Virtù; e causa nelle anime nostre mirabili affetti, e sentimenti appartenenti a questa Virtù; perchè come l'amor naturale è principio di tutti gli altri affetti, e passioni naturali; così l'amore di Dio soprannaturale è cagione di tutti gli affetti, e sentimenti spirituali, e tanto più lo fa, quanto è maggiore. E siccome sono differen-

Cap. 2.

Frutti
della pe-
nitenza.

ferenti le grazie della conversione, in' uno maggiore, come fu quella di S. Agostino, e S. Paolo, ed altre molte, ed in altri sono minori, come sogliono essere per la maggior parte le ordinarie, e cotidiane; così anco sono maggiori, o minori gli affetti, e movimenti interiori, che causa questa virtù. Dunque questa virtù causa nell' anima un sì gran pentimento, e scontentezza per aver offeso Dio, che vorrebbe l' uomo più presto aver patito mille forti di tormenti, che aver offeso un tal Signore. Causa anco un grandissimo timore della Divina Maestà, perchè vede, che l' ha offesa, e provocata ad ira con tante offese, per le quali conosce essere incorso nella indignazione del suo furore. Causa anco una grandissima vergogna di comparire innanzi la Divina sua presenza, come quella, che terrebbe una donna, che avesse offeso il suo marito, quando dopo d' averle perdonato, la ricevesse in casa sua; come era quella, che teneva quel Pubblicano Evangelico, che per pura vergogna, e confusione non ardiva di alzare gli occhi al Cielo. Causa anco un grandissimo desiderio di soddisfare a Dio con una conveniente penitenza per le offese, che ha fatto a Dio; e causa un grandissimo desiderio di vendetta di chi è stato occasione di questa offesa, che fu la propria carne, perchè quando considera, che costei fu quella, che con gli appetiti, e desideri suoi gli ha fatto stendere il braccio al disordinato amore delle creature, e separarsi dall' amore, ed obbedienza del suo legittimo Sposo, e Signore, si adira in tal modo contra di lei, che la vorrebbe fracassare, e martirizzare, come cagione d' ogni suo male. Ed acciocchè possiamo meglio intendere questo, immaginati quello, che farebbe una castissima donzella, se dopo l' essersi sposata in assenza con un gentil' uomo principale, alcuna trista donna l' ingannasse, facendole credere, che un altro fosse il suo sposo, e così ella credendo questo, se ne stasse con lui, e lo trattasse come sposo; dimmi di grazia, chi avesse patito un tale inganno, e vedesse, che quella mala fu quella, che l' ha così ingannata, e disonorata, che farebbe? che direbbe? che animo piglierebbe contra di lei? senza dubbio poco le parerebbe beverli il sangue di chi l' avesse così disonorata. L' anima dunque, alla quale Iddio ha aperti gli occhi, e le ha dato una particolare, e nuova luce, con la quale sì chiaramente vede, ch' egli era il suo verace, e legittimo sposo, e l' ultimo fine, per il quale era stata creata; e dall' altro canto vede, che per inganno di questa trista donna, cioè la sua propria carne, venne ad estendere le braccia dall' amore suo alle creature, abbracciandole con quell' amore, che solo a lui si deve; quando vede, che la causa di questo adulterio è stata la sua carne, come potrà avere pazienza con lei? come farà di meno di non affliggerla, e tormentarla, e far vendetta di chi ha fatto sì gran male? Dunque da qui ta-

Diversità
d' affetti
nel peni-
tente.

Luc. 18.

Come sia
stimolato
il peniten-
te ad af-
fliggere la
sua carne.

scono gli eccessi, che sogliono fare alcuni penitenti al principio della loro conversione, a' quali tu non puoi torre la disciplina di mano, nè il cilicio, nè il digiuno, nè altre simili asprezze, con le quali molte volte vengono a fare grandi eccessi, e guastarsi la fanità, se non procurano di avere in questo molto giudizio, e discrezione.

Tal era lo spirito della penitenza, che dichiara quel S. Job. 7.

Giobbe in quelle parole, che dice: *Peccavi, quid faciam tibi, e custos hominum?* come se più chiaramente dicesse, come espone S. Agostino: Io confesso, Signore, il mio peccato, ed è sì grande la pena, che ho per questo, che non ricuserai patir pena alcuna per esso; vedi tu, Signor mio, che vuoi, che io faccia, perchè sto già preparato per tutto quello, che tu vorrai fare di me; non ho altra cosa, che offerirti, eccetto che un cuore disposto per fare tutto quello, che tu comanderai, ch' io faccia: se comanderai, ch' io arda in vive fiamme, o che questo mio corpo vada tutto in pezzi, che io patisca qualsivoglia altro tormento, per grande che sia, io sono apparecchiato per farlo. Ora mi ti offerisco con le mani, e piedi legato, e gettato a terra dinanzi a' tuoi piedi, io non fuggo, non mi appello dalla tua sentenza, non vo fuggendo la giurisdizione, non mi scuso, non supplico, che mi sminuisca le pene, ma che mi sentenzi secondo la volontà tua; tu fei il coltello, farò io la carne; taglia, Signor mio, dove ti piace, purchè mi perdoni le colpe, che io ho commesse. Nell' istesso modo si affliggeva quel Santo Re Davide in uno de' suoi Salmi penitenziali, quando diceva: *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei: Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus, cor meum conturbatum est, ec.* E così si dovrebbero anco affliggere, ed umiliare, e castigare quelli, che hanno offeso un tal Signore; perchè, come dice un Dottore, l' anima, che contra la volontà di Dio dispregiando il Creatore, si diletto disordinatamente nella creatura, è cosa giusta, che paghi, e purghi con volontarij travagli il volontario diletto, col quale si privò di luce.

E poichè alla colpa naturalmente si deve la pena, con la quale si corregge, ed ordina la colpa, è cosa giusta, che abbracci, e procuri le pene, chi ebbe ardire di commettere tali colpe, e poichè l' uomo peccando, dispregiò il Sommo Bene, e lo cambiò per una vilissima creatura, il che è grandissima ingiuria, e dispregio di quella Suprema Maestà, giusto è, che si umilj, dispregi, ed abbassi volontariamente sino alla polvere della terra quello, che ha fatto sì poca stima d' un sì gran Signore. In questo modo dunque s' affaticarono per soddisfare a Dio quelli, a chi il Signore aperse gli occhi con questo lume Celeste, col quale conoscendo la immensità, e grandezza della Divina bontà, in essa conoscono la grandezza della loro malizia, e conform

Onde nascono le penitente eccessive.

Penitenza di Davide. Pl. 37.

Perchè la pena si convenga alla colpa.

me a questo desiderano di soddisfarli. Per confermazione di questo, ed anco per esempio, e confusione della tepidezza de' nostri tempi, mi è parso poner qui un pezzo d'istoria del rigore, ed asprezza mirabile d'alcuni Santi penitenti, che vide San Giovanni Climaco in un Monastero, il che riferisce questo Santo uomo, come testimonio di vista, quasi in queste parole.

Diverse
guise di
penitenti
veduti da
San Gio-
vanni Cli-
maco.

LUC. 18.

Giunto ch' io fui in questo Monastero, vidi in esso cose, che mai l'occhio del pigro vide, ed udii cose, che mai l'orecchie de' neglienti udirono, nè il cuore del tepido spensierato potè giammai capire. Udii parole, ed opere, e vidi potenti per far forza (se dir si può) all' onnipotente Dio, ed inchinarlo a misericordia. Vidi molti di quelli Santi penitenti, che si stavano tutta la notte al sereno, e vegghiando senza moverli da un luogo, e quando il sonno gli vinceva, combattevano con loro stessi, e villaneggiando se stessi con parole ingiuriose, si cavavano il sonno dagli occhi a forza di braccia, per non dare a' loro corpi quel poco di riposo. Vidi altri con gli occhi fissi nel Cielo, chiedendo sempre con lagrime, e sospiri perdono, e misericordia: ed altri per il contrario dicevano col Publicano, che non erano degni di levare gli occhi al Cielo, nè parlar con Dio; e così tenevano i loro visi inchinati alla terra, offerendogli le anime loro confuse, ed ammutite, piene di timore, e di confusione. Altri stavano vestiti di sacco, e di cilicio col viso gettato sopra le ginocchia, dando spesso della testa in terra con amarezza di cuore. Fra questi erano alcuni, che avevano bagnata la terra con molte lagrime; ed altri, che dolorosamente si lamentavano, perchè loro mancavano queste lagrime. Molti di costoro, come si suol fare sopra i morti, facevano pianto sopra le anime loro, e con lamenti piangevano la loro caduta, e morte. Altri a guisa di Leoni ruggivano, e gridavano nell' intimo del cuore, reprimendo fra se stessi i gemiti, e tal volta quando già non si potevano più contenere, subitamente prorompevano in grandi voci, e sospiri. Vidi alcuni di quelli, che nell' apparenza, nelle opere, e ne' pensieri erano tanto alienati da se stessi, come se fossero statue di marmo; perchè la grande afflizione gli aveva già fatti insensibili a tutte le cose; costoro tenevano le anime loro, come sommerse nell' abisso dell' umiltà, e col continuo fuoco della tristezza avevano già disseccata la fonte delle lagrime. Ed anco alquanto dopo segue il Sant' uomo, dicendo; Quivi vedresti quei Santi penitenti andar infiacchiti, ed inchinati fin' a terra, i quali dispregiando già la carne, mescolavano con la cenere il pane, che mangiavano, e con le lagrime quello che bevevano: Non si udivano tra costoro altre parole, che queste: Misero me! misero me! giustamente, giustamente, perdona Signore, perdona Signore. Molti di quelli tenevano le lingue fuori, come cani affetati, consumati, e disfatti

Asprezza
notabile di
penitenza.

per la gran sete . Altri si stavano bruciando nella riverberazione del Sole in mezzo della State , ed altri per il contrario si lasciavano gelare in mezzo al Verno al freddo , ed al sereno . Alcuni pigliavano un pochetto di acqua , per rinfrescare la lingua , senza bere però quanto bisognava , ed altri similmente mangiavano un pochetto di pane , ed il resto lo gittavano da se , dicendo , che non meritavano di mangiar cibi umani , poichè avevano fatto opere da bestia . Fra questi esercizi , che luogo troverebbe il riso ? o le parole oziose ? o l'ira ? o il furore ? dove erano le feste ? dove la cura , e servizio del corpo ? dove si trovava ramo alcuno di vanagloria ? dove le carezze , e dilette della gola ? Tutto il pensiero era di gridare al Signore di giorno , e notte , e solo fra loro si udiva la voce dell' orazione . Vi erano alcuni , che battendosi crudelmente il petto , come se stessero chiamando alla porta del Cielo , esclamando , dicevano : Apri , pietoso giudice , la porta , che noi co' nostri mali abbiamo ferrata . L' altro diceva : Mostra , Signor mio , la tua faccia sopra di noi , e saremo salvi . L' altro diceva : Dimostrati , Signore , a questi poveri , e miserabili , che stanno sempre in tenebre , ed ombra di morte . L' altro diceva : Deh Signore , fa che siamo presto sovvenuti con la tua misericordia , perchè siamo giunti in una grandissima povertà . L' altro diceva : Forse che un giorno piacerà al Signore di rallegrarsi sopra di noi altri : Forse udiremo alcun giorno quella dolce voce , che dirà , Salute ai prigionii , ed a quelli , che stanno nelle tenebre : ricevete la luce . Avevano sempre la morte innanzi a gli occhi ; e parlandosi l' un l' altro , dicevano , come credi , che passeremo in quell' ora ? e qual sarà il nostro fine ? forse sarà già rievocata la sentenza della nostra condannazione , forse sarà giunta la nostra orazione al Signore , e se gli è giunta , come sarà ricevuta ? quanto ci averà giovato ? quanto l' averà placato ? perchè uscendo essa da bocca sì brutta , poca grazia potrà ritrovare innanzi a lui . Chi sa , se per ventura gli Angeli Santi , a chi siamo stati raccomandati , faranno già approssimati a noi ; o se stanno tuttavia separati per la gran puzza delle nostre colpe ? Alcuni di loro a queste , ed altre dimande rispondevano : Chi sa , fratello , (come dicevano i Niniviti) se il Signore ci perdonerà , o si volterà verso noi , e non periremo ? Però perseveriamo adesso chiamandolo infino al fine di nostra vita , perchè il Signore è misericordioso , e con la nostra perseveranza si placherà . Corriamo , fratelli , corriamo , perchè è necessario correre , e molto leggiermente , per ritornare al luogo , donde siamo caduti . Corriamo sempre per questo cammino , e non perdoniamo a questa sozza carne , ma vendichiamoci sempre di lei , e crocifiggiamola , poichè ella prima ci ha posti in Croce .

Parole di
diversi pe-
nitenti .
Psal. 79.

Psal. 106.
Psal. 78.

Esa. 49.

Joan. 8.

Confiden-
za nella
penitenza .

Or che cosa era vedere dopo tutto questo l' effigie , e mal
trat-

trattamento de' loro corpi? Tenevano il viso come di morti, gli occhi consumati di fiacchezza, le guancie abbruciate, ed arrostite, i peli delle ciglia caduti pel continuo piangere, avevano fatti i calli nelle ginocchia a guisa di Cammelli, con l' uso continuo dell' orazione. Tenevano i petti tanto fracassati da' gran colpi, che si davano, che lo spunto di molti di loro era mescolato con sangue. Pregavano questi ben avventurati il Padre del Monastero, il quale era un vero Angelo fra gli uomini, che gli mettesse catena al collo, ed alle mani, e gli mettesse i piedi ne' ceppi, e non gli togliesse di là fino al giorno della sepoltura, benchè anco dell' istessa sepoltura si tenevano indegni. Ma quando già veniva l' ora del morire, allora si vedevano cose di gran timore, si ponevano intorno al letto di quello, che moriva, e con molti accesi desiderj, con viso, e parole dolorose gli domandavano, dicendo: Come va, fratello? Come va la cosa teco? Che ci dici? Che speranza hai? Che pensi farà di te? hai tu forse trovato quello, che cercavi? sei giunto al porto della salute? ti hanno data alcuna arradiciatura? hai sentito dentro il tuo cuore alcuna nuova luce? o forse hai udito dentro alcuna voce, che ti dicesse: i tuoi peccati ti sono perdonati? oppure la tua fede ti ha fatto salvo? o forse hai udite altre voci, che dicano: *Descendant peccatores in infernum, & omnes gentes, que obliviscuntur Deum*: Discendano i peccatori nell' Inferno, e tutte le genti, che si dimenticano di Dio, ovvero con le mani, e piedi legati gettatelo nelle tenebre esteriori, ovvero tolgasi via il tristo, acciò non veda la gloria di Dio? Che ci rispondi fratello? Ti preghiamo, che ci dica alcuna cosa, acciò da te sappiamo quel che per noi sta preparato. Perchè la tua lite sta per conchiudersi; e quello, che ora riceverai, non sei per mutarlo giammai. Ma le nostre cause stanno pendenti, e si ha da dare la sentenza. A queste dimande alcuni rispondevano: Benedetto sia il Signore, che non ha permesso, che fossimo portati ne' denti del nemico. Altri più tristamente rispondevano, dicendo: O misera quell' anima, che non ha osservato interamente la sua professione, perchè adesso molto bene conoscerà questo, che le sta apparecchiato! Or poichè io vidi, ed udì le sopraddette cose, restai tanto attonito e spaventato, che poco mancò, che io non cadesi in un abisso di tristezza, considerando la negligenza della mia vita, e la tepidezza, paragonandola con quella di questi Santi. Ora che dirò dopo tutto questo dell' alloggiamento, e della casa, dove stavano? era tanto brutta, e tanto oscura, e fetida, e stava tanto piena di orrore, che veramente era (così, come si chiamava) carcere, che solo la sua figura, e vista bastava per insegnare la penitenza. Forse che tutto questo parrà incredibile, o impossibile a' negligenti, ma a' veri penitenti, ed a' quelli, che fanno conoscere il bene, che per il peccato si

Timore di morte ne' penitenti.

Mac. 9.
Psal. 9.
Matr. 22.
Esa. 26.

Secundum 70.

Psal. 23.

Abitazione d' uomini penitenti.

perde, altro parrà; perchè l'anima, che perduta già quella prima pace, ed amicizia, che teneva con Dio, ruppe i patti, e condizioni, che con esso aveva, e perdè l' inestimabil tesoro della grazia, e le consolazioni dello Spirito Santo, ed anco ammorzò il fuoco della Carità, onde procedevano le dolci lagrime, quando di tutto questo si ricorda, è trapassata sì fortemente dal dolore, che non solo sopporta tutti questi travagli con pazienza, ma si vorrebbe parimente crocifiggere, e tagliare in pezzi, se le fosse concesso.

In questo modo dunque ricordandosi questi ben avventurati Padri della felicità dello stato, nel quale avevano vivuto, e di quelli tanto santi, e tanto dolci esercizi, ne quali s'erano allevati, dicevano col S. Giobbe: *Quis mihi* Giobbe.
tribuat juxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lucem ejus ambulabam in tenebris? sicut, &c.

Chi mi concederà tanta grazia, che io fossi adesso, come in quei primi giorni, quando Dio mi custodiva, come nel tempo della mia gioventù, quando secretamente Iddio si stava nella mia casa? quando il suo lume luceva sopra il mio capo, e col suo lume io camminava fra le tenebre? quando col latte mi lavava i piedi, e dalla pietra mi forgeva un rivo d'olio? In questo modo dunque ricordandosi ciascuno de' passati esercizi, e de' favori, e consolazioni, che da Dio avevano ricevuto, amaramente piangevano, e fra se stessi dicevano: Dove è quell' antica purità della nostra orazione? dove è quella sì grande speranza, con la quale oravamo? dove sono le dolci lagrime in mezzo delle nostre afflizioni? dove è la gloria di quella purissima Castità? dove è quella Fede, e lealtà col nostro prelato? dov'è quella Virtù, ed efficacia della nostra Orazione? tutte queste cose sono perdute, e sono sparite come fumo. E dicendo queste parole, era sì grande il dolore, che avevano di tal perdita, congiunto con l' orrore di se medesimi, che chiedevano a Dio, che desse loro qualsivoglia sorte di tormenti in questa vita, per far vendetta de' proprj corpi, poichè furono loro occasione di tanto male. Alcuni gli chiedevano, che desse loro alcuna gravissima infermità. Altri, che perdessero gli occhi, e la vista, e che restassero come spettacolo di miseria al mondo. Altri, che gli facesse stroppiati di mani, e piedi, acciocchè con questi mali presenti potessero evitare i futuri. Ma io fratelli miei, non so come ho potuto perseverare tanto tempo fra costoro trenta giorni, i quali finiti mi ritornai a quel Santo Padre, che era Preposito del Monastero; e vedendomi egli così spaventato, e trasmutato, intendendo la causa della mia turbazione, disse: cosa è questa, Padre Giovanni? Hai vista la battaglia di quelli, che combattono? Io l' ho vista, Padre, gli dissi, Io l' ho vista, e sto maravigliato, e tengo più sicuri quelli, che dopo la caduta piangono in quel mo-

Parole
ferventi di
veri penitenti.

do, che gli altri, che mai cadettero, e non piangono come questi, perchè mi pare, che la loro caduta a questi tali (disponendo così la Divina Grazia) è stata occasione di sì maravigliosa esaltazione. Quasi tutte queste parole sono di S. Giovanni Climaco, che dà testimonianza di tutte queste cose, ed anco d' altre più ammirabili, e spaventose, come persona, che le ha viste con gli occhi propri.

Quali effetti produca il vedere la penitenza in altri.

Ho voluto scrivere tutte queste cose qui per molti effetti. Il primo è, acciocchè ci confondiamo, ed umiliamo, vedendo la tepidezza della penitenza de' nostri tempi, paragonandola col fervore, e rigore di quei Padri passati. Il secondo, acciò vediamo fin dove giunge la virtù della Carità, e della luce dello Spirito Santo, la qual sta sempre apparecchiata per tutti i fedeli Cristiani, così per quelli, che allora furono, come per quelli, che adesso sono, e saranno, se si sforzassero di travagliare, come quelli. Il terzo, acciocchè con questa speranza, ed esempio ci destassimo a fare alcuna cosa di più di quello, che facciamo, avendo visto quel tanto, che quei Padri facevano; poichè non zevano altra sorte di corpo, che il nostro, nemmeno altro Signore, e Protettore ne' loro travagli; perchè per quella causa si mettono esempi di cose maggiori, acciò non ci pajano strane le minori. Egli è ben vero, che non perciò si deve alcuno subito sbigottire, se non fa quello, che questi Santi hanno fatto; perchè siccome nel corpo umano sono molti membri, uno più nobile, che l' altro, e nel Cielo vi sono molte seggie, le une più alte, le altre più basse. Così anco nella Chiesa vi sono diversi gradi di meriti, diverse vite, e diverse penitenze, che ci dispongono per essa, e quello, che è necessario per una vita, non è necessario per l' altra. Nemmeno dobbiamo subito cercare di far tutto quello, che i Santi hanno fatto, perchè molte cose loro si propongono più per ammirazione, che per imitazione; perchè quello che sta bene ad un Gigante, non sta bene ad un Nano; e quello che si conforma con uno spirito molto alto, non si conforma con l' infimo.

Joan. 14.

Discrezione della penitenza.

Delle tre opere principali, con le quali soddisfacciamo a Dio.

C A P. III,

Essendo proprio delle opere penali, e travagliose essere soddisfattorie, di qui nasce, che secondo la Dottrina de' Santi, e della Chiesa, sono tre sorti di opere soddisfattorie, cioè Digjuni, Elemosine, ed Orazioni; perciocchè tutte queste opere, oltre che sono sante, e virtuose, sono penose alla nostra carne, e così per il dolore della pena

sod-

contro loro volontà. Se non restituisce le cose, che avesse trovate, o fossero venute in man sua senza sapere di chi erano. Se comprando, o vendendo ha fatto alcun inganno, o nella mercanzia, o nel prezzo, o nel peso, o misura. Se ha comprato da persone, che non potevano vendere, come sono schiavi, o minori di età. Così anco se ha pigliato da quelli alcune cose, che non potevano dare.

Se solo per vendere a credenza, ha vendute le cose più del giusto prezzo, non avendone altra causa legittima secondo il giudizio del prudente Confessore. Se tratta in compagnia d' altri, a perdita, e guadagno, stando sempre salvo il capitale. Se ha fatto inganni in giuoco, ed ha con essi guadagnato. Se ha giuocato tanta somma, che ecceda la sua condizione. Se ha giuocato con minori d' età quello, che essi non potevano giuocare. Se nel giuoco ha giurato, contrastato, e dette male parole, ec. Se non ha fatto bene, e fedelmente l' ufficio, del quale era salariato, o sia lavoratore, o sia depositario, o maggiordomo, o guardiano, ovvero ufficiale di alcuno Signore; perchè questo tale sarà obbligato a i danni, che sono proceduti dalla sua poca cura. Se colui, che ha da distribuire uffizj pubblici, o beneficj, o altre cose, è accettatore di persone, dandoli per rispetti umani, e non conforme alle leggi della giustizia distributiva. Se per suo voto si è dato alcun ufficio, o beneficio a persone non degne. Se non ha pagate le decime alle Chiese.

2 Dell' Ottavo Comandamento.

Non dirai falso testimonio.

Questo comandamento ha seco due grandi rami; in uno stanno li peccati, che si fanno in giudizio dal giudice, e da i procuratori, e da i testimoni, e dall' attore, e reo; nell' altro ramo stanno le infamie, detrazioni, mormorazioni, derisioni, giudicj temerarij, sospezioni, bugie, e lusinghe. Quanto alla prima parte consideri il penitente, s' egli è Giudice, o Procuratore, o Testimonio, ec. e conforme a questo si accusi di quello, che tocca all' ufficio suo. Quanto al secondo ramo, guardi prima il penitente: Se ha levata alcuna falsa testimonianza. Se la donna per gelosia, o per ira biasima l' altra, dicendo, ch' è mala donna, o ruffiana, o fattucchiera, o ladra, quando manca alcuna cosa di ca' sua; perchè anco questo è falso testimonio, quando si dice senza grande occasione. Se ha detto male d' alcuno con mala volontà, e con intenzione di fargli male; e questo si chiama detrazione. Se ha palesato alcun delitto grave, e secreto d' altri, col quale la persona restasse infamata, quantunque non lo dica con intenzione di fargli male; e quantunque quel che

Peccati di
falsi testi-
monj.

dice, sia il vero, tuttavia è obbligato a restituirgli la fama, che gli ha tolta. Se volentieri ha dato orecchie a i detrattori del proffimo, ogli ha dato ajuto in quello. Se ha detto il male, che aveva udito dagli altri vanamente. Se non ha difeso la fama del suo proffimo, quando altri lo infamavano, sapendo ch' egli era innocente. Se ha mormorato della vita d'altri. Se ha schernito, o mormorato de' difetti naturali, o morali del suo proffimo. Se ha giudicato temerariamente i fatti, o detti de' proffimi, pigliando in mala parte quello, che poteva pigliar in buona: E se (quello, ch' è peggio) ha detto ad altri per cosa certa, quello che temerariamente ha giudicato nel suo cuore. Se è sospettoso, pigliando occasione di qual si voglia leggiera cosa, per giudicar male. Se ha seminato discordia fra i proffimi, incitando uno contra l'altro, dicendo i difetti dell' uno contro l'altro, dal che alle volte fogliono procedere odj grandi. Se ha detto alcuna bugia in pregiudizio, o danno del proffimo, ovvero in altro modo. Se con false informazioni ha guadagnato quello, che per giustizia non poteva. Se ha rivelati i segreti, che gli sono stati raccomandati. Se ha aperte lettere di altri.

Il Nono, e Decimo Comandamento sono già dichiarati nel Sesto, e Settimo, dei quali di sopra abbiamo trattato.

De i sette Peccati Capitali, ovvero Mortali.

E Primo della Superbia.

Quali peccati procedono dalla superbia. **L**A superbia è un appetito disordinato della propria eccellenza. Da questo peccato procedono molti altri, tra i quali principali sono Vanagloria, Ambizione, Profunzione, Jattanza, ed Ipocrisia. Or conforme a questo si potrà l'uomo accusare di ciascuna di queste specie nel modo seguente.

Circa la Vanagloria, veda l'uomo, se si è vantato di cose male, come d'averlo vendicato, ovvero percosso, o disonorato gli altri, ec. Se si è gloriato di cose vane, e non degne di gloria: come della bellezza del viso, gentilezza del corpo, abilità della persona, compagnia di servitori, ricchezza, parentado, o altre cose simili, che sono di poco momento. Se si è vanagloriato di cose buone, e degne di gloria, come sono Virtù, Scienza, Prudenza, avendone di queste cose a dare la gloria a Dio. Se si è gloriato di lusinghe, o lodi umane, pigliandone soverchia dilettazone, non dando la gloria a Dio del tutto.

Circa l'ambizione, s'egli è ambizioso, e superfluamente desideroso di onore, e gloria, e fa per essa quello, che non deve. S'egli è tanto timoroso d'infamia, o disonore, o di esser mal voluto, che per fuggire da questi incon-

Quali siano i peccati dell'ambizione.

venien-

venienti, fa quello, che non deve, ovvero lascia di fare quello, che deve. Se per paura delle parole di altri, lascia di fare alcune cose buone come confessarsi, e comunicarsi, andare alla Messa, praticare con buoni, ec.

Circa la profunzione, se vanamente presume di essere quello, che non è, tenendosi per più virtuoso, letterato, prudente, e nobile di quello, che è. Se molto presume di quello che è, non dandone a Dio la gloria. Se si confida molto nel suo proprio parere, Sapienza, e Virtù. Se per questa ragione ricusa di essere consigliato, o corretto, o castigato da altri. Se per non essere superato, persiste contra quello, che conosce esser vero, e ragionevole. Se ha dispregiato gli altri, e fattone poca stima, dicendone alcune parole in loro dispregio. Se con questa profunzione si è burlato, e fatto beffe dell'ignoranza, o difetti d'altri.

Circa l'ipocrisia. Se ha procurato di parere quello che non è, o più santo di quello che è, per essere vanamente onorato, e tenuto per buono fra gli uomini.

Circa la jattanza. Se si è vantato, o ha lodato vanamente se stesso, o le sue cose. Se si è lodato di alcun peccato, che avesse fatto, come di avere disonorato alcuna donna, o di aver ingiuriato, o maltrattato altri. Se si è lodato di quello, che non ha fatto, maggiormente essendo peccato, per parere uomo valoroso, e per esser più stimato.

Quali siano i peccati di profunzione.

Come si pecchi nell'ipocrisia.

Come si pecchi nella jattanza.

Secondo dell' Avarizia.

S' Egli è avaro, e misero, o accumula senza causa ragionevole, se per il contrario è prodigo, e dissipatore. Se spende più di quello, che ha, e per questo si pone in necessità, e manca in quello, che deve alla sua casa, e non provvede a' suoi sudditi, e figliuole, o le fa Monache per forza. Se ha troppo disordinata affezione al denaro, e però si dimentica di Dio, e di quello, che appartiene all'anima sua, attendendo disordinatamente alla roba. Se ha desiderata la morte ad alcuno per eredità, o altro utile, che da quello sperava.

Come si pecchi nell' avarizia.

Terzo della Lussuria.

Di questo ne abbiamo già parlato nel sesto Comandamento.

Quarto dell' Ira.

Circa l'Ira, veda primieramente, se si è adirato con se stesso, desiderandosi, o chiedendosi la morte. Se con ira, e rabbia ha percosso se stesso. Se si è dato al demonio. Se ha mandato maledizioni, o piaghe sopra se stesso.

Circa il prossimo. Se si è sdegnato, o adirato contra il suo prossimo senza causa. Se gli ha detto parole con ira,

Come si pecchi con l'ira verso il prossimo.

e con alterazione. Se gli ha detto parole ingiuriose, come ladro, ubbriaco, ignorante, ec. non essendo suo suddito, o schiavo; è mortale. Se gli ha detto con ira i mancamenti, e difetti, ne' quali era incorso, per incaricarlo. Se con l'istessa ira ha detto parole, ovvero ha manifestati gli altrui difetti in assenza dell'altra persona. Se ha maledette, o date al demonio le creature di Dio, ovvero ha dimandato sentenza contra loro, o siano suoi sudditi, o no, quantunque un peccato sia differente dall'altro. Se è perfidioso, o scostumato nelle sue parole, e perfidie. Se ha posta in opera l'ira, che aveva nel cuore, battendo, o percuotendo gli altri.

Quinto della Gola.

Peccati di gola.

SE ha rotto i digiuni della Chiesa. Se ha mangiato carne in giorni proibiti senza causa sufficiente. Se ha mangiato tanto soverchiamente, ovvero tali forti di cibo, che gli facessero danno alla sanità. Se mangia, o beve molto, o molte volte, o con molta dilettaçione, e gola. Se è molto amico di cibi preziosi, e curiosamente apparecchiati, e se spende molto in questi.

Sesto dell' Invidia.

In quanti modi si peccano nell' invidia.

SE deliberatamente gli è rincresciuto il bene di altri, o che altri lo superasse in alcuna cosa; come se al cortigiano rincrecesse, che l'altro stia più in stima di lui, o che sia primo, o meglio trattato di lui, ec. Se si è allegrato del mal del prossimo, o di vederlo privo dell'onor suo. Se ha detto mal del prossimo, per danneggiarlo nella persona, o fama, e per accrescere la sua a spese d'altri. Se ha palesato alcun difetto occulto del prossimo, acciocchè essendo manifestati i suoi difetti, non fosse tanto stimato. Se per la medesima causa gli è rincresciuto, quando ha udito dir bene di lui.

Settimo dell' Accidia.

Peccati di Accidia.

SE ha lasciato di fare alcun' opera buona per pigrizia, come udire Messa, dire l'ufficio, massime quando erano cose di obbligo. Se fa le opere di Dio freddamente, e con tepidezza, e negligenza. Se è incostante in eseguire i buoni propositi, e se lascia per qualsivoglia occasione le sue divozioni, e santi esercizi. Se li va differendo di giorno in giorno. Se dorme più del suo bisogno. Se spende male il tempo in pensieri vani, parole oziose, ed opere inutili. Se molto s'attrista nelle avversità, e travagli. Se per il contrario troppo s'insuperbisce per le prosperità, favori, e beni, che gli avvengono, non dandone la gloria a Dio.

Delle Opere della Misericordia.

Circa di queste si accusi primieramente, se è stato negligente nelle opere della misericordia Spirituale, e specialmente in consigliare, avvisare, o riprendere quelle persone, che poteva aiutare con alcuna cosa di queste, e molto più le persone, alle quali esso è obbligato. Se quando ha fatto questo, lo fe' con tanta ira, e con sì poca moderazione, che fu più danno, che utile. Se ha compassione di tanti mali, calamità, eresie, come sono oggi nel mondo, e se prega Dio per essi.

Come si peccò nelle opere della misericordia.

Circa le opere della Misericordia Corporale, veda se ha sovvenuto i suoi prossimi nelle loro necessità, e bisogno, se fa elemosina a' poveri conforme alla sua possibilità. Se si sdegna con essi, o mormora di essi, o se dà loro male risposte, essendo importunato da essi, o si burla di loro.

Di alcune altre particolari accusezioni.

Dopo queste accusezioni, che sono comuni ad ogni sorta di persone, ve ne sono altre particolari, le quali appartengono a tale, o tale sorta di stati di persone, come sono Vescovi, Parrochi, Chierici, Religiosi, Mercanti, Medici, Procuratori, Giudici, Testimonj, Signori di vassalli, Padri di famiglia, ed altri simili, i quali dopo queste accusezioni generali, si devono accusare di quello, che tocca all'obbligo del suo officio, e stato, e così i Prelati, e quelli, che hanno cura di anime, si devono accusare del mancamento della residenza, e cura, e che tengono di far profito nelle loro pecorelle con la Dottrina, Esempio, ed Orazione. I Chierici, come celebrano, e dicono il loro officio. I Religiosi de' loro voti, ed obbligazioni dell' Ordine. I Giudici per rispetti umani, o se per subornazione hanno differita la giustizia, ovvero hanno fatto alcuna ingiustizia. I Procuratori se hanno difeso cause ingiuste, ovvero hanno procurato di mandarle in lungo, o se non hanno usato diligenza in studiarle. I rei, ovvero attori, se fanno petizioni ingiuste, o procurano di prolungarle contra giustizia, o ascondono, o rompono scrittture, che la dichiarano, o pervertono gli ufficiali con subornazioni, e favori, o aderenti. I testimonj, se giurano la verità apertamente, e senza cautele, e calunnie. I Mercanti si accusino de' traffichi illeciti, che trattano, e delle compre, e vendite ingiuste. E così tutti gli altri, ciascuno secondo il suo stato.

Come ciascuno debba accusarsi nelle cose dello stato.

Avviso generale per conoscere qual sia peccato mortale, e qual sia veniale.

IN tutte queste sorti di peccati, che di sopra abbiamo raccontati, bisognava dichiarare qual fosse peccato mortale,

tale, e qual fosse veniale, poichè conosciamo, che di necessità siamo obbligati a confessare il peccato mortale, ma il veniale per volontà: Ma perchè questo non si può bene dichiarare con poche parole, basterà per adesso, che diamo alcuni avvisi generali a questo effetto, rimettendoci nel resto al giudizio del prudente Confessore.

Regole di conoscere il peccato mortale dal veniale.

Per conoscere dunque qual sia peccato mortale, e qual veniale, si sogliono dare queste due seguenti regole. La prima, e molto generale è questa, che tutto quello, che è contra la Carità, è peccato mortale, e per la Carità qui intendiamo l'amore di Dio, e del prossimo. Dunque secondo questa regola, quello, che sarà fatto contra l'onore di Dio, o bene del prossimo in cose d'importanza, sarà peccato mortale, come sarebbe fargli danno nell'onore, nella roba, o in cose simili; perchè questo estingue la Carità, nella quale consiste la vita spirituale dell'anima, e per questo con ragione si chiama peccato mortale, perchè toglie la vita spirituale; ma quello, che non è contra la Carità, ma fuori di essa, è peccato veniale; come sono parole oziose, senza danno d'altri, ovvero alcuna vanagloria, o ira, o pigrizia, o gola, cioè mangiare più del necessario, o cose simili.

La seconda regola più particolare è che tutto quello, che è contra alcuno de' precetti di Dio, ovvero della Chiesa, è peccato mortale, come quello, che si fa contra il precetto, che dice; Non ruberai, o non fornicherai, ec. o contra il Comandamento della Chiesa, che comanda, che si paghino le decime, o confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi la Pasqua, ec.

Peccato mortale, come diversi veniale.

Ma qui è da notare diligentemente, che quello, che naturalmente è peccato mortale, può essere veniale per una di queste due cause, cioè, o per essere cosa di poco momento, come chi rubasse un racemo, o grappolo d'uva, o cose simili, o per essere l'opera imperfetta, per non vi essere stata la deliberazione, e consentimento intero, come potrebbe accader nelle male cogitazioni, non consentendo però, nè resistendo come si deve; per lo che quello, che da se stesso era peccato mortale, per la imperfezione dell'opera, non è se non veniale.

Comandamenti di tre sorti.

Qui anco si deve considerare, che sono tre sorte di comandamenti, alcuni sono negativi, come: Non ammazzare, i quali obbligano sempre, e per sempre, cioè in ogni tempo. Alcuni altri sono affermativi, come dare elemosine, avere contrizione de' peccati, amare Iddio, ec. E questi obbligano sempre, non per sempre, ma in tempo di necessità, perchè all'ora corre la sua obbligazione. Alcuni altri sono dell'uno, e l'altro modo, cioè affermativi, e negativi, come è la restituzione della roba d'altri; perchè questo comanda, che si restituisca, e comanda, che non si tenga quello d'altri, e questi simili comandamenti obbligano in ogni modo, cioè

ciò sempre, e per sempre, e per questo non basta, che colui, che è obbligato ad alcuna restituzione, abbia proposito di restituire per l'avvenire, ma è necessario, che subito restituisca, acciocchè non tenga l'altrui contra la volontà del proprio padrone, perchè questo è comandamento negativo, che obbliga, come già abbiamo detto, sempre, e per sempre, e colui, che in questo modo tiene l'altrui stia sopra di se, e restituisca, come abbiamo già dichiarato.

Terza Parte della penitenza, la quale è la Soddisfazione.

C A P. I.

DOPO la Contrizione, e Confessione, segue la Soddisfazione, che è la Terza Parte della Penitenza, alla quale si appartiene soddisfare all'onore del Signore per le offese fatte contra lui, pigliando giusta vendetta di chi tanto l'offese. La ragione di questo abbiamo dichiarata altrove, parlando del digiuno; benchè qui la ripeteremo, poichè qui anco si conviene. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che siccome colui, che non osserva le leggi della Repubblica, è obbligato alle pene, che sono costituite a' trasgressori di esse, così anco colui, che non osserva la legge di Dio, è obbligato a certe pene passate, e segnate dalla giustizia di Dio a quest'effetto. Queste pene a nostro mal grado s'hanno da pagare o in questa vita, o nell'altra, cioè, o nell'Inferno, o nel Purgatorio, o in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pene eterne: nel Purgatorio, benchè la pena non sia eterna, è però tanto grande, e tanto intensa, che, come dice Sant'Agostino, non è in questo mondo pena alcuna, che con quella si possa paragonare, benchè si contassero tutte le pene, e tormenti de' Martiri, che sono state le maggiori del Mondo. Or da questa sì grande, e terribile pena ci libera il digiuno, ed altre sprezzate corporali, quantunque siano minori senza comparazione; essendo che in queste cose Iddio non tanto riguarda alla grandezza della fatica, quanto alla volontà del sacrificio; perciocchè quello, che qui si può fare, è volontario, ma l'altro è necessario: e di qua procede, che la pena volontaria di questa vita senza comparazione vale, e soddisfa molto più, che molte necessarie dell'altra. Ma mi dirai; Padre, dunque il Sacramento della Penitenza non soddisfa per tutto questo, come soddisfa il Battesimo, che ci libera da ogni cosa, assolvendo l'uomo da colpa, e pena? A questo si risponde, che è gran differenza tra l'uno, e l'altro Sacramento; il Battesimo è una spirituale rigenerazione dell'uomo interiore; per lo che, siccome una cosa, che nasce di nuovo, subito lascia di essere quella, che

Quanto
sia giusta
la soddis-
fazione.

Quanto
sia diffe-
rente il
Battesimo,
dalla Pe-
nitenza.

era, e riceve un essere nuovo, senza restarci cosa alcuna; di un seme nasce un albero, il seme lascia l'esser suo, e l'albero riceve un essere nuovo; così quando un uomo spiritualmente rinasce, subito lascia di essere tutto quell'uomo vecchio, che prima era (che era figliuolo d'ira, e di perdizione) e comincia essere un altro uomo nuovo, cioè figlio di grazia, e libero da colpa, e pena. Ma il Sacramento della Penitenza non ci libera da' peccati passati affatto; come medicina, la quale alle volte sana perfettamente, ed alle volte no, ma lascia alcune reliquie della passata infermità, le quali dappoi col tempo, e con buon reggimento si leveranno: non altrimenti fa la Penitenza, la quale alle volte sana perfettamente, liberando l'uomo dalla colpa, e dalla pena, quando con essa concorre alcuna perfettissima contrizione, come fu quella della Maddalena, ed altre simili.

In che modo ci liberi da' peccati il Sacramento della Penitenza.

1. Reg. 13. li; ma altre volte, quando la contrizione non è così perfetta, quantunque tolga via tutta la colpa, non però toglie tutta la pena, e questa, che resta, si ha da purgare in questa vita, o nell'altra. Di questo ne abbiamo esempio, anco nelle cose umane; perchè se un Cavaliere commette un delitto contra il Re, per il quale merita, che gli sia tolta la vita; può costui dappoi fargli sì gran servizio, che meriti la grazia, e perdono generale dal Re di tutta quella pena; e potrebbe esser anco, che gli facesse tal servizio, che il merito non sia tanto, ma alquanto minore, come farebbe a dire, la grazia del Re, e commutazione della pena di morte in alcuno esilio temporale. Così vediamo,

1. Reg. 14. mo, che fece il Re Davide col suo figliuolo Assalone; perchè avendo costui ammazzato il suo fratello Amon, ed essendo per questo il padre così giustamente sdegnato contra di lui, dopo tre anni dell' assenza sua, gli perdonò la colpa passata, con tale condizione però, che non entrasse già mai nel suo palazzo Reale, nè comparisse in presenza sua. Dunque in questo modo, quando la contrizione del penitente non è tanto consumata, e perfetta, perdona Iddio all'uomo per virtù del Sacramento la colpa, ed anco la pena eterna, la quale per essa meritava, ed ancora parte della temporale, però non vuole, che così subito costui entri nel suo Celeste palazzo, e goda della sua visione, finchè si purghi in questa, o nell'altra vita.

Che cosa perdoni Dio nella penitenza.

Questo medesimo fece Iddio con l'istesso Davide, al quale per cagione della sua Confessione, e grande pentimento perdonò la colpa dell' adulterio commesso, e lo restituì nell'amicizia, e grazia sua, la quale aveva perduta, dopo questo gli mandò molti flagelli, e calamità per il peccato già perdonato. Ma qual peccato fu nel mondo più perdonato, che quello di Mosè, ed Aaronne nell'acque della contrizione? e con tutto ciò, benchè perdonato fosse il peccato, restò pur sempre viva la pena promulgata contra loro dalla Divina Giustizia, che fu privarli dell'entrare nella

terra

terra di promessa. Così dunque accade il più delle volte in questo Sacramento, nel quale per la virtù della Passione di Cristo, che opera in esso, si perdona la colpa, e si riacquista la divina grazia; resta però l'uomo obbligato per cagione della sua imperfetta contrizione ad una certa quantità di pena, secondo pare alla Divina Giustizia, ed essendo che si trovano molte opere virtuose, le quali ajutano a scemare questa pena, singolarmente però servono a questo quelle, che danno più pena, e travaglio alla nostra carne; perchè, come dice San Gregorio, poichè la carne co' suoi diletti, ed appetiti c'indusse alla colpa, è cosa ragionevole, ch'essa medesima flagellata, ed afflitta ci liberi da quella, e poichè per compiacere ad essa, dispiacemmo a Dio, è anco ragionevole, che ora l'affiggiamo, e contristiamo per placare lo stesso Iddio.

Dell'origine, e causa della soddisfazione.

C A P. II:

AVendo già vista la necessità, che abbiamo della soddisfazione, vediamo adesso l'origine, e principio di essa, acciò possiamo meglio intendere, di che qualità abbia da essere; e per fare questo, ci dobbiamo ricordare di quello, che abbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che la vera penitenza, e la grazia della Conversione nel peccatore era maggior grazia, e misericordia, che si poteva fare in questa vita; perchè benchè sia maggior cosa la gloria, che la grazia; poichè l'una è grazia principjata, e l'altra è grazia consumata; però è maggior grazia, che Dio liberi un uomo dal peccato, e lo metta in stato di grazia, che dappoi posto in grazia dargli la gloria; e oltre a ciò siccome il Battesimo, il quale è porta de' Sacramenti, e principio dell'umana rigenerazione, apporta seco (dal canto suo) tutte le Virtù, e doni dello Spirito Santo insieme con la grazia di colui, da cui tutti questi beni procedono; così ancora la vera penitenza, che è principio della nostra Risurrezione, apporta similmente seco tutti questi doni e tesori, particolarmente apporta una nuova luce, e conoscimento delle cose spirituali, e divine, per le quali stava l'uomo avanti cieco, come che stesse nella regione di tenebre, ed ombra di morte; ed apporta una nuova Carità, ed amore di Dio, la quale è forma della vera penitenza, e di tutte le Virtù; e causa nelle anime nostre mirabili affetti, e sentimenti appartenenti a questa Virtù; perchè come l'amor naturale è principio di tutti gli altri affetti, e passioni naturali; così l'amore di Dio soprannaturale è cagione di tutti gli affetti, e sentimenti spirituali, e tanto più lo fa, quanto è maggiore. E siccome sono dif-

Cap. s.

Frutti
della pe-
nitenza.

ferro.



ferenti le grazie della conversione, in uno maggiore, come fu quella di S. Agostino, e S. Paolo, ed altre molte, ed in altri sono minori, come sogliono essere per la maggior parte le ordinarie, e cotidiane; così anco sono maggiori, o minori gli affetti, e movimenti interiori, che causa questa virtù. Dunque questa virtù causa nell'anima un sì gran pentimento, e scontentezza per aver offeso Dio, che vorrebbe l'uomo più presto aver patito mille sorti di tormenti, che aver offeso un tal Signore. Causa anco un grandissimo timore della Divina Maestà, perchè vede, che l'ha offesa, e provocata ad ira con tante offese, per le quali conosce essere incorso nella indignazione del suo furore. Causa anco una grandissima vergogna di comparire innanzi la Divina sua presenza, come quella, che terrebbe una donna, che avesse offeso il suo marito, quando dopo d'averle perdonato, la ricevesse in casa sua; come era quella, che teneva quel Pubblicano Evangelico, che per pura vergogna, e confusione non ardiva di alzare gli occhi al Cielo. Causa anco un grandissimo desiderio di soddisfare a Dio con una conveniente penitenza per le offese, che ha fatto a Dio; e causa un grandissimo desiderio di vendetta di chi è stato occasione di questa offesa, che fu la propria carne, perchè quando considera, che costei fu quella, che con gli appetiti, e desiderj suoi gli ha fatto sfendere il braccio al disordinato amore delle creature, e separarsi dall'amore, ed obbedienza del suo legittimo Sposo, e Signore, si adira in tal modo contra di lei, che la vorrebbe fracassare, e martirizzare, come cagione d'ogni suo male. Ed acciòchè possiamo meglio intendere questo, immaginati quello, che farebbe una castissima donzella, se dopo l'essersi sposata in assenza con un gentil'uomo principale, alcuna trista donna l'ingannasse, facendole credere, che un altro fosse il suo sposo, e così ella credendo questo, se ne stasse con lui, e lo trattasse come sposo; dimmi di grazia, chi avesse patito un tale inganno, e vedesse, che quella mala fu quella, che l'ha così ingannata, e difonorata, che farebbe? che direbbe? che animo piglierebbe contra di lei? senza dubbio poco le parrebbe beverli il sangue di chi l'avesse così difonorata. L'anima dunque, alla quale Iddio ha aperti gli occhi, e le ha dato una particolare, e nuova luce, con la quale si chiaramente vede, ch'egli era il suo verace, e legittimo sposo, e l'ultimo fine, per il quale era stata creata; e dall'altro canto vede, che per inganno di questa trista donna, cioè la sua propria carne, venne ad estendere le braccia dall'amore suo alle creature, abbracciandole con quell'amore, che solo a lui si deve; quando vede, che la causa di questo adulterio è stata la sua carne, come potrà avere pazienza con lei? come farà di meno di non affliggerla, e tormentarla, e far vendetta di chi ha fatto sì gran male? Dunque da qui nasce

Diversità
d'affetti
nel penitente.

Luc. 18.

Come sia
stimolato
il penitente
ad affliggere la
sua carne.



sono gli eccessi, che sogliono fare alcuni penitenti al principio della loro conversione, a' quali tu non puoi torre la disciplina di mano, nè il cilicio, nè il digiuno, nè altre simili asprezze, con le quali molte volte vengono a fare grandi eccessi, e guastarsi la sanità, se non procurano di avere in questo molto giudizio, e discrezione.

Tal era lo spirito della penitenza, che dichiara quel S. Job. 7.

Giobbe in quelle parole, che dice: *Peccavi, quid faciam tibi, e custos hominum?* come se più chiaramente dicesse, come espone S. Agostino: Io confesso, Signore, il mio peccato, ed è sì grande la pena, che ho per questo, che non ricuserei patir pena alcuna per esso; vedi tu, Signor mio, che vuoi, che io faccia, perchè sto già preparato per tutto quello, che tu vorrai fare di me; non ho altra cosa, che offerirti, eccetto che un cuore disposto per fare tutto quello, che tu comanderai, ch' io faccia: se comanderai, ch' io arda in vive fiamme, o che questo mio corpo vada tutto in pezzi, che io patisca qualsivoglia altro tormento, per grande che sia, io sono apparecchiato per farlo. Ora mi ti offerisco con le mani, e piedi legato, e gettato a terra dinanzi a' tuoi piedi, io non fuggo, non mi appello dalla tua sentenza, non vo fuggendo la giurisdizione, non mi scufo, non supplico, che mi sminuisca le pene, ma che mi sentenzi secondo la volontà tua; tu sei il coltello, farò io la carne; taglia, Signor mio, dove ti piace, purchè mi perdoni le colpe, che io ho commesse. Nell' istesso modo si affliggeva quel Santo Re Davide in uno de' suoi Salmi penitenziali, quando diceva: *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei: Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus, cor meum conturbatum est, ec.*

Penitenza di Davide. Ps. 37.

E così si dovrebbero anco affiggere, ed umiliare, e castigare quelli, che hanno offeso un tal Signore; perchè, come dice un Dottore, l' anima, che contra la volontà di Dio dispregiando il Creatore, si dilettò disordinatamente nella creatura, è cosa giusta, che paghi, e purghi con volontari travagli il volontario diletto, col quale si privò di luce. E poichè alla colpa naturalmente si deve la pena, con la quale si corregge, ed ordina la colpa, è cosa giusta, che abbracci, e procuri le pene, chi ebbe ardire di commettere tali colpe, e poichè l' uomo peccando, dispregiò il Sommo Bene, e lo cambiò per una vilissima creatura, il che è grandissima ingiuria, e dispregio di quella Suprema Maestà, giusto è, che si umili, dispregi, ed abbassi volontariamente sino alla polvere della terra quello, che ha fatto sì poca stima d' un sì gran Signore. In questo modo dunque s' affaticarono per soddisfare a Dio quelli, a chi il Signore aperse gli occhi con questo lume Celeste, col quale conoscendo la immensità, e grandezza della Divina bontà, in essa conoscono la grandezza della loro malizia, e conforma

Perchè la pena si convenga alla colpa.

me a questo desiderano di soddisfarli. Per confermazione di questo, ed anco per esempio, e confusione della tepidezza de' nostri tempi, mi è parso poner qui un pezzo d'istoria del rigore, ed a sprezza mirabile d'alcuni Santi penitenti, che vide San Giovanni Climaco in un Monastero, il che riferisce questo Santo uomo, come testimonio di vista, quasi in queste parole.

Diverse
guise di
penitenti
veduti da
San Gio-
vanni Cli-
maco.

Giunto ch' io fui in questo Monastero, vidi in esso cose, che mai l'occhio del pigro vide, ed udi cose, che mai l'orecchie de' negligenti udirono, nè il cuore del tepido spensierato poté giammai capire. Udi parole, ed opere, vidi potenti per far forza (se dir si può) all'onnipotente Dio, ed inchinarlo a misericordia. Vidi molti di quelli Santi penitenti, che si stavano tutta la notte al sereno, e vegghiando senza moverli da un luogo, e quando il sonno gli vinceva, combattevano con loro stessi, e villaneggiando se stessi con parole ingiuriose, si cavavano il sonno dagli occhi a forza di braccia, per non dare a' loro corpi quel poco di riposo. Vidi altri con gli occhi fissi nel Cielo, chiedendo sempre con lagrime, e sospiri perdono, e misericordia: ed altri per il contrario dicevano col Publicano, che non erano degni di levare gli occhi al Cielo, nè parlar con Dio; e così tenevano i loro visi inchinati alla terra, offerendogli le anime loro confuse, ed ammutite, piene di timore, e di confusione. Altri stavano vestiti di sacco, e di cilicio col viso gettato sopra le ginocchia, dando spesso della testa in terra con amarezza di cuore. Fra questi erano alcuni, che avevano bagnata la terra con molte lagrime; ed altri, che dolorosamente si lamentavano, perchè loro mancavano queste lagrime. Molti di costoro, come si suol fare sopra i morti, facevano pianto sopra le anime loro, e con lamenti piangevano la loro caduta, e morte. Altri a guisa di Leoni ruggivano, e gridavano nell'intimo del cuore, reprimendo fra se stessi i gemiti, e tal volta quando già non si potevano più contenere, subitamente prorompevano in grandi voci, e sospiri. Vidi alcuni di quelli, che nell'apparenza, nelle opere, e ne' pensieri erano tanto alienati da se stessi, come se fossero statue di marmo; perchè la grande afflizione gli aveva già fatti insensibili a tutte le cose; costoro tenevano le anime loro, come sommerse nell'abisso dell'umiltà, e col continuo fuoco della tristezza avevano già disseccata la fonte delle lagrime. Ed anco alquanto dopo segue il Sant' uomo, dicendo; Quivi vedresti quei Santi penitenti andar infiacchiti, ed inchinati fin' a terra, i quali dispregiando già la carne, mescolavano con la cenere il pane, che mangiavano, e con le lagrime quello che bevevano: Non si udivano tra costoro altre parole, che queste: Misero me! misero me! giustamente, giustamente, perdona Signore, perdona Signore. Molti di quelli tenevano le lingue fuori, come cani affetati, consumati, e disfatti

A sprezza
notabile di
penitenza.

per la gran sete . Altri si stavano bruciando nella riverberazione del Sole in mezzo della State , ed altri per il contrario si lasciavano gelare in mezzo al Verno al freddo , ed al sereno . Alcuni pigliavano un pochetto di acqua , per rinfrescare la lingua , senza bere però quanto bisognava , ed altri similmente mangiavano un pochetto di pane , ed il resto lo gittavano da se , dicendo , che non meritavano di mangiar cibi umani , poichè avevano fatto opere da bestia . Fra questi esercizi , che luogo troverebbe il riso ? o le parole oziose ? o l' ira ? o il furore ? dove erano le feste ? dove la cura , e servizio del corpo ? dove si trovava ramo alcuno di vanagloria ? dove le carezze , e dilette della gola ? Tutto il pensiero era di gridare al Signore di giorno , e notte , e solo fra loro si udiva la voce dell' orazione . Vi erano alcuni , che battendosi crudelmente il petto , come se stessero chiamando alla porta del Cielo , esclamando , dicevano : Apri , pietoso giudice , la porta , che noi co' nostri mali abbiamo ferrata . L' altro diceva : Mostra , Signor mio , la tua faccia sopra di noi , e saremo salvi . L' altro diceva : Dimostrati , Signore , a questi poveri , e miserabili , che stanno sempre in tenebre , ed ombra di morte . L' altro diceva : Deh Signore , fa che siamo presto sovvenuti con la tua misericordia , perchè siamo giunti in una grandissima povertà . L' altro diceva : Forse che un giorno piacerà al Signore di rallegrarsi sopra di noi altri : Forse udiremo alcun giorno quella dolce voce , che dirà , Salute ai prigionii , ed a quelli , che stanno nelle tenebre : ricevete la luce . Avevano sempre la morte innanzi a gli occhi ; e parlandosi l' un l' altro , dicevano , come credi , che passeremo in quell' ora ? e qual sarà il nostro fine ? forse sarà già rievocata la sentenza della nostra condannazione , forse sarà giunta la nostra orazione al Signore , e se gli è giunta , come sarà ricevuta ? quanto ci averà giovato ? quanto l'averà placato ? perchè uscendo essa da bocca sì brutta , poca grazia potrà ritrovare innanzi a lui . Chi fa , se per ventura gli Angeli Santi , a chi siamo stati raccomandati , saranno già approssimati a noi ; o se stanno tuttavia separati per la gran puzza delle nostre colpe ? Alcuni di loro a queste , ed altre dimande rispondevano : Chi fa , fratello , (come dicevano i Niniviti) se il Signore ci perdonerà , o si volterà verso noi , e non periremo ? Però perseveriamo adesso chiamandolo insino al fine di nostra vita , perchè il Signore è misericordioso , e con la nostra perseveranza si placherà . Corriamo , fratelli , corriamo , perchè è necessario correre , e molto leggermente , per ritornare al luogo , donde siamo caduti . Corriamo sempre per questo cammino , e non perdoniamo a questa sozza carne , ma vendichiamoci sempre di lei , e crocifiggiamola , poichè ella prima ci ha posti in Croce .

Parole di
diversi pe-
nitenti .
Psal. 79.

Psal. 106.
Psal. 78.

Esa. 49.

Joan. 3.

Confiden-
za nella
penitenza .

Or che cosa era vedere dopo tutto questo l' effigie , e mal
trat-

trattamento de' loro corpi? Tenevano il viso come di morti, gli occhi consumati di fiacchezza, le guancie abbruciate, ed arrostiti, i peli delle ciglia caduti pel continuo piangere, avevano fatti i calli nelle ginocchia a guisa di Cammelli, con l' uso continuo dell' orazione. Tenevano i petti tanto fracassati da' gran colpi, che si davano, che lo spunto di molti di loro era mescolato con sangue. Pregavano questi ben avventurati il Padre del Monastero, il quale era un vero Angelo fra gli uomini, che gli mettesse catena al collo, ed alle mani, e gli mettesse i piedi ne' ceppi, e non gli togliesse di là fino al giorno della sepoltura, benchè anche dell' istessa sepoltura si tenevano indegni. Ma quando già veniva l' ora del morire, allora si vedevano cose di gran timore, si ponevano intorno al letto di quello, che moriva, e con molti accessi desiderj, con viso, e parole dolorose gli domandavano, dicendo: Come va, fratello? Come va la cosa teco? Che ci dici? Che speranza hai? Che pensi farà di te? hai tu forse trovato quello, che cercavi? sei giunto al porto della salute? ti hanno data alcuna arra di sicurtà? hai sentito dentro il tuo cuore alcuna nuova luce? o forse hai udito dentro alcuna voce, che ti dicesse: i tuoi peccati ti sono perdonati? oppure la tua fede ti ha fatto salvo? o forse hai udite altre voci, che dicano: *Descendant peccatores in infernum, & omnes gentes, que obliviscuntur Deum*: Discendano i peccatori nell' Inferno, e tutte le genti, che si dimenticano di Dio, ovvero con le mani, e piedi legati gettatelo nelle tenebre esteriori, ovvero tolgasi via il tristo, acciò non veda la gloria di Dio? Che ci rispondi fratello? Ti preghiamo, che ci dica alcuna cosa, acciò da te sappiamo quel che per noi sta preparato. Perchè la tua lite sta per conchiudersi; e quello, che ora riceverai, non sei per mutarlo giammai. Ma le nostre cause stanno pendenti, e si ha da dare la sentenza. A queste dimande alcuni rispondevano: *Benedetto sia il Signore*, che non ha permesso, che fossimo portati ne' denti del nemico. Altri più tristamente rispondevano, dicendo: O misera quell' anima, che non ha osservato interamente la sua professione, perchè adesso molto bene conoscerà questo, che le sta apparecchiato! Or poichè io vidi, ed udi le sopradette cose, restai tanto attonito e spaventato, che poco mancò, che io non cadesi in un abisso di tristezza, considerando la negligenza della mia vita, e la tepidezza, paragonandola con quella di questi Santi. Ora che dirò dopo tutto questo dell' alloggiamento, e della casa, dove stavano? era tanto brutta, e tanto oscura, e fetida, e stava tanto piena di orrore, che veramente era (così, come si chiamava) carcere, che solo la sua figura, e vista bastava per insegnare la penitenza. Forse che tutto questo parà incredibile, o impossibile a' negligenti, ma a' veri penitenti, ed a' quelli, che fanno conoscere il bene, che per il peccato si

Timore di
morte ne'
penitenti.

Mac. 9.
Psal. 9.
Matt. 23.
Esa. 26.

Secundum
70.

Psal. 23.

Abitazione
d' uomini
penitenti.

perde, altro parrà; perchè l'anima, che perduta già quella prima pace, ed amicizia, che teneva con Dio, ruppe i patti, e condizioni, che con esso aveva, e perdè l'ineestimabil tesoro della grazia, e le consolazioni dello Spirito Santo, ed anco ammorzò il fuoco della Carità, onde procedevano le dolci lagrime, quando di tutto questo si ricorda, è trapassata sì fortemente dal dolore, che non solo sopporta tutti questi travagli con pazienza, ma si vorrebbe parimente crocifiggere, e tagliare in pezzi, se le fosse concesso.

In questo modo dunque ricordandosi questi ben avventurati Padri della felicità dello stato, nel quale avevano vivuto, e di quelli tanto santi, e tanto dolci esercizi, ne quali s'erano allevati, dicevano col S. Giobbe: *Quis mihi* Giobbe.
tribuat juxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lucem ejus ambulabam in tenebris? sicut, &c.

Chi mi concederà tanta grazia, che io fossi adesso, come in quei primi giorni, quando Dio mi custodiva, come nel tempo della mia gioventù, quando secretamente Iddio si stava nella mia casa? quando il suo lume luceva sopra il mio capo, e col suo lume io camminava fra le tenebre? quando col latte mi lavava i piedi, e dalla pietra mi forgeva un rivo d'olio? In questo modo dunque ricordandosi ciascuno de' passati esercizi, e de' favori, e consolazioni, che da Dio avevano ricevuto, amaramente piangevano, e fra se stessi dicevano: Dove è quell'antica purità della nostra orazione? dove è quella sì grande speranza, con la quale oravamo? dove sono le dolci lagrime in mezzo delle nostre afflizioni? dove è la gloria di quella purissima Castità? dove è quella Fede, e lealtà col nostro prelado? dov'è quella Virtù, ed efficacia della nostra Orazione? tutte queste cose sono perdute, e sono sparite come fumo. E dicendo queste parole, era sì grande il dolore, che avevano di tal perdita, congiunto con l'orrore di se medesimi, che chiedevano a Dio, che desse loro qualsivoglia sorte di tormenti in questa vita, per far vendetta de' propri corpi, poichè furono loro occasione di tanto male. Alcuni gli chiedevano, che desse loro alcuna gravissima infermità. Altri, che perdessero gli occhi, e la vista, e che restassero come spettacolo di miseria al mondo. Altri, che gli facesse frop-piati di mani, e piedi, acciocchè con questi mali presenti potessero evitare i futuri. Ma io fratelli miei, non so come ho potuto perseverare tanto tempo fra costoro trenta giorni, i quali finiti mi ritornai a quel Santo Padre, che era Preposito del Monastero; e vedendomi egli così spaventato, e trasmutato, intendendo la causa della mia turbazione, disse: cosa è questa, Padre Giovanni? Hai vista la battaglia di quelli, che combattono? Io l'ho vista, Padre, gli dissi, Io l'ho vista, e sto maravigliato, e tengo più sicuri quelli, che dopo la caduta piangono in quel modo,

Parole
ferventi di
veri peni-
tenti.

do, che gli altri, che mai cadettero, e non piangono come questi, perchè mi pare, che la loro caduta a questi tali (disponendo così la Divina Grazia) è stata occasione di sì maravigliosa esaltazione. Quasi tutte queste parole sono di S. Giovanni Climaco, che dà testimonianza di tutte queste cose, ed anco d'altre più ammirabili, e spaventose, come persona, che le ha viste con gli occhi propri.

Quali effetti produca il vedere la penitenza in altri.

Ho voluto scrivere tutte queste cose qui per molti effetti. Il primo è, acciocchè ci confondiamo, ed umiliamo, vedendo la tepidezza della penitenza de' nostri tempi, paragonandola col fervore, e rigore di quei Padri passati. Il secondo, acciò vediamo fin dove giunge la virtù della Carità, e della luce dello Spirito Santo, la qual sta sempre apparecchiata per tutti i fedeli Cristiani, così per quelli, che allora furono, come per quelli, che adesso sono, e faranno, se si sforzassero di travagliare, come quelli. Il terzo, acciocchè con questa speranza, ed esempio ci destassimo a fare alcuna cosa di più di quello, che facciamo, avendo visto quel tanto, che quei Padri facevano; poichè non avevano altra forte di corpo, che il nostro, nemmeno altro Signore, e Protettore ne' loro travagli; perchè per quella causa si mettono esempi di cose maggiori, acciò non ci pajano strane le minori. Egli è ben vero, che non perciò si deve alcuno subito sbigottire, se non fa quello, che questi Santi hanno fatto; perchè siccome nel corpo umano sono molti membri, uno più nobile, che l'altro, e nel Cielo vi sono molte seggie, le une più alte, le altre più basse. Così anco nella Chiesa vi sono diversi gradi di meriti, diverse vite, e diverse penitenze, che ci dispongono per essa, e quello, che è necessario per una vita, non è necessario per l'altra. Nemmeno dobbiamo subito cercare di far tutto quello, che i Santi hanno fatto, perchè molte cose loro si propongono più per ammirazione, che per imitazione; perchè quello che sta bene ad un Gigante, non sta bene ad un Nano; e quello che si conforma con uno spirito molto alto, non si conforma con l'infimo.

Joan. 24.

Discrezione della penitenza.

Delle tre opere principali, con le quali soddisfacciamo a Dio.

C A P. III,

Essendo proprio delle opere penali, e travagliose essere soddisfattorie, di qui nasce, che secondo la Dottrina de' Santi, e della Chiesa, sono tre forti di opere soddisfattorie, cioè Digiuni, Elemosine, ed Orazioni; perciocchè tutte queste opere, oltre che sono sante, e virtuose, sono penose alla nostra carne, e così per il dolore della pena

sod-

soddisfanno per la dilettazone della colpa. Ed oltre a questo, essendo che nell' uomo vi sono tre cose principali, con le quali il più delle volte offendiamo Iddio, cioè con la roba, col corpo, e con l' anima, giusto è, che con tutte quelle facciamo la soddisfazione, e che di tutte quelle noi facciamo un sacrificio, il quale si fa con queste tre Virtù, perchè con l' Elemosina facciamo sacrificio della roba, col Digiuno del corpo, e con l' Orazione dell' anima. Ed oltre a questo, essendo che tutti i peccati sono o contra Dio, o contra noi, o contra il nostro prossimo; a tutte queste sorti di persone hanno riguardo queste tre virtù, perchè il digiuno serve per noi, la roba per li prossimi, e l' Orazione per Dio.

Opere soddisfattorie di tre sorti.

NOTA.

Della prima opera Soddissfattoria, la quale è il Digiuno.

PER questa cagione colui, che desidera soddisfare a Dio veramente, e con tutto il cuore, si deve esercitare principalmente in queste tre Virtù. E prima cominci dal Digiuno, il quale come abbiamo detto, col dolor della pena paga per la dilettazone della colpa, e castiga la carne, la quale il più delle volte è stata causa di tutti i nostri peccati. E come dice S. Bernardo, astenendoci noi per mezzo del digiuno dalle cose lecite, acquistiamo perdono delle cose illecite; di modo tale, che con un breve digiuno scontiamo il tormento de' digiuni eterni; perchè per il peccato meritiamo l' Inferno, dove non vi è cibo alcuno, nè consolazione, dove quel ricco avaro tanti anni sono, che chiede una gocciola d'acqua, nè mai la riceve. Dunque felice il Digiuno, col quale si riscattano tali Digiuni, e si schivano tali tormenti, e come dice il medesimo Santo: Il Digiuno non solo è lavatorio de' peccati, ma anco estirpazione de' vizj; non solo acquista il perdono della colpa, ma anco merita la grazia; non solo toglie i peccati passati, ma anco preserva da' futuri, perchè il Digiuno, come dice Pietro di Ravenna, è una fortezza di Dio, palagio di Cristo, muro dello Spirito Santo, bandiera della Fede, segno della Carità, e stendardo della Castità. Il Digiuno (dice Sant' Agostino) purga l' anima, innalza i sentimenti, fa soggetto la carne allo spirito, crea il cuore contrito, ed umiliato, disfa le nuvole della concupiscenza, mitiga l' ardore della lussuria, ed accende il lume della Castità. Il digiuno è freno de' nostri appetiti, mortificazione delle passioni, disciplina della vita, e temperanza della cupidità. Il Digiuno è fratello della povertà, figliuolo della penitenza, padre della Castità, compagno dell' Orazione, coltello dell' amor proprio, guardia della nostra salute, e mezzo efficacissimo per placare Iddio, ed acquistare grazie da lui. Con questo lo placarono i Niniviti: Con questo si umiliavano, e si foccorrevano sempre i figliuoli d' Israele.

A che serve il digiuno della penitenza.

Luc. 16.

Effetti del digiuno.

Joan. 9.
1. Reg. 7.
& alibi.
Dan. 3.

4. Reg. 2.
Ex. 34.
Mat. 4.
Marc. 1.

ne loro travagli. Con questo si ripararono, e difesero quelli tre giovinetti dal furore del Re di Babilonia. Con questo fu rapito Elia nel cario di fuoco. Con questo ricevè Mosè la legge da Dio. E con questo si preparò il figliuolo di Dio per la predicazione dell' Evangelio, non per bisogno suo, ma per esempio nostro.

Asprezze di
vita soddis-
fano alla
pena.

Però quello, che da doverlo desidera soddisfare a Dio, e far vendetta de' suoi nemici, e godersi tutti questi privilegi, armisi con un forte, e santo odio di se stesso, cioè contra la sua propria carne, facendone giustizia, castigandola con digiuni, vigilie, discipline, cilicj, vesti aspre, e duro letto, e con tutte la maggiori asprezze, che potrà; perchè con questo non solo soddisfarà a Dio, ma anco trionferà del più valoroso de' suoi nemici, e farà il tuo corpo, e spirito tempio vivo dello Spirito santo. Ma tutto questo s' ha da fare con discrezione, e moderazione, acciocchè in tal modo castigiamo il nemico, non ammazziamo l' uomo, nè distruggiamo il soggetto, del quale abbiamo bisogno per il servizio Divino. Perciocchè per questo comandava Iddio nella legge, che in tutti i sacrificj si offerisse il sale, per significare la discrezione, e temperanza, che dobbiamo avere in tutti questi sacrificj spirituali. E per mancanza di questo, molte persone spirituali sono venute a sfancare, e disfare la complessione, ed a mancare in mezzo del cammino; perlochè dappoi per ricuperare la sanità, fu necessario sfancarsi in tutti gli esercizi spirituali, e quel che è peggio, nell' istessa Virtù, che da quelli dipende.

Luc. 7.

*Della seconda opera soddisfattoria, la quale
è l' Elemosina.*

Elemosina
ajuto del di-
giuno.

MA acciò il Digiuno sia più meritorio, è necessario accompagnarlo con opere di misericordia; perchè come dice S. Agostino, così è il Digiuno senza Carità, e senza Elemosina, come la lampada senza olio; e in un altro luogo dice il medesimo Santo; Voi altri fratelli, date l' Elemosina, acciò le vostre orazioni siano esaudite, acciò Cristo vi ajuti ad emendare la vita, e vi perdoni i peccati, e vi liberi da' mali futuri, e vi dia i beni eterni. A questo proposito ancora dice Pietro di Ravenna, che quantunque il Digiuno tolga l' infermità de' vizi, e le passioni della carne, e le occasioni del peccato, non dà però perfetta salute senza l' unguento della misericordia, e senza il fume della pietà, e senza il soccorso dell' Elemosina.

Tob. 4.

Ecll. 25.

Il Digiuno (dice egli) sana le ferite de' peccati, ma non toglie le cicatrici di quelli senza il balsamo della misericordia. Questa (dice quel Santo Tobia) libera dal peccato, e dalla morte, e non lascia andare l' anima nelle tenebre: *Ignem ardentem extinguit aqua, & Elemosyna resistit peccatis*: l' Ecclesiastico dice, che siccome l' acqua estingue il fuoco,

uoco, così l' Elemosina uccide il peccato. Sopra di che dice Sant' Ambrogio : Grande è veramente la forza dell' Elemosina, che con la fonte della sua benevolenza spegne la fiamma de' peccati, e col rivo della sua larghezza ammorza l' incendio de' vizi di modo tale, che quantunque stia l' iddio offeso, e provocato ad ira ; per virtù dell' Elemosina perdona a colui, che aveva determinato castigare per le sue colpe. E S. Agostino dice : Siccome si smorza il fuoco dell' Inferno con l' acqua salutaria del Santo Battesimo, così anco s' estingue la fiamma de' peccati con l' Elemosina, ed opere di giustizia, di modo, che il perdono de' peccati, che una volta ci diè il Battesimo, ce lo dà ogni giorno l' esercizio dell' Elemosina, come un altro secondo Battesimo.

E' ben vero, che la comparazione non è in tutto simile ; ma gran lode, e gloria è dell' Elemosina esser paragonata con questo Celeste lavatorio, che è fonte, e porta di vita ; perlocchè il Profeta Daniele non trovò altro mezzo per liberare il Re Nabucodonosor da quella tanto rigorosa sentenza, che contra lui era dal Cielo fulminata, eccetto, che con dargli consiglio, che s' appoggiasse a quest' Ancora sacrata dell' Elemosina, e così disse : *Quamobrem, Rex, consilium meum placeat tibi, & peccata tua Eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordis pauperum* : Piglia, o Re, questo mio consiglio, e riscatta i tuoi peccati con l' Elemosina, e le tue malvagità con opere di misericordia verso i poveri. Imperocchè molto ben sapeva questo buon Profeta di quanto grande importanza fosse, per trovare misericordia appresso Dio, usare misericordia verso degli uomini ; poichè egli è certo, che con quella misura, che misuriamo, faremo con l' istessa misurati. E però nel dì del Giudizio si ha da fare sì gran festa per le opere della misericordia ; poichè quelle hanno da essere la Tariffa, o Tassa, per la quale ha da essere giudicata la nostra vita. Sopra di queste parole, dice Sant' Agostino, è scritto, riscatta i tuoi peccati con l' Elemosina.

Dan. 4.

Confoglio di
Daniele a
Nabucodo-
sor.

Matt. 7.

Per questa ragione principalmente fa caso il Signore delle Elemosine, perchè per esse viene finalmente a dare il guiderdone a' suoi ; *Venite benedicti Patris mei* (dice il Signore) *possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi, quia esurivi, & dedistis mihi manducare, sitiivi, & dedistis mihi bibere, &c.* Come se più chiaramente dicesse : E difficile cosa esaminare diligentemente le vostre vite, ed usare misericordia con voi ; ma con tutte ciò venite al Regno Eterno, perchè ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare ; ho avuto sete, ec. Di modo, che tu non vai al Regno, perchè non hai fatto peccati ; ma perchè gli hai redenti con l' Elemosina. E dirà per il contrario a' tristi : Andate al fuoco eterno, non solo perchè avete peccato, ma anco perchè non avete redenti i vostri peccati con le Elemosine ; perchè se voi le aveste fatta, quelle vi libererebbono da

Matt. 25.

Gen. 4.
Gen. 8.
Gen. 13.
Exo. 23. &
23. & alibi.

questo gaffigo. Fin qui sono parole di S. Agostino. Però anco più di questo dice Pietro di Ravenna: E' cosa maravigliosa vedere, quanto è dilettevole a Dio il nutrimento del povero, poichè nel Regno del Cielo, ed in presenza degli Angeli, ed in quella sì grande Congregazione de' risuscitati non si fa menzione nè della morte, che patì Abelle, nè del Mondo, che salvò Noè, nè della fede, ch' ebbe Abramo, nè della legge, che diede Mosè, nè della Croce di S. Pietro, ma del pane, che si è dato al povero; perlochè maravigliato S. Giovanni Grisostomo dell' efficacia, e bellezza di questa Virtù, dice queste parole in un Sermone: L' Elemosina è amica di Dio, e sempre si ritrova appresso di lui, acquista grazia per chi vuole, scioglie i legami de' peccati, scaccia le tenebre, e mitiga le fiamme delle nostre passioni; ad essa stanno aperte le porte del Cielo, e siccome a Regina, nessuno de' portieri ardisce dimandarle, chi sei, nè chi cerchi, anzi le vanno incontro benignamente a riceverla. E' vergine, ha le ale d'oro, ed i vestimenti di gran bellezza. Il suo viso è bianco, e mansueto, e con le ale, e leggierezza, che tiene, sempre assiste nella presenza di Dio.

Effetti della elemosina.

Ora essendo, ch' ella è sì grande l' efficacia di questa Virtù, colui, che desidera soddisfare a Dio, ed acquistare la misericordia, che desidera, vestasi di questa veste, esercitandosi in opere di misericordia, avendo compassione alle miserie de' poveri, sollevandole, se può co' suoi beni, e se non può, col Consiglio, con l' Industria, con l' Orazione, con l' intercessione, e quando altro non si può, almeno con la compassione de' loro travagli; poichè, come dice San Gregorio: Non meno dà quel, che col cuore ha compassione, che l' altro, il quale dà de' suoi beni; perchè uno dà la sua roba, e l' altro l' anima.

Però qui è molto da notare quello, che Sant' Agostino dice a questo proposito, che essendo molte sorti di misericordia, con le quali acquistiamo il perdono de' peccati, nessuna è maggiore, che perdonare di cuore a quelli, che ci hanno offeso; conforme a quello, che dice Pietro di Ravenna: O uomo, guarda bene, che tu non puoi stare senza peccati, e vuoi, che sempre ti siano perdonati? dunque per questa causa, sempre perdona tu tanto agli altri, quanto vuoi, che sia perdonato a te, e se questo farai, sappi, che perdonando agli altri, perdoni a te stesso. Quasi il medesimo dice anco Cesario in queste parole: Colui, che non ha con che redimere i cattivi, nè vestire i nudi, sforzisi di non portare odio col cuore a' suoi prossimi, e di non rendere male per male a' suoi nemici; ma piuttosto gli ami, e faccia orazione per essi, ed abbia grande speranza nella misericordia, e promesse del suo Signore, dicendogli: Dammi Signore, perchè ho dato: perdonami, perchè ho perdonato.

Della

Della terza opera soddisfattoria, la quale è l' Orazione .

Oltre tutto questo ajuta l' Orazione non solo alla terza parte della penitenza, cioè alla soddisfazione, ma anco alla prima, cioè alla Contrizione; poichè per mezzo suo molte volte il Signore infonde questo spirito nelle anime de' peccatori, ed anco per essa s' acquistano il perdono de' loro peccati; poichè con questa l' acquistò quel Pubblicano Evangelico, e con l' istessa il figliuol Prodigio. Perlochè ci consiglia il Profeta, che noi ritorniamo a Dio per questo mezzo dicendo: *Tollite vobiscum verba, & convertimini ad Dominum, & dicite ei: Omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum.* Portate con voi parole, e tornate al Signore, e ditegli: Togli da noi, Signore, ogni malignità, e piglia la nostra buona volontà, e ti offeriremo il sacrificio delle nostre labbra. Or con questa sorte di parole tratta con Dio l' Orazione, e fa mansueti quel petto Divino, più che di diamante per li superbi, e più che di cera molle per li penitenti, ed umili. Ma dimmi, chi è stato giammai fin al dì d' oggi, che abbia chiamato il Signore con questo cuore, che subito non sentisse nell' anima sua quegli' indicj, messaggieri della sua Clemenza? Così ce lo ha promesso egli per il Profeta, dicendo: *Omnis, qui invocaverit nomen Domini, salvus erit;* Qualsivoglia, che invocherà il Signore in questo mondo, farà salvo.

Orazione
sveglia la
contrizio-
ne.

Off. 14.
Luc. 15.

Joel. 2.

Ed acciocchè quest' orazione possa più agevolmente ascendere in alto, è necessario metterle quelle due ali, delle quali abbiamo già trattato, cioè del Digiuno, ed elemosina, acciò con queste voli più leggiemente senza mai posarsi, fin che giunga nel cospetto Divino. La ragione d' una tal unione e fratellanza è questa; perchè la misericordia fa sì, che l' Orazione non comparisca innanzi al cospetto Divino vacua, e che non si possa chiamare Orazione secca, ed anco usando la misericordia col prossimo, l' uomo provoca Iddio a farla con esso, come ce lo insegna S. Giovanni Climaco in queste parole: Se farai amico dell' Orazione, fa che tu sia anco amico della misericordia; perchè questa farà, che tu sia misericordiosamente esaudito da Dio; poichè anco tu hai esaudito il prossimo tuo per amor suo.

Ma il Digiuno ajuta l' Orazione, disponendo l' uomo per essa; perchè stando il corpo leggero, e libero dal peso del cibo, si fa più leggero per volar in alto. Perlochè l' Orazione di quello, che digiuna, oltre ch' ella è più soddisfattoria, è anco più spirituale, e più pura. Per la qual cosa dice il medesimo Santo: L' anima di colui, che digiuna, ora con sobrietà, ed attenzione; ma quella del mangiatore, è dissoluta, e piena d' immaginazioni, e brutti pensieri. E siccome il Digiuno ajuta l' Orazione, così anco l' Orazione il

Digiuno, perchè, come dice S. Bernardo; L'Orazione acquista Virtù per digiunare, ed il Digiuno merita la grazia dell'orare; di modo, che la fermezza, che bisogna all'uomo per castigare la carne, ce la dà il gusto, e spirito dell'Orazione; poichè ciascuna di queste Virtù toglie sopra di se la parte del peso, di che è capace nella santificazione dell'uomo; perchè, come dice S. Girolamo, col digiuno si guariscono i vizi del corpo, e con l'orazione i dolori dell'anima.

Tre virtù
dell'Ora-
zione.

Ritroviamo dunque conforme a questo, che l'Orazione, oltre l'esser opera soddisfattoria, il che s'appartiene al presente Trattato, e anco opera meritoria, e che impetra, e cagiona divozione. In quanto che è soddisfattoria, con essa paghiamo i debiti de' nostri peccati: In quanto che è meritoria, meritiamo per essa accrescimento di grazia, e di gloria: In quanto che è impetratoria, guadagniamo per essa quello che umilmente chiediamo; Ed in quanto che crea, e cagiona in noi divozione, guadagniamo per essa una nuova luce, gusto di Dio, rinnovazione de' nuovi propositi, e desiderj, pace, e quiete dell'animo, fermezza, e prontezza per ben operare. E questo è quello, che propriamente si chiama divozione. Questi quattro frutti così principali apporta seco la Virtù dell'Orazione, e però è cosa conveniente, che ci esercitiamo in essa con perseveranza, e con tutta l'attenzione possibile. Ma perchè di questa Virtù tratteremo appresso più copiosamente; per adesso non farò altro, che rimettere il Cristiano Lettore alle considerazioni, ed orazioni, che abbiamo posto di sopra, trattando della Contrizione, esercitandoci in quelle per alcuni giorni avanti, e dopo la Confessione, per risvegliare con esse il dolore, e pentimento de' proprj peccati, e per soddisfare a Dio per essi. E questo è quello che qui pretendiamo. E perchè una delle cose, che più serve per questo è la considerazione de' beneficj Divini, e de' nostri peccati, in questa principalmente si deve il Cristiano esercitare, come abbiamo già dichiarato: E dopo aver spesi alcuni giorni in questo, potrà pensare alle altre sorte d'Orazioni, e considerazioni, che si pongono nel Trattato dell'Orazione, acciocchè con la varietà degli esercizj riceva più luce, più gusto, e manco fastidio delle cose di Dio.

*Segue un breve modo di confessarsi, per le persone,
che si confessano spesso.*

C A P. IV.

AVendo già trattato della Confessione per le persone, che di rado si confessano; ora diremo del modo, nel quale si devono preparare, ed esaminare per confessarsi quelli, che spesso si confessano; molti de' quali potiscono gran travagli, e scrupoli; perchè esaminando la loro coscienza-

cofcienza, alle volte non trovano di che cofa s'abbiano da confessare; perchè effendo che da un canto credono, e fanno per certo, che non ftanno senza peccati; e dall' altro nel tempo del confeffarli non gli fanno ritrovare; per quefto fi rammaricano difordinatamente, e credono non efferfi mai confeffati bene.

Di quefto poffiamo assegnare due caufe, l'una è, che in vero è molto difficile, che l'uomo conofca fe ftelfo, e che conofca molto bene tutti i cantoni della fua cofcienza; perchè non è fuora di propofito quel detto: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis ammunda me Domine*. Chi conofce i peccati? Signor mio, liberami dagli occulti peccati miei. L'altra caufa è, che i peccati de' giufti, i quali (come dice il Savio, cadono fette volte al giorno) fono piuttosto peccati di omiffione, che di commiffione, i quali fono molto difficili da conofcere. E per intelligenza di quefto è da fapere, che tutti i peccati fi commettono per una di quefte due vie, cioè, o per via di commiffione, facendone alcune opere male, come è rubare, ammazzare, difonorare, ec., o per via d'omiffione, cioè lafciano di fare alcuni beni, come lafciano di amare Iddio, di digiunare, di dir l'officio, ec. Or fra quefte due forti di peccati, effendo che i primi confiftono in azione, fono molto fenfibili, e molto facili da conofcere; Ma perchè gli altri non confiftono in fare, ma lafciar di fare, fono più difficili: perchè quello, che non è, non fi può lafciar vedere; perlochè non è da maravigliarli, che le perfone fpirituali, maggiormente, quando fono femplici, non trovino alcune volte peccati, di che accufarli; effendo che quefte tali perfone non cadono così fpeffo in quelli peccati di commiffione, che abbiamo detto; e gli altri, che fono per via di omiffione, non fi conofcono, e da qui nafce, che non trovano di che confeffarli, e fi affliggono per quefto.

Ma per rimedio di quefto mi è parfo di metter in ordine quefto Memoriale per fimili perfone, nel quale principalmente fi tratta di quefta forte di peccati. E perchè quefti peccati ponno efferc o contra Dio, o contra noi medefimi, o contra i noftri proffimi; per quefto l'abbiamo partito in tre parti, le quali trattano di quefta tre forti di negligenze, molte delle quali volte non faranno meno peccati veniali; ma tuttavia fono imperfezioni, e mancamenti, e molte volte potrebbero efferc peccati veniali. Perlochè quelli, che attendono alla perfezione, non devono lafciare di accufarfene; quantunque quefto non lo devono far fempre, ma folo alcune volte, particolarmente nelle feffe principali, acciò non s'infatidicano i Confeffori con la nofta fuperflua proliffità. Ma ordinariamente l'altre volte potrà ciafcheduno pigliare da qui quel che faccia più a propofito per ifcaricare la fua cofcienza.

Onde nafca il non conofcere i peccati. Pfalm. 18. Prov. 24.

Maniere di peccare fono due.

Peccati contra chi fi commettono.

Segue il Memoriale.

D Appoi che si farà la Confessione generale, prima che entri nell' accusazione particolare delle sue colpe, accusi di queste quattro cose seguenti.

Primieramente di non venire con la debita preparazione a questo Sacramento, e di non avere usato diligenza in esaminare la propria coscienza, come di sopra dicemmo.

Secondariamente si accusi di non avere quel dolore, e pentimento de' suoi peccati, e di non aver quel fermo, e vero proposito di separarsi da quelli, quale dovrebbe.

Terzo, di non essere andato a questo Santo Sacramento della Comunione con quella purità di coscienza, e divozione, che si conveniva, e dopo l' essersi comunicato, di non essere stato così raccolto, come si conveniva, avendo ricevuto in casa sua un tal Signore.

Quarto, s' accusi di non avere usata la debita diligenza in emendare la vita sua, e di non avere procurato di fare maggior profitto di giorno in giorno nel servizio Divino; ma piuttosto d' essere stato nell' istessa tepidezza, e negligenza, e forse anco d' essere ritornato addietro; e dopo questo potrà incominciare ad accusarsi secondo l' ordine seguente.

Verso Iddio.

Verso Iddio noi siamo obbligati ad avere quelle tre Virtù Teologali, cioè Fede, Speranza, e Carità, e di ciascuna di queste si può accusare nel modo seguente.

Circa la Carità s' accusi di non aver amato Dio con tutto il cuore, e con tutta l' anima, come era obbligato, ma che più presto ha collocato l' amor suo disordinatamente nelle creature, e vanità di questo Mondo, dimenticandosi del suo Creatore.

Circa la Fede s' accusi, se non ha avuto così ferma Fede, come doveva, e se non ha procurato di scacciare subito da se le fantasie, e pensieri, che il demonio gli recava circa questo.

Circa la Speranza s' accusi, se ne' travagli, e necessità, che gli sono occorse, non è ricorso al Signore con quella Speranza, e sicurtà, che doveva, e se troppo disordinatamente si è travagliato, e perduto d' animo ne' travagli, perchè questo nasce da poca speranza.

Circa la purità dell' intenzione, s' accusi di non far le opere di nostro Signore con quella pura intenzione, solo per amore di Dio, che doveva; ma alle volte per rispetti, altre volte per usanza, altre perchè sono conformi al suo gusto, ed appetito, ed altre per simili interessi.

Si deve anco accusare d' esser stato lento, e negligente in corrispondere alle vocazioni, ed ispirazioni del Signore, resti-

resistendo molte volte in questo allo Spirito Santo per non sforzarsi, ed affaticarsi un poco. Questa è una colpa molto spirituale, e secreta, e molto degna, che se ne faccia sempre coscienza.

Così anco di non essere stato grato a' beneficj Divini, come doveva, e di non avergliene renduto le debite grazie per essi, e di non aversene servito per più amare, e servire il datore d'ogni bene.

Similmente s'accusi d'esserli dimenticato del Signore, tenendolo molte volte come sbandito dal suo cuore, essendo obbligato d'averlo sempre nella sua presenza, ed averlo innanzi a gli occhi.

Circa la Pazienza nelle cose averse si accusi, se per caso non ha sopportato pazientemente i travagli, che il Signore gli manda, e non gli ha pigliati dalla sua mano, come per suo bene, nè gli ha reso le debite grazie per essi. Questo si potrà specificare alquanto più, se la coscienza lo rimorde d'alcuna cosa particolare.

S'accusi anco di non essere stato alla Messa, ed officj Divini, e ne' luoghi Sacri in presenza del Sacramento con la debita divozione, che faceva bisogno.

Verso se stesso.

L'Uomo ha seco molte parti; perchè ha il corpo con tutti i suoi sentimenti, e l'Anima con tutti i suoi appetiti, e lo spirito con tutte le sue potenze, cioè intelletto, memoria, e volontà; e così può peccare contra la rettitudine, ed ordine, che doveva avere in ciascheduna cosa di queste.

S'accusi dunque principalmente di non trattare il suo corpo con quel rigore, ed asprezza, che dovrebbe, così nel mangiare, bere, vestire, e dormire, come in tutte le altre cose; anzi d'essere stato molto dilicato, e pietoso col suo corpo; ed amico di se stesso.

S'accusi anco di non tenere così la immaginazione, come gli altri sentimenti esteriori raccolti, e custoditi come dovrebbe; ma molto vagabondi, e sparsi, udendo, vedendo, parlando, ed immaginando molte cose vane, le quali dappoi sono state cagione, che l'uomo sia stato poco raccolto, e nel suo cuore, e nell'attenzione dell'orazione.

S'accusi anco di non avere mortificati gli appetiti suoi, e fatto contra la sua volontà, come doveva, anzi la segue, e la compiace in ogni cosa, e non è così umile nel cuore, e nelle opere, come dovrebbe, e che non si conosce per sì vile, e miserabile, come è, nè si tratta in quel modo, che merita.

S'accusi anco d'esser stato tepido, e pigro nell'Orazione, ed anco, che molte volte ha rotto il filo di essa per cause leggieri, e di non essere stato in essa così raccolto, ed attento, come doveva.

Verso il Proffimo.

S' Accusi prima di non avere amato il suo Proffimo con quell'amore, che dovea, e come Dio lo comanda.

Anco s'accusi di non l'aver soccorso nella necessit  con quel favore, ed ajuto, che doveva, e poteva. Oltre a questo s'accusi di non aver avuto tanta compassione delle sue miserie, e non avere pregato Dio per esso, come era obbligato.

Di pi  s'accusi, che non ha sentito, come doveva, e con quel sentimento, che si conveniva, le calamit  pubbliche della Chiesa, come sono guerre, eresie, ec., e che non le ha raccomandate a Dio, come doveva, e poteva.

Quelli, che hanno superiori, s'accusino di non essere stati loro obbedienti, e riverenti, come si conveniva. E quelli, che tengono sudditi, figli, e creati, ec., s'accusino di non avere loro insegnato, castigati, e provveduti delle cose necessarie, e che non ne hanno tenuto quella debita cura, che si conveniva.

Circa i peccati di Commissione.

Poich  si far  accusato de' peccati di omissione, potr  subito accusarsi di quelli, che chiamano di commissione, discorrendo per li Dieci Comandamenti, e sette peccati mortali, o capitali, ed accusandosi di quello, che la coscienza lo rimorde in ciascuno di essi. E se vuole pi  brevemente, potr  discorrere per li pensieri, parole, ed opere in quello, che pu  avere peccato, e s'accusi del tutto.

E dopo tutto questo si deve accusare di tutte le colpe appartenenti allo stato, ed uffizio, che tiene, dichiarando quelle, che ha fatto contra le regole, ed obbligazioni del suo stato, come s'egli   religioso, de' tre voti, e delle cose della sua regola. S'egli   giudice, medico, o mercatante, o avvocato, ec. delle cose del suo uffizio, e s'egli   Principe, del suo stato. Finite tutte queste accusezioni, concluda la sua Confessione, dicendo: Di tutti questi peccati, e di tutti gli altri, che ho commessi in pensieri, parole, ed opere, mi accuso gravemente, e dico a Dio la mia colpa, e domando a voi Padre, che state da parte di Dio, l'Assoluzione, e penitenza di essi. Amen.

Delle Confessioni Generali.

Sono alcune persone, che hanno divozione di fare una Confessione Generale di tutta la vita passata; al che non meno serve tutto quello, che sin qui s'  detto intorno alle tre parti della Penitenza, che alle altre Confessioni ordinarie, se non solamente avvertire, che in ciascheduna di que-
ste

ste s'ha da fare tanto più diligenza, quanto che la Confessione sarà più Generale di tutta la vita.

Questo è bene a fare una volta, quando l'uomo tratta di mutar la vita, ed un'altra nella morte, e tanto più conviene farsi quello, quanto meno soddisfatto restò l'uomo delle Confessioni passate, o per qualche suo difetto, o dell'istesso Confessore, perchè in tal caso si deve fare questa Confessione Generale, per scopare con quella tutte le negligenze delle passate Confessioni. In questa parte non sono da lodare quei, che non finiscono mai con scrupoli, e con tornare a fare più volte queste Confessioni Generali; con la qual cosa perdono la pace, e quiete interiore dell'anime loro, e l'alegrezza della divozione.

Basta dunque far questo una volta, come abbiamo detto, con quella diligenza, e cura, che ad un uomo fiacco è possibile, e questo fatto, è meglio mettere tutta la sua cura nell'emendazione della vita, nel che la diligenza, ed attenzione non può essere troppo, come è negli scrupoli, i quali il più delle volte nascono da amor proprio, o da troppo timore, o da umore melanconico, ovvero da natural condizione, o da pusillanimità del cuore.



TRATTATO SECONDO,

Nel quale si parla del modo, che abbiám a tenere per apparecchiarsi alla Santa Comunione.

CAPITOLO PRIMO.

POICHE' detto abbiám del Sacramento della Confessione, sarà ragionevole, che trattiamo adesso della Sacra Comunione, che dopo quella suol seguire; perlocchè la prima cosa, che si doveria trattare, sarebbe della virtù, e mirabili effetti di questo Santissimo Sacramento; ma perchè di questa materia ci è molto da dire, e la brevità di questo Memoriale non sopporta, che si tratti di materia sì lunga; solamente qui tratteremo della preparazione per andare, ed accostarci a questo misterio; poichè è di tanta importanza, che quale sarà la preparazione di quello, che lo riceve, tale sarà la grazia, che te gli darà. Per essere questo Sacramento d' infinita virtù (sì perchè contiene in se Cristo, il qual è fonte di grazia, come anco perchè per esso ci si comunica la Virtù della Passione, la quale è d' infinito valore) perciò, quanto maggior sarà la preparazione, con la quale noi vi andremo; tanto maggior sarà la grazia ch' indi riceveremo.

La Grazia che si riceve dal Sacramento secondo la preparazione.

Vediamo, che colui, che va a pigliare acqua dal mare, tanta ne piglia, quanta capisce il vaso, che porta, perchè dal canto del mare non gli può mancare acqua, se non gli manca per la picciolezza del vaso. Dunque il medesimo accade a quelli, che vanno a questo Divinissimo Sacramento, il quale è mare di tutte le grazie, e così qui s' adempie quello, che dice il Salmo: *Aperi os tuum, & implebo illud: Apri la bocca del tuo cuore, perchè riempirà tutto il luogo, che in esso mi dirai.*

2. de Anima 24.

E' anco regola di Filosofia, che tutte le cause operano conforme alla disposizione, che trovano ne' soggetti, e per questa cagione il fuoco arde nel legno secco, e non nel verde; perchè questo sta disposto per esso, e l' altro no. Dunque essendo Cristo in questo Sacramento, il quale è causa generale di tutte le grazie, è cosa manifesta, che conforme alla disposizione dell' anima, che lo riceve, così opera in essa, e le comunicherà la sua grazia. Questo vedono per esperienza quelli, che spesso celebrano, e si comunicano, i quali ogni giorno provano, che tal frutto, e divozione pigliano da questo Sacramento, qual è la preparazione, con la quale vi van-

Sacramenti come siano utili e dannosi.

no.
Non solo l' esperienza di questo frutto, ma anco il timore del

del nostro danno ci deve far diligenti in questo apparecchio ; perchè è cosa universale in tutti i Sacramenti di grazia , che siccome danno grandissimo ajuto a coloro , che degnamente li ricevono , così ponno essere cagione di grandissimo danno a quelli , che indegnamente li ricevono ; conforme a quello che ci dice un Dottore , che siccome il Sole , l'acqua , e l'aria ajutano a far crescere , e migliorare le piante , quando sono vive , e radicate nella terra , così , se per il contrario non sono vive , queste medesime cause , ed influenze più presto le seccano , e putrefanno ; così anco questo Santissimo Sacramento (che è causa di tutte le grazie) fa crescere , e migliorare le anime , che sono vive , e radicate in Carità ; ma per il contrario quelle , che non sono vive , quanto più spesso lo ricevono , più si acciecano , ed indurano , e peggiorano , non per causa del Sacramento , ma per il loro mal apparecchio .

Questo è parimente molto conforme alla natura di questo Sacramento (che realmente è spirituale cibo dell' anima) perchè siccome il mangiar corporale sostenta , e fa crescere i corpi de' sani , e fa gran danno agli stessi corpi , quando stanno infermi , e ripieni di mali umori ; perlochè i medici a quel tempo ordinano agl' infermi , che s' astengano , e facciano dieta ; il simile fa questo cibo Divino , il quale per questa cagione è vera vita degli uni , e vera morte degli altri , secondo la diversità della loro buona , o cattiva preparazione .

Ma quale abbia da essere la preparazione , che si ricerca per questo sì gran misterio , l' istessa Filosofia , ed ordine naturale ce lo dimostra . Perchè vediamo , che le forme naturali , quanto più sono eccellenti , tanto ricercano più nobile disposizione ; e ciò chiaramente si vede nell' istesso mangiar corporale (del quale parliamo) che primieramente si digerisce , ed apparecchia nello stomaco , per andare al fegato , e là si dispone con altra forma più nobile di sangue , per andare al cuore , e quivi ultimamente si dispone con altre più nobili , per andare al cervello , dove riceve la sua ultima perfezione ; di maniera , che inciascuno di questi luoghi si raffina , e si fa più perfetto , per pigliare altre forme più nobili , e questo con tal ordine , che la perfezione della precedente forma è disposizione per la seguente , e quello che è termine dell' una , è disposizione per l' altra .

Dunque così anco abbiamo da presupporre , che si ricerchi l' istessa porporzione , e ordine per le cose spirituali , e particolarmente per li Sacramenti , li quali quanto sono più eccellenti , tanto maggiore apparecchio , e purità ricercano , per averli a ricevere ; perchè sono alcuni Sacramenti , che per riceverli degnamente , basta aver dolore , e vero pentimento de' peccati , senza essere necessaria la Confessione ; ma questo Sacramento , del quale ora parliamo , è di tanta purità , ed eccellenza (per essere rinchiuso in esso l' istesso Iddio) che oltre il sopraddetto , ricerca un altro Sacra-

Con quanta disposizione si debba ritenere il Sacramento .

Divozio-
ne di rice-
vere il Sa-
cramento
degnamen-
te .

Sacramento, il quale è quello della Confessione (se è prece-
duto peccato mortale) ed anco più, oltre la Confessione, ri-
cerca attual divozione, e riverenza per riceverlo più degna-
mente; la qual divozione non può stare senza attuale atten-
zione, e considerazione delle cose di Dio; e perciò convien-
ne metter da canto per allora dell' anima nostra qualsivoglia
immaginazione, e pensiero delle cose del Mondo, acciò
possa liberamente, e senza impedimento tener fermo il
cuore in Dio. Perlochè pare, che in questo tempo non si
debba l' uomo contentar, con andar netto da tutti i pec-
cati; ma anco debba affaticarsi, per andar parimente net-
to da tutti i pensieri, e cure, che gli ponno impedire que-
sta divozione. Il che molto chiaramente ci dimostra quel-
la solitudine, con la quale ascese Mosè al monte, per par-
lare con Dio, al quale fu comandato, ch' egli solo ascen-
desse nella sommità di esso, e che per tutto il monte non
comparisse nè uomo, nè bestia, nè armenti, ma egli so-
lo; ed anco a questa solitudine aggiunse il Signore una
grande nuvola, ed oscurità, nella quale entrando Mosè,
aveva da parlare con esso lui, acciò così la nuvola, co-
me la solitudine gli togliesse dalla vista tutto quello, che
non era in Dio, quando aveva da trattare con Dio; per-
lochè convien sapere, che in questo modo ha d' andare a
questo Signore colui, che degnamente cerca d' andarvi, cioè
con un cuore tanto solitario, e raccolto, e tanto smentica-
to di tutte le cose terrene, e tanto trasformato in Dio,
che per allora gli paja, che non si trovi nel mondo altra
cosa, che Dio, ed esso.

Exo. 32.

Exo. 3.

Questo medesimo ancora l' istesso Profeta ci significò con
quel cavarli le scarpe, per poner i piedi in quella terra, do-
ve se gli dimostrava Iddio, perchè quello che desidera giun-
gere a lui, ha d' andare scalzo, e nudo d' ogni cosa morta-
le, e terrena.

Carità faci-
lita le cose
difficili .

E benchè questo paja impossibile all' umana natura, non è
però impossibile alla Carità, e grazia Divina; perchè, come
dice la Sposa nella Cantica, *Fortis est ut mors dilectio*. Per-
ciocchè siccome la morte corporale fa diventare il corpo in-
sensibile a tutte le cose del mondo; così la perfetta Carità
di tal maniera occupa il cuor dell' uomo, e lo trasferisce in
Dio, che lo fa dimenticare di tutto quello, che non è Dio.

E' ben vero, che questa morte non è di tutti, ma solo di
questa Sposa Celeste (che è l' anima, la quale merita questa
dignità, e nome) però si ricerca, e propone a tutti per la
dignità di questo Sacramento, il quale siccome è pane degli
Angeli, così per riceverlo, si ricerca un' Angelica purità.
Ma con tutto ciò si contenta il Signore, purchè n' abbiamo
alcuna parte, che farà con fare quello, che possiamo dal can-
to nostro, per avere allora questa dimenticanza di tutte le
cose, ed attuale divozione, ed attenzione a lui.

E per trattare più particolarmente di questa preparazione,
dico,

dico, che colui, il quale desidera andare a questo Santissimo Sacramento, come conviene, deve procurare di portar seco le cose seguenti.

La prima cosa, che si ricerca per Comunicarsi bene, è la purità della coscienza.

C A P. II.

LA prima cosa, che si ricerca per Comunicarsi degnamente, è, che l' uomo conosca con grande umiltà, che non è bastante per questo apparecchio veruna diligenza nè di uomini, nè d' Angeli, se non vi interviene la mano di Dio, la quale specialmente ci ajuti in questo affetto; perchè siccome niuno si può disporre senza la grazia, per l' aumento della grazia; così niuno si può disporre per ricevere degnamente Iddio senza l' istesso Dio. E per questo egli ha da essere invocato, e chiamato con umili, ed ardenti desiderj, acciocchè con la sua mano indirizzi, e netti la casa, nella quale ha d' alloggiare. Vediamo, che quando un Re va per viaggiar ed alloggiare in alcuna villa, non aspetta, che quei villani gl' indirizzino il suo alloggiamento, come egli merita (essendo, che quelli non sono atti per questo) ma egli manda i suoi carriaggi, e suoi forieri con la conveniente preparazione per la sua persona Reale. E poichè questo va così, abbiamo buona occasione per supplicare questo Signore, poichè per la gran bontà, e misericordia sua vuole venire ad alloggiare nella nostra casa, che sia contento per questa grazia farcene ancor un' altra, che farà mandare lo Spirito Santo co' carriaggi di tutte le virtù, e doni Celesti, acciocchè in questo modo con la grazia, e virtù dell' Onnipotente Iddio s' apparecchi la casa, nella quale ha d' albergar l' istesso Iddio.

Disporfi a ricever degnamente Dio, come si possa.

Dunque acciocchè questo si faccia, come conviene, la prima cosa, che si ricerca, è la purità della coscienza, cioè che andiamo netti da ogni peccato mortale; perchè per questo disse il Profeta: *Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo Altare tuum*: Tal che prima dice, che la vera le sue mani (che sono le colpe delle opere sue) innanzi che s' approssimi all' Altare, che è la Mensa di questo Signore. E per l' istessa causa così spaventosamente ci minacciò l' Apostolo, quando disse: *Qui manducat, & bibit Calicem Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini*: Nelle quali parole ci dà ad intendere, che quelli, che vanno con peccato mortale a questo misterio, commettono un peccato simile a quello, che fecero i crocifixori di Cristo; poichè e gli uni, e gli altri peccano contra l' istesso Corpo, e sangue di Cristo, benchè differentemente.

Coscienza di chi riceve il Sacramento deve esser pura. Psal. 25.

1. Cor. 11.

Oltre a questo, che cosa può seguire dalla congiunzione di due cose contrarie, come sono Cristo, ed il peccatore, eccet-

Congiunzione

eccet-

dell' uomo
con Cristo,
quanto sia
nociva .

eccetto che corruzione dell' una , o dell' altra ? perchè le cose simili agevolmente si uniscono , come un ferro con l' altro , un' acqua con l' altra ; ma le contrarie (come sono l' acqua , ed il fuoco) in niun modo si possono congiungere , senza che uno corrompa l' altro . Dunque quando per mezzo di questo Santissimo Sacramento si congiunge l' uomo con Cristo , che si può sperare da questa congiunzione , eccetto che corruzione della parte più debole ? come si congiungerà il bene col male ? il bello col brutto ? l' umile col superbo ? il benigno con l' iracondo ? ed il misericordioso col crudele ? Dunque per questa cagione conviene , che vi sia alcuna forte di similitudine fra Cristo , ed il Cristiano , per congiungersi degnamente a lui ; e tutto questo distrugge il peccato , quando non è purgato con la penitenza .

Quali peccati disgiungano più l' uomo da Dio .

E quantunque tutti li peccati mortali facciano questo ufficio , segnalatamente lo fanno due , li quali più particolarmente ripugnano alla condizione di questo Sacramento , che sono odio , e disonestà . Perchè quanto al primo , questo Sacramento è Sacramento d' amore , ed unione , perchè in esso i Fedeli partecipano d' uno stesso nutrimento , e d' uno stesso spirito , il quale fa diventare i Fedeli un' istessa cosa per amore . E per significare questo , dice S. Agostino , Che nostro Signore institui questo Sacramento sotto quelle specie , che si fanno di molte una , come sono il vino , ed il pane (perchè di molti granelli di formento si fa il pane , e di molti granelli d' uva il vino) per darci ad intendere , che 'l Sacramento , che in queste due specie s' amministra , operava in quelli , che lo ricevevano , l' istesso effetto , che è fare di molti cuori un cuore , comunicando a tutti l' istesso spirito , quando lo ricevono . Or essendo questo così , qual cosa potrebbe essere più fuor di ragione , che andare a ricevere un Sacramento d' unione col cuore diviso ? Che altro è questo , che domandare al Chirurgo , che vi ferri la ferita , e dall' altro canto , che voi procuriate tenerla sempre aperta ? Non è dunque minore inconveniente , che noi andiamo a ricevere questa medicina spirituale , la quale ha virtù di sanare le piaghe dell' odio , e mala volontà , e congiungere in uno i cuori divisi , cercando dall' altro canto di resistere affatto a questo beneficio , e rompere con ogj particolari , ed offese l' unione della pace , che causa questa medicina .

Come l' odio sia contrario al Sacramento dell' Altare .

Determinazione da farsi innanzi alla Comunione .
Mat. 5 .

Dunque chi desidera evitare questo inconveniente , non abbia ardire d' andare a questa Mensa , senza determinazione di eleguire quello , che 'l Salvatore ci comandò , dicendo : *Si offers munus tuum ante Altare , & ibi recordatus fueris , quod frater tuus habet aliquid adversum te , relinque ibi munus tuum , & vade prius reconciliari fratri tuo , & deinde veniens offeres munus tuum , &c.* Se facendo l' offerta innanzi all' Altare , ivi ti ricorderai , che 'l tuo fratello abbia alcuna cosa contra di te , lascia l' offerta tua avanti all'

Alta-

Altare, e va prima a riconciliarti con esso lui, e dappoi tornando, offerirai il tuo dono. Dunque con queste sorti di soddisfazioni, ovvero con avere ferma determinazione di farlo (secondo il giudizio del prudente Confessore) dee l' uomo andare a questa mensa Celeste; perchè in altro modo è cosa manifesta, che il Signore del convito gli dirà: *Amice, quomodo buc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Matt. 22. Amico, come sei tu entrato in questo luogo senza la veste nuziale? cioè la Carità, la quale, come dice l' Apostolo, copre la moltitudine de' peccati: *Operit multitudinem peccatorum.* 1. Pet. 4. E deve con gran ragione temere, che non avendo cosa da rispondere a quello, il Signore gli dica quel che segue, cioè, che lo gettino nel fuoco con le mani, e piedi legati.

L'altro peccato contrario a questo Sacramento è qualsivoglia disonestà, e bruttezza; perchè questo Sacramento, che contiene in se quella carne verginale generata nelle purissime viscere della Beata Vergine, ricerca una sì grande purità, e nettezza di corpo, e d'animo, che tengono i Santi per impedimento d' andare a questo Divino Sacramento ancora un' ombra di diletto, ovvero un sogno di piaceri carnali, se non fosse quando l' obbedienza, o alcuna segnalata solennità a questo ci obbligasse. E non solo questo, ma ci consiglia San Bernardo, che non solo ci asteniamo da comunicarci, essendo proceduto un simil sogno, ma anco da fervire alla Messa; tanto è grande la purità, che si ricerca per questo Misterio. Perchè se per attendere solo all' Orazione, 1. Cor. 7. dice l' Apostolo, che i maritati s' astengano dalla vita conjugale; quanto più per andare a questo Sacramento Divino nel quale corporalmente si riceve Iddio? E che se nella vecchia legge un sogno solo disonesto bandiva l' uomo per tutto quel giorno dalle tende, e compagnie del popolo di Dio; quanto maggiormente dalla Comunione, e partecipazione dello stesso Dio? E non solo è ora conveniente, che andiamo a questo Sacramento privi di peccati mortali; ma anco netti di veniali; perchè questa sorte di peccati della Carità, debilita però il fervore della divozione, che è la maggiore preparazione, che si ricerchi per questo Divino Sacramento. E per scancellare da noi questi peccati, è cosa conveniente, che innanzi alla Comunione preceda la Confessione; ovvero almeno il pentimento, e dolore di essi, ovvero alcuni santi esercizi d' amore, e divozione, acciocchè con essi ci sia restituito il fervore, e divozione attuale, che con simili peccati si perde. E colui, che lasciasse di fare alcuna cosa di queste, non sarebbe scusato almeno per questa negligenza d' un grave peccato veniale, e perderebbe molto della soavità, e refezione di questo Sacramento, la quale è il proprio effetto, che opera nell' anima di coloro, che con tale apparecchio lo ricevono: Quali cose debbano precedere innanzi alla Comunione. ma colui, che fosse caduto in peccato mortale, oltre.

il pentimento sopraddetto, è necessatio, che si confessi sacramentalmente sotto pena di peccato mortale, come espressa- mente ci è comandato nel Concilio Tridentino.

Della seconda cosa, che si richiede nel Comunicarsi, che è la purità dell' intenzione.

C A P. III.

LA seconda cosa, che si ricerca per comunicarsi degnamente, è l'attual purità dell'intenzione, che è far questo con quel debito fine, che si conviene; perchè essendo l'intenzione la principal circostanza di tutte le nostre operazioni, quest' è quella, che principalmente si dee ricercare in tutte le cose, e molto più in questo, acciocchè non pervertiamo le cose di Dio, usando ad un fine quello, che è istituito per un altro. Ed acciò questo s'intenda meglio, sarà bene poner qui i fini di quelli, che si comunicano degnamente, ed indegnamente, acciocchè si conosca più chiaramente quel, che dobbiamo seguire.

Perchè si trovano alcuni Sacerdoti, che si muovono a celebrare principalmente per utile temporale, che sperano, per il sacrificio. Mi pare, che costoro siano simili a quelli due figliuoli d' Aaron, i quali offerfero a Dio il sacrificio col fuoco alieno, poichè gli muove a celebrare non il fuoco dell' amor Divino, ma l'ardore, ed ingordigia del danaro; Perlochè così come allora uscì fuoco dal Santuario, ed in un momento gli abbrucò ambidue; così dovrebbero temer costoro, che non avvenisse loro il simile.

Fini di chi si Comunica per forza.

Esler.

Matth. 22. Fini di chi si Comunica per usanza.

Altri si ritrovano, che si comunicano, per non poter far altro, per mera forza, o per timor della pena (come fanno alcuni mali Cristiani nella Comunione della Pasqua) i quali vanno alla mensa del Signore, come tirati per li capelli, e come colui, che va alle forche. Questi tali dovrebbero considerare, che niuno entrava nel palagio del Re Assuero con veste vile, e grossa, e così niuno dovrebbe entrare in questo sacro palagio, e ricevere questo Sacramento con questa maniera d'animo, e cuore servile. Quello, che si è istituito per amore, s'ha da ricevere con amore: perchè non è cosa ragionevole, che si riceva con animo puramente servile, quello che si ordinò con amor paterno. Per lo che non senza gran ragione deve temer colui, chi in questo modo vi entra, che non gli siano dette queste parole sopraddette: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Altri si ritrovano ancora, che vanno a Comunicarsi fra le genti, per fare, come fanno gli altri, senza tal desiderio, nè procurano quella preparazione, nè quella emendazione di vita, che per questo si richiede. E non sono molto differenti da questi coloro, che solamente si Comunicano per usanza, i quali ogni
tanti

tanti giorni vanno a questo misterio, senza avere, nè procurare quella divozione, che dovriano. Questi dovrebbero considerare, che quantunque sia buona questa usanza, questo però non è negozio, che s'abbia da fare per sola usanza; ma per il frutto, che da questo si spera, e con la preparazione, che si ricerca per godere di questo frutto.

Altri ancora vanno a questo Sacramento con un certo desiderietto spirituale, cioè con un appetito, e desiderio di sentire alcuna soavità, e divozione sensibile in questo Sacramento, tenendo questo, come per ultimo fine di questa operazione, e non indirizzano questa sorte di divozione a quel debito fine, che si deve, che è abbracciare la mortificazione, e la Croce di Cristo, e servire al Signore con maggior penitenza, e volontà.

Tutti questi fini sono sinistri, come certe porte false, per entrare a rubare come ladro, e non a ricevere la mercede, come fedel servo del Signore. Entriamo dunque per la porta, per la quale entrarono i Santi, procurando d'aver quell'intenzione, che quelli ebbero, la quale non è sempre di un modo, ma di molte, e diverse sorti, come ben la dichiara S. Bonaventura con queste parole.

Molti sono gli effetti, ed intenzioni di quelli, che vanno a Comunicarsi, ovvero a celebrare. Alcuni muove l'amor di Dio, acciò per mezzo di questo Sacramento conducano più volte l'amato nella casa dell'anima loro, e quivi dentro dolcemente l'abbraccino, e lo tengano con esso loro, e con questa sacra unione più s'accendano nel suo amore. Altri sono mossi per la cognizione della loro propria debolezza, ed infermità, acciocchè col detto favore, e soccorso di questo Medico Celeste siano guariti, e liberi dalle loro infermità. Altri si muovono per il consentimento de' loro debiti, e peccati, acciocchè mediante quest' Ostia Divina, e questo sacrificio di salute gli siano perdonati, e rimessi. Altri vi si conducono per causa d'alcuna tribolazione, e tentazione, acciocchè per virtù di colui, che è onnipotente, siano liberati dalle loro avversità, e difesi dall'inimico. Altri muove più il desiderio d'alcuna grazia particolare, acciocchè per mezzo di colui, a cui il Padre giammai non negò cosa veruna, acquistino quello, che desiderano. Altri si muovono per la gratitudine de' beneficj ricevuti, considerando, che non possiamo offerire al Padre dal canto nostro cosa, che più grata gli sia, per quello, che ci sia concesso, che ricevere il Calice della salute, ch'egli ci ha comunicato. Altri si muovono per il desiderio della lode di Dio, e de' suoi Santi, poichè non possiamo onorarli con altro maggior onore, che offerirgli dal nostro canto in loro commemorazione questo sacrificio di lode. Altri sono spinti dal desiderio della salute de' Prossimi, e dalla compassione de' loro travagli, sapendo che niuna cosa intercede con maggior efficacia innanzi il cospetto dell'E-

Fine di chi si Comunica con desiderio spirituale.

Fine di chi celebra mosso dall'ajuto di Dio, e da altre cose buone.

terno Padre per la salute de' vivi , e de' morti , come il prezioso fangue del suo figliuolo , che per gli uni , e gli altri si sparse . Fin qui sono parole di S. Bonaventura .

Chi dunque desidera trovar la pura , e retta intenzione , che per questo si richiede , cerchi , qual di questi fini più l'aggrada , ed a questo indirizzi la sua intenzione . E molto meglio farà considerer prima tutti questi fini , che sono i frutti ammirabili di questo Sacramento , e ponerli tutti innanzi agli occhi , e pretendere per questo mezzo Divino acquistarli tutti . Però il fine più principale , e più proprio è procurare per mezzo di questo Sacramento , nel quale vi è Cristo , di ricevere nell' anima nostra lo spirito di Cristo , mediante il quale siamo trasformati in lui , e viviamo , come egli visse , cioè con quella carità , ed umiltà , pazienza , obbedienza , e povertà di spirito , e mortificazione del corpo , e dispregio del mondo , come egli visse ; perchè questo è mangiare , e bere Cristo spiritualmente , trasformandosi in lui , e facendosi una cosa stessa con esso lui , per imitazione della sua vita , come aveva fatto per colui che diceva : *Vivo ego , jam non ego , vivit vero in me Christus* .

E per questa cagione questo ha da essere il nostro fine principale , ed insieme con questo bisogna far quello , che egli comandò . cioè rinnovare in questo Sacramento la memoria della Passione , e rendergli le dovute grazie per l' inestimabile beneficio della nostra redenzione .

Della terza cosa , che si ricerca per ricevere questo Sacramento , cioè l' attuale divozione .

C A P. I V.

LA terza cosa , che per questo Sacramento si ricerca , è l' attuale divozione . Perlochè dobbiamo sapere , che questo venerabile Sacramento (così come tutti gli altri) ha seco un effetto comune , ed un altro proprio . Il comune è dar grazia , il quale è anco effetto di tutti gli altri Sacramenti della legge della grazia ; ma il proprio è quello , che i Teologi chiamano refezione spirituale , cioè un nuovo sforzo , e nutrimento per bene operare , ed un gusto , e una soavità delle cose di Dio , e quivi si dà ; perchè siccome il mangiare corporale non solo scontenta la vita di quello , che mangia , ma insieme gli dà forza , e gusto col mangiare , così questo cibo Divino non solo conserva la vita spirituale , con la grazia , che dà ; ma insieme dà forza allo spirito , e diletta il gusto con la sua propria Virtù . E questo diletto (dice S. Tommaso) che è sì grande (almeno in quelli , che tengono il palato dell' anima loro purgato) che non si può con parole spiegare , poichè quivi si gusta la dolcezza spiri-

Qual sia il
fine princi-
pale del Co-
municarsi .

Gal. 2.

Effetti di
refezione
propri
dell' Eucari-
stia 3. q.
79. 4. dist.
12.

spirituale nell' istessa fonte, che è Cristo nostro Salvatore fonte d' ogni soavità.

Dunque per godere di questo sì gran benefizio, diciamo, che particolarmente si ricerca attuale divozione, perchè essendo, ch' egli è necessario, che sia alcuna similitudine fra la forma, e la preparazione, che per essa si richiede; non si può trovare più conveniente preparazione per ricevere aumento di divozione, che andar con actual divozione, come vediamo per isperienza, che la maggior preparazione, che possa avere un legno per infuocarsi, è, che sia caldo, e secco, che sono proprietà dell' istesso fuoco.

Divozione attuale che cosa sia.

E se mi domanderai, che cosa sia questa actual divozione, non so come meglio potertela spiegare, che con dirti, ch' egli è come un' acqua d' Angioli, la quale essendo che si distilla da diverse erbe odorifere, tiene in se molti soavi, e diversi odori; pur questa divozione è un effetto spirituale, composto d' altri affetti, e desiderj spirituali, e santi, de' quali ha da essere piena l' anima, quando ella va a questo venerabile Sacramento. Perchè (come dice S. Ambrogio) con quanta contrizione, e pentimento, con che fonte di lagrime, con che timore, e riverenza, con che Castità di corpo, e con che purità di spirito si ha da celebrare, o Dio mio, questo Divino Mistero, dove si mangia la tua vera carne, e veramente si beve il tuo sangue, dove le cose sublimi si uniscono con le basse, e le Divine con l' umane, dove sono presenti gli Angeli Santi, e dove in un modo inestimabile tu stesso sei Sacerdote, e sacrificio? Chi dunque potrebbe degnamente trattare questo Mistero, se tu, Signore, non lo facesti degno? E discendendo a trattare più particolarmente di questa divozione, che qui cerchiamo, dico, che per corrispondere dal canto nostro a quello, che richiede la condizione, e nobiltà di questo Sacramento, è cosa conveniente, che noi vi andiamo da un canto con grandissima umiltà, e riverenza, e dall' altro con grandissimo amore, e fiducia, dall' altro finalmente con grandissima fame, e desiderio di questo pane Celeste. Tutti questi affetti ricerca l' eccellenza di questo Sacramento, e ciascuno di questi affetti ha la sua considerazione per ivvegliarsi.

Virtù necessarie a chi s' accosta al Sacramento.

Perchè primieramente, per svegliare il timore, e riverenza, deve l' uomo alzare gli occhi a considerare l' immensità, e grandezza del Signore, che in questo Sacramento si contiene, essendo che realmente sotto quel Sacrao velo, e sotto quelle specie di pane si contiene quella Divina Maestà Creatrice, e Governatrice del Mondo, alla cui presenza tremano le Colonne del Cielo, nel cui cospetto stanno prostrate le cose create; il quale lodano le Stelle matutine, della cui bellezza si maraviglia il Sole, e la Luna, nella cui presenza non sono mondi gli Spiriti Celesti, nella cui comparazione questa maravigliosa fabbrica del mondo non è più (come dice il Savio) che una goccia di rugiada mattutina, ovvero un granello di peso, che si

Job. 38.
Idem 19. e
25.

Sap. 11. mette sopra la bilancia . Come dunque non temerà colui , che così certo vede con gli occhi della Fede , che va per ricevere dentro di se un Signore di sì grande Maestria .

Timore ,
perchè si ri-
cerchi in
chi va a co-
municarsi .
Joan. 6.

Io non tratto qui al presente della grandezza del suo giudicio , nè della sua giustizia , nè dell'abbominazione , che ha de' tristi , e della loro malignità ; ma solo di quello , che ricerca la grandezza d' una tanto sublime maestria , acciocchè non solo il peccatore , ma anco il giusto veda , quanta occasione ha di temere , quando si va a comunicare . Nè debba alcuno assicurarsi con la virtù di questo Sacramento , che è vita delle anime ; poichè (come abbiamo detto) potrebbe essere occasione di castigo a quelli , che stessero mal preparati . Mandarono i figliuoli d' Israele

1. Reg. 4.

per l' Arca del Testamento per dare a' Filistei una battaglia col favore della presenza sua , parendo loro , che con questo avrebbero sicura la vittoria ; il che non solo non avvenne ; ma piuttosto furono in essa battaglia fracassati , e morti , e vi fu presa anche l' istessa Arca sacrata , di modo tale che molto maggior fu il danno , che ricevertero , dapoichè venne l' Arca , di quello , che prima ricevuto avevano , e così quel che s' immaginarono , che avrebbe loro dato soccorso , (considerata la virtù dell' Arca) fu la loro distruzione per cagione della sua mala vita . Il medesimo avvenne a quel gran favorito del Re Assuero , che si chiamava Aman , il quale essendo invitato dalla Regina Ester ad un real banchetto , avendo preso egli questo per gran favore , se gli voltò il sogno alla rovescia , perchè nell' istesso convito si trattò della sua morte , e da quella real mensa fu subito per comandamento regio condotto alle forche . Dunque per questa cagione esclama l' Appostolo dicendo :

1. Cor. 9.

Probet autem seipsum homo , & sic de pane illo edat , & de Calice bibat , qui enim manducat , & bibit indigne , iudicium sibi manducat , & bibit :

Esame di
coscienza si
dee fare in-
nanzi alla
comunione.

Esamini prima l' uomo la sua coscienza , ed in questo modo mangi di quel sacro pane , e beva di quel Calice ; perciocchè colui , che lo mangia , e beve indegnamente , mangia , e beve il giudizio per l' anima sua ; poichè non tratta come deve il corpo del Signore : perchè se quell' Arca del Testamento (la quale altro non era , che figura di questo Sacramento) ricercava sì gran riverenza , qual dunque riverenza si dovrà all' istesso Sacramento ? Vediamo che per avere riguardato con curiosità quest' Arca li Betfamiti , ammazzò Iddio di loro cinquanta mila uomini :

1. Reg. 6.

Che dunque sarà ricevere senza rispetto colui , che per quest' Arca stessa era figurato ? Quando quest' Arca stessa aprì il cammino a' figliuoli d' Israele nelle acque del fiume Giordano , gli comandò , che diligentemente avvertissero , che non s' approssimassero ad essa , ma che almeno sempre fosse di spazio fra loro , e l' Arca due mila cubiti , acciocchè Dio non gli ammazzasse . Or se tan-

iosue 8.
Riverenza
che portava
all' Arca .

ta gran riverenza si doveva a quell' Arca, che altro non era che ombra di questo misterio; che riverenza bisognerà per ricevere dentro di se quell' istesso Signore, che per quell' Arca era significato; specialmente colui, che rivolge gli occhi dentro di se, e mira se stesso, e si ricorda, che quanto alla natura è stato niente, ed in quanto alla colpa è anco meno, che niente: poichè il peccato è meno, che niente? Dunque quanto ragionevolmente dee temere, chi tante volte si ha fatto niente! Chi tante colpe ha commesse! tante disonestà! tante bruttezze! tante abbominazioni contra Iddio! come non temerà ricevere un sì gran Signore in un cuore, che tante volte è stato abitazione di dragoni, e nido di serpenti, e basilischi?

Dunque con queste considerazioni deve l' uomo quanto potrà umiliare il cuor suo, e venire come il figliuol Prodigo nella casa del suo pietoso Padre, gridando, e dicendo: *Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unum ex mercenariis tuis*: Padre ho peccato contra il Cielo, e contra di voi, io già non merito d'essere chiamato vostro figliuolo; fatemi (se vi piace) come uno de' vostri servitorj. Venga col cuore di quell' Evangelico Pubblicano, il quale non ardiva d' approssimarsi all' Altare, nemmeno di alzar gli occhi al Cielo: ma percuotendosi il petto, diceva: *Deus propitius esto mihi peccatori*: Signor Iddio, abbi pietà di me peccatore. Venga col cuore, col quale verrebbe una donna, che avesse rotta la fede al suo marito, quando egli le perdonasse, e la tornasse a ricevere in casa sua, la quale (se avesse vergogna) non ardirebbe di alzar gli occhi a mirarlo; ricordandosi da un canto della infedeltà, nella quale cadde, e dall' altro della nobiltà del suo marito, che dopo tal peccato la riceve; imperocchè realmente l' istesso, e molto più fa quel Sposo Celeste, quando in questo Sacramento riceve alla sua mensa, ed alla sua casa, e nelle sue braccia quell' anima, che per il peccato lo lasciò, e si fe' adultera, facendo la volontà del Demonio, e dappoi ritorna a lui. Or dunque con queste, ed altre simili considerazioni si desti nell' anima nostra l' umiltà, e riverenza, che per questo Divino Sacramento si ricerca.

Ma l' amore, e fiducia s' accenderà, considerando dall' altro canto, che quanto è grande la maestà, e giustizia di questo Signore, e l' odio che ha del peccato, tanto è grande la bontà, misericordia, e pietà, che ha de' peccatori, perchè questo lo fe' discendere dal Cielo in terra, e vestirsi della nostra carne, ed andar per le strade, e viaggiar cercandoli, e mangiando in compagnia di loro, e gli fe' dire, che il suo mangiare, ed il suo diletto era la loro redenzione; per costoro digiunò, camminò, sudò, travagliò, vegliò, e sopportò infinite persecuzioni, e contraddizioni del mondo; per costoro camminava, e predicava il giorno; per co-

Luc. 13.
Umiltà necessaria in chi si comunica.

Luc. 18.

Con quasi considerazioni s' accende l' amore.
Matt. 2.

Matt. 4.
Luc. 6.

storo vigilava, ed orava la notte, e per costoro teneva aperte le porte delle sue viscere, di modo tale che giammai nè rifiutò, nè discacciò nessuno da se, quantunque fosse miserabile, ed a tutti abominevole. E finalmente tanto desiderò la salute, e redenzione di costoro, che per vederli redenti, non cessò giammai, fin che si pose in una Croce fra due ladroni, e sparìe quanto sangue aveva per loro. E non contento di questo, acciocchè finito il corso di questa vita mortale non ci mancasse chi ci ricevesse in suo luogo, ordinò questo Sacramento Divino, nel quale sta egli medesimo, acciocchè gli uomini, che hanno bisogno di medicina, avessero a tutte le ore l'istessa porta, e la medesima bottega aperta per loro rimedio. Di modo tale, che la medesima causa, che l'obbligò a morire, quella lo fe' istituire questo Sacramento; poichè siccome l'amore fu causa, che discendesse dal Cielo in terra, e lo fe' poner in mano de' peccatori; così adesso l'amore è quello, che per questa via un'altra volta lo fa venire al mondo, e lo fa ponere nelle istesse mani. Nel che chiaro si vede, che dal canto suo altro non fu la causa di un'opera sì grande, eccetto che l'immenza, ed incomparabile sua Carità, e dal canto nostro non altro, che la gran necessità della sua sola misericordia, e della nostra sola miseria.

Dal che procede, che questo Sacramento Divino è comune rimedio de' giusti, e de' peccatori, poichè non solo è cibo de' sani, ma medicina d'infermi, non solo è vita de' vivi, ma risurrezione anco de' morti. Perchè come dice Sant' Agostino (questo pane non sostenta quelli, che trova vivi, ma spesso volte ancora risuscita i morti.

Dunque per qual ragione mi potrà alcuno impedire dalla partecipazione di questo mistero? Questo è un Spedal reale istituito per misericordia Divina, e dotato col Sangue di Cristo, per universale rimedio di tutti gl' infermi, e bisognosi. Dunque per qual ragione essendo io infermo, mi stimerò essere escluso da esso; anzi per l'istessa ragione, perchè sono infermo, se desidero sanarmi, ho maggiore obbligazione d'andarvi: poichè se io sto infermo, quivi mi rinforzeranno; se io sono cieco, quivi m'illumineranno; se io son povero, quivi m'arricchiranno; se io sono affamato, quivi mi sazieranno; e finalmente se io son nudo, quivi mi vestiranno, e copriranno la mia nudità.

Obbligo, che abbiamo tutti di comunicarsi.

Scuse di non frequentare i Sacramenti invalide.

Questo è quello, che o non intendono, o non vogliono intendere coloro, che con simili esecuzioni rimovono, e fanno rimuovere altri dalla frequenza di questo Sacramento, non riguardando, che questo Divino mistero fu istituito non solo per nutrimento de' sani, ma ancora per medicina degli ammalati, non solo per nutrimento, e forza de' giusti, ma anco per rimedio, e sostentazione de' penitenti. Di questo Sacramento colui ha maggior necessità, che sente in se maggior stanchezza, e per questa ragione

ne molto meno può vivere senza esso il debole, che il forte; perchè colui che è forte, può più tempo perseverare senza questo foccorso; ma chi tiene l'anima fra i denti, e sta sì fiacco, e sì debole, che disviando un poco gli occhi da Dio, subito comincia a cadere, questo tale che rifugio averà, se non s'ajuta con questo foccorso?

E per questo particolarmente si condoleva il Salvatore di questa sorte di uomini, quando parlando in figura di questo misterio, diceva: *Si dimiserò eos jejunos in domum suam, deficient in via, quidam enim ex eis de longe venerunt*: Se io gli rimando digiuni, mancheranno per la strada, imperocchè alcuni di questi sono venuti da lontano. Perchè senza dubbio, siccome allora maggior pericolo pativano coloro, che erano venuti da lontano, che gli altri, che venivano d'appresso, essendo, che avevano più lunga giornata; così ancora di questo Sacramento hanno maggior necessità quelli, che sono più deboli, e quelli, che hanno da far maggior viaggio, per giungere alla perfezione dell'amor di Dio. E poichè per rimedio di costoro s'ordinò questo pane Celeste, non è profunzione, ma consiglio molto salutare, che chi desidera la sua redenzione, vada al suo Redentore, e s'ajuti di quella medicina, la quale esso ordinò per questa cagione, non con minore amore, che col prezzo del suo sangue.

Matt. 5.
Cibo spirituale più necessario a peccatori che a giusti.

Anzi una delle grandi colpe degli uomini, e della quale averanno maggior imputazione nel giorno del giudizio, ha da essere del sangue di Cristo, cioè di non aver voluto ajutarsi de' rimedi, che ci furono istituiti per mezzo di quel prezioso sangue, il maggior de' quali è questo Sacramento. Se un Re avesse fatto un famoso Spedale, o se avesse provisto abbondantissimamente di tutte le cose necessarie per la cura degl'infermi, e dopo finita l'opera con grande sua diligenza, e spesa, non si trovasse infermo alcuno, che si volesse curare in questo Spedale, non s'averebbe a male costui, vedendo, che tutti i suoi disegni, e travagli gli riuscissero in bianco? Dunque non meno s'offende quel Re del Cielo, se avendoci egli preparato col suo proprio sangue un sì grande, e sì pietoso rimedio come questo, noi non vogliamo ajutarci di esso; poichè per l'istessa cagione dal canto nostro facciamo infruttuosi tutti i suoi disegni, e travagli. E questa è quella sorte di peccato, che l'istesso Signore significò nella parabola della cena, quando già preparate tutte le cose necessarie per il convito, mandò a chiamare gl'invitati, e quelli non vollero venire; contro i quali fulminò quella sentenza di scomunica tanto terribile, dicendo: *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit carnem meam*.

Colpa degli uomini nel sangue di Cristo.

Luc. 4.

Or, essendo la cosa così, qual cagione averai tu per scusarti di questo convito? Se tu dici, che sei peccatore, già non è peccatore colui, che desidera esser giusto, e

Scuse per astenersi dal Sacramento
e invalide.

gli

Mar. 19.

gli rincesce essere stato peccatore, perchè, come dice S. Girolamo, I peccati passati non ti dannano, se non t'aggradano. Se dici, che tu sei caduto, e dato giù, già non si può chiamar caduto colui, che gli rincesce essere caduto, e stende la mano, per essere ajutato. Se dici, che non sei degno d' approssimarti ad un misterio tanto alto, faresti gran pazzo, se tu pensassi, che si trovi alcuno nel mondo, che sia perfettamente degno d' approssimarvisi; perchè a questo effetto si volse il Signore comunicare a' fanciullini, acciò da questo più si manifestasse la gloria della sua bontà, che volle comunicarsi a simili persone. Tal che considerando bene tutto questo, chiaramente vedrai, che non solamente tu non offendi il Signore, approssimandoti a lui, ma piuttosto molto più l' offenderesti, non volendoti aiutare del rimedio, ch' egli ha istituito per noi altri. Dunque con queste, ed altre simili considerazioni si sveglia, ed eccita il desiderio, col quale si dee approssimarsi a questo Divino Misterio.

Fame del cibo spirituale, come si ecciti.

Gen. 3.

Luc. 2.

Ibid.

La terza cosa, cioè la fame, e desiderio di questo Celeste Pane si eccita, considerando l' influenza, e virtù di questo Sacramento nobilissimo, e gli effetti, che opera nelle anime, che divotamente lo ricevono. E per intendere questo, hai da sapere, che siccome contra di quel primo uomo Adamo, che fu origine, e principio di tutti i nostri mali, provide Iddio d' un altro secondo uomo, che fu Cristo Gesù principio di ogni nostro bene; anco contra quel frutto pernicioso di quell' albero, che fu radice d' ogni nostro male, provedette il cibo di questo Santissimo Sacramento, che è la fonte d' ogni nostro rimedio. Perchè siccome a tutti i mali, che procedono dalla disobbedienza di quel primo Adamo, si rimediò con l' obbedienza del secondo; così a tutti quelli mali, che procedettero da quel cibo pernicioso, si rimedia con questo Santissimo Sacramento; perciocchè è come una spirituale Teriaca ordinata per consiglio di quel sapientissimo medico del mondo per rimedio della natura umana infetta con il veleno, e sibilo di quell' antico serpente.

Come si conoscono i beni del cibo spirituale.

Or conforme a questo, chi desiderasse sapere, quanti siano i beni, che ci porge questo santo cibo, mettagli a numerare, quanti sono i mali, che sono proceduti dall' altro. Perchè siccome di quel cibo si disse *In quacumque enim die comederis ex eo, more morieris*: In qualsivoglia giorno, che tu mangerai di questo arbore, morirai; così per il contrario fu detto di questo pane Celeste: *Qui manducabit ex hoc pane, vivet in eternum*: Chi mangerà di questo pane, viverà in eterno. Tu vedi dunque, come si oppone direttamente questo cibo all' altro, come medicina ordinata contra quel dolore. Quest' è un mezzo, per il quale si conoscono in parte alcuni degli effetti di questo Santissimo Sacramento. L' altro mezzo è considerare quello, che in esso si contiene, perchè ivi sta realmente la propria carne

carne di Cristo, la quale per essere unita col Verbo Divino, è partecipe delle virtù sue, ed influenze, siccome il ferro infuocato, ed unito col fuoco partecipa l'istessa proprietà del fuoco. Però dice San Gio. Damasceno, che quel Verbo Eterno, che dà vita a tutte le cose, unendosi con la carne umana, la fece datrice di vita; dal che procede, che questo Sacramento contiene in se tutte le virtù, ed affetti di Cristo, poichè in esso si riceve la carne di Cristo, la quale unita col Verbo Divino partecipa tutte le virtù di esso. Or da qui potrai facilmente conoscere quello, che opera in te questo Signore, quando tu lo ricevi, perchè viene ad onorarti con la sua presenza, per ungerli con la sua grazia, per guarirti con la sua misericordia, per lavarti col suo sangue, per risuscitarti con la sua morte, per illuminarti con la sua luce, per infiammarti col suo amore, per dilettrarti con la sua infinita soavità, per unirti con l'anima tua, per farti partecipe del suo spirito, e di tutto ciò, che per te guadagnò nella Croce con l'istessa carne, che ti dà; e così questo Divino Sacramento perdona i passati peccati, dà forza contra i futuri, indebolisce le passioni, sminuisce le tentazioni, eccita la divozione, illumina la fede, accende la carità, conferma la speranza, fortifica la nostra debolezza, ristaura la nostra virtù, rallegra la coscienza, fa l'uomo partecipe de' meriti di Cristo, e finalmente gli dà l'arra della vita eterna. Questo è quel pane, che conferma il cuor dell'uomo, che sostiene i viandanti, rileva i caduti, ingagliardisce i deboli, arma i forti, rallegra gli afflitti, consola i tribulati, illumina gl'ignoranti, infiamma i tepidi, sveglia i pigri, guarisce gl'infermi, ed è comune a tutti i bisognosi. Or se tali, e tanto maravigliosi sono gli effetti di questo Sacramento, ed è tale l'amore, e la bontà di colui, che ce lo dona, chi non farà desideroso di tali, e tante ricchezze? Chi non averà fame d'un cibo tanto eccellente?

E benchè questo Sacramento sia di tanta dignità, non però deve l'uomo separarsi da esso, considerando l'indegnità, e povertà sua; perchè (comè di sopra abbiamo detto) per i poveri si è preparato questo tesoro, e per gl'infermi s'ordinò questa medicina, e per li bisognosi si diede questo focoso, e per gli affamati s'ordinò questo cibo. E' ben vero, che egli è anco pane d'Angeli, ma egli è anco pane di penitenti; è ben vero ch'egli è cibo de' sani, ma è anco medicina d'infermi; è ben vero, ch'egli è convito reale, ma è anco pane di lavoratori; è ben vero, ch'egli è cibo di robusti, ma è anco latte di fanciulli; tal, che è ogni cosa per tutte le cose. E nessuno quantunque imperfetto sia, si deve astener da questa medicina, se desidera con tutto il cuore guarire. Non hanno bisogno i sani di medico, ma gl'infermi, e per costoro particolarmente venne Cristo al mondo, e per costoro segnalatamente viene adesso in questo Sacramento. Dunque con quanta fame, con che de-

Opere di
Cristo nel
Sacramen-
to.

Gen. 18.
Sal. 103.

Dignità
del Sacra-
mento non
ci dee spa-
ventare
dal pigliar-
lo.

Mat. 9.
Mat. 2.

side.

desiderio, con quale allegrezza dovresti stare aspettando, e desiderando colui, che viene per darti tante grazie? Mira il desiderio, che avevano quegli antichi padri della venuta di questo Signore, quando, che co' gridi rompevano i Cieli, chiedendogli, che venisse, e però lo chiamavano: *Desideratus cunctis gentibus*. Dunque se questo medesimo Signore è quello, che ha da venire nell'anima tua per far in essa quello, che nel mondo fece, perchè (come dice S. Tommaso) siccome quando venne al mondo diede vita di grazia, così quando viene nell'anima, le dà l'istessa vita di grazia, per qual cagione non lo starai aspettando, e desiderando con l'istesso desiderio? Risguarda anco il desiderio, che avevanogli Apostoli della venuta dello Spirito Santo, e l'orazione, e gridi, co' i quali domandavano, e sospiravano essa.

Aggei 1. 3.
qu. 7.
Con quanto desiderio debba essere ricevuto il Sacramento.
Aet. A. post. 1.

E di qua vedrai quanto tu devi desiderare questa venuta, perchè tu spera ricevere in essa l'istesso spirito, benchè differentemente. Risguarda similmente il desiderio, col quale una donna maritata, e carica di figliuoli, e necessitosa desidera la venuta del marito, che sta nell'Indie, con la quale venuta ha speranza di ricevere ogni consolazione, soccorso, compagnia, onore, e rimedio per tutt'i suoi mali. Come dunque non desidererai tu con più ardente desiderio la venuta di quel dolcissimo sposo dell'anima tua, che viene dall'Indie Celesti pieno di tutti i beni, per darti molto più di quello, che tutto il mondo ti può dare? Queste, ed altre simili considerazioni servono nell'anima la divozione attuale, la quale abbiamo detto, che si ricerca per questo Divino Sacramento.

Come l'Uomo deve pigliare alcun tempo per attendere alla sopraddetta preparazione.

C A P. V.

Audacia de' Sacerdoti nel celebrare.

Dunque, acciocchè l'uomo possa in tal modo prepararsi, bisogna pigliar tempo per alcuni giorni innanzi la Sacra Comunione, acciocchè in quel tempo si occupi in queste Sante considerazioni; cioè in purificare, e nettare la sua coscienza, mediante l'esame, e pentimento de' suoi peccati, confessandosi di essi Sacramentalmente, nel che è da riprender molto l'audacia d'alcuni Sacerdoti, i quali senza aver fatto alcuna cosa di questo, dovunque si ritrovino, di là si levano, e vanno a celebrare, o stiano parlando, e ridendo, o stiano occupati, e distratti in altri negozi temporali, di modo che con l'istessa inconsiderazione, e trascuraggine, con che anderiano a mangiare un pezzo di pane materiale, con l'istessa preparazione vanno a mangiar alla menta del Signore il pane degli Angeli, il che è una abominazione molto grande. E questa è una delle cause, per le quali dopo tanti an-

anni, che usano questa medicina, si trovano sì poco ajutati con l'uso di essa; perchè altrimenti se ogni volta, che dicono Messa, riceveffero notabile accrescimento di grazia, e cosa manifesta, che dopo l'aver celebrato venti anni, avrebbero già raccolto un gran tesoro di grazia, il che non mi pare, che si veda; poichè sempre stanno d'una maniera, cioè tanto sensuali, e tanto indevoti, come sempre sono stati, e spesse volte anco peggiori. Dunque che cosa è più da temere, che andar ogni giorno alla fonte della grazia, ed alla mensa degli Angeli, ed alla bottega di tutte le medicine, e dopo tanti anni starfi così secco, e digiuno, e così debole, e pieno d'infermità, come sempre?

Nè sono men degni di riprensione alcuni mali Cristiani, i quali dopo aver vivuto in ogni sorte di vizio, quando al fine dell'anno vengono a confessarsi, appena hanno finito di nominare mille sorti d'abbominazioni, e peccati, che subito levatisi dal piede del Confessore se ne vanno a sedere alla mensa del Signore, ed a mangiare il pane degli Angeli, per il quale bisognerebbe avere (se fosse possibile) una purità Angelica. Non farebbe dunque cosa conveniente, che l'uomo spendesse prima alcuni giorni per placare Iddio, ed in lavare, ed irrigar con lagrime la casa, nella quale vuol ricevere Iddio? Non farebbe cosa ragionevole far prima la vigilia, e dappoi la festa, e prepararsi prima per una sì grande solennità? Perchè se avendo il popolo d'Israele a ricevere la legge di Dio, gli comandò Mosè, si preparassero tre giorni innanzi, e che lavassero le loro vesti, e non convertassero con le loro mogli; quanto maggior cosa di questa si dovrebbe fare per ricevere l'istesso Dio, datore non solo della legge, ma della grazia, che è maggiore della legge? Come dunque stando ancora la memoria fresca de' peccati passati, ed essendo ancor fresca la puzza di sì gran bruttezza, l'uomo ha d'approssimarsi ad un misterio di sì grande Maestà?

Quest'è un grande abuso di molte persone; il quale chi lo volesse ponderare, come egli è, pesando le cose non col peso di Canaam, del quale dice un Profeta: *In manu ejus statera dolosa*, ma col peso del Santuario (cioè col giudizio di Dio, e de' suoi Santi) legga il sermone De lapsis di San Cipriano, e quivi vedrà quanto siano degni di riprensione quelli, che ciò fanno; perchè parlando de' Cristiani, che poco tempo dopo l'aver sacrificato a gli Idoli, andavano a comunicarsi, dice così: Partendosi da gli stessi altari del demonio, e tenendo le mani ancor brutte, e fozze col toccar de' i sacrificj profani, s' approssimano a questo Sacramento, e stando anco ruttando per li cibi mortiferi de' gli Idoli, ed anco puzzandoli la gola di quel mangiare pestilenziale, e fozzo, hanno ardire di pigliare il corpo del Signore, benchè ritrovino scritto: Qual si voglia uomo, che starà netto da' peccati, potrà mangiar di que.

Abuso
nell' andar
a comuni-
carsi.
Ofc. 12.

Levit.

di questo cibo, perchè stando altrimenti, gli darà la morte; senza far caso alcuno del sopraddetto, ne vanno a far forza al corpo, e sangue del Signore; assai maggiore è il peccato, che ora fanno con la bocca, e con le mani, che l'altro, che fecero quando lo legarono. Fin qui sono parole di S. Cipriano. Or vedi se si può dir cosa di maggior timore, che questa. Io ben vedo, che questo in parte è una certa esagerazione. Però tuttavia di qua si potrà conoscere quello, che questo Santo giudicherebbe di questo nostro ardire tanto ordinario, e cotidiano.

Spazio
che si deve
interporre
fra la Con-
fessione, e
la Comuni-
one.

E se mi dirai, che ti sei già riconciliato con Iddio per mezzo della precedente Confessione, quantunque questo sia così, non è cosa ragionevole, subito in quell'ora medesima finendo di vomitare tanti peccati, che tu lo riceva, senza dare alquanto di tempo alle lagrime, ed al dolore, ed alla purificazione della coscienza, acciò tu vadi alla Comunione con maggior purità. Sette giorni stette Maria sorella di Mosè senza entrare fra l'esercito di Dio, quantunque già fosse pentita, e gli fosse già stato perdonato il suo peccato. Ed Afalonne stette tre anni senza intrare giammai nel palagio reale del suo Padre Davide, benchè gli fosse già stato perdonato l'omicidio del suo fratello Amon, e poichè a costui dopo l'esserli stata perdonata l'offesa, se gli differì la presenza del suo Padre offeso, per tre anni, non è gran cosa che si differisca a te per tre giorni; poichè tanto più gravemente hai offeso il Padre Celeste, avendogli tante, e tante volte posto in Croce il suo diletto figliuolo co' tuoi peccati.

1. Reg. 14.

Fretta di
comunicar-
si, e con
mal fine.
Prov. 24.

E se dall'altro canto dirai, che in questo tempo non ti potrai astenere da peccare, e per questa cagione è meglio andare subito a comunicarti prima, che i nuovi peccati di nuovo ti facciano indegno di questo misterio; a questo rispondo, che se i peccati sono veniali, questi non sono cosa inconveniente; perchè *Septies in die cadit justus*: Sette volte al giorno il giusto pecca, ed a questo male con agevolezza si rimedia. Ma se tu temi, o credi, che saranno mortali, che maggior pericolo, ovvero qual peggiore preparazione può essere, che andare a comunicarti con la coscienza tanto labile, e con sì poca fermezza, che tu non abbi speranza di star tre giorni almeno senza peccato mortale? Dov'è dunque il fermo, e verace proposito di non voler giammai offender Iddio, quantunque ci fosse il pericolo della vita? Dove è l'amore di Dio sopra tutte le cose, che teme il peccato più, che tutte quelle? Non sono sì deboli le forze della grazia, nè meno è tanto agevole il far un peccato mortale, che se l'uomo mettesse dal canto suo una assai mediocre diligenza, non potesse per molti giorni, ed anni, ed anco per tutta la vita vivere senza questa forte di peccati, ajutato dalla Divina grazia, la qual giammai non manca a chi la cerca. Ma obbligare a questo gli uomini carnali, e sensuali, ancorchè per così breve spa-

spazio, è come chi volesse cavar un gran fiume dal suo corso naturale, il quale essendo che già tanti anni ha profondato, ed aperto il canale, per donde corre, è cosa molto difficile cavarlo di là, e se con tutto ciò con forza, ed arte di là lo caverete, in un tratto di nuovo rompe donde può, e torna al suo proprio canale. E così costoro, come che è tanto tempo, che sono avvezzi a vivere in quella miserabile libertà di fare, e dire quanto loro vien per fantasia, ed è di lasciar andare il suo cuore, secondo il corso de' loro appetiti, voler cavar costoro da questo corso, ed obbligarli a resistere a questi movimenti appassionati, è loro un tormento sì grande, che non vedono l'ora di liberarsi da quella obbligazione, e tornarvene al corso dell'antica sua libertà, e per questo si danno tanta fretta per uscir da quel peso, per poter ritornare subito a quella libera vita, che solevano menare, di modo che conoscendo bene il negozio, la causa di questa fretta è il tormento grande, che patiscono in obbligarli ad essere buoni per lo spazio di tre giorni: tanto stanno abituati al male. O male avventurati voi! come presumete di salvarvi, ed esser compagni di quelli, che fedelmente combattono, tenendo per istrana cosa portar per tre giorni lo scudo della Vertù, e l'arme di questa milizia spirituale, poichè, come dice l'Apóstolo, *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*: Non farà coronato se non colui, che diligentemente averà combattuto?

Abito cattivo difficilmente si muta.

2. Tim. 2.

E non si pensi alcuno, che questo sia contrario a quello, che di sopra abbiamo detto della confidenza, con la quale abbiamo d'andare a questo misterio; perchè quello si disse per animare i pusillanimiti, e deboli, che con imfurato, ed indiscreto timore si astengono da questo Sacramento; ma questo si dice per raffrenar gli audaci, non perchè si rinvano da questo rimedio, ma acciocchè con maggior purità, ed apparecchio vadano ad esso. Ma qual abbia da essere questa preparazione, oltre il sopraddetto, il seguente Capitolo più particolarmente lo dichiarerà.

Quel che s'ha da fare innanzi alla Comunione.

C A P. VI.

Colui, che desidera fare circa di questo, quello che deve, più pigli alcun tempo, come abbiamo detto, per questa preparazione. E parlando ad esso familiarmente con quelli, che più spesso frequentano questo misterio, sarà bene, che come Mosè comandò ai figliuoli d'Israele, come abbiamo detto, che si apparecchiasse tre giorni innanzi per andare a ricevere Iddio, quando veniva a dar loro la legge; così noi altri pigliamo l'istesso tempo per disporci a

Exo. 29.
Di quanto tempo debba esser la preparazione per Comunicarsi.

- ci a ricevere l'istesso Signore, che ci viene a dar la legge non di morte, ma di vita, non di lettera, ma di spirito, non di timore, ma di amore. E' veramente cosa di grande confusione vedere quello, che la Divina scrittura dice, che facevano le donne del Re Assuero, per presentarsi una sola volta alla presenza sua; perocchè dice, che spendevano sei mesi prima, per acconciarsi il viso con un certo olio, ed altri sei con non so che altri unguenti, e confezioni. Dunque se tanto si faceva per stare in grazia d'un uomo terreno, che si dovrebbe fare per stare in grazia nel cospetto di Dio? Non fu una delle principali lodi, che disse l'Angelo alla Sacratissima Vergine: Tu hai trovato grazia nel cospetto di Dio? Dunque sarebbe gran cosa far tanto per questa dignità, quanto si faceva per quella vanità? Sarebbe gran cosa, che spendessimo tutta la nostra vita in prepararci per venire in grazia di Dio; poichè tutta la vita di quelle miserabili donne si spendeva, e consumava per venire in grazia d'un uomo? Ma poichè questo non si fa almeno in questi giorni sopraddetti, sarà conveniente, che ci cominciamo a disporre per questo sì grande misterio, facendo dal nostro canto tutto quello, che comodamente potremo. E se mi domandi, che cosa farà questa? Dico che la prima cosa sia, che in questo tempo tu stii con grande attenzione sopra di te, e circa le tue operazioni, e circa il tuo modo di conversare, per non isviarti in cosa, che possa offendere gli occhi di questo Signore non solo mortalmente, ma nè anco venialmente, quanto sia possibile. E non solo ci dobbiamo guardare da i peccati; ma anco da tutte quelle cose, che poche volte si fanno senza peccato; di modo, che siccome una dona attillata, e polita, quando il giorno di festa si veste per uscir di casa, si guarda quanto può di mettere le mani in cose, che la possiamo imbrattare; così dovremo andar noi più solleciti in questo tempo, che negli altri, e ci dobbiamo vestir da festa, per andare a ricevere il Signor degli Angeli, e sederci, per mangiare con esso lui nella sua mensa. Particolarmente dobbiamo custodire in questo tempo la bocca, ed attendere con ogni diligenza, che non ci sviamo in parole vane, o dannose; acciocchè così si conservi più netta la porta, per la quale ha da entrare nell'anima nostra quell' Ostia Celeste; ed anco molto più conviene guardare il cuore da ogni pensiero brutto, vano, ed inquieto; poichè per essere questo il letto, dove ha da riposare Iddio, non è cosa conveniente, che vi si trovi cosa alcuna, dalla quale si possano offendere gli occhi Divini. E perchè la casa più propria, dove dimora questo Signore, è la pace, (come il Salmista dice) sarà ragionevole metter da banda in questo tempo tutti i negozj fastidiosi, ed angosciosi: e perchè il letto di questo Sposo Celeste è florido (come dice la Sposa nella Cantica) non lo teniamo
- Ester 4.
- Luc. 1.
- Esercizj innanzi alla comunione.
- Psal. 4.
- Cant. 4.

niamo noi pieno di spine, e triboli, e di simili pensieri, e se la necessità ci obbligasse a trattare di questi negozj, questo si faccia con tal discrezione, e modo, che non si attacchi il nostro cuore ad essi, e così non c'impedisca la pace, e quiete dell'anima. Ed in questi medesimi giorni si dovrebbe attender più a tutti gli esercizi spirituali di meditazione, ed orazione; per- ciocchè questo è l'incenso, col quale starà profumata la casa, nella quale ha d'alloggiare quest'ospite Celeste. E particolarmente farà conveniente occupare il nostro pensiero in questi tre giorni, in quelle tre sorti di considerazioni, che sono dette di sopra, per isvegliare nelle nostre anime timore, amore, e fame di questo pane Celeste. E negli stessi giorni possiamo anco fare orazione alla Santissima Trinità, ciascun giorno ad una delle tre persone Divine, acciocchè ne diano quella purità, e grazia, che si ricerca per questa Santissima Comunione. E particolarmente possiamo ricorrere alla Santissima Vergine nostra Signora, supplicandola per quella divozione, con la quale ricevè nelle sue verginali viscere il Figliuolo di Dio, e quando lo ricevè nelle sue braccia, dappoi che nacque, che c'impetri grazia, acciò possiamo ancor noi riceverlo degnamente nelle anime nostre, e la supplichiamo similmente per quella divozione, con la quale ella si comunicava, dopo l'Ascensione del suo figliuolo in Cielo, e riceveva il suo sacratissimo corpo, che c'impetri amore, e grazia, con la quale ancor noi così lo riceviamo. E domandando questo, farà bene, che consideriamo la fede, la divozione, e l'amore, le lagrime, e l'allegrezza, con la quale questa Sacratissima Vergine si comunicava, e riceveva il corpo del suo tanto diletto figliuolo coperto col velo di quelle spezie Sacramentali in quel mentre, che si differiva la chiara vista della sua bellezza, perchè spiccasse l'altezza della fede, ed amore di questa Vergine, cioè con quanta gran fermezza, e certezza credeva, che in quel pane consacrato stasse il preziosissimo Corpo del suo figliuolo, e quanto grande era il desiderio, che aveva nelle sue viscere di vederlo, ed abbracciarlo, non poteva essere, che non gustasse alquanto dell'allegrezza, delle grandi maraviglie, e sentimenti, che quel Santissimo cuore aveva nel tempo, che si comunicava. Dimandiamole dunque una scintilla di questa divozione, perciocchè questa basterà per condurci a questo convito, come dobbiamo.

La sera precedente alla Comunione farà bene lasciar la cena, o almeno procurare, che sia molto moderata, e senza molta conversazione dopo cena, acciocchè in questo modo il sonno sia più quieto, e più puro, e parimente acciò sia più preparato per spendere un pezzo di quella notte in questi, ed altri simili esercizi, co' quali l'anima si prepara per la festa del giorno seguente. E quando va a dormire, vadi con l'istesso pensiero, ed immaginazione, supplicando il Signore, che lo liberi quella notte dalle fantasme, ed illusioni

Profumi
spirituali
dell'ani-
ma.

Che cosa
si debba
far innan-
zi la Co-
munione.

Memoria
della pas-
sione di
Cristo per
la mattina
della Co-
munione.

diaboliche, acciò possa con maggior purità di corpo, e di anima andare a lei. E quante volte si desterà, stia sempre con l'istesso pensiero, ed orazione, col quale se n'andò a dormire. E la mattina subito appena aperti gli occhi, si trovi abbracciato con la Croce di Cristo, e con la memoria della sua passione, nella quale specialmente ci abbiamo da occupare in questo giorno, considerando quel smisurato amore, col quale si offerse il figliuolo di Dio nella Croce, e pose le sue spalle, per ricevere le battiture, che i nostri furti meritavano, e parimente la Carità, con la quale in questa mensa si offerse a tutti, per rimedio comune del nostro male. E poichè questo Sacramento è stato instituito per memoria della passione di Cristo, questo è il principal pensiero, e meditazione, che dobbiamo avere dal canto nostro, acciocchè così in questo ci confortiamo con l'intenzione del Testatore.

*Quello, che si deve fare nel tempo della
Comunione, e dopo essa.*

C A P. VII.

Matt. 2.
Medita-
zione nell'
ora della
Comunio-
ne.

POichè abbiamo già dichiarato quello, che si ha da fare innanzi la Comunione, ora diremo in poche parole quello, che l'uomo deve fare, quando si comunica, e dopo l'esserli Comunicato. Nel tempo della Comunione, quando già vuoi andare all'altare, immaginati di sentire quella voce dell'Evangelio, che dice: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei*: Ecco lo Sposo, che viene, uscitegli incontro, e andate a riceverlo: Perchè veramente in nessun degli altri Sacramenti si mostra Dio così chiaramente essere Sposo dell'anime nostre, come in questo; poichè l'effetto suo è di unir l'anima seco, e far di ambidue un'istessa cosa, il che è propriamente un matrimonio spirituale. E però per andare a ricevere questo Sposo, è necessario vedere attentamente, in che modo egli viene, acciò conforme a quello tu possi andare a riceverlo. E poichè egli viene a te pieno di Carità, soavità, bontà, e misericordia, dicendo, che con gran desiderio ha desiderato di celebrare teco questa Pasqua, nella quale si mangia l'Agnello Pasquale. Tu dunque dall'altro canto sei obbligato andarlo a ricevere con tutta la divozione, amore, timore, ed allegrezza, che sia possibile; essendo, che vai a ricevere il vero Sposo dell'anima tua, il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Signore, e ogni tuo bene. Perlochè tu devi considerare la grandezza della divozione, ed allegrezza, con la quale quel Santo Simeone riceve il Fanciullo Gesù nelle sue braccia, quando la Vergine glie l'offerse (per la cui vista solo desiderava la vita): perciocchè è cosa conveniente, che tenga l'istessa divozione colui, che va a ricevere per mezzo di questo Sacramento l'istesso Signore.

Con.

Considera parimente la divozione , ed allegrezza , con la quale la madre di S. Gio. Batista ricevè quella di questo Signore in casa sua, quando disse quelle parole di tanta divozione : *Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me;* Luc. 1.
 Donde procede sì gran bene, che venga a me la madre del Signore? Perché è cosa conveniente, che con l' istessa divozione tu ricevi lo stesso Signore, dicendo con questa santa Donna, donde deriva a me questo sì gran dono, che tu Signor degli Angeli, e gloria del Cielo ti degni venire a me? O Padre, o Pastore, o Signore, o Dio mio, ed ogni mio bene, che non ti sei contentato di avermi creato a tua similitudine, e redento col tuo sangue, ma hai voluto ancora sopra ciò venir a me, e ripofarti in me, e trasformare me in te, e farmi una cosa teco, come se tu dipendessi da me, e non io da te: donde procede a me questo Signor mio? per li miei meriti forse? o perchè tu guadagni alcuna cosa meco? Non veramente Signore; ma per la tua sola bontà, e misericordia, per la quale più ti diletta di star meco, che io teco; però che io ti desidero, come miserabile; ma tu mi cerchi, come misericordioso; io per avere chi doni, e tu per avere a chi dare, e perchè tu più desideri di dare, che io di ricevere, e perchè tu sei più buono, io bisognoso, da qui nasce, che più ti diletta venire a me, che io a te, e per questo dicesti : *Deliciae meae esse cum filiis hominum :* I miei diletta sono di star co' figliuoli de gli uomini . Essendo che siccome il natural diletto del uccello è volare, e de' pesci nuotare, così il diletto naturale del sommo bene è far bene, e comunicarsi a tutti . In questi, ed in altri simili pensieri deve occupar l' uomo tutto il suo cuore innanzi, e dopo l' aver ricevuto in casa sua quest' ospite Celeste, per nutrire con esso la divozione, che a questo si richiede . Ma perchè questo Sposo è di gran dignità, e molto ama, che la sua sposa sia vergognosa; però è cosa conveniente, che questa divozione, e allegrezza vada mescolata con gran riverenza, ed umiltà, considerando la dignità di quello, che è ricevuto e la indignità di quello che lo riceve, e così s' adempirà quello, che dice il Salmo : *Servite Domino cum timore & exultate ei cum tremore :* Perlochè sarà bene, che ci ricordiamo di quelle sì grandi minaccie, con le quali Iddio comandò, che il suo popolo lo prevenisse, quando dava la legge, oltre che non voleva, che niuno ardisse d' approssimarsi al monte, donde parlava Iddio, nè uomo, nè forte alcuna di bestiami, sotto pena d' esser subito lapidati; E che all' istesso Aaron, benchè fosse sommo Sacerdote, ed eletto da Iddio, e ad altri uomini de' più principali, a' quali diede licenza, che salissero al Monte, comandò loro, che l' adorassero da lungi, e che non si approssimassero a lui, eccetto, che solo Mosè . Or considerando questo, raccolgasi l' uomo dentro di se stesso, e s' abba-

Prov. 6.

Riverenza e umiltà nel Comunicarsi.

Pfal. 2.

Exo. 19.
Exo. 24.

col cuore sino a terra, e sino agli abissi, quando va a ricevere dentro il suo corpo, ed anima il Signore d'una così gran Maestà. Dappoi che averà ricevuta quest' Ostia consecrata, tengala un pochetto nella bocca, infino a tanto, che si umidifca alquanto, acciocchè possa più facilmente consumarla, perchè non facendo così, molte volte accade, che si attacchi al palato, e si metta tanta cura in distaccarla, che per attendere a questo, l'uomo lascia di pensare a quello, che conviene in tal tempo. E procuri di non sputare subito dopo la Comunione, se non fosse gran necessità, e questo si faccia in luogo onesto, e netto, dove non si possa calpestare. Nè deve subito finita la Comunione andare a mangiare, perchè quantunque questo non sia peccato, è però irriverenza, nè stando anco le spezie Sacramentali intiere nel petto, caricarle subito d'altri cibi; maggiormente che il tempo dopo la Comunione è il migliore, che si possa ritrovare per negoziare con Dio, e per abbracciarlo dentro il cuore. E così l'uomo starà in questo tempo nella Chiesa, o dove si è comunicato, rendendo grazie al Signore per questo beneficio, ed occupando il suo cuore in santi pensieri, ed orazioni, che per questo effetto gli metteremo nel fine di questo Trattato. E non faccia in modo alcuno, come molti fanno, che subito dopo la Comunione si mettono a parlare, e ridere con altri; il che mi pare un grand' abuso, e degno di grandissima riprensione, perocchè qual più mala creanza trovar si può, e che appena avendo ricevuto un tal ospite in casa vostra, subito gli voltiate le spalle, e lo lasciate con la bocca, e ve ne andiate a parlar con altri?

Effetti
del Sacra-
mento
nell' ani-
ma.

Ed oltre a questo dice il Gaetano, che questo Sacramento comunica la sua virtù all'anima, che lo riceve, e non solo quando attualmente lo riceve, ma in tutto quel tempo, che stanno intiere quelle spezie Sacramentali nel petto dell'uomo; acciò ancor qui si possa dire quello, che il Signore disse: *Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi*: Mentre che sto nel mondo, son luce del mondo. E se questo è così, è molto ragionevole, che in tutto questo tempo l'uomo stia molto raccolto, e divoto, acciocchè così gli comunichi questa grazia Celeste con maggior abbondanza; poichè (come di sopra abbiamo detto) quest' o Sacramento opera conforme alla disposizione, che si trova nelle anime. E perchè la principal porta, d'onde molte volte entra l'influenza dello Spirito Santo, sono l'intelletto, e la volontà, dando all'intelletto maggior luce, ed alla volontà maggior sentimento delle cose di Dio, non mi pare cosa ragionevole, che queste due porte principali stiano serrate a questo tempo, e questo lo fanno coloro, che a posta in quel tempo si divertono in altre cose. E poichè questo è uno de' frutti principali della Sacra Comunione, ed uno de' migliori bocconi di questa mensa, mi par molto fuor di ragione, che

che avendo già fatta la spesa, e ricevuto questo cibo Divino, si parta l'uomo al tempo, che aveva da stare aprendo il seno dell'anima sua, e ricevendo il frutto della sua preparazione, e di questo SS. Sacramento.

E se mi domandi in che cosa tu possi meglio occupare questo tempo, dico, che in lode, ed esercizi d'amore di Dio, Perocchè (come dice S. Bernardo) quivi sono gli abbracciamenti, quivi gli baci di pace più dolci, che qualsivoglia favo di mele, e finalmente quivi sta la dolce unione dell'anima con lo Sposo Celeste, e però quivi principalmente ha luogo l'esercizio di quelle sante aspirazioni, che altro non sono, che atti di Carità, e desiderj interni di quel sommo bene, come erano quelle del Profeta, quando diceva: *Diligam te Domine, fortitudo mea, &c.* e quando diceva: *Sicut desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, &c.* Io amerò te, Signor mio, fortezza mia. E siccome il cervo affettato desidera il fonte dell'acqua, così desidera l'anima mia te Dio mio. Dopo questo è cosa conveniente il render grazie al Signore per tutti i suoi beneficj, e particolarmente per questo, nel quale ci si dà l'istesso datore, e Signore di tutti i beni: ed acciocchè tu meglio conosca l'obbligo, che hai di far questo, ricordati di quel comandamento, che comandò il Signore a Mosè, quando dopo l'aver mandata la manna a i figliuoli d'Israele, gli disse, che togliesse un vaso d'oro, e lo empisse di manna, ponendolo dentro l'arca del testamento, e che ivi stesse conservata in perpetuo; acciocchè tutti i loro successori sapessero con che sorte di cibo aveva il Signore sostentato i loro predecessori quarant'anni nel deserto. Or dimmi adesso qual comparazione far si può tra quella manna, che era cibo corruttibile, e tra questo Sacramento, che è cibo di vita eterna? Or se Dio richiedeva tal gratitudine, e memoria per quel cibo corruttibile, qual memoria, e gratitudine chiederà per questo, che è cibo non solo di vita, ma di vita eterna? Questo non si può esplicare con niuna sorte di eloquenza.

Nell'istesso giorno deve l'uomo tenere anco sopra di se la guardia, che richiede una sì grande ospitalità, come è l'aver ricevuto dentro di se Dio. E se l'Profeta Davide aveva sì grande riverenza al luogo, nel quale erano stati i piedi di Dio, che diceva: *Adorate scabellum pedum ejus*: Non farà egli ragionevole, che l'uomo tenga gran riverenza nel suo petto, nel quale ha ricevuto l'istesso Iddio? Ma questa riverenza s'ha da indirizzare a questo fine, che quel giorno quanto sarà possibile non entri in quel petto cosa, che non sia di Dio. E nell'istesso giorno particolarmente si dee ferrar la bocca del forno, acciò non venga fuori il calore della divozione, che ci averà lasciato il fuoco dell'amor di Dio, poichè sappiamo quanto sia delicato lo spirito della divozione, il quale agevolissimamente

Pfal. 17.
Pfal. 41.

Ringra-
ziare Dio
si dee do-
po la Co-
muniione

te si parte, e non senza molta difficoltà ritorna: in questo modo questo Santo Sacramento farà causa, che andiamo tutti questi giorni raccolti, così avanti, come dopo la Comunione. Perlocchè siccome il Sole illustra, ed illumina il mondo, non solo quando ch' egli esce, ma anco un' ora prima, che si vegga, ed un' altra dopo l' occaso: così non altrimenti il Sole di giustizia, che in questo Sacramento si contiene, non solo illustrerà le anime nostre, quando lo riceveremo, ma anco innanzi, e dopo d' averlo ricevuto, prima con la speranza di riceverlo, e dappoi con la memoria del beneficio ricevuto.

Acciocchè l' uomo possa far questo più agevolmente, nel fine di questo Trattato si mettono alcune Orazioni, e Meditazioni, le quali potranno molto aiutare, se l' uomo le leggerà con ogni divozione possibile, attendendo a quello, che dice, e trattenendosi in quello, che gli parerà.

*Dell' uso de' Sacramenti, e dell' utile, che si ricve
per la frequenza di quelli.*

C A P. VIII.

Che cosa
siano i Sa-
cramenti
della no-
stra legge.

AVendo già trattato del modo, con cui ci dobbiamo preparare per questo Santo Sacramento, ora diremo brevemente del frutto, che possiamo ricevere da' Sacramenti, frequentandoli degnamente. Per questo dunque è da sapere, che altro non sono i Sacramenti di grazia, eccetto, che un canale, ovvero acquedotto del Cielo, per donde corrono le grazie dello Spirito santo, le quali originalmente nascono dalla fonte del costato di Cristo. E però chi va a Comunicarsi, come dice S. Gio. Grisostomo, ha da far conto, che mette la bocca nella piaga di questo pietoso costato, e che beve dell' acqua di vita. Sono questi Sacramenti medicina, e rimedio della nostra debolezza, la quale molto ben conobbe colui, che fu dal Cielo mandato al mondo per rimedio d' essa; e così seppe molto ben ordinare quello, che per questo si conveniva; perchè non sarebbe stato ragionevole, che avendo tante forti di medicine per guarire i nostri corpi, non avessimo medicine per curare le anime; poichè non stanno meno soggette alle infermità, che i corpi, nè vi bisogna minor cura in esse; ma tanto maggiore quanto sono di più pregio, che gli altri; perchè altrimenti contrafferremo a Dio, come dicono di colui, che raccoglieva la cenere, e spargeva la farina, se avendo egli provisto di tanti diversi rimedj per le infermità corporali, non ne avesse provisti altrettanti per le infermità spirituali. A questo fine dunque sono stati istituiti i Sacramenti della legge di grazia, che come legge perfetta, era conveniente, che provedesse interamente a tutte le cose necessarie per la nostra salute. E per questa ragione sono molti i Sacramenti, peroc-

chè

chè sono anco molto diverse le infermità delle anime nostre.

E non solo a questo giovano i Sacramenti dal canto loro; ma parimente quello, che noi facciamo dal canto nostro per riceverli degnamente: perchè colui, che va a confessarsi, primieramente s'accusa delle cose passate, e si pente di quello che ha fatto, e s'umilia a' piedi del Vicario di Cristo, e chiede perdono de' suoi peccati, si propone d'emendarsi, e quivi finalmente è ricevuto da Dio, e per mano della Chiesa si riconcilia con lui; tutto questo grandemente ci aiuta per vivere bene; perocchè l'uomo che fa i conti con la sua coscienza, avendone da render conto così sottilmente, come chi cammina tra due valli, che non può disviarsi nè a questa, nè all'altra banda, avendo cura di se stesso per cagione della Confessione passata, ed anco della futura, non ardisce così agevolmente disviarsi in cosa, che mala sia. Per questa causa dunque ajuterà molto il Sacramento della Confessione, la cui necessità chiaramente vedranno gli uomini, se faceessero tanto conto delle cose spirituali, quanto ne fanno delle corporali. Ma dimmi per qual causa bisogna continuamente nettare il giardino, e scopare ogni giorno la casa, e lavare ogni settimana la camicia, se non perchè ciascuna di queste cose ordinariamente s'imbratta? Or dunque se vivendo in questo mondo tanto tristo, tante volte si macchia la purità dell'anima, perchè non procureremo, che vi sia un ordinario rimedio, poichè il pericolo è tanto ordinario? perchè non si laverà l'anima ogni settimana, come si lava la camicia, poichè è di tanto maggior importanza la nettezza dell'una, che dell'altra, quanto più vale l'anima nostra, che la vostra veste? Vediamo parimente, ch'egli è cosa ordinaria la cura, che tengono i naviganti d'attendere alla sentina della nave per votare l'acqua, che sempre si raccoglie, massime a tempo di pioggia, perchè se non faceessero così, la nave piglierebbe tant'acqua, che se ne anderebbe al fondo, e si perderebbe. Or se sono così ordinarj i peccati veniali, che ogni giorno facciamo, i quali sono come goccioline d'acqua, che cadono nella nave dell'anima nostra, e questi ci dispongono per li mortali, co' quali s'affonda questa nave; non farà cosa conveniente attendere sempre al rimedio di questi peccati minori, per non cadere ne' maggiori, co' quali si perde il tutto?

Utilità, che si riceve da' Sacramenti.

Quanto sia necessaria la Confessione.

Confessione è rimedio delle infermità spirituali.

Anco vediamo, che molte volte provvede la natura ne' corpi pieni di mali umori d'alcuna fontanella, o di alcuna altra via per purgarli, e con questo sogliono vivere sani coloro, che altrimenti appena vivere potriano. E per questo i medici non vogliono ferrare queste fonti, quantunque possano, per non togli questo rimedio. Dunque quello, che in questo caso ritrovò la natura per rimedio de' corpi, ritrovò anco la Divina grazia per rimedio delle anime, ac-

ciò, poichè si creano tanti mali umori di peccati dentro d'essa, vi fosse questo rimedio per purgarli, cioè la fonte della Confessione, per la quale le anime si purgano da tutti i mali umori, che in esse si creano.

Degli effetti della Sacra Comunione.

Sacramen-
to, perchè
sia dato
fotto spe-
cie di nu-
trimento.
Gio. 6.

IN questo modo si purgano, e ricuperano la salute le anime per il Sacramento della Confessione; ma questa salute, e vita la conserva quello della Sacra Comunione, il quale a questo effetto è stato istituito in spezie di nutrimento, acciocchè siccome è proprio del nutrimento sostenere la vita corporale, così è proprio di questo Sacramento sostenere la vita spirituale, che consiste in Carità, acciò non manchi questa virtù per la grande contraddizione, che patisce in questo mondo; per lo che disse il Signore, che la sua carne era vero cibo, ed il suo sangue vero beverage; sopra le quali parole dicono comunemente i Dottori, che tutti gli effetti, che opera il nutrimento corporale ne' corpi, opera spiritualmente questo cibo nelle anime, perchè ci sostiene nella vita spirituale, diletta il gusto interiore, ristora le forze soprannaturali, ripara la virtù indebolita, fortifica l' uomo contro le tentazioni del nemico, e lo fa crescere di giorno in giorno fino alla debita perfezione, se per sua colpa non manca. E se mi domanderai, come è possibile, che una sostanza, ed un mangiare corporale operi un effetto tanto spirituale, come conservare, ed accrescere la Carità, e sostenere l' uomo nella vita spirituale; a questo si risponde, che la causa di questo è la virtù soprannaturale de' Sacramenti, i quali Dio ha istituiti per rimedio della nostra debolezza, e volle, che sotto leggi, e forme corporee, e visibili operassero effetti invisibili, come chiaro si vede nell' acqua del Santo Battesimo, la quale lavando esteriormente il corpo, lava interiormente l' anima, e la pone in stato di grazia.

Effetto
mirabile
del Sacra-
mento
nell' oni-
ma.

Dunque l' istesso fa questo Divino Sacramento in suo modo, in quanto che è Sacramento, ed il maggiore de' Sacramenti. Ma oltre a questo tiene anco due vantaggi molto grandi sopra tutti gli altri, per li quali più altamente fa questa operazione, l' uno è, che in esso insieme con la carne di Cristo sta l' istesso Cristo, cioè il Verbo Eterno di Dio vivo, e vita di tutte le cose: il quale per mezzo di questo Sacramento entra nell' anima di quello, che si comunica, ed opera in essa questo effetto tanto ammirabile, come è darle vita spirituale; perlochè siccome il medico, che vuol guarire l' infermo con alcune polveri medicinali, le incorpora con un poco di acqua distillata, e glie la dà a bere, acciocchè l' acqua liquida conduca la medicina per tutte le vene del corpo, dove ha da fare le sue operazioni; così anco ha ordinato quel Medico Celeste di congiun-

gere il Verbo Divino con questa carne umana, acciocchè per questo mezzo conversando egli fra gli uomini, che sono di carne, operasse in essi questa forte di salute, e di vita. Ed oltre a questo non solo il Verbo Divino per se, ma parimente l'istessa carne, che pigliò, partecipa questa medesima virtù, e così ancora ella come suo istrumento, è causa della vita, come di sopra abbiamo dichiarato. E per questa cagione il nostro Salvatore, risuscitato che ebbe la figliuola di quel Principe della Sinagoga, comandò, che le fosse dato da mangiare, acciocchè si conservasse col nutrimento la vita, che egli dato le aveva con sua virtù; per darci ad intendere, ch'egli è anco cosa conveniente, che alle anime risuscitate già col Sacramento della Confessione per la virtù di ciò, che in esso opera, se gli ministri questo cibo Divino, acciocchè la vita già ricevuta per un Sacramento, si conservi per l'altro. Nel che si vede, quanto s'iano necessarj questi due Sacramenti per la vita spirituale, uno per darla, e l'altro per conservarla. Per la qual cosa, chi desidera acquistare questa vita spirituale, dee molte volte confessarsi, e chi desidera conservarla, deve spesso comunicarsi.

Matt. 3.

E per essere sì pochi a questi nostri tempi coloro, che questo fanno, però sono tanti quelli, che spiritualmente muojono, e per questa cagione sta sì smorzata la fiamma della Carità, nella quale questa vita consiste, per essere tanti coloro, che non s'ajutano di questi difensivi, e rimedj ordinati dal Signore a quest'effetto; perocchè, come ben disse un Dottore, In questo mondo la Carità sta fuora del suo luogo naturale, che è il Cielo, dove essendo gli il sommo bene presente, arde senza fine nell'amore di Dio; ma in questo mondo sta come forestiera, e peregrina, e come fuora del suo luogo naturale, dove ha mille cose, che le sono contrarie; laonde ha necessità di grande ajuto, e difesa per potersi conservare. Vediamo, che una gocciola d'acqua gettata nel mare dura per sempre, perocchè sta nel suo elemento, dove si conserva con l'altra acqua simile a lei, ma sparata nella terra, agevolmente si secca per la naturale siccità dell'elemento, che gli è contrario. Parimente la Città collocata nel cuore, e in mezzo del Regno sta sicura dagl'inimici, e non ha bisogno di gente d'armi, nè di guarnigioni per conservarsi; ma quella, che sta alle frontiere, se non sta molto bene circondata, e guardata, alle volte si perde. Dunque nell'istesso pericolo sta la Carità in questo mondo, dove si ritrova fuora del suo luogo naturale tra molti nemici, contra i quali ha provisto quel Supremo Imperatore, che questo conosceva, del riparo di questo Santissimo Sacramento, del quale si possono molto bene intendere quelle parole del Salmo, che dice: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*: Avete,

Onde nasce, che si trova poca carità.

Pericolo della Carità in questo Mondo.

Si-

Signor mio, preparato nel mio cospetto una mensa, che mi dà forza, e virtù contra tutti coloro, che mi perseguitano. Or se tutti stiano così soggetti a' contrasti de' nemici, che faremo senza il soccorso di questa mensa, che Dio a questo effetto ha preparata? O miseri coloro (dice S. Bernardo) che non sono chiamati all'operazione de' forti! E chi sono costoro, che sono chiamati alle opere de' forti, eccetto coloro, che nel giorno, che furono battezzati, sono stati dichiarati per Cavalieri di Cristo, per inimici di Satana, e di tutte le sue pompe? E qual è quel cibo, che dà forza contro questi nemici, se non questo Santissimo Sacramento; del quale dice S. Giovanni Crisostomo, che fa diventare Leoni, che gettano fuoco per la bocca, coloro, i quali di esso cibo partecipano. E da qui procede, che dove (secondo la nostra traslazione) dice Davide Profeta: *Panem Angelorum manducavit homo*: S. Girolamo lo traslatò, dicendo: *Panem fortium*: L' uomo ha mangiato il pane de' forti; perchè in vero tal è il Sacramento, che per questo cibo è figurato. Essendo dunque questo così, con gran ragione si lamenta questo Santo di costoro, i quali essendo chiamati per questa battaglia cotidiana, e non avendo altre armi migliori per difendersi, non vogliono aiutarli di esse. Dal che altro non può procedere, eccetto che la caduta, e morte di tante anime, come vediamo; perocchè ne' tempi passati con la virtù di questo Sacramento (che tanto frequentemente s' amministrava) prevalevano i Cristiani contra ogni furia, e rabbia de' tiranni, mettendo volentieri la vita per la giustizia. Ma egli è sì grande adesso la nostra debolezza, che appena per essa moviamo un passo.

Onde nasce la debolezza de' Cristiani a' tempi nostri.

2. Tom. 2. Chi desidera dunque adesso rimedio contra tanti pericoli, e morte, accostisi a questa Mensa Celeste, sostentisi con questo pane de' forti, ed astaticisi per imitare non gli errori de' presenti, ma gli esempj de' passati, se desidera legittimamente combattere, ed essere coronato con essi.

Si risponde alle obiezioni di alcuni negligenti.

Errore di chi nega la frequenza de' sacramenti.

Tutti gli uomini carnali, che desiderano vivere secondo la loro volontà, dicono: A che serve tanto confessarsi, e comunicarsi? imperocchè basta confessarsi una volta l'anno, come la Chiesa comanda. Costoro non conoscono l'infermità della natura umana, nè la virtù di questa Celeste Medicina, nè la necessità, che di essa abbiamo. Se l' uomo solo una volta l'anno s'ammalasse, basterebbe una sola volta usare questi rimedj, ma se tutta l'umana vita è una tela d'infermità continua; se tante volte ci travaglia l'incendio, e fuoco della concupiscenza, e la gonfiatura della superbia, e l'apostema dell'invidia, e la lebbra della lussuria, e le piaghe incurabili dell'odio, ed il

fatti.

fastidio delle cose spirituali, e la fame canina delle carnali; come vogliamo rimediare al fine dell' anno a mali tanto quotidiani, e con rimedi tanto tardivi? Molto deboli sogliono essere le medicine, quando sono poste nelle piaghe infistolite; perciocchè quantunque il Sacramento della Confessione guarisca in tutto i peccati, non però toglie in tutto le radici d'essi, che sono i mali abiti, ne' quali già siamo invetriati, ed accostumati, li quali sono molto difficili a curarsi. Chi è quell' uomo, che quando arde la casa, o che gl' inimici battono il muro, aspetti al fine dell' anno per rimediarsi? dunque se la carne arde con tante fiamme di concupiscenza, quanti appetiti tiene disordinati, e se i demonj, che sono nostri capitali nemici, battono continuamente i muri del nostro cuore, contra i quali non v' è altro rimedio, che vaglia, eccetto questo de' Sacramenti; come aspettiamo a servirci di questo rimedio al fine dell' anno, essendo così cotidiano il pericolo?

Qual cagione si eforti a frequentare i Sacramenti.

Senza dubbio chi fa questo, non sa stimare la dignità dell' anima sua, e non intende la malizia, e perversità della sua carne, nè conosce la Virtù, ed efficacia de' Sacramenti: nè il fine, per il quale furono instituiti; poichè egli è certo, che non meno fu instituito il Sacramento della Confessione per guarire le anime, e quello della Comunione per sostenere, che la medicina è per guarire i corpi infermi, ed il pane per mantenerli. E se mi dirai, che al fine dell' anno Iddio perdona il tutto; che mi dirai della tirannia del mal costume, che resta radicato nell' anima tua? Che mi dirai delle offese di Dio, che avresti potuto schivare, le quali pesano più che la perdita di mille mondi? Che mi dirai degli altri peccati, che da questo sono proceduti? poichè dice S. Gregorio, che il peccato, il quale non si cura con la penitenza, in un tratto tira l'altro con l' istesso suo peso. Quanto migliore consiglio sarebbe dunque prevenire le piaghe, che curarle dappoi che son fatte? Quanto meglio farebbe alla donna maritata non commettere l' adulterio, che perdonarle il suo marito, dopo l' averlo commesso?

E posto caso, che la Chiesa non obblighi l' uomo a comunicarsi più, che una sola volta l' anno; però questo lo fece come pietosa madre, che non volle dare a' deboli occasione di comunicarsi indegnamente, o di trasgredire i suoi Comandamenti, lasciando affatto di comunicarsi, come fanno alcuni. E per questa causa non volle dar legge più che questa sol volta per li deboli, lasciando dall' altro lato la porta aperta, e la mensa preparata per tutto l' anno a' divoti.

Per qual cagione obblighi la Chiesa una sola volta l' anno a comunicarsi.

Si ritrovano alcuni altri, che intendono questo molto bene, e per isperienza conoscono la Virtù de' Sacramenti; ma lasciano di riceverli spesso per veingna del mondo. Mi pare, che questi sono, come quelli Farisei, de' quali dice S. Giovanni, che conobbero Cristo, ma non ardivano di confess-

feffarlo per timore mondano, de' quali dice egli, che amavano più la gloria degli uomini, che quella di Dio. Ditemi dunque, se voi confessate, che questo Sacramento fu ordinato, e lasciato da Cristo; che cosa è altro il vergognarsi di riceverlo, eccetto, che vergognarsi di parer buono Cristiano, e discepolo di Cristo?

Gio. 13.
Rispetti
mondani
fanno as-
stener da'
Sacramen-
ti.

Mat. 26.

Mar. 14.

Gio. 18.

L' istessa paura ebbe San Pietro, quando negò Cristo; perocchè ebbe timore, e vergogna di parere suo discepolo, e per questo si dice, che lo negò. Adesso dunque, ancorchè già regna nel Cielo, ed è adorato dal mondo, con tutto questo gli uomini si vergogneranno di far cose, con le quali dimostrino d' essere suoi discepoli? Quale è (dice Salviano) l' onore, che ha Cristo tra i Cristiani, poichè è dispregiato uno, che si dimostra essere suo? Dove può più ascendere la malizia del mondo, poichè la Religione, e la Virtù si tiene per disonore, essendo ella sola quella, che merita essere onorata, e per la quale hanno deputato l' onore tutte le leggi Divine, ed Umane?

Mondo
non si dee
compiacere
per esser
nostro ne-
mico.

Mi dirai, che ti ritirano da questo mistero le parole, e gridi del mondo. Come dunque è questo, se tu confessi, che fra i nemici, e persecutori, che ha l' anima nostra, è uno de' principali il mondo, il quale perseguitò Cristo, e perseguitò gli Apostoli, ed i Profeti, e tutti i Santi? In che modo devi tu stimare uno, che ha fatto tal cosa, e che sta già dichiarato, e bandito per inimico tuo?

Mat. 11.

Chi ebbe giammai per sicuro il consiglio dell' inimico suo, e d' un tal nemico, che sempre gli fa guerra mortale? Dunque se quest' inimico da un canto ti ritira da questi misteri, e dall' altro ti chiama Cristo ad essi, dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Essendo questo così, a quali de' due conviene, che rispondiamo: Se chiamandoci Cristo, ed il mondo, noi attendiamo al mondo, e lasciamo Cristo, come ci potremo chiamare servi di Cristo? perocchè l' uomo è servo di colui, al quale cerca d' obbedire, e desidera contentare, e così dice l' Apostolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*: S' io cercassi piacere agli uomini, non farei servo di Cristo.

Gal. 2.

Se il mondo ci chiamasse per le consolazioni, e Cristo per li travagli, potremmo pure avere alcuna sorte di scusa; ma questo non è così, come lo dimostra S. Agostino in queste parole: Io vengo meno, e Cristo dice: Io do forza, e con tutto ciò l' anima miserabile cerca più di servire a quello, che viene meno, che a colui, che ci dà forza.

Perchè si
debba più
servire a
Cristo, che
al mondo.

Dimmi un poco, che ti fanno queste parole del mondo? Che ti danno? Che ti tolgono? Molte volte noi siamo le bestie ombrose, che si spaventano delle ombre, e scosse di venti. L' amor proprio è l' artefice di queste paure, che cerca tenere tanto sicure le sue comodità, che non solo ricusa i veri pericoli, ma anco gl' immaginativi.

Ma poniamo caso, che vi fosse causa da temere, e le persecuzioni degli uomini bastassero per cavarci il sangue, per qual cagione non sopporteremo noi un sì piccolo travaglio, per godere un sì gran bene? Ti pare caro questo boccone per questo prezzo? Quando l'Orfo ha fatta la preda del miele, niente si cura, che d'ogni canto lo becchino le api, per godere il miele, che porta. Dunque portando tu con esso teco un alveario, o vena di tanti beni, come è questa Ostia consecrata, ed un favo di miele tanto soave, come è la consolazione di questo cibo Divino: per qual cagione non sopporterai queste punture delle lingue malediche, per godere d'un tal boccone?

Vi sono alcuni altri non meno di questi colpevoli; i quali per pigrizia d'apparecchiarsi a questo Sacramento, lasciano di riceverlo, e di ricevere Cristo in esso, che è ogni nostro bene. Come dunque ti pare così picciolo questo tesoro, che ti viene a noja sopportare sì poco travaglio per acquistarlo? Mira, ti prego, quanto più lo stimava quel B. Martire Ignazio, il quale in una sua Epistola dice così: fuochi, Croci, bestie, dilaniamenti di membri, e tutte le pene del mondo, e quelle, che possono trovare i demonj, vengano tutte sopra di me, purchè io meriti godermi Cristo. Dunque se questo Santo s'offeriva a tutti i martirj de' demonj, per goderli Cristo, il quale è quello che ti si dà in questo Sacramento; per qual cagione non ti porrai tu in un sì piccol travaglio, come è confessarti, e raccomandarti a Dio, per godere del medesimo tesoro? Che maggior pazzia è di questa, che l'uomo si lasci morire di fame, per non stendere la mano a pigliare il cibo, che tiene d'innanzi? Dice il Savio, che l'pigro nasconde la

Avviso per chi lascia di frequentare i Sacramenti per negligenza.

Prov. 19.

Astenersi dal Sacramento per riverenza, non è buo. na scusa.

mano nel seno, e gli pare gran fatica alzarla fino alla bocca. Che cosa potrebbe essere più riprensibile, ed abominabile di questa? Che scusa troverà nel cospetto di Dio nell'ora del giudizio colui, che in sì fatto modo ha disprezzato il rimedio, che se gli offeriva tanto graziosamente per sì piccolo travaglio? Nè meno si deve l'uomo scusare sotto colore di riverenza; dicendo, che per questa causa vogliono comunicarsi rare volte, acciò lo facciano con maggior riverenza. Perchè è da sapere, che una delle meraviglie di questo Sacramento (tra l'altre molte) è, che quantunque tra gli uomini la molta familiarità generi poca estimazione; non è però così in questo Sacramento, quando degnamente si riceve; perocchè essendo che in esso l'uomo riceve grazia, quanto più spesso si riceve, più grazia s'acquista, e quanto più cresce la grazia, più cresce l'amore, ed il timore, e la divozione, e la riverenza, e tutte le altre Virtù, che da esso procedono, le quali sono le principali preparazioni, che per questo Sacramento si richiedono. E di tutto ciò è privo, chi rare volte lo riceverà con minore divozione. Si prova il medesimo per la differenza, che mette San Grego-

rio tra il gusto delle consolazioni spirituali, cioè del gusto di questo cibo Celeste, ed il gusto de' mondani, e sensuali; e questa è la differenza, che i gusti, e dilette sensuali, quando non s' hanno, generano desiderio; ma poichè l' uomo gli ha posseduti, causano fastidio, come chiaramente si vede nell' uomo affamato, e nel fazio: ma per il contrario i spirituali, quando non s' hanno, non si desiderano, perchè non si conoscono; ma poichè l' uomo gli ha ritrovati, e gustati, quanto più si possiedono, più si desiderano, e maggior fame causano, conforme a quello, che disse la Sapienza: *Qui me edunt, adhuc esurient, & qui me bibunt, adhuc sitient.* Dunque se 'l desiderio, e la fame di questo pane Celestiale è una delle principali preparazioni, che per esso si richiedono, e questo desiderio cresce col gusto, ed esperienza d' esso, è cosa manifesta, che quanto più spesso si riceverà, più crescerà il desiderio, e così più degnamente si riceverà. Dal che s' inferisce chiaramente, che tanto più degnamente l' uomo si comunicherà, quanto anderà più spesso a questo Sacramento; ma coloro, che lo differiscono per molto tempo, essendo che da un canto non hanno questo foccorso, e dall' altro per mancamento di esso si caricano di peccati; da qui nasce, che quanto più si tarda in riceverlo, meno degnamente si riceve.

Eccl. 22.

Frequenza
del Sacra-
mento ac-
cresce il
gusto di
esso.

Astenerfi
dal Sacra-
mento per
esserne in-
degno non
è buona
scusa.

Mat. 2.
Luc. 5.
Perchè è
meglio an-
dar al Sa-
cramento,
che asten-
ersene.
3. q. 80.
art. 1.

E se mi dirai, che tu sei peccatore, e misero, e conseguentemente indegno d' un tal cibo. A questo ti rispondo, che (non ritrovandoti in peccato mortale) per l' istessa ragione che tu ti discosti dal Santissimo Sacramento, ti dovresti muovere alla frequenza di questa Comunione: perocchè questo Sacramento è perdono de' peccati, nutrimento de' peccatori, nutrimento de' fiacchi, medicina d' infermi, tesoro de' poveri, e rimedio comune di tutti i bisognosi, ed a questo fine fu da Cristo Signor Nostro istituito, non solo perchè fosse cibo de' vivi, e forza de' sani; ma parimente, acciò fosse medicina d' infermi, e risurrezione de' morti. E però dicono i Santi, che molte volte per virtù sua si fa colui, che lo riceve, di attrito contrito, cioè, come è detto, di motto vivo. Ricordati parimente, che Cristo conversava, e mangiava con pubblicani, e peccatori, e rispose a coloro, che di questo mormoravano, dicendo: *Non egent, qui sani sunt, medico, & non veni vocare justos, sed peccatores.*

E' bene astenerfi da questo Sacramento per timore, ma è anco bene andarvi per amore, perocchè l' uno, e l' altro risulta in onore di Dio, Ma (secondo la determinazione di San Tommaso) è meglio andarvi per amore, che astenerfi per timore; imperocchè assolutamente parlando, migliori sono le opere dell' amore, che quelle del timore, e conforme a questo leggiamo, che Davide vedendo morto Oza per la irriverenza, che commise contra l' Arca del Testamento, non ebbe ardire di albergarla in casa sua, ma comandò, che la

depositaffero in casa d' Obededon ; ma poichè feppe , che il Signore aveva prosperata la casa dell' ospite fuo con abbondanza di beni , fortificato più con questo buon successo , che impaurito per il gastigo , deliberò condurla in casa sua , e però non fu ingannato della speranza , che ebbe nel Signore .

Qual fia la cagione del poco gusto , e divozione , che hanno alcuni quando celebrano , e si Comunicano .

C A P. IX.

POtrebbono occorrere alcuni dubbj circa il sopraddetto , a' quali è necessario rispondere . Il primo è , quale è la causa , che tra molte persone , che celebrano , e si Comunicano spesso , pochi sono quelli , che abbiano nelle anime loro quel gusto , e consolazione , che dovriano , mangiando questo pane Celeste ; ed altri , poichè non solamente non sentono questo , anzi pare , che meno crescano nelle virtù con l' uso di questo Sacramento quasi sempre nell' istesso modo si stanno .

Dico dunque quanto al primo , che alle volte questo viene per colpa della persona ; perocchè o non s' è preparato , come doveva per Comunicarsi , o non vive come si conviene ; e però non è gran cosa , che non sentano quel gusto , che sentono coloro , che fanno miglior vita , e vanno più preparati , ed in questo modo hanno il gusto dell' orazione loro più puro , e sano , col quale sentono maggior gusto delle cose di Dio . Ma altre volte manca questa sorte di consolazione , non per colpa della persona , ma solamente per Divina dispensazione ; perocchè così conviene , ed è utile a quella persona . Laonde siccome molte volte i giusti non trovano quel gusto , e consolazione , che trovare solevano altre volte nell' orazione , senza aver fatto cosa , per la quale lo perdessero ; e questo , perchè Dio così gli purga , prova , esercita , ed umilia : così parimente l' istesso accade nella Sacra Comunione senza colpa loro , ma per loro maggiore utilità .

Onde nasce il poco gusto nella frequenza del Sacramento .

Altre volte questo accade , perchè l' uomo non fa cercare la divozione con la discrezione conveniente , come ce lo dichiara S. Bonaventura in queste parole : Accade alle volte (dice egli) alle persone spiritali , che quanto più procurano la grazia della divozione , che chiamano sensibile , meno la trovano , e quanto più s' affrettano per giungerla , tanto più da loro s' allontana , come accade nelle feste più principali dell' anno , quando la divozione più si procura , e particolarmente quando s' apparecchiato per Comunicarsi , e molti per questa cagione grandemente s' attristano , e con una pusillanimità di cuore giudicano , che forse Dio non

Non sape cercare la divozione impedisce il gusto del Sacramento .

Perchè non si trovi la divozione ne' giorni della Comunione.

vuole, che si comunichino in quello stato, ovvero, che gli discaccia da se, come indegni di questo Sacramento, dal che molte volte nasce, che s' astengono da questo Sacramento, che è la medicina, e rimedio della loro salute.

Per molte cause questo potrebbe accadere. Alcune volte per colpa, ed anco altre volte senza colpa per particolare dispensazione di Dio. Però quanto al presente negozio, una delle cause più comuni è, che si cerca la divozione in simili giorni con indiscreta forza, e veemenza. Perchè pare, che con questo tolga all' anima la sua libertà, e la virtù naturale s' anneghi, quando l' uomo disordinatamente s' affatica per cavare il sugo della divozione, come per forza premuto, e cavato, e se non la può subito trovare, come desidera, per questo s' attrista, ed affanna; e così resta più indurato, ed inabile per essa. Da qui nasce, che quanto più avidamente s' affatica per trovarla, meno la trova, come quello, che si vuol dire, chi troppo preme le mammelle per cavare del latte, ne caverà sangue. Vediamo, che non esce così duro il sugo d' un citrangolo, o d' altre cose simili, quando si stringono, e premono con gran forza, come quando si premono moderatamente, per cavarne piano quel, che si può. Or così accade a quelli, che cercano la divozione; dal che nasce, che quanto il cuore sta più libero, tanto è più dolce, e più copioso l' effetto della divozione. E per questa causa accade, che in altro tempo l' uomo si trova più divoto, che nelle feste principali; perocchè pare, che allora affoghiamo lo spirito con la sollecitudine, e veemenza di questo desiderio, ma negli altri tempi, siccome il desiderio è più moderato, così lo spirito procede in quest' esercizio con maggior purità, e libertà, con che sta più disposto per acquistare la divozione, che desidera.

Onde nasce, che chi spesso si comunica, non fa profitto nelle virtù.

Circa l' altro dubbio, ch' era, da che procede, che alcuni di coloro, che spesso celebrano, o si comunicano, non solo non si vedano tanto ajutati nella divozione, ma nemmeno nel resto delle virtù, anzi pare, che quasi sempre perseverino nell' istessa tepidezza, e negligenza; a questo risponde un Dottore, che comunemente parlando, questo fuole accadere per una delle due cose; la prima per colpa della sua mala preparazione, come abbiamo detto del mancamento della divozione. E questo avviene, imperocchè non vanno a questo Sacramento con quel fervore di Carità, e fame di questo pane Celeste; ma per una certa usanza, o cerimonia, o complimento, o necessità, e dappoi, che l' hanno ricevuto, aprono incontinentemente la porta, e sciolgono la lingua, ed il cuore a qualsivoglia loro appetito senza ragione, e senza freno. Di modo che nè prima si preparano con la debita divozione, nemmeno dappoi che sono comunicati si raccolgono, nè stanno sopra di se con debita, e conveniente diligenza. Perlocchè non è gran cosa, che siccome vanno a questa mensa digiuni; così anco da essa si

par-

partano, o almeno con molto poco frutto, per essere stata sì piccola la loro preparazione. Questo si conferma per quello, che abbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che tutte le cause operano conforme alla disposizione che trovano ne' soggetti, e così questo Supremo Sacramento, il quale è fonte di tutte le grazie, opera parimente secondo la disposizione, che trova nelle anime, e così fa minore operazione in quelle, che stanno meno bene preparate.

L'altra causa è per cagione d'alcuni difetti, e passioni occulte, e mal mortificate, che hanno gli uomini nell'animo loro, che gli trasportano, e conducono secondo i loro appetiti; così danno loro gran disturbo, ed impedimento al profitto spirituale, come sono il troppo amor proprio, e della propria volontà, e le carezze del suo corpo, e sentimenti, che gli fa andare cercando di qua, e di là diversi gusti, e contenti, co' quali si spargono per le creature, ed impediscono con questo la divozione, ed anco molte volte in tutto la perdono, come fa un vaso di terra mal cotto, che non ritiene fedelmente quel liquore, che vi si mette, anzi lo versa per molte parti, fin che lo perda in tutto. E particolarmente questo accade a quelli, che si danno alle pratiche, e riti, e vane conversazioni, e si spargono in visite, e negozi non necessari; perciocchè tutte queste cose preparano molto male il letto a questo Sposo Celeste. L'amicizia di Dio è cosa molto nobile, e delicata, e non sopporta concorrenti, imperocchè sola vuole possedere il cuor dell'uomo.

Passioni occulte non lasciano in virtù chi si comunica spesso.

S' egli è bene comunicarsi spesso.

C A P. X.

Perchè nel Capitolo precedente abbiamo esortato alla frequenza de i Sacramenti, e particolarmente a quello della Sacra Comunione; dimanderà forse alcuno quanto spesso si deve ricevere questo Sacramento. La risposta di questa domanda da un canto è molto facile, e dall'altro molto difficile, perchè se considerando solamente l'efficacia, e virtù del Sacramento (essendo che in esso si contiene Cristo, che è fonte di tutte le grazie, e per esso ci si applica la virtù della sua passione, la quale è d'infinito valore) è cosa manifesta, che se noi lo potessimo ricever infinite volte, lo dovremmo ricevere; poichè per esso tanto maggior grazia, e meriti riceveremmo. Ma dall'altro canto considerando la preparazione, e disposizione, che questo Sacramento richiede, secondo la quale comunica la sua Virtù, come di sopra si è detto, e tanto più, che questo Sacramento non è de i morti, ma de i vivi, poichè il nostro mangiare, presuppone vita: Secondo questa considerazione, che dee avere ciascuno, bisogna considerare molte cose.

Che cosa
si debba
considerare
per la fre-
quenza de'
Sacramen-
ti.

Perchè principalmente per questo deve considerare lo stato di ciascuno, perocchè le persone, che sono dedicate a Dio come sono i Sacerdoti Religiosi, e Religiose stanno più preparate (in quanto allo stato loro) per andare a questo Sacramento, come persone non tanto occupate ne i travagli, e negozj mondani. Dico questo in quanto allo stato loro; perchè anco molte volte il Signore supplisce al mancamento dello stato con l'abbondanza della grazia, la quale dà egli a chi vuole, e come vuole, in qualsivoglia stato che l'uomo si sia, come si vede in Davide, Abramo, Giobbe, ed altri Santi Re, e Patriarchi, che sono stati di gran perfezione, quantunque lo stato loro non gli aiutasse tanto a questo, però erano ajutati dalla Divina grazia, che può molto più, che tutti gli ajuti di qualsivoglia, quantunque molto perfetti siano.

Si deve avere rispetto parimente, che prima ciascuno soddisfaccia alle occupazioni, ed obblighi del suo stato, acciocchè in tal modo si dia agli esercizj spirituali, che non lasci di soddisfare a queste obbligazioni. Perocchè le donne, che hanno marito, e figliuoli da servire, e figlie da guardare, e case da mantenere, si hanno da dare alle cose della divozione in tal modo, che non lascino le cose d'obbligo; poichè l'una sono per volontà, e l'altre per necessità, queste di consiglio, e l'altre di precetto. Ed uno de i principali fondamenti della buona vita ha da essere, che giammai non si lascino l'opere di giustizia per quelle di grazia, perchè come dice quel Santo Profeta: *Melior est obedientia, quam victimam*: Meglio è l'obbedienza ch' il Sacrificio. E chiamo obbedienza tutte quelle cose d'obbligo, e sacrificio quello, che è di volontà, e divozione.

E pur gli uomini ordinariamente sono inclinati a fare il contrario; perchè trovano più gusto nelle cose, che fanno per propria volontà, che nell'altre per volontà d'altrui. E quel che io dico circa l'obbligo delle donne co' suoi figliuoli, e mariti; l'istesso dico circa l'obbligo de' figliuoli, e figliuole verso il Padre, e la Madre, e principalmente quando sono poveri, e vecchi, o infermi; perocchè servire a costoro ne i loro travagli s'appartiene al primo comandamento della seconda tavola, che è la prima obbligazione, che abbiano gli uomini dopo quella di Dio. Al che siamo anco incitati dall' esempio tanto antico, e celebre delle cicogne, che con gran cura, e pietà servono a i loro parenti, che l'hanno generate, nella loro vecchiezza. Attenda dunque l'uomo, ed in tal modo si dia all'uso de' Sacramenti, che non lasci d'eguire questi obblighi di tanta importanza; perchè in altro modo Dio non accetterà la sua divozione.

Qual via si
debbe tenere
nel comunica-
rarsi
spesso.

Deve similmente l'uomo considerare l'usanza, che piglia circa il comunicarsi spesso, la quale deve essere tale, che possa perseverare in essa, e che stia per questo sempre preparato; perocchè siccome gli arbori, che sono avvezzi ad

essere

essere irrigati, ed inaffiati, quando manca loro il suo solito governo, patiscono notabil danno per il mancamento di quel beneficio sì grande, nel quale già tanto s'erano affueffatti, e anco alle volte per questo mancamento si seccano: così l'anime affueffatte a questo Celeste cibo sogliono patire notabil detrimento, quando sono prive d'un tal beneficio. Tal che alcuni per questa cagione si fanno tepidi nella vita spirituale, ed anco alle volte vengono a mancare dal proposito incominciato. Imperocchè è cosa manifesta, che i corpi deboli affueffatti con alcuna utile medicina, quando la lasciano, si ritrovano in molti mali; l'istesso accade all'anime deboli, quando lasciano di continuare questa salutifera medinina per loro colpa. Per lo che l'uomo deve in questo caso avere anco risguardo alla comodità, e preparazione, che tiene per la frequenza di questo Sacramento, acciò pigli quest' esercizio in modo tale, che possa sempre in esso perseverare; perchè altrimenti verrebbe a mancare in tutto, quando gli mancasse l'uso di questo Sacramento.

E' cosa parimente ragionevole considerare, che gli uomini possono con più libertà uscir di casa a sua posta, che le donne, e possono andare dove vogliono a trovare li Sacramenti, e li ministri d'essi, e tra le donne più commodamente potranno fare questo quelle d'età più matura, che le giovanette di minor età, perchè nella età tenera, e sospetosa la clausura è stata sempre molto lodata, ed esortata da tutt' i Santi. Perlochè anco nella vecchia legge comandò Iddio che gli uomini si presentassero tre volte l'anno nel tempio, ma giammai a questo non obbligò le donne, senon una volta in tutta la vita; perchè ben sapeva quanto pericolo sia nell' andare intorno, e questo molto bene l'esperimentò Dina figliuola di Giacobbe, poicchè per esser una volta andata intorno, distrusse non solo se stessa, ma tutta la terra. Per la qual cosa non senza causa loda tanto Sant' Ambrosio la Sacratissima Vergine, le quale stando in casa sua a suo bell'agio, andando poi fuori di casa, per visitare Sant' Elisabetta, andava con gran precia. Non dico questo per mettere le donzelle in perpetua clausura, ma solo acciocchè s'avvezzino quanto sia possibile a trattare con Dio dentro la casa loro, e cercarlo nella loro camera, ed uscir di casa quanto meno sia possibile, eccetto che in quelli giorni, che lo comanda la Chiesa, ovvero quando lo ricerca l'uso di questo Sacramento, ricevendolo con questa moderazione.

Questo dico generalmente parlando, perchè sono alcune persone di poca età, nelle quali sono alcune circostanze, che fanno cessare tutti questi inconvenienti, e queste tali non si comprendono sotto quella regola generale.

Avendo l'uomo considerato tutte queste cose, deve vedere come si porta con la frequenza di questo Sacramento, perchè se con questo si ritrova più divoto, più raccolto, più

Distinzione di persone nel frequentare i Sacramenti.

Deut. 1.

Gen. 64.

Quando si debba continuar la frequenza de i Sacramenti.

sopra di se nel parlare, più diligente nell' opere buone, più sollecito nella guardia di se stesso, e più Signore dell' ira, e degli altri appetiti, e passioni disordinate (quantunque questo non sia con gran vantaggio, ed eccesso) è segno evidente, che s' ajuta con questo Sacramento, e così lo deve tanto più frequentare, quanto più si sente da esso ajutato. Di modo, che se quanto più lo frequenta, meglio si sente, deve all' ora umilmente continuarlo, conoscendo che gli giova. Ma se non conosce in se cosa alcuna di queste, è segno evidente del poco frutto, che cava da questo Sacramento, e della poca preparazione, con che va per riceverlo, e così mi pare, che deve ovvero accrescere la preparazione, o diminuire la frequenza del Sacramento.

E' ben vero, che alcune volte opera questo Sacramento così secretamente, che appena se ne può l' uomo avvedere, essendo che opera la grazia comunemente, come la natura, a poco a poco, come si vede in una pianta, che non vedendo noi quando cresce, ci avvediamo dappoi, ch' è cresciuta. Per lo che non si dee l' uomo in questo caso fidare di se stesso, ma dee rimettere ogni cosa in mano del prudente, e savio Confessore, e faccia quello che gli farà consigliato. Ma qui è da notare diligentemente, che non solamente s' intende l' uomo essere ajutato da questo, quando accresce, e va avanti, ma quando torna addietro; quantunque (come dice San Bernardo) *In via Domini non progredi, est retrogredi*: Però con tutto ciò più chiaramente vede l' uomo, quando torna addietro, che quando cammina avanti; siccome più chiaro si vedrebbe una pietra, che venisse rotando con grande impeto per la costa d' un monte a basso, che l' altra che andasse su, perchè comunemente parlando, il crescere è difficile, ma il decrescere è facile; come si suol dire, che è più agevole il rovinare, che l' edificare, e così più chiaramente si vede. Per la qual cosa dico, che quantunque parebbe all' uomo, che non camminasse avanti con la frequenza di questo Sacramento, eppur vede dall' altro canto, che lasciando la frequenza d' esso, torna addietro, cadendo in molti difetti, e trovandosi più debole per resistere alle tentazioni, più tepido nell' orazione, più tardo all' obbedienza, più pigro nelle opere della misericordia, più inclinato al riso, e parole oziose, più pronto all' ira, impaziente nei travagli, e finalmente più trascurato nella custodia di se stesso; quando in tutte queste cose, o in alcune d' esse trova più mancamento attenendosi dal Sacramento, ma non tanto, quando lo frequenta, è segno, che tuttavia s' ajuta con la frequenza di esso; perchè un de i segni dell' andare innanzi nella vita spirituale, è incorrere in meno peccati. E' non meno necessaria la medicina, che ci preserva dall' infermità, che quella, la quale ci accresce la sanità. E questa è cosa di gran consolazione per tutte quelle persone, che non vedono

dono in se così chiaramente il frutto di questo Sacramento. E mettiamo caso, che si veda molte volte incorrere in alcuni peccati veniali, non però ci deve astenere da questo Sacramento, purchè prima si penta; perciocchè (come dice Sant' Illario) se i peccati non sono mortali, non si deve l'uomo astenersi dalla medicina del corpo del Signore; ma piuttosto questa ragione più ci astringe a frequentarlo, poichè uno degli effetti, e virtù di questo Sacramento è il rimedio di simili peccati, senza i quali non si può stare in questa vita. Dunque conforme al sopraddetto agevolissimamente potrà ciascuno determinare quante volte deve andare a questo convito Celeste, perchè ad alcuni basterà comunicarsi le feste principali dell'anno; altri ogni mese, ad altri ogni quindici giorni, ad altri anco ogni settimana, come ce lo consiglia S. Agostino; e di questo si dovrà contentare ogni persona, per virtuosa che sia, se non occorressero alcune cause, o circostanze particolari, per le quali dovesse far questo più spesso, perchè siccome non vi è regola senza eccezione, così non si può stabilire cosa perpetua, che non abbia la sua limitazione. E di questo parere è S. Bonaventura in un Trattato, che scrive della perfezione ad una sua sorella, nel quale dice in sostanza quasi tutto quello, che abbiamo detto, con queste parole:

Peccati veniali non rimovono dal Sacramento.

Capitolo Quotidiano de' confess. d. 2.

Se alcuno desiderasse sapere, che cosa sia meglio comunicarsi spesso, o rare volte, parmi che in questo non si possa dare regola generale per tutti; perocchè essendo i meriti degli uomini diversi, e diversi i loro propositi, ed esercizi, e diverse le operazioni dello Spirito Santo, e diverso parimente lo stato di ciascuno, non si potrebbe tagliare una veste, che stasse bene a tutti. E per questo siccome agl' infermi non si dà sempre la medesima medicina, nemmeno la medesima quantità di essa; ma secondo la qualità della persona, ed infermità, e complessione, e tempi, e luoghi; così s'applica, e misura la quantità della medicina.

Frequenza de' Sacramenti secondo la diversità delle persone.

Così parimente si deve fare della medicina spirituale del Ss. Sacramento, per quelli, che stanno intricati ne' pensieri, e negozj del mondo, che non possono così spesso distrigarsi, e prepararsi per riceverlo, come quelli, i quali liberi da questi negozj, hanno dedicata la loro vita agli esercizi spirituali. E tra costoro sono alcuni più diligenti nella custodia di loro medesimi, e nella purità della loro coscienza, che gli altri. Altri sono parimente, che stanno grandemente infiammati con l'ardore, e desiderio di questo Santissimo Misterio. Altri per il contrario si trovano in gran timore, e paura, quando si vogliono comunicare, e se la coscienza non gli rimordesse, o l'ufanza della Religione, o la paura di non discostarsi più da Dio, astenendosi dalla Comunione, poche volte si comunicherebbono. Ma mi pare, che rare volte si troverà persona alcuna (eccetto i Sacerdoti, l'ufficio de' quali è celebrare), a cui non bastasse comunicarsi una volta la settimana, se non fosse alcuna causa, o necessità particolare, come sareb-

Secolari possono contentarsi di comunicarsi una volta la settimana.

be a dire alcuna infermità, che gli sopravvenisse, ovvero alcune principali solennità, ovvero alcun nuovo, e non usato desiderio di ricevere in se colui, che solo può mantenere, e refrigerare l'ardore dell'anima, che l'ama.

E perchè l'impeto d'un simil ardore piamente si può congetturare, che sia dello Spirito Santo (quando ci concorrono le altre cose) mi pare, che non si debba resistere ad un desiderio tale. E questo desiderio si è visto per isperienza in alcune persone, la cui vita era Cristo in tal modo, che se non s'aveessero spesso ricreate con la refezione di questo pane di vita, pareva, che loro mancasse l'istessa vita corporale: del che chiaro, e manifesto segno ne dava la loro debolezza: E però è cosa molto salutiera, che l'uomo sia preparato molte volte per ricevere la medicina di questo Sacramento con la maggior divozione che potrà. E dopo l'averlo ricevuto, attenda a se stesso con gran cura. Questo particolarmente s'appartiene a' Religiosi, che sono dedicati a Dio, acciocchè con tal mezzo acquistino la purità, ed innocenza, che per questo Sacramento si guadagna. E quantunque non si trovi alle volte l'uomo tanto divoto, tuttavia (confidato nella misericordia di Dio) deve andare con grande umiltà a ricevere questo pane di vita. E se gli paresse, che non è degno di questo, deve pensare, che quanto più debole, ed infermo si trova, tanto con maggiore diligenza deve cercare il medico della sua salute; poichè (come egli dice) *Non est opus valentibus medico*; I sani non hanno bisogno di medico, ma solo quelli, che sono infermi. Nè ti devi immaginare che tu vai al Signore, per santificarlo con la tua santità, ma solo acciocchè egli santifichi te con la sua: Nè deve l'uomo restare a dietro, quando non sente in se quella special grazia di divozione, che vorrebbe, (quando esso sa dal canto suo quello che deve) ovvero quando nell'istessa Comunione, o dappoi non si trova così divoto; perocchè molte volte suole questo accadere per speciale dispensazione di Dio, per causa, ch'egli suole in alcuni tempi privare i suoi di questa consolazione. Tutto il sopraddetto è di S. Bonaventura, la cui testimonianza deve essere di grande autorità appresso tutti, per essere questo glorioso Dottore tanto segnalato, così nelle lettere, come nella Carità, e nello spirito, che ebbe altissimo, e così scrisse, e seppe molto sopra questa materia. Dunque con questo, e con le altre cose, che abbiamo dette, si vedrà chiaramente quanto poca ragione abbiano coloro, che con disordinato zelo sotto colore di riverenza condannano, ed alle volte predicano contra le persone, che frequentano i Sacramenti; perocchè poniamo caso, che in questo vi fosse alcun disordine, non ci sono forse tanti altri mali maggiori nel mondo da ipendere tante ciarle, che solamente in questo? tanto più, che se molto bene si considera la cosa, molto maggior male è quello, che patisce il mondo, per essere tanto alie-

Carico de' Sacerdoti rispetto al celebrare.

Matt. 9.
Mar. 2.
Luc. 5.

Errore di chi dannava la frequenza de' Sacramenti.

alieno dall' uso de' Sacramenti, che dal troppo frequentarli. Per intelligenza di questo è da notare diligentemente che (come dice San Tommaso) essendo, che ogni virtù consiste nel mezzo, necessariamente ha d' avere due vizj contrarj, l' uno per eccesso, e l' altro per difetto, benchè non sempre abbiano questi vizj i proprj nomi. Così parimente diciamo, che nell' uso de' Sacramenti, ed in tutti gli esercizi spirituali ci potrebbe essere questo eccesso, e difetto. Dunque essendo questo così, se noi consideriamo qual sia il maggiore di questi due estremi, troveremo, che molto maggior danno patisce il mondo per separarsi tanto da' Sacramenti, che per frequentarli indiscretamente; imperocchè l' errare in questa parte, quantunque errore sia; chi è, che non veda, quanto sia maggiore, che gli uomini vadano tanto discostati da' Sacramenti ne' quali ha collocato Dio la medicina per le nostre piaghe, ed il rimedio delle anime nostre? Qual è la causa, che vadano gli uomini così perduti, e con sì poca coscienza, eccetto che l' andare tanto discosti da questo pane di vita? Ma considera quanta differenza sia in questi nostri tempi, quando gli uomini si comunicano una sola volta l' anno, da quelli, ne' quali si comunicavano ogni giorno fin al tempo d' Anacleto Papa, che fece quest' ordinazione, e di qua conoscerai quanta differenza sia nel comunicarsi spesso, e nel comunicarsi d' anno in anno. Chi dunque ha zelo di Dio, e della sua Chiesa, di questo si deve lamentare, e questo deve piangere, nel veder andar gli uomini tanto discosti da Dio, e da tutti gli esercizi spirituali; poichè questa è la principal causa, e fonte di tutti i nostri mali. Dunque per questa cagione, siccome coloro, che hanno cura della Repubblica, poniamo caso, che conoscano molto bene, così la troppa abbondanza delle vettovaglie, e delle cose temporali, come il troppo poco essere dannose alla Repubblica; mettono però ogni loro cura, e diligenza, che non vi sia mancamento di cosa alcuna, nè giammai dà lor noia l' abbondanza; perocchè da quello ne potrebbe seguir molto maggior danno, che da questo. Così coloro, che hanno cura della Chiesa, molto più devono attendere a rimediare al mancamento di queste vettovaglie spirituali, e medicine, che all' abbondanza d' esse, poichè senza comparazione è maggiore il male, che procede dal poco, che dal troppo; tanto più che di questo nessuno può essere buon giudice, per quello che vede esteriormente, non vedendo quel di dentro: che però è molto temerario quell' uomo, che senza aver visto il processo, dia sentenza sopra la causa. E perchè di questo s' è detto abbastanza, ponremo alcune devote Orazioni, nelle quali si potrà occupare il Cristiano, così innanzi, come dopo la Santa Comunione.

Eccesso, e difetto nell' uso de' Sacramenti.

Aff. 2. Cap. per sta. de consec. dist. 2.

Avvertimenti per li governatori delle Chiese.

P R E A M B O L O

Per le Orazioni, e Meditazioni, che seguono, da farsi avanti, e dopo la Sacra Comunione.

Preparazio-
ni diverse
secondo la
diversità de'
Sacramenti.

Come si go-
da attual-
mente la
Comunione.

Tutti li Sacramenti della nuova legge richiedono disposizione, e preparazione per riceverli degnamente, ma alcuni più che gli altri. Perchè altra sorte di preparazione richiede il Sacramento del Battesimo, e altra l'estrema Unzione, e altra anco maggior di questa la Confessione, perchè richiede speciale attenzione, e dichiarazione de' peccati; un'altra anco più esata richiede il Sacramento dell' Altare, perocchè essendo questo Sacramento il più nobile di tutti, ricerca parimente maggiore disposizione, e preparazione per riceverlo. E per intelligenza di questo è da sapere, che il proprio effetto di questo Sacramento è la refezione dell' anima, cioè un gusto spirituale di Dio, ed una certa agevolezza per ben operare. E per godere più perfettamente un tal beneficio, è necessario, che sia dal canto dell' uomo attuale divozione, ed attenzione a Dio, quando si comunica; perchè qualunque la grazia si possa ricevere senza tale disposizione, questa tale spiritual refezione però richiede tal sorte di divozione, ed attenzione. Dunque per tener il cuore in tal guisa libero da tutte le cose, e pensieri mondani, allora è necessario, che si prepari prima non solo col Sacramento della Confessione, che si ordina a questo fine; ma parimente con sante Orazioni, Lezioni, e Meditazioni, acciocchè così si trovi nel tempo della Comunione più puro, più devoto, e più attento a Dio. Perocchè ritrovandosi così, come nelle legna secche subito s' accende il fuoco, così parimente s' accenderà nel suo cuore la fiamma di quel fuoco Divino, che lo purifichi, infiammi, e trasformi in Dio. A tal fine dunque gli potranno ajutare alquanto le Orazioni, che seguono, le quali sono per dirsi innanzi, e dopo la Sacra Comunione, leggendole però non già correndo in fretta, ma con quel tempo, ed attenzione, e con queste pause, e stazioni, che richiede così grande misterio.

Orazione di San Tommaso d' Aquino da dirsi innanzi
la Santissima Comunione.

OR ecco Onnipotente, ed Eterno Iddio, che io vengo al Sacramento dell' unigenito vostro Figliuolo, e mio Signor Gesù Cristo, come infermo al medico della vita, come fozzo al fonte della misericordia, come cieco alla luce della carità eterna, come povero al Signore de' Cieli, e della Terrà, e come nudo al Re della gloria. Prego dunque, Signore, la vostra infinita bontà, e misericordia, che le piaccia sanare la mia infermità, nettare la mia bruttezza, illuminare la mia cecità, arricchire la mia povertà, e vestire
la

la mia nudità, acciocchè io così possa ricevere il pane degli Angeli, il Re de' Re, il Signore de' Signori con tanta riverenza, e timore, con tanto dolore, e vero amore, con tal fede, e purità, e con tal proposito, ed umiltà, qual si conviene per salute dell'anima mia. Datemi grazia, Signore, che io riceva non solo questo Sacramento, ma parimente la Virtù, e grazia del Sacramento. O pietosissimo Padre, concedetemi, che questo unigenito vostro Figlio, il quale io propongo adesso di ricevere così velato in questa vita, io meriti vederlo per sempre senza velo nell'altra, il quale con voi vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Un'altra Orazione per dire innanzi alla Sagratissima Comunione.

TI lodo, e ringrazio, dolce Signore, e Salvator mio, per li tanti benefizj, che ti sei degnato fare a questa sì vile, e miserabile creatura. Ti rendo grazie, Signor mio, per tutte le misericordie, che ti sei degnato usare con l'umana generazione nel misterio della tua Santa Incarnazione, e particolarmente per la tua Natività, per la Circoncisione, per la presentazione al Tempio, per la fuga nell'Egitto, per il digiuno, e tentazione, per li travagli delle tue vie, per il discorso delle predicazioni, per le persecuzioni del mondo, per li tormenti, e dolori della tua acerbissima passione, e per tutto ciò, che in questo mondo hai per me patito, e molto più per l'amore, col quale hai patito, che fu senza paragone maggiore. Sopra tutto questo ti rendo grazie, perchè te sei degnato farmi sedere alla tua mensa, e farmi partecipe di te medesimo, e degli inestimabili tesori, e meriti della tua passione: O Dio mio, e Salvator mio, con che ti pagherò io questa nuova misericordia? Chi sei tu, e chi siamo noi, che tu, Signore della Maestà, ti degni venire nelle nostre case di terra, e fango? Alla tua casa, Signore, conviene ogni santità per sempre: come vuoi dunque pigliar per tua casa quella, che sempre è piena di malignità? Il Cielo è tuo albergo, e trono, la terra è il scabello de' tuoi piedi, poichè la gloria della tua Maestà riempie il tutto; come dunque ti degni abitare in un albergo sì vile? E' possibile (dice Salomone) che Iddio abiti in terra con gli uomini? se il Cielo, ed i Cieli de' Cieli non bastano a darti luogo, come è possibile, che basti questa sì piccola abitazione? o gran maraviglia, che colui, che siede sopra li Cherubini, e di là riguarda gli abissi, adesso s'abbassi fin a questo abisso, e ponga qui la sedia della sua Maestà.

Misericordia di Dio verso il genere umano.

Maravigliosa misericordia di Dio.

Poco parve all'infinita bontà tua aver mandato gli Angeli per nostro servizio, che ti sei degnato venir tu stesso da noi, ed entrare nelle anime nostre per trattare con le tue mani li negozj della nostra vita. E qui tu visiti gl'infermi, rilevi i caduti, insegna gl'ignoranti, indirizzi gli erranti; e final-

e finalmente tu medesimo sei quello, che curi noi da tutti i nostri mali, e questo non fai con altre mani, che con le tue, nè con altra medicina, che con la carne, e sangue tuo.

Invocazio-
ne della
grazia di
Dio.

O buon Pastore, come hai sì fedelmente attesa quella parola, che promettesti per il Profeta, dicendo: *Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam*: Io pascerò le mie pecorelle, e darò loro sonno quieto? Ma chi farà degno di queste grazie, chi sarà degno di sì gran beneficio? solo la misericordia tua, Signore, ci fa degni di tanti beni. E poichè senza questa niuno è degno, Ella sia, Signor Iddio mio, che mi favorisca, e mi faccia partecipe di questo misterio, e grato a questo tanto inestimabile beneficio. Supplica dunque a' mancamenti miei la tua grazia, perdoni li peccati miei la misericordia tua, prepari l'anima mia lo spirito tuo, aumentino la povertà mia li meriti tuoi, e lavi tutte le macchie della vita mia, il sangue tuo prezioso, acciocchè io possa degnamente ricevere questo venerabile Sacramento.

Modo di ri-
surrezione
spirituale.

Mi rallegro, Dio mio, quando mi ricordo di quel miracolo, che fece Eliseo, quando risuscitò quel morto, che fu al suo corpo morto approssimato. Dunque se tanto potè un corpo morto d'un Profeta, quanto più potrà il corpo vivo del Signore de' Profeti? Io sono certo, Signore, che tu non sei meno potente del tuo Profeta, nè l'anima mia meno morta di quel corpo, nè di minor virtù è questo tatto, che quello. Perchè dunque non debbo io sperare ogni simile beneficio? perchè farà maggiori meraviglie il corpo concetto in peccato, di quello, che fu concetto di Spirito santo? perchè farà più onorato il corpo del servitore, che quello del padrone? perchè non risusciterà il tuo sacro corpo. le anime, che si accosteranno a te, risuscitando quello li corpi, che si accostarono a lui? e perchè egli, senza cercar la vita, fu risuscitato per virtù di quel corpo Santo; piaccia all' infinita misericordia tua, Signor mio, che cercandola io per mezzo di questo Sacramento, sia per virtù sua talmente ri-

Domande
da farsi a
Cristo.

suscitato, che non mai più viva per me, ma per te. O buon Gesù, per quella inestimabile carità, ed amore, che ti fece incarnare, e morire per me, umilmente ti prego, che mi vogli mondare da tutti li miei peccati, adornarmi con tutte le virtù, e meriti tuoi, e donarmi grazia, che io riceva questo Santo Sacramento, con quella umiltà, e riverenza, con quel timore, e tremore, con quel dolore, e pentimento de' miei peccati, e con quel fermo proposito di separarmi da quelli, e con quell'amore, e Carità, che conviene a tanto misterio. Donami, Signor mio, quella purità d'intenzione, con la quale io riceva questo misterio a gloria del tuo santo nome, e per rimedio di tutte le debolezze, e necessità mie, acciò mi possa difendere dal nemico con quest'arma, e mi possa sostenere nella vita spirituale con questo cibo, e farmi una cosa teco, mediante questo Sacramento d'amore, offerendoti questo Sacrificio per salute di tutti i Fedeli,

deli, così vivi, come morti, acciocchè tutti siano ajutati con la virtù inestimabile di questo Sacramento, che per salute di tutti fu instituito, e consecrato, tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

Meditazione per occuparsi avanti la Santissima Comunione per isvegliare nell'anima timore, ed amore.

CHI sei tu, Signor mio, e chi son io, perchè io debba avere ardire d'accostarmi a te? Che cosa è l'uomo, perchè egli possa ricevere in se Dio suo fattore? Che è da se l'uomo, se non vaso di corruzione, figliuolo del Demonio, erede dell' Inferno, operator di peccati, dispregiator di Dio, e creatura inabilissima per ogni bene, e potentissima ad ogni male? Che cosa è l'uomo se non animale in ogni cosa miserabile, ne' suoi consigli cieco, nelle sue opere vano, ne' suoi appetiti molto lordo, ne' suoi desiderj molto inconstante, e finalmente in tutte le cose piccolo, e solo nella sua stima grande? Guarda qui Signor mio, chi son io.

Bassezza dell'uomo.

Ma chi sei tu, Signor mio? Tu sei senza quantità grande, senza qualità buono, senza misura savio, e senza tempo eterno. Tu sei nella virtù onnipotente, nella sapienza immenso, ne' consigli ammirabile, ne' giudicj terribile, ed in tutte le virtù perfetto, e compito. Come adunque una sì vile, e lorda creatura ardirà d'accostarsi a un Dio di sì gran Maestà? Le stelle non rilucono innanzi al tuo cospetto. Le colonne del cielo tremano dinanzi a te. I più alti Serafini raccolgono le loro ale, e si tengono per vilissime farfalle alla tua presenza. Come dunque sì vile, e bassa creatura ardirà di riceverti dentro di se? S. Gio. Battista santificato nel corpo di sua Madre non ardisce toccarti il capo, nè si sente degno di scioglierti le fibbie delle scarpe.

Grandezza di Dio.

Luc. 3.

Il Principe degli Appostoli esclama, e dice: Discostati da me, Signore, che io son uomo peccatore; ed io ardirò d'accostarmi a te così carico di peccati? Se quei pani, che stavano sopra la mensa del Tempio dinanzi a Dio (i quali non erano altro, che un'ombra di questo misterio) non li poteva mangiare, se non chi era mondo, e santificato; come mi afficurerò io di mangiare il pane degli Angeli, essendo tanto lontano da ogni santità? Quell' Agnello Pasquale, che era figura di questo Sacramento, comandava Dio, che si mangiasse con pane azzimo, e con lattughe amare, con le scarpe in piedi, e con le reni cinte. Or come ardirò io d'accostarmi al vero Agnello Pasquale senza aver nulla di questo apparecchio? Che cosa è la purità del pane azzimo senza lievito di malizia? Che sono le lattughe amare, se non la contrizione? Dove è la purità delle reni, e la nettezza de' piedi, i quali sono i santi desiderj? Temo, Signore, e molto temo, che non farò ricevuto in questa mensa, se mi manca questo apparecchio.

Gio. 1.
Luc. 5.

1. Reg. 21.
Figura de' pani del tempio.

Figura dell' Agnello Pasquale.
Exo. 12.

Da

Matt. 22.

Da questa mensa fu scacciato colui, che non si trovò con la veste delle nozze (la qual è la medesima Carità) e legatigli i piedi, e le mani, fu fatto gettar nelle tenebre esteriori. Ora che altro aspetto io, se di questa maniera mi troverò in questo convito? O divini occhi, a' quali sono aperti, e palesi tutti i cantoni delle anime nostre; che farà della mia, se innanzi ad essi si vedrà così ignuda?

Toccar l' Arca del Testamento (il che non era altro, che figura di questo misterio) fu cosa tanto grave, che il Sacerdote, che la toccò, il quale si chiamava Oza, subito fu castigato con subitanea morte; come non temerò io dunque il medesimo castigo, se io riceverò indegnamente quello stesso, che per quell' Arca era figurato?

I Betsamiti non fecero altro, che curiosamente guardar questa medesima Arca del Testamento, quando ella passava per le loro terre, e per questo solo ardimento dice la Divina Scrittura, che Dio per quel peccato uccise cinquanta mila uomini del popolo. Ma, o misericordioso, e terribile Dio, quanto maggior cosa è il tuo Sacramento, che quell' Arca! quanto maggior cosa è riceverti, che guardarti! Or come non temerò io, quando verrò a ricevere un Dio di tanta maestà, e giustizia? E se io ho tanta cagione di temere, considerando la tua grandezza, quanto più debbo temere, considerando i miei peccati, e la mia malizia? Ricordomi, Signore, di molte, e gravi colpe, che io ho contra di te commesse in questo mondo.

Tempo fu (piaccia alla tua misericordia, che oggi non sia) quando la cosa più dimenticata, e meno amata, era la tua infinita bellezza, e quando la polvere delle creature era più stimata, che il tesoro della tua grazia, e la speranza della tua gloria. La legge della mia vita erano i miei desiderj, l' ubbidienza io aveva dato a miei appetiti, io non aveva conto teo, come se io non t' avessi conosciuto. Io son quell' ignorante, che disse nel cuor suo, non ci è Dio, perchè di tal maniera io vissi un tempo, come se io avessi creduto, che tu non ci fossi stato. Mai non mi affattai per tuo amore, mai non temei la tua giustizia, mai per le tue leggi non rimasi di far male; mai, per li tuoi beneficj non ti ringraziai, come io doveva; mai per ben che io sapessi, come tu eri presente in ogni luogo, non lasciai di peccar dinanzi a te; tutto quello che gli occhi miei desiderarono, loro lo concessi, e non fui strano al mio cuore per impedirli alcuno de' suoi diletti; che sorte di malvegità v' è, per la quale la mia malizia non sia passata?

Che altra cosa fu la mia vita tutta, se non una perpetua guerra contra di te, ed una rinnovazione di tutti i martirj, che tu patissi per me? Quante volte per una ghiottoneria d' un diletto, o d' un poco di danari, come un altro Giuda, t' ho venduto? Che farà dunque l' accostarmi io ora a riceverti, se non darti pace col medesimo Giuda, dopo l' aver-

Modi di
accusar se
stesso nella
Comunione.

Come si
rinovino i
martirj di
Cristo col
peccato.

averti venduto? che feci io altre volte, che mi comunicai, se non schernirti insieme co' Soldati, i quali da una parte inginocchiandosi t'adoravano, e dall'altra con la canna ti ferivano? Come dunque, o Salvatore, e giudice mio, ardirò io riceverti in così lorda stanza? Come depositerò io il tuo sacratò corpo nel letto de' Dragoni, e nel nido de' Serpenti? Che cosa è l'anima piena di peccati, se non una casa di Demonj? una stalla di bestie? un porcile, ed un ricetto di tutte le sozzure? Come starai tu dunque, purità verginale, e fonte di bellezza, in luogo tanto abominabile? Che ha da far la luce con le tenebre, e la compagnia di Dio con quella di Belial? O fior del campo e giglio delle valli, e pane degli Angeli, come vuoi tu ora esser fatto vivanda delle bestie?

Come s'ha da dar questo divin cibo a' cani, e questa sì preziosa margherita a' porci? O amatore delle anime pure, e monde, che ti pasci fra' gigli, mentre dura il giorno, e s'inchinano l'ombre; che parte ti potrò io dare in questo cuore, dove non nascono questi fiori, ma cardi, e spine? Il tuo letto è di legname di Libano, ed ha le colonne d'argento, il reclinatorio è d'oro, gli scaglioni coperti di porpora, in questa casa non è nessuno di questi colori; però che sedia ti darò io, quando tu entrerai in essa?

Il tuo sacro corpo fu involto in un lenzuolo mondo, e sepolto in un sepolcro nuovo, dove non era stata messa persona; ma che parte è nell'anima mia, che sia netta, e nuova, dove io ti possa seppellire? Che è stata la mia bocca altro che sepoltura aperta, onde ne usciva la puzza, e la corruzione de' miei peccati? che è stato il cuor mio, se non fonte di malvagi desiderj? Che cosa è stata la mia volontà, se non casa, e letto del nemico? come ardirò io dunque d'appressarmi con queste labbra lorde a riceverti, e darti pace? Niuna parte è nell'anima mia, che sia pura, e netta, e che molte volte non sia stata corrotta per il peccato; però non ho sepolcro nuovo, e mondo, dove io possa seppellirti. O Redentore, e Salvador mio, confondomi di vedermi tale, e vergognomi di vedere qual io vo al convito, e nelle braccia dello Spòso del Cielo, il quale di nuovo mi vuol ricevere.

Infìn a qui è arrivata la tua pietà, che non ti sdegni, Re di gloria, di ricevere in casa tua, e pigliare per isposa la discacciata, e disonorata mia anima per un tanto vil tiranno.

Portò seco il Demonio il fiore della mia onestà, e tu ti contenti degli avanzi del nemico? Tu dici, hai fornicato con quanti amatori hai voluto; però con tutto questo ritornerà a me, che io ti riceverò.

Mat. 7.
Cant. 2.

Cant. 3.

Comparazione tra la purità di Cristo, e l'impurità del peccatore.

Seconda parte di questa Meditazione.

Conosco, Signore, l'indegnità mia, e conosco la tua gran misericordia. Questa è quella, che mi dà ardimen-
to per farmi appressare a te, qualunque io sono. Perchè
quanto io farò più indegno, più glorificato rimarrai tu, in
non scacciare, ed avere a schifo così fozza creatura. Signo-
re, tu non discacci i peccatori, anzi gli chiami, e tiri a te.
Tu sei quello, che dicesti: Venite a me tutti voi, che siete
affaticati, e carichi, che io vi darò refrigerio. Tu dicesti:
I sani non hanno bisogno di medico, ma gl'infermi, e sei
venuto a cercare i peccatori. Di te pubblicamente si dice-
va, che ricevevi i peccatori, e mangiavi con essi. Signore,
tu non hai mutato la condizione, che tu avevi allora, e
perciò credo, che ancor tu chiami dal Cielo coloro, che al-
lora tu chiamavi in terra. E però io, mosso da questo pie-
toso chiamare, vengo a te carico di peccati, perchè tu mi
scarichi; e travagliato dalle mie proprie miserie, e tenta-
zioni, perchè tu mi dai refrigerio: Vengo come infermo al
medico, perchè tu mi sani; come peccatore al giusto fonte
di giustizia, perchè tu mi giustifichi. Tu dici, che rice-
vi li peccatori, e mangi con esso loro, e che il tuo cibo è
la pratica di tali.

Cagione
d'accoltar-
si a Dio.

Se tanto ti diletta questo convito, vedi qui un peccatore,
col quale tu potrai mangiare di questo cibo. Ben credo, Si-
gnore, che più ti dilettarono le lagrime di quella pubblica
peccatrice, che il superbo convito del Fariseo, nè però di-
sprezzasti le sue lagrime, nè la scacciasti per peccatrice; ma
piuttosto la ricevesti, e le perdonasti, e la difendesti, e per
un poco di lagrime perdonasti molti peccati. Qui ti si
presenta, Signore, ora nuova occasione di maggior gloria,
che un peccatore con più peccati, e meno lagrime; quel-
la non fu l'ultima, nè la prima delle tue tante misericor-
die: di molte altre simili hai tu fatte, e molte altre te ne
restano a fare. Entri ora questa nel numero di quelle, e
perdona a chi t'ha più offeso, e meno piange d'averti offeso.

Dove si
mostrì la
gloria di
Dio mag-
giore.

Egli non ha tante lagrime, che bastino a lavare i tuoi
piedi, ma tu hai bene sparso tanto sangue, che basta per
lavare tutti i peccati del mondo.

Non ti sdegnar, Dio mio, che essendo tale, qual tu mi
vedi, io ardisca venirti innanzi. Ricordati, che non ti
sdegnasti, quando quella povera donna, che pativa il flus-
so di sangue, s'accolse a ricevere il rimedio della sua in-
fermità, toccando l'orlo della tua veste, anzi la confortas-
ti, dicendo, *Confidati, figliuola, che la tua fede t'ha fatta
salva*. Ora patendo io un altro flusso di sangue più peri-
coloso, e più incurabile di quello, che posso io fare se non
appressarmi a te, per ricevere il beneficio della mia salu-
te? Signore, tu non hai mutato la condizione, nè l'ufficio,
che avevi in terra, ancorchè tu sia salito in Cielo, perchè

Matt. 9.

se co-

se così fosse, d'altra scrittura, e d'altro Evangelio avremmo bisogno, che ne dichiarasse la condizione, che tu hai quivi, s'ella fosse differente di quella d' ora. Io leggo ne' tuoi Evangelj, che tutti gl' infermi, e miserabili s' approssimavano per toccarti, perchè da te usciva la virtù, che sanava tutti; a te venivano i lebbrosi, e tu stendevi la tua benedetta mano, e li mondavi; a te venivano i ciechi, a te i sordi, a te i paralitici, a te gl' indemoniati, a te finalmente ricorrevano tutti i mostri del mondo, ed a niuno d'essi ti negasti: In te solo è la salute, in te il rimedio di tutti i mali. Tanto pietoso sei per voler dar la salute, quanto possente sei per darla.

Or dove andremo noi nelle nostre necessità, se non a te? Io veramente conosco, o Signore, che questo divino Sacramento non solo è cibo de' sani, ma ancora medicina degl' infermi, non solo è forza de' vivi, ma risurrezione de' morti; non solo inamora, e diletta i giusti, ma ancora sana, e purifica i peccatori.

Ciascuno s' appressi come egli è, di là pigli la parte, che gli appartiene: Vengano i giusti a mangiare, e godere in questa mensa, e suoni la voce della loro Confessione, e lode in questo Calice della salute. Per niuna via posso passar senza questo misterio, e per niuna parte posso scusarmi d'esso. Se sarò infermo, qui mi cureranno, e se io sarò sano, qui mi conserveranno; se io sarò vivo, qui mi conforteranno, e se morto, qui mi risusciteranno; se arderò nell'amor divino, qui m'incenderanno, e se io sarò tepido, qui mi riscaldaranno. Non mi sbagottirò per vedermi cieco, perchè il Signore illumina i ciechi, non per vedermi caduto, perchè il Signore rileva i caduti. Non fuggirò da lui, siccome fece Adamo, per vederfi ignudo, perchè egli è possente di coprir la mia nudità, non per vedermi lordo, e pieno di peccati, perchè egli è fonte di misericordia; non per vedermi con tanta povertà, perchè egli è Signore di tutte le cose create. Io non penso di fargli ingiuria in questo, anzi io gli do occasione, mentre io sarò più miserabile; che più risplenda in me la grandezza della sua misericordia in rimediarmi.

Le tenebre del cieco nella sua natività servirono, perchè più risplendesse la gloria di Dio; e la bassezza della mia condizione servirà, perchè si veggia quanto egli è buono, che essendo tanto alto, non si sdegna d' una sì vile, e bassa creatura, specialmente che qui non s' ha rispetto a me, ma a' meriti del mio Signore Gesù Cristo, per li quali il Padre Eterno ha per bene di pigliarmi per figliuolo, e trattarmi come tale.

Ora ti supplico, Clementissimo Dio, Padre del nostro Signor Gesù Cristo, che così come il Santo Re Davide accettava alla sua tavola un uomo stroppiato, perchè egli era figliuolo di quel grande, e caro amico suo Jonata, volendo
in que-

Rimedj
che si car-
vano dalla
Comunio-
ne.

Bontà di
Dio, come
si scopre nel
peccato.

2. Reg. 9.

Priego a Dio, per essere accettato al convito spirituale.

in questo onorare il figliuolo, non per se medesimo, ma per li meriti del suo Padre; compiacciati d' accettare questo povero, e lordo peccatore alla sacra mensa, non per se, ma per li meriti, ed onor di quel sì grande amico tuo Gesù Cristo nostro vero Signore, e Padre, il quale con tanti dolori, e travagli per gloria, ed onor tuo ne rigenerò nell' albero della Croce, il quale teco vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Seguono alcune altre devote Orazioni, e Meditazioni, nelle quali si potrà occupare il buon Cristiano dopo la Sacra Comunione.

Orazione di San Tommaso d' Aquino da dirsi dopo la Sacra Comunione.

Ringraziamenti, e prieghi dopo la Comunione.

VI rendo grazie, Signor mio, e Dio mio Padre Onnipotente, per gl' infiniti beneficj, che da voi ho ricevuto, e particolarmente perchè m'avete ammesso nella partecipazione del corpo dell' Unigenito vostro Figliuolo. Vi supplico, Clementissimo Padre, che questa Sacra Comunione non mi sia causa di castigo; ma salutifera intercessione di perdono. Siam armatura di fede, scudo di buona volontà, e morte di tutti i miei vizj, esilio d' ogni desiderio carnale, ed aumento di Carità, pazienza, e vera umiltà d' ogni virtù. Sia perfetto gaudio dello spirito mio, e ferma difesa di tutti li nemici miei visibili, ed invisibili, e perpetua unione con voi, solo mio vero Dio, e Signore, e piacciavi condurmi a quel convito ineffabile, dove voi siete vera luce, fazietà perfetta, ed allegrezza eterna per tutti i secoli. Amen.

Segue un' altra Meditazione per occuparsi dopo la Sacra Comunione.

Confidenze delle grazie fatteci da Dio nella Comunione.

ODio mio, e misericordia mia, come vi potrò io rendere grazia, che voi, Re de' Re, Signor de' Signori, vi siete degnato visitar l' anima mia, ed entrare nella mia povera casa, e farvi un' istessa cosa meco, per mezzo dell' inestimabile virtù di questo Sacramento? Con che vi pagherò un tanto onore? Con che vi remunererò sì gran beneficio? Che grazie vi potrà dare una creatura sì povera per cosa tanto ricca? perocchè non vi contentaste di farci qui partecipi della vostra suprema deità, ma parimente ci fate partecipi della vostra Santa Umanità, e di tutti li meriti, che con essa per noi guadagnaste, poichè ci date qui la vostra carne, ed il vostro sangue, e con quella ci fate partecipare tutti li tesori, e meriti, che con l' istessa carne, e sangue ci guadagnaste. Oh maravigliosa comunicazione, oh prezioso tesoro mai conosciuto dagli uomini, e degno di essere esaltato con perpetue lodi?

O Cle-

O Clementissimo Riparatore delle nostre anime, con qual maggior ricchezza le potevate arricchire, eccetto che con questa? Ben diceste, Signore, parlando nella vostra Orazione al Padre: Io, Padre, mi santifico per essi, acciocchè siano veramente Santi. Oh nuovo modo di santificare, tanto difficile al Santificato, e tanto agevole al Santificatore? perocchè vostra è la Santità, e mio il frutto; vostra è la fatica, e mia l'utilità; vostra la spesa, e mio il guadagno; vostra la disciplina, e mio il perdono; vostra è la purga, e salasso, e mia la sanità, e vita, che con quella s'acquista. Per me hanno soddisfatto li vostri dolori, li chiodi, le guanciate, le spine, e quel sangue prezioso, che per me spargeste. Mi lavarono quelle lagrime, mi sanarono quelle ferite, e per me soddisfecero quei flagelli. Oh ricchissima Comunicazione, oh carta di fratellanza, oh compagnia d' inestimabili tesori! Che capitale abbiamo noi posto dal canto nostro? Che cosa v'abbiamo noi dato, che voi ci daste tal donativo? Non c'è stato veramente causa alcuna, eccetto che la vostra bontà. Perchè illumina il Sole? perchè riscalda il fuoco? perchè raffredda l'acqua? è cosa manifesta, perchè coteste sono proprietà naturali, che tali creature producano tali effetti. A voi dunque, Dio mio, è proprio perdonare, ed avere misericordia, e quello, che è più, perdonare ad altri, e non perdonare a voi. L'istessa vostra è bontà nostra, e non qualsivoglia, ma bontà somma. Dunque siccome alla bontà s'appartiene comunicarsi; così alla somma bontà sommanente comunicarsi, e questo avete fatto con noi, poichè vi ci deste in tutto. Nascendo, vi ci deste per fratello, mangiando per nutrimento, morendo per prezzo, e regnando per premio.

Frutti del
Sacrificio
dell'Alta-
re.

Proprietà
di Dio.

Finalmente anima mia, se tu cerchi comprendere in una parola tutti li beni, che seco ti apporta questo divino Sacramento; considera quello che portò questo Signore al mondo quando venne. Poichè, siccome quando venne al mondo, diede al mondo vita di grazia con tutto il resto che di là segue, così quando per questo mezzo viene all'anima, gli dà l'istessa vita. O cibo divino, per il quale li figliuoli degli uomini si fanno figliuoli di Dio, e per il quale la nostra umanità si mortifica, acciocchè Iddio viva in essa. O pane dolcissimo degno d'essere adorato, che nutrisci l'anima, non il ventre, confermi il cuore, e non aggravi il corpo, allegri lo spirito, e non gonfi l'intelletto, con la cui virtù muore la nostra sensualità, e si tronca la testa alla propria volontà, acciò s'efeguisca in noi la volontà divina.

Venuta di
Cristo nell'
anima di
quanto
frutto sia.

Dunque che grazia, e che lodi vi darò io, Signore, per questo beneficio? Se la gratitudine ha da corrispondere al dono, qual sorte di gratitudine basterà per un tal dono? Si legge nell'Esodo, che voi diceste a Mosè: Piglia un vaso d'oro, ed empilo di manna, e ponilo nell'Arca del Testamento, e sia quivi conservato sempre, acciocchè sapiano li posteri, e le genti che verranno, con che forte



di cibo sostentasti li Padri loro nel deserto quarant' anni. Or se voleste, che tanto si stimasse quel cibo corruttibile, che si conservasse per memoria in luogo di tanta venerazione; in quanta venerazione si deve tener questo cibo incorruttibile, che dà vita eterna a chi lo mangia? Chiaramente vedo, che la differenza, che è da un cibo all' altro, l' istessa è tra un beneficio, e l' altro, e l' istessa differenza ha da essere da una gratitudine all' altra. Quel cibo era della terra, questo del Cielo; quell' era cibo del corpo, questo dell' anima; quello non dava vera vita a chi lo mangiava, questo è vita eterna di chi lo riceve degnamente. Ma che bisogna far comparazione dall' uno all' altro, poichè la differenza che vi è dal Creatore alla creatura, quella è da un cibo all' altro? Or se voleste tal memoria, e gratitudine per aver sostentato quel popolo con cibo corporale, e corruttibile; qual gratitudine richiederete per averci nutriti con tanto più eccellente cibo, quanto è Dio meglio, che la creatura? Non è lode, nè gratitudine che basti per questo. Dunque come sconfidato già di poter pagare questo debito, non mi resta altro rimedio, eccetto col ricevere col Profeta il Calice della mia salute, ed invocare il nome del mio Signore: *Calicem salutis accipiam, & nomen Domini invocabo*: Cioè non pagate li benefici passati, ma chiedere de' nuovi, e chiedere grazie sopra grazie. Vi chiedo dunque, Signore, che riceviate questo venerabile Sacramento per soddisfazione di tutte le mie colpe, e peccati, e per perfetta emendazione di mia vita. Per esso mortificate in me tutto quel, che dispiace agli occhi vostri divini, e fate, che io sia uomo conforme alla vostra volontà. Concedetemi, Signore, per esso, che io sempre perseveri in voi, che vi ami perfettamente, e perseverantemente, e che stia sempre unito, ed incorporato con voi per gloria, ed onore del vostro Santo Nome. Abbiate misericordia parimente, Signore, di tutti li peccatori. Fate, che ritornino alla vostra Santa Chiesa gli Eretici, e Scismatici. Illuminate tutti i Fedeli, acciò vi conoscano. Soccorrete a tutti li tribolati, ed afflitti. Ajutate tutti coloro, per li quali io sono obbligato fare orazione. Consolate tutti li miei Padri, parenti, amici, ed inimici, e benefattori. Abbiate misericordia di tutti coloro, per li quali spargeste il vostro prezioso Sangue. Concedete perdono, e grazia a' vivi, ed a' defunti requie, riposo, e gloria eterna, voi che vivete, e regnate ne' secoli de' secoli. Amen.

Dio richiede da noi la gratitudine.

Pl. 113.

Grazie da domandarsi la gratitudine.

Meditazione per esercitarsi dopo la Santissima Comunione, pensando alla grandezza del beneficio ricevuto, e rendendo grazie al Nostro Signore per quello.

SE tutte quante le Creature, che sono in Cielo, ed in Terra si facessero lingue, e tutte esse, Signore, m' ajutassero

fero a ringraziarti per il minore de' tuoi benefizj, certo è, che io non potrei degnamente farlo. Ora chi per il minore benefizio non ti potrebbe degnamente ringraziare con tanta compagnia; come potrà farlo, essendo solo, per il maggiore? O Dio mio, e Salvator mio, quali grazie, e quali lodi ti darò, perchè in questo giorno m' hai voluto visitare, consolare, mantenere, ed onorare con la tua presenza?

Quella Santa Madre del tuo Precursore piena di Spirito Santo, quando vide entrare per le sue porte la Vergine, che nel ventre suo ti portava, per sì gran meraviglia esclamò, *Luc. 1.*
dicendo: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Onde a me tanto bene, che la madre del mio Signore venga a vedermi? Or che farò io vilissimo verme, ed il maggiore di tutti i peccatori, veggendo essermi entrata oggi per le porte un' Ostia consecrata, nella quale sta rinchiuso il medesimo Iddio, che veniva quivi? Con quanto maggior ragione potrò io esclamare: *Luc. 1.*
Onde a me sì gran bene, che non la madre di Dio, ma l'istesso Iddio, e Signor di tutte le cose create abbia voluto venire a me? A me che tanto tempo fui ricetto, e stanza di Satanaſso, a me che tante volte l' offesi, a me che sempre lo dispregiai, e disonorai, e crocifissi, e gli diedi a bere tanti feli, quanti peccati commisi, e che finalmente gli ferai la porta, e io licenziai da me? Laonde io aveva meritato di non ricevere mai colui, che in tal modo aveva cacciato, nè essere ammesso alla sacra cena; poichè non mi volli appressare ad essa, quando mi chiamava.

Ma onde a me, o Signore? Tu Re de' Re, e Signor de' *Esa. 66.*
Signori, che non hai bisogno di cosa alcuna creata. La cui sedia è il Cielo, il cui scabello reale è la terra, i cui Ministri sono tutti gli eserciti degli Angeli, cui lodano le stelle mattutine, nelle cui mani sono tutti i confini della terra; tu che assiso sopra i Cherubini, vedi gli abissi, cioè le cose più segrete, e nascose nel mondo, penetrando con la sapienza dal più alto fin al più basso.

Tu, Signore, di sì incomprendibile Maestà, e grandezza, volesti venire in luogo di sì strana bassezza? Vuoi tu forse, Signor mio, discendere un'altra volta all' inferno? Vuoi tu essere posto un'altra volta nelle mani de' peccatori? Vuoi tu un'altra volta nascere in una stalla di bestie, ed essere reclinato in un presepio a star fra la paglia, e 'l fieno? E si fa pur bene, o Dio mio, che tu hai ora il medesimo cuore, che tu avevi allora, poichè quel che tu facesti una volta per li peccatori, il medesimo fai ogni giorno per essi. *Opere perpetue di Cristo verso i peccatori.*
E se d' alcun'altra maniera mi visiterai, tuttavia questa farà gran misericordia, non solamente, Signore, che tu mi abbi voluto visitare, ma entrare in me, e dimorare in me, e trasformare in me te, e farmi una medesima cosa teco per una unione sì meravigliosa, la quale merita di essere paragonata,

nata, come tu la paragonasti con quell' altissima, e divinissima unione, che tu hai col Padre; perchè siccome il Padre è in te, e tu in lui, così chi mangia di te, sta in te, e tu in lui: che cosa può essere più meravigliosa?

Pfal. 8. Maravigliavasi il Re David della molta stima, che facevi dell' uomo, quando diceva: *Quid est homo, quod memor es ejus?* Signore, che cosa è l' uomo, perchè tu ti vogli ricordare di lui, e porlo nel tuo cuore? O quanto è maggior maraviglia, che Iddio voglia non solamente ricordarsi dell' uomo, ma fare se medesimo uomo per l' uomo, e dimorare con l' uomo, e morire per l' uomo, e darsi per cibo all' uomo, e farsi una medesima cosa con l' uomo!

Maraviglie de' Santi.

3. Reg. 1. Maravigliavasi il Re Salomone, che Dio volesse abitare in quel Tempio, il quale egli in tanti anni, e con sì grande spesa aveva edificato, dicendo: *Ergone putandum est, quod vere Deus habitet super terram? si enim Caelum, & Caeli Caelorum te capere non possunt, quanto magis domus haec, quam edificavi?* E' possibile, che Dio voglia abitar qui in terra con gli uomini? Se il Cielo, ed i Cieli de' Cieli non ti possono ricevere in se, quanto meno potrà questa casa, che io ti ho edificato? Or quanto è maggior maraviglia, che l' istesso Signore de' Cieli per altra più eccellente maniera voglia abitare in una sì povera anima, che appena faticò un sol giorno per apparecchiargli la stanza?

Maravigliasi tutta la natura creata di vedere Dio fatto uomo, di vederlo scendere dal Cielo in terra, star nove mesi rinchiuso nel ventre d' una Vergine; ed è ben ragione, che si maravigli, poichè questa fu la maggior delle maraviglie di Dio, e la migliore opera, ed il maggior de' suoi benefizj. Ma quel ventre Verginale era pieno di Spirito Santo, era più rilucente che le stelle del Cielo, più puro che gli Angeli del Paradiso, più adornato di virtù, e di grazie, che il Cielo, e la terra con tutto il suo ornamento, e così apparecchiaron stanza degna per Dio.

Ma che questo medesimo Signore voglia abitare nel mio, che è più impuro che il fango, più scuro che la notte, più lordo che tutti gli acquaj del mondo, come non farà questa gran maraviglia? E posto caso, che per sua infinita bontà fosse già lavato, e netto con l' acqua della sua grazia, e de' suoi Sacramenti; come non farà tuttavia gran misericordia, che un Signore di tanta limpidezza non abbia schiffo di cosa, che alcun tempo fu tanto immonda?

Misericordia grande di Dio verso i peccatori.

Offesa sarebbe di un gran Signore, se gli mettessero in tavola un vaso, che avesse servito in qualche infermeria per ricevere il vomito degli infermi, od altra simil cosa, ancorchè poi lo lavassero, e facessero più bianco che la neve, perchè basta la memoria delle sporchezze passate per far fastidio a chi lo vedesse. Però, o Dio mio, e Salvator mio, qual maggior misericordia, che non avere tu a schiffo,

fo, che si ponga nella tua tavola fra gli altri vasi eletti, un vaso di corruzione, e di tutte le sporchezze, perchè tu mangi in esso? perchè ancorchè già fosse netto con la tua grazia, tuttavia rimane la memoria fresca del peccato, ed il cattivo odore, e le reliquie, che nelle anime sempre restano di esso. Come consenti tu dunque, che un vaso tale come questo, ti si ponga su la tua tavola, e che sia come un reliquiario, nel quale si depositi quest' Ostia consecrata!

Benedicano te, Signore, gli Angeli per così alta grazia, e per così gran misericordia, e per sì eccellente opera, e mostra di bontà. Ben pare, che tu sei sommamente comunicativo di te medesimo, poichè tanto volesti umiliarti, e perdere del tuo diritto, sol per fare noi buoni. Ben pare, quanto sia grande il tuo amore verso gli uomini, poichè la Carità (come dice il tuo Appostolo) non è ambiziosa, o come trasferita altrove, poichè tu non hai a schifo cosa tanto lorda, come è il cuore del peccatore. Or che cosa farà, se con tutto questo s' aggiunge ciò che opera, e significa questo meraviglioso Sacramento? Oh quante allegrezze nuove mi dà di te, Signore, questo misterio, e quanto mi fa degno d' ogni contento. Esso mi conferma nel tuo nome, che sei mio Padre, e non solamente Padre, ma ancora dolcissimo Sposo dell' anima mia; perchè io odo dire, che l' effetto proprio di questo Sacramento, per cui tu lo istituisti, è mantenere, e dilettrar le anime con spirituali diletti, e farle una medesima cosa teco. Or se ciò è così, e per le opere si ha da giudicare il cuore, di qual cuore uscì tal opera come questa? perchè l' unione propriamente appartiene a' maritati, e carezza non suol essere di Signore a servo, ma di sposo a sposa, nè ancora di Padre a figliuolo, se non è figliuolo piccolo, e teneramente amato da suo Padre. Perchè a tal Padre appartiene non solo provvedere al figliuolo di ciò che gli è necessario per la vita, ma ancora di trattenimenti, e cose, con le quali si rallegrino per sua ricreazione. Però tal effetto d' amore come questo restava, Signore, da scoprire al mondo, e questo si servava per il tempo della tua venuta, e per la buona nuova dell' Evangelio.

Di maniera, che nelle altre spezie de' Sacramenti, e beneficij, mi dai a conoscere come tu sei mio Re, e mio Salvatore, mio Pastore, ed Avvocato, mio Medico, mio Maestro, e mio Tutore, mio Redentore, e Difensore, e finalmente mio Signore, e mio Dio: ma in questo (onde per una sì fatta maniera ti volesti unire con l' anima mia, e consolarla con sì maravigliosi diletti) chiaramente mi fai conoscere, che sei mio Sposo, e mio Padre, e Padre, che teneramente ama il suo figliuolo, come Giacobbe amava Be-

Quanto Dio comuni-
nichi vo-
lentieri se
stesso.

r. Cor. 13.

Da qual
forte d' a-
more uscì
l' opera
del Sacra-
mento.

Gen. 44.

Semplicità delle opere di Dio.

Non è doppiezza, Signore, nelle vostre opere; quello, che mostrano di fuori, quello hanno dentro. Però per questo effetto conosco la causa, per questa opera giudico il tuo cuore, di questo trattamento, e consolazione, che tu mi fai, piglio informazione, per conoscere il cuor, che tu hai meco. Ma che maggior beneficio? che maggior grazia? che maggior amore si potrebbe mostrare di questo? O materia d'allegrezza, fonte di dilette, vena di virtù, morte de' vizj, pane di vita, medicina di salute, fuoco d'amore, refezione degli spiriti, salute delle anime, convito reale, e gusto di tutta la felicità, e sazieta Celestiale!

Or che farò, Dio mio? Che grazie ti renderò? Con che amore t'amerò, se io voglio rispondere col medesimo tuono all'amore, che qui tu mi mostri? Se tu essendo quel che sei, così ami me vilissimo, e miserabile verme, come non amerò io te, Sposo altissimo dell'anima mia? Ti amerò io dunque, Signore, ti desidererò, ti mangerò, e beberò. O dolcezza d'amore, o amore d'ineffimabil dolcezza, mangiti l'anima mia, e del soave liquore della tua dolcezza frano piene le viscere mie. O Carità d'Iddio mio, o miele dolce, latte molto soave, cibo dilettevole, e cibo di grandi, fammi crescere in te, perchè io possa degnamente godere di te.

Nomi del Sacramento dell'Eucaristia.

O sazieta, e dolcezza della mia volontà, o amore, e desiderio del mio cuore, perchè non sono io del tutto infiammato, ed arso nel fuoco del tuo amore? perchè non sono io del tutto, siccome il ferro nella fucina, trasformato in amore di tal maniera, che in me non sia altro che amore?

O fuoco divino, o dolce fiamma, o soave ferita, o carcere amoroso, perchè non sono io posto in questa catena, e ferito con questa saetta, ed arso con questo fuoco, di maniera che le viscere mie ardano, e tutte si struggano in amore? Figliuoli d'Adamo, legnaggio di uomini ciechi, ed ingannati, che fate, ove andate, e che cercate? Se cercate amori, questi sono i più dolci, i più nobili, e più onorati, che siano al mondo. Se cercate dilette, questi sono i più soavi, i più forti, ed i più casti, che possano essere. Se cercate ricchezze, qui è il tesoro del Cielo, ed il prezzo del mondo, e' l'pelago di tutti i beni. Se cercate onore, qui è Dio, e con esso tutta la Corte del Cielo, che viene per onorarvi.

Seconda parte di questa Meditazione.

Rinunzia, che si deve fare de' dilette mondani dopo la Comunione.

POSTO a questa tavola, ricevuto in queste braccia, consolato con tali dilette, obbligato con tanti beneficj, e sopra tutto preso con sì forti lacci d'amore, da ora innanzi, Signore, io rinunzio tutti gli altri dilette, ed amori per questo amore; già non sia più mondo per me, non più dilette di carne per me, già non più pompa di secolo, nè di vanità per me, vadano lontani da me tutti questi falsi, e lusinghieri beni, che solo questo è il vero, e sommo bene. Colui

lui che mangia pane degli Angeli, non ha da mangiare cibo di bestie; colui che ha ricevuto Dio nella sua stanza, non è bene, che riceva in essa altra creatura.

Se una donna contadina, e di basso stato si maritasse con un Re, subito dispregierebbe gli abiti vili, e le passate bassezze, ed in ogni cosa si mostrerebbe donna, di cui è. Però se l'anima mia è giunta a questa dignità per mezzo di questo Sacramento, come si abbasserà ella alla viltà del sentier vecchio, e de' passati costumi? Come aprirà la porta del suo cuore a pensiero di mondo, chi dentro di se stesso ha ricevuto il Signor del mondo? Come darà luogo nell'anima sua a cosa profana, essendo già stata consecrata, e santificata con la presenza divina?

Non consentì Salomone, che la figliuola del Re Faraone sua donna abitasse nella sua casa, per essere stata in essa un pecco di tempo l'Arca del Testamento, ancorchè più non vi fosse. Dunque se questo sì savio Re non volle, che la sua propria donna, e donna tanto principale mettesse i piedi nel luogo, dove era stata l'Arca di Dio, per essere di lignaggio di Gentili, come consentì, che cosa gentile, e profana entri nel cuore, dove è stato Dio? come riceverà pensieri, e desiderio di Gentili il letto, ove Dio ha abitato? Come favellerà parole fozze, e vane la lingua, per la quale è passato Dio? Se per avere offerto il medesimo Re Salomone sacrificio nel portico del Tempio, lasciò quel portico santificato, perchè non potesse più servire a cosa profana; quanto più ragionevole farà, che così sia l'anima mia, poichè dentro ad essa fu ricevuto colui, che era da tutti i sacrificj, e Sacramenti della legge significato? E poichè, Signore, tanto onorato mi lasci con questa visitazione, dammi grazia, che io possa compire con questo onore, che tu mi desti.

Tu non desti mai onore a nessuno, senza capitale di grazia per mantenerlo, e poichè qui m'hai onorato con la tua presenza, santificami con la tua Virtù, acciocchè così possa compire con questo carico. Così facesti sempre in ogni luogo, dove tu entrasti; entrasti nel ventre verginale della tua Santissima Madre, e siccome l'alzasti ad inestimabil gloria, così gli desti inestimabil grazia per mantenerla. Entrasti in questo mondo a conversare con gli uomini, e così come lo nobilitasti con la tua venuta, così lo riparasti, ed illuminasti con la tua grazia. Entrasti poi nell'Inferno, e del medesimo Inferno facesti Paradiso, beatificando con la gloria quelli, che tu onorasti con la tua visitazione.

Finalmente quando la figura di questo Sacramento (che era l'Arca del Testamento) entrò in casa di Obededon, subito mandasti la benedizione sopra essa, e sopra tutte le cose, premiando con sì ricca mano la ospitalità, che quivi ti si faceva. E poichè, Signore, tu hai voluto ancora entrare in questa povera stanza, ed alloggiare in essa, comincia a benedire la casa del tuo servo, e a darmi il modo, che io

Confide-
razioni
per guar-
darsi da'
peccati .

Entrate
di Cristo,
e loro ef-
fetti .

possa rispondere a questo onore, facendomi degna tua stanza.

Tu hai voluto, che io sia come quel Santo Sepolcro, nel quale il tuo Sacro Corpo si depositasse; dammi tutte le condizioni, che aveva questo Sepolcro, perchè io possa essere quel che tu mi eleggesti; dammi quella fermezza di pietra, e quel sudario di umiltà, e quella mirra di mortificazione, con che io muoja a' miei appetiti, e volontà, ed a te viva.

Quali cose
scopra
Cristo nel
Sacramen-
to.

Tu volesti, che io fossi come un' Arca del Testamento, nella quale tu abitasti: dammi grazia, che siccome in quell' Arca non era cosa più principale, che le tavole della legge; così dentro al mio cuore non sia altro pensiero, nè desiderio, che della tua santissima legge.

Tu hai voluto farmi conoscere in questo Sacramento, che tu sei mio Padre, poichè così mi trattavi come figliuolo teneramente amato: dammi grazia, che io possa rispondere a questo beneficio, amando te solo con amor forte, ma con amor tanto tenero, che tutte le mie viscere si struggano nel tuo amore, e la memoria sola del tuo dolce nome basti per intenerire, e struggere il mio cuore.

Dammi ancora verso di te spirito, e cuore di figliuolo, che è spirito di obbedienza, di riverenza, e d' amore, e di confidenza, acciocchè in tutti i miei travagli io ricorra subito a te con tanta confidenza, e sicurtà, come ricorre un figliuolo fedele al Padre, che molto ama.

Oltra tutto questo hai voluto scoprire all' anima mia in questo Sacramento amore di Sposo a Sposa, e trattarmi come tale.

Dammi dunque, Signore, questo medesimo cuore verso di te, acciocchè io così ami te con amor fedele, e con amor sì forte, che niuna cosa mi possa partir da te dolcissimo Sposo dell' anima mia, stendi quelle dolci, ed amoroze braccia, ed abbracciala di tal maniera con esso te, che nè in vita, nè in morte da te divider si possa.

Per questa unione ordinasti questo Sacramento, perchè tu sapevi quanto meglio stava la creatura in te, che in se stessa; poichè in se stava come in una debole creatura.

Dell' unione
con
Cristo.

La gocciola dell' acqua, che sta da se, al primo aere si secca, ma gitta nel mare, ed unita col suo principio rimane per sempre. Però, Signore, cavami fuor di me stesso, e ricevimi in te, perchè in te vivo, ed in me muojo; in te rimango, ed in me vengo; in te sono stabile, ed in me pazza, come è pazza la vanità.

Però non ti partire, o buon Gesù, resta, Signore, meco, perchè si fa sera, e già si parte il giorno, e la notte s' appressa a gran passi, e non una notte, ma molte, cioè la notte della morte, e del mondo, e del peccato, e della tribolazione, e della tentazione, e della solitudine, ed assenza della grazia, tutte queste notti vengono a cadere sopra di noi, ed a coprirci: non ci abbandonare, Signore. Da tutte le parti ne va mancando la luce,

Luce, e la Carità si va raffreddando, e la malizia crescendo; che sarà dunque di noi, se tu ci abbandoni? Guai a noi, dice il Profeta, che 'l giorno s'è inclinato, e l'ombre si sono fatte maggiori nella sera, perchè va mancando la vera luce, che è il conoscimento di Dio, e de' veri beni; l'ombre de' falsi, e transitorj pajono grandi, e di gran dignità. Però, Signore, rimani con esso noi, tu, che fei la salute del mondo, acciocchè ciascuna cosa paja quello che è, e non siamo di quelli, che chiamano il bene male, ed il male bene, e fanno il dolce amaro, e l'amaro dolce.

E poichè mi è toccata sì buona sorte, siccome è, l'averti oggi in casa mia (onde io ho sì buona comodità per negoziar teco a solo a solo i miei negozj) non sarà onesto perdere questa buona congiuntura. Non ti lascierò, Signor mio, teco lotterò tutta la notte, e non ti lascierò, fin che tu non mi dia la tua benedizione.

Frutti della dimora, che fa Cristo con l'anima.

Mutami, Signore, il nome antico, dammene un altro nuovo, che è un altro nuovo essere, ed un'altra maniera di vivere. Fammi zoppo di un piede, e lasciami l'altro sano, acciocchè manchi in me l'amor del mondo, e resti sano, ed intero il tuo solo amore, acciocchè dileguati già, e morti tutti gli altri amori, e desiderj, te solo io ami, te solo desidero, ed a te solo pensi, con te solo stia, ed in te solo abiti, e viva, in te fondi tutte le voglie, e i pensieri miei, a te ricorra con tutti i miei travagli, e da te solo riceva tutti i soccorsi, e finalmente tu, Signore, tutto sia mio, ed io, Signore, tutto sia tuo: Che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.



TRATTATO TERZO,

Nel qual si contengono due Regole principali
per il ben vivere.

P R O E M I O.

Grazia
procede
secondo la
natura.

D Appoi che l'uomo con tutto il cuore sarà ritornato a Dio, ed averà procurata la purificazione dell'anima sua con questi due Sacramenti, de i quali abbiamo trattato; bisogna, che subito applichi tutta la sua cura, e diligenza nella emendazione, ed ordine della sua vita, del che tratteremo adesso nelle seguenti Regole. E perchè siccome la natura procede nelle sue operazioni sempre dal meno al più, cioè dal meno perfetto al più perfetto, così anco comunemente procede la grazia; per questa causa procederemo ancor noi così in questa dottrina, mettendo due Regole, e modi di vivere, una per quelli, che di nuovo cominciano a servire Iddio, e desiderano salvarsi, e l'altra per quelli, che oltre di questo desiderano crescere, ed avanzarsi ogni giorno più nella via delle virtù. Per intelligenza di questo è da sapere, che tutta questa dottrina di ben vivere, la comparò il Profeta Davide in due parti principali, l'una in non far male, e l'altra in far bene, cioè una in scacciare, e sbandire dall'anima tutti i vizj, e l'altra in popolarla, ed adornarla di tutte le virtù. Questa è la più chiara, e più perfetta divisione, che in questa materia si possa dare; imperocchè con la osservanza di queste due cose l'uomo viene a rinnovarsi, facendosi nuova creatura, struggendo con la prima parte l'immagine del terreno, e vecchio Adamo, e riformando con la seconda quella del nuovo, cioè del nostro Salvatore Gesù Cristo. Si fa parimente con questo un uomo soprannaturale, e divino, perocchè essendo stato creato per un fine soprannaturale, e divino, qual è vedere Iddio nell'istessa sua gloria, e bellezza, così la vita, che dispone a questo fine, ha da essere similmente soprannaturale, e divina, poichè secondo le regole de' Filosofi, il fine, ed i mezzi hanno da essere dell'istesso ordine, e proporzione.

Sal. 33.
Dottrina
del ben
vivere,
divisa in
due parti.

2. Philico
2v.

Regole
alcune fo-
no di ob-
bligo. al-
cune di
volontà.

Ed essendo che nell'esercizio, e pratica della vita, ed anco della dottrina, queste due cose vanno sempre congiunte; perocchè non si possono superar i vizj senza l'aiuto delle virtù; però tuttavia per maggior dichiarazione, e distinzione della dottrina, separeremo questi dalle altre, quanto sarà possibile.

E' anco cosa conveniente, che resti l'uomo avvisato, che tra le cose, le quali così in questa Regola, come in tutte le altre simili scritture si mettono, alcune sono d'obbligazione, ed altre di volontà, o di perfezione, cioè alcune di precetto, come sono i comandamenti di Dio, e della sua santa Chiesa, ed altre di consiglio, come sono tutte le altre, che nella sua Sacra Divi-

na Scrittura si consigliano, le quali servono per meglio osservare quelle di precetto, e per acquistare maggior grazia. Questo è molto necessario, che si presupponga, acciocchè l'uomo sappia quel, che è di necessità, e quello, che è di volontà, e che conosca in che modo è obbligato in ciascuna di queste cose, acciocchè ponga più diligenza in quelle, che sono di obbligazione, che nelle volontarie, ed acciocchè non lasci l'uno per l'altro, come fanno alcuni, il che mi pare grande abuso, e perversione. E però subito nel principio di questa Regola, dichiareremo in pochissime parole quello, che è di obbligo, e dappoi diremo molte altre cose, che servono per osservanza di questo, e per acquistare maggiore perfezione. Imperocchè quantunque basti per la salvazione dell'uomo l'osservanza de' precetti; nondimeno perchè nella via di Dio l'uomo giammai non si deve contentare con quello, che fa, per questo vi si aggiungono molte altre cose insieme con le essenziali per coloro, che da dovero desiderano avanzarsi, e sempre crescere in ogni virtù.

REGOLA PRIMA.

Per li principianti, che cominciano servire a Dio, e che desiderano di salvarsi.

*Della Vittoria contra il peccato, e de' i rimedj
contra essi.*

C A P. I.

COlui, che da dovero, e con tutto il cuore desidera servire Iddio, e salvare l'anima sua, sappi, che la somma di questo negozio sì grande (nella cui comparazione tutti gli altri negozi, benchè siano nulla) consiste essenzialmente in un punto solo, cioè in tener nell'anima sua un fermo, e determinato proposito di giammai non voler commettere un peccato mortale per qual si voglia cosa del mondo, nè per roba, nè per onore, nè per l'istessa vita, o altre cose simili; di modo, che siccome la buona donna, ed il buon Capitano stanno determinati di voler piuttosto morire, che fare tradimento, l'una al suo marito, e l'altro al suo Re; non altrimenti il buon Cristiano ha da star determinato di non voler giammai fare simile tradimento a Dio, e questo tradimento si commette per un peccato mortale. La ragione del sopraddetto è, perchè (come dice S. Paolo) *Finis precepti Charitas est*: La somma di tutta la religione Cristiana consiste nella Carità, cioè nell'amore di Dio, e del Prossimo, alla quale non vi è cosa, che

In che
consista
il negozio
di salvar
l'anima.

1. Tim. 2.

così

così direttamente contraddica, come il peccato mortale. Laonde chi questo non commette, adempie essenzialmente la legge della Carità.

Mat. 19.

Mat. 20.

Luc. 18.

In che
consista il
peccato e
come si
fugga.

Così parimente ci è manifestato per la risposta, che diede il nostro Salvatore a quel giovine, cioè, che il cammino, e mezzo per acquistare la vita eterna, è l'osservanza de i comandamenti. Ci è anco manifesto, che qual si voglia, che osserva questi comandamenti, non commette peccato mortale, poichè non è questo peccato mortale, che trasgressione de i comandamenti. Da tutto questo s' inferisce, che solo in questo punto consiste essenzialmente (come abbiamo detto) l'osservanza della legge di Dio, e la salute dell' uomo, cioè l' avere un fermo proposito di giammai commettere questa sorte di peccato, il quale consiste nella trasgressione d' alcuno de i dieci comandamenti di Dio, o di quelli, che comanda la Chiesa, che sta in suo luogo, i quali comunemente sono cinque. E dico questo così, acciocchè il Cristiano conosca, che quelli sette, che comunemente si chiamano peccati mortali, non sono sempre mortali, eccetto quando giungono alla trasgressione d' alcuni di questi comandamenti sopraddetti, come sarebbe a dire, quando la gola è tanta, che viene a rompere i digiuni della Chiesa, quando l' uomo è obbligato ad osservarli, e quando la pigrizia è tanta, che per troppo dormire lascia la messa, che è d' obbligazione, e l' ira tanta, che venga a dire parole ingiuriose, o dannose al suo prossimo, e così similmente degli altri.

Onde nasce la difficoltà di viver bene.

Questa è dunque la somma di tutto quello, che deve fare un buon Cristiano, e questo basta per la sua salute.

Ma per adempire questa obbligazione interamente, vi si trova gran difficoltà per li grandi lacci, e pericoli, che sono nel mondo, e per la mala inclinazione della nostra carne, e anco per le continue contraddizioni del nemico. Per questa cagione si deve l' uomo valere di molte altre virtù, e diligenze, che possono ajutare grandemente a questo, nel quale consiste la chiave di tutto questo negozio, e di questo pretendiamo adesso trattare, dimostrando brevemente le cose, che ci ponno a questo ajutare.

Considerazione del peccato aiuta a fuggirlo.

Tra le quali la prima è considerare profondamente quanto sia gran male un peccato mortale; nel che tra le altre cose particolarmente ajuterà il considerare attentamente la bruttezza, e malizia, che il peccato in se contiene, per esser fatto contra un Signore, dal quale abbiamo avuto sì grandi, ed inestimabili beneficj, ed al quale per tante, e sì grandi cause siamo obbligati, poichè egli è Re, e Signore di tutte le cose create, principio, e fine d' ogni cosa, datore universale di tutti i beni, pelago di tutte le perfezioni, Creatore, Conservatore, Redentore, Santificatore, e Glorificatore della generazione umana. Per li quali beneficj, e con altri infiniti, gli dobbiamo essere obbligati con tutte

te le obbligazioni possibili ; e fa contra tutte quelle , qual si voglia , che commette un peccato mortale . Laonde concludete Guglielmo Parifienfe , che in un folo peccato mortale fpiritualmente fi trovano (a fuo modo) tutte le bruttezze di tutti i peccati del mondo . E così dice egli , che il peccato mortale è una forte di tradimento fpirituale ; perocchè , per effo fi ribella l' uomo contra il fuo Re , ed Imperatore , e dà le chiavi della fedeltà promeffa (cioè l' anima fua) al fuo nemico , e fi fa fuo vaffallo : è parimente (a fuo modo) facrilegio ; poichè peccando fi contamina , e profana il vivo tempio del noftro cuore , che era a Dio confeccrato : è finalmente (a fuo modo) peccato d' apoftafia ; poichè fi parte l' uomo , e va dal canto del nemico di Dio , alle cui pompe aveva nel Santo Battefimo rinunciato : è anco adulterio fpirituale , da che l' anima , che era ftata quivi fpoftata con Dio , rompe la fedeltà , che gli doveva , dandofi a tutte le creature , che ha difordinatamente amate : è parimente furto , poichè effendo l' uomo cofa di Dio per tante caufe , come abbiamo detto , fi toglie dal fuo fervigio , e gli leva quello , che per tante giufte caufe gli conveniva . Finalmente effendo , che folo in Dio confiftono tutti i rifpetti , e titoli d' onori , che fi ritrovano in tutte le creature (di qual fi voglia condizione , che fiano) e quefto con infinito vantaggio , confequentemente fi vede , che l' offefa fola di Dio contiene in fe tutte le bruttezze di tutte le offefe del mondo con lo fteffo vantaggio : Perlocchè con gran ragione esclama un Santo Dottore , dicendo così : O male non nofcosciuto , o irriverenza di Dio , o difpregio di fua Maefità , vituperio di fue grandezze , morte della virtù , coltello della grazia , privazione del fommo bene , perdita della felicità eterna , tenebre dell' intelletto , prevaricazione della volontà , veleno del demonio , legame dell' inferno , diftruzione del mondo , strada della perdizione , morte di quel , che pecca , feme del diavolo , porta dell' abiffò , pazzia degli uomini , rete dei tentati , peftilenza delle anime , imitazione degli fpiriti maligni , ofcurità orribile , puzza intollerabile , fomma bruttezza , eftrema viltà , beftia ferociffima , danno graviffimo , e finalmente caufa univerfale di tutti i mali .

Bruttezza
d' un peccato
contiene in fe
quelle di
tutti .

Titoli or-
rendi del
peccato .

Quefta confiderazione è una delle principali , che ci poffono indurre ad avere un odio interno , ed orrore del peccato , al che ci potranno parimente fervir tutte le altre confiderazioni , che di fopra abbiamo pofto nel fecondo Trattato della penitenza , come fono , confiderare , quanto fia grande quello , che per il peccato fi perde , e quanto grandemente lo abborrifca Iddio , e l' ingiuria grandiffima , che fi fa con effo a Dio , con tutte le altre , che abbiamo detto , per muover l' uomo a dolore , e deteftazione del peccato ; il che non meno ferve a quefto luogo , che a quello ; ma per averne di già trattato , non accaderà , che qui lo ripetiamo .

Fuggir le occasioni del peccato aiuta alla vita spirituale.

La seconda cosa, che giova a questo effetto è, che l'uomo prudentemente fugga le occasioni del peccato, come sono, giuochi, male compagnie, pericolose conversazioni, il molto parlare, e particolarmente la vista degli occhi, e la troppa familiarità d' uomini, e di donne, quantunque siano buone. Perocchè se l'uomo per il peccato è restato sì debole, che egli stesso dal proprio stato da se cade, e pecca, senza che da altri esteriormente sia provocato; che farà, essendo tirato per la veste della occasione, invitandolo e le presenza dell' obbietto, e la comodità del peccato? poichè egli è vero quello, che comunemente si dice, che nella casa aperta il giusto pecca. Dunque il vero servo di Dio si deve sempre affaticare, per evitar tutte queste forti d' occasioni, tenendo per certo, che (regolarmente parlando) l' uomo non è buono, se non quando fugge l' occasione d' esser tristo. Ricordisi, che Davide era santissimo, e che sola la vista d' una donna, e la comodità del peccare, bastò per gittarlo in sì gran precipizio, nel quale ebbe tanto da piangere per tutto il tempo della sua vita. Ricordisi parimente del suo figliuolo Salomone, che fu il più favio di tutti gli uomini, e tanto amato da Dio, che gli fu posto per nome, *Dilectus Domini*, amato del Signore; e similmente costui per la stessa causa si perdè, perocchè avendo il Signore comandato a i Giudei, che non si accassero con donne d' altra nazione, acciò non li pervertissero, e li facessero adorare gli Idoli, egli con tutto ciò (parendogli di stare molto lungi da questo pericolo) tolse per mogli molte di esse, ed a loro persuasione venne ad adorare gli Idoli, e ad edificar loro tempj, (cosa spaventevole da dire) per il qual peccato si perdè non esso solo, ma con lui tutto il suo Regno. E se tanto ha potuto l' occasione con questi due uomini, l' uno tanto santo, e l' altro tanto favio; chi avrà ardire di tenersi sicuro, se non fugge le occasioni?

4. Reg. 11.

Ecc. 13.

EXO. 34.

3. Reg. 11.

Peccato non si può fuggir, se non si fugge l' occasione.

Fuggi dunque, fratello, l' occasione dei peccati, come gli stessi peccati. E se il desiderio, ed appetito dell' occasione ti tira, rispondi tu a te stesso, dicendo, che se ora non puoi superare l' appetito di essa occasione, come potrai superare il pericolo, che di là nasce dopo di essere armato, e fortificato dalla stessa occasione? Ed oltre a questo confidera, che il mettersi in pericolo senza necessità, è un tentar Iddio, e che non merita l' ajuto Divino chi non fa dal canto suo quello, che conviene per meritarlo.

Quale occasione di peccato debba essere più fuggita.

Ma tra tutte le occasioni, una delle più ordinarie è la compagnia de' tristi, perocchè il mondo ne sia pieno, che appena si può camminare un passo senza di essi. Da costoro dunque procuri di separarsi chi ha desiderio di non peccare; perciocchè questa è una delle maggiori pestilenze, che si trovino; perchè non tanto nuoce un cane arrabbiato, nè una vipera velenosa, quanto una mala compagnia, poichè egli è certo (come dice l' Appostolo) che le male parole

corrompono i buoni costumi; *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. Scriva dunque nel suo cuore il servo di Dio quello, che il Savio dice: Chi conversa con un savio, farà savio, e chi è amico de' pazzi, farà come uno di essi: *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit. Amicus stultorum similis efficitur*. Ed anco quello dello stesso Savio: Chi toccherà la pece, resterà da essa imbrattato: *Qui tetigerit picem, coinquinabitur ab ea*. E quello, che conversa con superbi, non resterà senza superbia. Questa Virtù hanno da procurare con grandissima diligenza i padri, e madri per li loro figliuoli, e figliuole, ed i maestri di lettere, e di creanza per li lor discepoli, se non vogliono, che si perdano in molto pochissimo tempo le fatiche, ed ammaestramenti di molti anni.

La terza cosa, che a questo ajuta, è il resistere nel principio della tentazione con ogni diligenza, e scacciate da se quella scintilla del mal pensiero, prima che vada ad accendere il cuore. Perché in questo modo l'uomo resiste con grande agevolezza, e merito; ma se si tarda alquanto, si accresce la fatica dappoi nel resistere, e si perde il merito della vittoria, ed in questo si commette un nuovo peccato, che almeno sarà veniale, e molte volte mortale. Ricordisi, che la fiamma del fuoco agevolmente si estingue, quando comincia, e che la pianta leggiermente si svelle, s' ella è di fresco piantata; ma dappoi che è cresciuta la fiamma, e radicata la pianta, con gran fatica, e travaglio l'una si estingue, e l'altra si svelle. Molto bene si difende la Città, prima che vi entrino gl' inimici, ma dappoi che sono dentro, ed hanno preso il possesso di essa, malamente si possono scacciar fuori. E (come dice un Filosofo) quando una gran pietra sta nella sommità d' un monte, con poco travaglio quivi si può fermare, acciò non cada; ma dappoi che già è cominciata a cadere a basso, con grandissima difficoltà si può resistere a quel movimento. Il che ci dichiara, con quanto maggiore agevolezza si supera il mal pensiero, resistendogli subito ne' principj con somma diligenza, e prestezza, che lasciandolo far radice, e pigliar possesso nel nostro cuore.

Il modo, con che questo si ha da fare, è, subito immediatamente mettersi dinanzi agli occhi dell' anima la figura di Cristo in Croce, col dolore, e pena, che sentiva nella Croce, vedendo per tutto il suo corpo fiumi di sangue, con tante piaghe, e ferite, come quivi aveva; e ricordandosi, che tutto questo patì per distruggere il peccato, dicendogli con tutto il cuore: Signor mio, che voi siate qui collocato in tante pene, e che con tutto ciò io v' abbia ad offendere? Dell' non perraettete questo, Signor mio, per l' infinita vostra misericordia, e per il sangue, che per me spargeste. Porgetemi, Signor mio, soccorso, e non mi abbandonate; poichè altri non ho a chi ricorrere, se non a voi.

Ed

1. Cor. 15.

Prov. 13.

Resistere alle tentazioni fa fuggire il peccato.

In che modo si resista a' cattivi pensieri.

Ed alle volte ajuterà, quando l' uomo si troverà solo, il segnarsi subito col segno della Croce nel cuore, per poter più leggiermente da se scacciar la commozione interiore con questo movimento, e segno esteriore.

Miracolo
d' una Mo-
naca .

Scrive S. Bernardo d' una Monaca del suo tempo, che molte volte faceva questo, e che dappoi, che fu sotterrata, passati alcuni anni, avendo aperto la sua sepoltura, trovarono, che stava intero quel dito, col quale si faceva il segno della Croce sopra il cuore, essendo già consumato tutto il resto del corpo. Scrive un altro Dottore, che nella Città d' Argentina morì un Priore d' un Monasterio dell' Ordine di S. Domenico, che aveva l' istessa divozione, ed aprendo la sua sepoltura, dopo alcuni anni, ritrovarono, che sopra le ossa del petto, che stanno sopra il cuore, stava come scolpito il segno della Croce, di modo tale che il piè di essa stava acuto, e le altre tre braccia si risolvevano in tre fiori di gigli bianchi, volendoci dare ad intendere il Signore per questa figura, che la purità, mondizia, e castità di quell' anima santa si era conservata in esso con la virtù della memoria, e segno della Croce, ch' egli molte volte faceva nel suo petto, per discacciare da se le tentazioni dell' inimico. E l' istesso Dottore, che scrive questa maraviglia, dice, che la vide esso medesimo con gli occhi proprj, e che camminò circa quaranta miglia, solo per vederla. E perchè il Signore con queste due maraviglie ci ha voluto dare ad intendere, quanto onorava coloro, che onoravano la sua Croce: tutti dobbiamo pigliare da qui esempio di fare il medesimo, per acquistare con questo mezzo il favore dell' istesso Sacramento.

Esame
della co-
scienza fa
vincere il
peccato .

La quarta cosa, che serve a questo effetto è, che l' uomo ogni giorno esami la propria coscienza, prima che vada a dormire, e che veda in quello, che ha peccato quel giorno in opere, parole, pensieri, o in qualsivoglia altro modo. E particolarmente veda in che sorte di parole si è distratto, se ha dette alcune bugie, se ha date al demonio le creature di Dio, se ha mandate bestemmie, o dette alcune parole ingiuriose, o disonorate, o disoneste, o cose simili. Ed in quanto al pensiero, veda con che diligenza ha fatto resistenza alle male cogitazioni; se si è trattenuto in esse, non le discacciando da se come una scintilla infernale. Veda parimente, come ha soddisfatto alle obbligazioni del suo uffizio, e della sua casa, e famiglia; e così di tutto il resto. Questo consiglio ci è dimostrato, e lodato da molti Santi molte volte, e così lo lodò Eusebio Emiseno in una sua Omelia in queste parole: Mettasi ciascuno ogni dì la sua coscienza innanzi agli occhi del suo cuore, e parli con se, dicendo: Vediamo, se ho passato questo giorno senza alcun peccato, senza invidia, senza contenzione, e senza mormorazione. Vediamo, se in esso ho fatto alcune opere, che siano in utile mio, o edi-

Enfeb.

ficazione degli altri ; se per avventura oggi ho detto bugie, ho giurato , o mi ho lasciato superare dall'ira, o da alcuna appetito disordinato, senza aver fatto alcun bene, nè pur alcun sospiro per il timore delle pene eterne. Chi mi tornerà a dare questo giorno, che così ho speso in cose vane, ed in pensieri oziosi, e vani? Pentiamoci dunque, fratello, di questo modo, ed accusiamoci, e condanniamoci innanzi il cospetto di Dio nel segreto della nostra casa, e del nostro cuore. Fin qui sono parole di Eusebio. Ma l' uomo non si deve meno contentare di questo, ma aggiungere a questa diligenza alcuna special penitenza, secondo la qualità del peccato, acciò con questo resti l' uomo più timido di commetterli di nuovo. Io conobbi una persona, che quando nell' esame della sua coscienza la sera ritrovava aver ecceduto in alcuna parola mal detta, si metteva una scocca nella lingua in penitenza di questo, ed un' altra, che toglieva una disciplina così per questo, come per qualsivoglia altro difetto, in che fosse caduta, e con questo, oltrechè soddisfaceva alla colpa, restava l' anima più castigata, e timorosa di non incorrere altre volte in quel difetto. Ajuterà similmente ogni settimana procurare la vittoria d'alcuni vizj particolari, ed a questo effetto portar seco alcuno svegliatore, che gli riduca a memoria questa impresa, come cingersi sopra le carni alcuna cosa che gli dia pena, e quella stia sempre stimolando, e molestando, acciò stia sempre sopra di se in quel negozio, e non vi si addormenti.

Penitenza particolare de' peccati ci preserva da essi.

Non si spaventi, se alle volte cade, anzi se mille volte il di cadesse, mille volte ritorni a levarsi, avendo speranza nella soprabbondantissima bontà di Dio. Non si turbi, vedendo, che non può superare affatto alcune passioni, perchè molte volte dopo alcuni anni si vince quel, che per molto tempo non si è potuto; acciocchè l' uomo veda più chiaramente, di chi è questa vittoria; e vuol anco alle volte il Signore, che si conservi alcun Jebuseo nella terra di promissione (voglio dire alcuna passione, o tentazione) nella terra dell' anima nostra, così per esercizio della Virtù, come per guardia dell' umiltà. Ed oltre a questo la mattina quando si leva, deve armarsi, e fortificarsi con nuova Orazione, è determinazione contra quel peccato, o peccati, ai quali si sente più inclinato, e là ponga maggior cura, dove sente maggior pericolo.

Cadere in peccato non deve spaventare il peccatore. Jofu. 15. Jud. 15.

La quinta cosa, che a questo ajuta, farà fuggire quanto sia possibile i peccati veniali; perocchè questi dispongono per li mortali. Perlocchè siccome quelli, che temono molto la morte, s' affaticano, quanto è possibile, per conservare la sanità, e fuggire l' infermità, che dispone alla morte; così anco quelli, che desiderano schivar i peccati mortali, che sono morte dell' anima, devono evitar, quanto sia possibile, anco li veniali, che sono infermità, che loro aprono la

strada. Io per me tengo per certo, che (regolarmente parlando) giammai un giusto, che molto tempo visse bene, e perseverò in grazia, non venne a cadere in peccato mortale, se non per essersi rimesso nella guardia di se stesso, e per esser caduto in molti peccati veniali, co' quali ha indebolita la virtù dell'anima sua, e meritò, che Dio separasse alquanto la mano sua da lui, e così dappoi agevolmente è stato vinto, e superato dalle tentazioni. Perocchè niuno, comunemente parlando, in un tratto nè sale in alto, nè cade a basso; ma i mali, e beni vanno crescendo a poco a poco. E per questo si scrive in Giobbe, che innanzi la presenza dell'inimico viene la povertà, perchè l'anima prima che venga a cadere ne' peccati mortali, diventa povera, e s'indebolisce con le negligenze, ed i peccati veniali. E' anco manifesto (come il Signore dice) che colui, che è sollecito, e fedele nel poco, è da credere, che sarà anco nel molto; e chi usa diligenza in evitare i peccati minori, farà più sicuro ne' maggiori. Per peccati veniali, intendiamo qui parole oziose, riso disordinato, mangiare, bere, dormire più di quello, che bisogna, ed altre cose simili, le quali se non ci fanno gran male, almeno è grande il bene, che impediscono; poichè impediscono la divozione, e questo fervore della Carità, che fa l'uomo sollecito, e diligente nei servizi di Dio.

La sesta cosa, che a questo giovi, è l'asprezza, e mal trattamento della carne, e così nel mangiare, e bere, come nel dormire, vestire, e nelle altre cose. Imperocchè essendo la carne, come una fonte, ed incentivo delle passioni, ed appetiti disordinati, quanto più sarà debole, e fiacca, tanto più deboli, e fiacche faranno le passioni, che da essa procederanno. Perocchè siccome nella terra secca, e sterile nascono le piante fiacche, scolorite, e di poca sostanza; e per il contrario nella terra fertile, e grassa, massime se sta molto bene irrigata, ed ingrassata, nascono molto grandi, e verdi; così parimente sono le passioni, ed appetiti, che nascono da' corpi fiacchi, e consumati con l'astinenza, e quelle, che procedono da' corpi grassi, ed accarezzati, e sazj di mangiare, e bere. Perlocchè chi desidera indebolire questi mali appetiti, deve diligentemente procurare, che prima s'indebolisca la causa di essi.

Qual sia il maggior nemico della virtù.

E' cosa similmente manifesta, che questa carne è il maggior nemico, e contraddittore, che abbia la Virtù, imperocchè con la forza degli appetiti suoi, e col desiderio del suo buon trattamento, e governo impedisce tutti i buoni esercizi, così d'Orazione, Divozione, Silenzio, Lezione, Diggiuni, e Vigilie, come tutti gli altri. Laonde se noi ci avvezziamo a renderci, ed obbedire agli appetiti suoi, ci renderà serrata la porta per tutti i buoni esercizi; e per il contrario se noi ci avvezziamo a resistere loro, e contraddir, e combattere contra tutte le sue viziose inclinazioni; acqui-

rata

stata già la vittoria, e con l' uso del combattere, fatto già l' abito in questo, non troveremo resistenza alcuna alla Virtù; perocchè essa da se non è aspra, nè difficile, se non per la corruzione della nostra carne.

Dunque il sale, ed il rimedio, che abbiamo contra essa, acciò non dia mal odore, e generi vermi d' appetiti disordinati, il rimedio dico è la Virtù dell'astinenza, che la guarisce, e dissecca, e la fa servire allo spirito. Perocchè (come dice un Dottore) l' Astinenza castiga la carne, innalza lo spirito, doma le passioni, soddisfa per li peccati (e quel che dà di più maraviglia), taglia la radice di tutti i mali, cioè la concupiscenza; poichè l' uomo, che si contenta col poco, non ha occasione di desiderare molto. Questa Virtù non solo libera dagli altri mali, ma parimente da tutti i discorsi, e pensieri, ed inquietudini, al che stanno sottoposti coloro, che vogliono ben trattarsi, ed accarezzarsi: così resta l' uomo libero, e disoccupato, per darsi tutto a Dio.

Astinenza
è di rime-
dio contra
la carne.

E per questa cagione quei Santi Padri d' Egitto furono tanto dediti a questa Virtù; e fu tale lo spirito di S. Francesco, che lodò tanto la povertà del corpo, e dello spirito; perocchè alla fine tutto risulta in uno l' asprezza di quelli, e la povertà di questo.

Dunque per questa causa il vero amore di Dio non deve cessare, nè dare riposo agli occhi suoi, finchè pervenga a questo grado di Virtù, cioè arrivi a trattare il suo corpo, come un grande inimico, e tiranno, poichè veramente altro non è: ovvero come un schiavo ladro, e di mala maniera, al quale, come dicono, s' ha dare il pane col bastone: o almeno come figliuolo creato da un Padre virtuoso, e discreto, senza carezze, anzi con ogni rigore, ed asprezza, non gli mostrando mai viso allegro, forzando in questo la sua naturale affezione per bene, ed utile dell' istesso figliuolo. In questo modo dunque il servo di Dio deve trattare il suo corpo, e finchè pervenga a questo grado, non si stimi aver fatto molto profitto nella via della Virtù. Oh felice colui, che a questo grado è giunto, che in tal modo tratta il suo corpo, che così lo tira affamato, affaticato, maltrattato, bisognoso di sonno, e di nutrimento, quello, che in tal modo lo fa per forza servire allo spirito, quello, che in tal maniera ha superata, e vinta la propria natura!

Grado di
perfezione
in castigare
il corpo.

Perocchè, chi questo fa, non vive già secondo la carne, e sangue, ma secondo lo spirito di Cristo, nè milita già sotto la legge, e tributo della natura corrotta, perchè si è fatto già padrone di essa, nè si può chiamare puramente uomo, perchè con questo è venuto ad essere più che uomo. E se questo è così, di qua potrà vedere la perdizione del mondo; poichè ad altro non attende, eccetto che a procurare per ogni via possibile ogni sorte di carezze, e buon tratta-

mento corporale, essendo che questa cosa è tanto repugnante allo spirito di Cristo, ed alla perfezione della vita Cristiana.

Cu' fedeltà
della lingua
ci preferva
da' peccati.

La settima cosa, che molto giova per questo, è tenere gran conto della lingua, perocchè con essa il più delle volte offendiamo Dio, essendo, che la lingua è un membro molto precipitoso, che agevolissimamente trabocca in mille forti di parole brutte, iraconde, ambiziose, vane, ed anco bugie, giuramenti, bestemmie, mormorazioni, lusinghe, adulazioni, ed altre cose simili; e però disse il Savio: *La multiloquio non deerit peccatum*. Ed altrove: *Mors, & vita in manibus lingue*: Perlocchè è molto buon consiglio, che ogni volta, che averai da parlare in materia, e con persone, adulazioni, ed altre cose simili; e però disse il Savio: *La multiloquio non deerit peccatum*. Ed altrove: *Mors, & vita in manibus lingue*: Perlocchè è molto buon consiglio, che ogni volta, che averai da parlare in materia, e con persone, dove tu possi cadere in alcun pericolo o di mormorazione, o di jattanza, o di bugia, o di vanagloria, che primieramente tu alzi gli occhi a Dio, e ti raccomandi a lui, e dichì col Profeta: *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantie labiis meis*. Ed insieme con questo, mentre che parlerai, abbi grande attenzione alle parole, come fa colui, quando passa un rio sopra d'alcune pietre pericolose, che stanno attraversate in esso, acciocchè tu non incorri in alcuni di questi pericoli. Ma perchè questa materia è molto copiosa, ne tratteremo appresso nel suo proprio luogo.

Prov. 10.
Prov. 18.

Pf. 149.

L'ottava cosa, che a questo molto ajuta, è non lasciar impiegare il cuore con disordinato amore alle cose visibili, o siano onori, o roba, o figliuoli, o parenti, o amici ec.; perocchè questo tal amore è grande quasi quanti peccati, travagli, noie, passioni, tentazioni, ed inquietudini sono nel mondo. E potrai tenere per certo, che come molto ben dice S. Gregorio, siccome è uno de' principali avvisti de' cacciatori sapere a che sorte di cibo sono più affezionati gli uccelli, i quali vanno cacciando e con esso gl'incrociano; così la principal cura de' nostri avversarj è sapere, a che sorte di cose siamo inclinati, perocchè fanno (come dice il Poeta) *Thruit sua quemque voluptas*: E là ci potranno tendere i lacci, dove abbiamo il cuore. E' ben vero, che gli uomini hanno la ragione, con che si reggono; ma generalmente parlando, tutti per la maggior parte seguono i suoi appetiti, i quali per questo si chiamano piedi dell'anima, perocchè la conducono dove vogliono. Ed a questo proposito disse Sant'Agostino, che il peso dell'anima era l'amore, e che dove tirava questo peso, là parimente andava l'anima, s'egli farà amor del Cielo, al Cielo, e se della terra, alla terra. Finalmente quello che fanno i contrappesi all'orologio, l'istesso fanno le affezioni al nostro cuore, e secondo ch'esse sono, così lo muovono. E per questo siccome chi cerea, che l'orologio vada ordinatamente, bisogna che gli metta i contrappesi molto ben proporzionati, acciò non siano nè molto gravi, nè molto leggieri, ma secondo che ricerca lo spazio delle ore, che ha da suonare; così chi ricerca di vivere ordinatamente, dee affaticare d'aver misurate, e compassate tut-

Guardarsi
dall'amore
delle cose
visibili, pre-
serva da'
peccati.

Eglo. 1.

Qual sia il
fiume di
tutte le vir-
tù cristiane.

te

te le sue affezioni, stimando le cose come sono, ed amando-
le conforme a questo. E quando sarà giunto a fare questo, sap-
pi ch' egli è giunto alla sommità delle virtù; poichè sap-
piano, che una gran parte di esse consiste in misurare, e mo-
derare gli affetti con questa sorte di proporzione. E per fare
questo meglio, procuri l'uomo d'andare sempre con partico-
lar pensiero, ed attenzione, e non collocare il suo cuore di-
sordinatamente all'amor delle cose visibili, anzi dee sempre
raffrenarlo, quando vedesse, che fosse sboccato, e non deve
amare le cose più di quello, che meritano d'essere amate,
cioè come beni piccoli, fragili, incerti, e momentanei, se-
parando il cuore da esse, e trasportandolo a quel sommo unico,
e vero bene. Chi amerà le cose temporali in questo modo,
non si attristerà per esse, quando gli mancano, nè si rammar-
cherà, quando gli fossero tolte, nè commetterà molte sorti di
peccati, che si commettono in acquistarle, aumentarle, e
difenderle; Qui sta la chiave di questo negozio; perocchè
senza alcun dubbio chi ha rinunciato a questo amore, sta
molto accorto contro tutti i lacci del nemico; ma chi
non l'ha rinunciato, non ha pure incominciato ad esse-
re vero imitatore di Cristo. E questo è quello, che molto
profondamente, ed altamente c'insegna il Signore per San
Luca, dicendo: *Quis enim ex vobis volens turrim edificare,*

Luc. 14

*non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si
habeat ad perficiendum, ne posteaquam posuerit fundamen-
tum, & non potuerit perficere; omnes, qui viderint, inci-
pianc illudere ei dicentes: Hic homo cepit edificare, & non
potuit consummare?* Cioè, qual è quel Re, che dovendo fare
guerra con un altro Re, non pensi prima, se potrà con dieci
mila fanti combattere con l'altro, che ha seco un esercito
di ventimila? perocchè non potendo fare questo, subito pro-
cura per mezzo d'Ambasciatori di trattare della pace, o tregua.

In questo modo dunque, dice il Signore, chi non rinun-
zierà a tutto quello, che possiede, non potrà essere mio disce-
pulo. A che proposito viene questa applicazione con questa
comparazione? Imperocchè mirando questo (a prima fron-
te) pare, che malamente convengano tra loro accumulare
ricchezze, ed eserciti, e rinunciare a quello, che possediamo:
poichè l'uno è raccogliere, e l'altro spargere; ma con tut-
to ciò la comparazione viene molto a proposito. Perocchè
molto bene sapeva questo Celeste Maestro, che a quello, che
giova la grandezza dell'esercito per combattere, e la mol-
titudine de' danari per edificare; all'istesso giova per l'edi-
fizio, e milizia spirituale la povertà, e privazione di tutte
le cose. Perocchè siccome il Re quanto ha maggiore l'esercito
tanto sta più sicuro del suo nemico; così quanto l'uomo sa-
rà più povero, e privo delle cose mondane, tanto meno ha
l'inimico della generazione umana luogo donde lo possa af-
salire. E per questa cagione S. Francesco, e molti altri San-
ti vissero in questo mondo tanto poveri, e nudi, acciocchè

Povertà
mondana
è ricchezza
appresso
Dio.

Movimen-
ti nocivi
degli affet-
ti disordi-
nati.

non cercando essi cosa alcuna del mondo, non avessero, che trattare, o negoziare con esso mondo, nè con esso loro. Per il contrario, se l'uomo sta con disordinato amore affezionato ad alcuna cosa mondana, in un tratto il demonio gli ordisce mille lacci. Perocchè se quel, che ama onore, o roba, o cose simili, subito gli rappresenta mille mezzi, e strade, per le quali possa acquistare quello, che ama, e dopo l'averlo acquistato, altre ne gli propone per accrescerlo, de' quali mezzi, e strade alcuni faranno leciti, ed altri no, ma la veemenza dell'amor accecandosi con la sua passione, tutti gli tiene come leciti, e di tutti si serve col suo fervore appassionato. E se per caso, nell'adoperare questi mezzi, (come suole spesso volte accadere) si attraversano impedimenti, ed incontri d'altri, che pretendono quel che voi pretendete, e vi si oppongono in desiderare quel che voi desiderate; eccovi in un tratto l'ira, l'invidia, il cordoglio, l'indignazione, l'odio, le liti, l'ingiurie, le questioni, e finalmente l'onde di tutte le inquietudini, e travagli, che di là risultano.

1. Tim. 6.

Di modo che prima si muove quella parte dell'anima nostra, che chiamasi concupiscibile, con tutta la squadra de' suoi affetti, e secondariamente l'irascibile con tutti i suoi, la quale è (come dicono i Filosofi) vendicatrice degli aggravi, che riceve questa parte concupiscibile, e con questi impetuosi venti si leva sì gran tempesta, e tormenti nell'anima, che la conducono in mille secchi scogli, e pericoli: Perlochè disse l'Appostolo: *Radix omnium malorum avaritia*: il che non solo è vero nell'avarizia del danaro, ma parimente in qualsivoglia altra custodia, quando è disordinata, perocchè ella è causa di tutti questi mali, ed anco di molti altri.

Luc. 14.
P. 65.

Per questo ci significa quella parabola dell'Evangelio, che tratta del convito, e delle nozze del figliuolo del Re, dal qual si scusarono i convitati, per aver d'attendere uno alle sue facoltà, e l'altro a' suoi negozj, per darci ad intendere, che l'amor disordinato delle cose del mondo tira di modo tale il nostro cuore, che gli fa dispregiare le cose del Cielo, dal che si conosce quanto ragionevolmente disse il Salvatore nostro, che non era suo vero discepolo quello, che non aveva rinunziato l'amor delle cose mondane. Ami dunque l'uomo tutte queste cose moderatamente, e come dice il Profeta: *Divitiae si affluant, nolite cor apponere*: Se abonderete di ricchezze, guardatevi di non collocar in esse il vostro cuore, metta l'uomo la sua speranza in Dio, e da lui come da vero Padre aspetti il rimedio di tutte le cose, contentandosi di quello, ch'esso gli darà, e nello stato, in che l'ha posto, non voglia essere più di quello, che Dio vuole che sia. Ma quelli, che seguendo i loro appetiti, questo non osservano, tengano per certo, che non solo acquisteranno quello, che desiderano, ma anco acqui-
stian.

standolo, non lo conserveranno, ed oltre a questo incorreranno in molti peccati, e così perderanno non solo i beni di questa vita, ma con essi quelli dell'altra. Per la qual cosa disse il Savio: Non metter gli occhi nelle ricchezze, che non puoi acquistare, perocchè faranno le ale, e se ne voleranno infino al Cielo: *Non erigas (dice egli) oculos tuos ad opes, quas non potes habere, quia facient sibi penas quasi aquile, & volabunt in Cælum.*

Prov. 23.

La nona cosa, che fa molto a questo proposito, è leggere buoni libri, il che molto giova (come anco molto nuoce la lezione de i libri vani) perocchè la parola di Dio è nostra luce, nostra medicina, nostro nutrimento, e nostra guida. Questa è quella, che riempie la nostra volontà de' buoni desiderj, e con questo ci giova a raccogliere il cuore, quando sta più distratto, ed a destare in noi la divozione, quando sta più addormentata, e morta; ed oltre a ciò con questa si scaccia l'ozio, che è origine di tutti i vizj, come appresso diremo. Finalmente, siccome per la conservazione della vita naturale è necessario il nutrimento corporale, non altrimenti è necessaria la parola di Dio per la vita spirituale, e però dice San Girolamo, che il cibo dell'anima è meditar nella legge del Signore giorno, e notte, perocchè con questo esercizio si pasce l'intelletto con la cognizione della verità, e parimente la volontà con l'amore, e gusto di essa: ed essendo, che queste due sono le ruote principali dell'orologio (cioè della vita ordinata) andando quelle due ben ordinate, e riformate, tutto il resto, che da esse dipende, anderà ordinatissimo, ed appresso a questo, con la Santa lezione vede l'uomo i suoi difetti, e cura i suoi scrupoli, trova rimedio per le tribolazioni, riceve molti avvisi, conosce molti misterj, sforzasi con l'esempio della Virtù, leggendo i frutti di essa, e per questa cagione tanto l'esalta Salomone ne' suoi proverbj, dicendo: *Osserva figlino! mio i comandamenti di tuo padre, e non contraddire alla legge di tua madre, portala sempre scolpita nel tuo cuore, e legata nel collo a guisa di gioja; quando camminerai, camminerà ancor ella sempre teo, e quando dormirai, essa sia la tua protezione, e quando ti desterai, parla con essa, perocchè il comandamento di Dio è candela, e la sua legge è luce, ed il castigo della disciplina, è strada per la vita.*

Lezione di libri spirituali ajunta al servizio di Dio.

Prov. 6.

Ma qui è da notare, che acciò sia questa lezione fruttuosa, bisogna che ella non sia corrente in presca; e che non sia solamente per curiosità, ma per il contrario con umiltà, e desiderio di ajutarsi con essa; perchè questo modo di lezione è molto simile alla meditazione; benchè in questa si trattiene alquanto più nelle cose, ruminandole, e digerendole con più agio, e comodità, il che anco potrebbe, e dovrebbe far quel, che legge; ed in questo modo poco meno frutto si caverebbe dall'uno, che dall'altro: Perocchè l'illuminazione dell'intelletto, che qui si riceve, subito discende

In che modo la lezione sia fruttuosa

alla volontà, ed a tutte le altre potenze dell'anima, siccome la virtù e movimento del primo Cielo a tutti gli altri circoli Celesti.

Orazione
dece essere
anteposta
alla lezione.

Ami dunque l'uomo la lezione d'libri Sacri, però anteponga l'orazione alla lezione. Non legga in una volta molte cose, acciocchè con la lunga lezione, non venga a sfacciar lo spirito in luogo di ricrearlo. Sempre riceva la parola di Dio con fame spirituale dalla bocca di qual si voglia, che la dirà, quantunque bassa, e grossamente la pronunzi. E quando conoscerà, che la sente senza gusto, si deve umiliare, e dar la colpa piuttosto al gusto suo, che all'ignoranza di chi la dice, credendo che per sua colpa non ha meritato d'udirlo in modo, che gli piacesse.

Avere Dio
dinanzi agli
occhi della
mente, pre-
serva dal
peccare.

La decima cosa, che parimente a questo modo giova, è costituirsi sempre in presenza del Signore, cioè portarlo sempre presente davanti gli occhi, come testimonio delle nostre operazioni, giudice della nostra vita, e sostentazione della nostra fiacchezza, chiedendone sempre, come a tal Signore, il soccorso della sua grazia, con devote, e brevi orazioni, acciò non ci sviamo in cosa alcuna. Questo dimostra, che faceva il Profeta Davide, quando disse: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellit de laqueo pedes meus*: Io tengo sempre gli occhi miei fissi nel Signore, perocchè esso mi libererà da tutti i lacci; ed in un altro luogo dice: Io sempre poneva dinanzi a gli occhi miei il Signore, perocchè egli sta alla mia destra, acciocchè io non possa esser commosso: *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear*. E' ben vero, che questa attenzione così continua non solo ha da essere verso Dio, ma parimente a reggimento, e governo di nostra vita; di modo tale che sempre portiamo un occhio posto in lui per riverirlo, e chiedergli la sua grazia, l'altro in quel, che avremo da fare, acciocchè in cosa veruna non ci partiamo dalla sua obbedienza. E questa sorte di attenzione, e vigilanza è uno de' principali timori, e freni della nostra vita.

Pfal. 24.

Pfal. 15.

Quanto sia
necessario
servirsi dell'
attenzione.

Ma qui è da notare, che particolarmente ci dobbiamo servire di questa sorte d'attenzione ogni volta, che vorremo entrare in alcun negozio pericoloso, ed atto per poter cadere in alcun errore; come quando uno essendo stato solo, ed avendo trattato con esso, va poi a parlare, o a negoziare con persone furiose; ed anco quando va a mangiare, o a soddisfare alla obbligazione della Messa, o dell'ufficio divino (nel che ci è pericolo, che non si faccia con la debita cura, diligenza, ed attenzione, che conviene, perocchè in ciascuna cosa di queste è di molta importanza, che l'uomo vada con animo preparato, e disposto per li pericoli, che possono sopraggiungere. Onde siccome quelli, che vanno in viaggio, quando giungono in alcun mal passo, si preparano per esso, e si alzano le sal-

de al-

de alla cintura, e vanno con maggiore pensiero, ed attenzione di quella, che ordinariamente sogliono avere nella strada piana; così anco conviene, che ci provvediamo d'un'altra sorte d'attenzione, ed orazione, quando ci si offeriscono queste occasioni, che quando andiamo senza esse. E si vede parimente per isperienza, che più temperato, sobrio, e modesto sta nella mensa colui, che prima si prepara contra le tentazioni della gola, che l'altro, il quale va senza apparecchio. Questo avviso è tale, che essendo diligentemente osservato, ci potrà liberar da molti peccati, e questo c'insegna l'Ecclesiastico, quando dice, che prepariamo la medicina prima che venga l'infermità: *Ante languorem adhibe medicinam*, cioè, preparati contro il pericolo, prima che venga. Eccl. 18.

L'undecimo rimedio, è fuggire l'ozio, causa di tutti i vizj, il che è tanto vero, che tra quattro cause, che mette il Profeta Ezechiele, per le quali Sodoma giunse all'estremo di tutti i mali, dice, che questa fu una di esse: *Hec fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis & abundantia, & otium ipsius*: E similmente dottrina di quei primi padri dell'Eremo, che il Monaco occupato non aveva altro, che una sola tentazione, ma che l'ozioso nè aveva molte; perchè da ogni banda trovava il demonio da entrare in esso per la porta dell'ozio; di modo che se ben consideriamo, l'ozio ha due cose, per le quali deve essere da tutti i buoni sommamente abborrito. L'una, che come di sopra è detto, apre la porta a tutti i mali, e l'altra la terra a tutti i beni: perocchè non vi essendo nel mondo bene alcuno, che non s'acquisi con fatica, o sia Virtù, o scienza, o onore, o roba, per l'istessa causa, cioè per essere ogni uomo inimico di fatica, gli manca l'istrumento generale, col quale si acquistano tutti i beni. Fuggir l'ozio, ci preserva dal peccato. Eccl. 16.

Chi dunque non averà in odio un vizio, che porta seco due mali sì grandi, come questi? Qual maggior male potrebbe avere una Città, che aver due porte; una per la quale vi entrassero tutti i beni, e l'altra dove entrassero tutti i mali, e che la prima stesse sempre ferrata, e la seconda sempre aperta? qual cosa può essere più simile di questa a questi, che stanno condannati all'Inferno? Così dunque sia l'anima dell'uomo ozioso, la qual tiene la porta aperta per tutti i mali, e ferrata ad ogni bene; poichè ha voluto la natura, che niun bene si acquisti senza travaglio, del quale l'ozioso è nemico. Dunque per questa cagione l'uomo dee procurare di ordinar la sua vita in modo tale, e misurare il tempo, che non sia pure un tempo di disoccupato. I poveri, e di basso stato si devono occupare ne' loro ufficj, e nelle opere manuali: ma quell'azione, che questo non hanno da fare, non potrebbero aver più dolce, nè più utile, nè più durabile occupazione, che darsi a legger Occupazioni, per fuggir l'ozio.

legger alcuni buoni libri, dopo la comunicazione con Iddio, e governo di casa sua. Scrive Cassiano di quei Padri dell' Eremito, che tenevano questo per cosa di molta importanza per poter perseverare nell' osservanza della virtù, e religione, e che quando alcun Monaco viveva così separato dalla conversazione degli uomini, e che le sue fatiche niente gli giovavano; non per questo lasciava d'affaticarsi, ed al fine dell' anno metteva fuoco a tutto quello, che aveva fatto per sgombrarsi la cella, e cominciava di nuovo a lavorare. Dice oltre a questo, che quel travaglio di mano non gli impediva l' uso dell' orazione interiore; perocchè operavano con le mani, e col cuore attendevano a Dio.

Solitudine
preserva da
peccati.

Il duodecimo rimedio è la solitudine, la quale è guardia dell' innocenza, poichè in un colpo toglie l' occasione di tutti i peccati, essendo che ci toglie da gli occhi, e sentimenti gli incentivi, ed obbietti di essi. Questo è un rimedio, che fu dal Cielo mandato al B. Arsenio, il quale udì una voce dal Cielo, che gli disse, Arsenio, fuggi, fuggi, e quietati. Per questa cagione deve il servo di Dio affaticarsi di dimorar solo con se stesso, ed attendere a poco a poco a distruggersi, quanto farà possibile, da tutte le visite, conversazioni, e complimenti mondani, poichè ordinariamente giammai in queste cose non mancano mormorazioni, bugie, lusinghe, adulazioni, ed altre cose, le quali, benchè non siano peccati, come queste, pur tuttavia lasciano l' anima vota di devozione, e piena d'immagini, e figure di quello, che ha udito, e veduto, ed al tempo dell' orazione se le appresentano, e le impediscono la purità di essa. E se per mancamento di questi complimenti alcuni si turbassero, o lo notassero, sopporti questo per amor di Dio, perocchè è meno conveniente avere seco gli uomini corrucciati, che Iddio: e poichè i Martiri, e tutti gli altri Santi hanno fatte, e patite sì gran cose per il Regno del Cielo; non ci paga molto, che noi sopportiamo questo poco di travaglio, per l' istessa cosa, e tanto più, che se noi ben consideriamo questo negozio, troveremo, che la fatica è piccolissima, ed il danno, che dall' altro canto ci potrebbe avvenire, è molto grande; perocchè a questi nostri tempi il mondo, e gli uomini, ed i ragionamenti, che si fanno, sono di sì fatto modo, che appena si può con essi trattar senza pericoli. E per maggior confermazione di questo rimedio, ve' n' aggiungeremo un altro, cioè, che il buon Cristiano si determini di non curarsi del mondo, poichè non può niuno insieme essere amico suo, e d' Iddio, nè meno può compiacere a Dio, ed a lui, essendo che tanto sono contrarie le vie, gli stili, l' opere, e l' intenzione dell' uno, e dell' altro: *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat, & pallium breve utrumque operire non potest.*

Mat. 6.
Disprezzo
del mondo
preserva da
peccati.

Il letto è stretto (dice il Profeta) talchè egli è forza, che uno ne vada per terra, ed il mantello è sì piccolo, che

che non basta per coprir due, cioè Iddio, ed il mondo, e però è cosa conveniente, che il servo di Dio si determini di romperla col mondo, e distirgarsi da lui, non stimando niente quello, che il mondo dica (non vi essendo scandalo attivo), perciocchè esaminando bene tutti questi timori, e rispetti, e peccati bene in una bilancia, alla fine altro non sono, che vento, e spaventargli da fanciulli, che d'ogni minima cosa si impauriscono. E finalmente chi fa molta stima del mondo, non è possibile, che sia vero servo di Dio, perciocchè a questo fine disse l'Apóstolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*: s' io cercassi di compiacere a gli uomini, io non farei servo di Dio: Poichè l'uomo si fa servo di colui, a chi desidera di compiacere, e la cui volontà cerca di eseguire. Dopo questi rimedj generali, che sono molto efficaci, ve ne sono tre altri non di minor importanza di questi, i quali sono l'uso de' Sacramenti, l'orazione, e l'Elemosina; perchè il principal rimedio, che sia per il peccato, è la grazia (come dice l'Apóstolo) e queste tre forti d'operazioni sono i mezzi efficacissimi per ottenere questa grazia, benchè differentemente; perchè i Sacramenti la danno, e solo l'Orazione la chiede: ma non solo l'Elemosina la merita, perocchè parimente la meritano con lei molte altre buone opere, benchè questo l'attribuimo particolarmente a lei; perocchè è premio corrispondente, che chi usa misericordia col prossimo, trovi anco misericordia nel cospetto di Dio. E così l'Elemosina non solo giova a soddisfare per li peccati commessi; ma oltra a questo giova per non farne de' nuovi, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: *L'Elemosina dell'uomo è come una borsa di danari, che porta seco, la quale conserverà la grazia dell'uomo, come la pupilla de gli occhi, e combatterà contra gli inimici suoi, più che lo scudo, e la lancia dell'uomo valoroso.*

Gal. 1.

Tre rimedj per preservarsi da' peccati. Rom. 5.

Ecc. 29.

Or circa i Sacramenti, chi non vede, che sono una medicina Celeste, istituita da Dio contra il peccato, rimedj della nostra fiacchezza? incentivi del nostro amore? svegliatori della nostra divozione? soccorso della nostra miseria? e tesoro della divina grazia? In ciascuna di queste tre cose ci farebbe molto che dire; ma perchè nel secondo, e terzo Trattato di questo Memoriale abbiamo già detto de' Sacramenti, e dell'Orazione, trattiamo del Quinto, e dell'Elemosina ne abbiamo già trattato nelle tre parti della Soddistazione, come una di quelle; al presente non altro diremo, ma rimettiamo il Cristiano Lettore a' sopraddetti luoghi, e l'avvertiamo, che a questo proposito una delle principali petizioni, che dee chiedere a nostro Signor nell'orazione, ha da essere, che piuttosto gli tolga la vita con la sua mano, e faccia di lui tutto quello, che vorrà, e gli piacerà, che lasciarla cadere in alcun peccato mortale: e per maggior confermazione di questo chiedergli in tutte le sue Orazioni tre forti d'amore,

In che modo i Sacramenti preservino dal peccato.

re,

re, e tre forti d'odio, cioè, amor di Dio, amor delle fatiche per amor suo, ed amor delle Virtù: e similmente gli domandi odio contra il peccato, odio contra la propria volontà, ed odio contro la propria carne, in quanto che queste due sono causa del peccato, quando disordinatamente si amano. E per mortificare questo mal amore, deve l'uomo instancamente domandare questo odio santo, e procuri, che le sue orazioni, e mal trattamento di se stesso sia conforme alla petizione, perchè questo è la chiave del tutto; ma di questo tratteremo più copiosamente nel fine di questo Libro.

Quattro cose per preservarsi da' peccati.

Or ecco qui, Cristiano Lettore, che tu hai sedici forti di rimedj generali contra qualsivoglia peccato mortale, nel che consiste una gran parte della Filosofia, la quale a questo fine è particolarmente ordinata. Sono poi altri rimedj particolari contra i vizj particolari, de' quali non bisogna al presente trattare, per non essere troppo prolisso; ma per conclusione di tutto il sopraddetto, tu devi sempre avere a memoria quattro cose, e tener di esse particolar cura, cioè di castigare il corpo, custodire la lingua, mortificare gli appetiti, ed aver sempre lo spirito raccolto, e collocato in Dio, perchè con queste quattro cose si riformano le quattro parti principali dell'uomo, cioè la carne, la lingua, il cuore, e l'intelletto, le quali essendo riformate, e poste in ordine, resta l'uomo tutto riformato, e così cessano le offese di Dio, e questo è lo scopo, ed il fine, che noi pretendiamo in questo Trattato.

Delle più comuni tentazioni di coloro che cominciano a servire Iddio, e particolarmente nella Religione.

C A P. II.

Ecll. rs.

L' Ecclesiastico ci dà un consiglio, che prepariamo la medicina, prima che venga l'infermità, e tutta la dottrina de' Filosofi fa molto caso, che l'uomo sia sempre preparato, e sopra di se, acciò non gli sopraggiungano i pericoli, e l'asfaltino alla sprovvista.

Di che maniera siano le tentazioni del diavolo.

Per questo farà bene, che nel fine di questa Regola mettiamo brevemente alcune forti d'affalti, e tentazioni, che sogliono patire quelli, che cominciano a servire Iddio, almeno acciocchè conoscano, che sono tentazioni, perocchè questo molto gioverà per vincerle. Essendo che siccome un cacciatore quando tende un laccio, sempre procura, che il laccio non paja laccio, ma esca: così il demonio quando ci tenta, si sforza, quanto è possibile, di fare, che le sue tentazioni non pajano tentazioni, ma ragioni, e però diffi, che molto giova per acquistare la vittoria delle tentazioni, conoscerle per tentazioni.

Dunque qualsivoglia, che entra in questa nuova milizia, presupponga primieramente, che ha da patire grandi affalti, e molte tentazioni dall'inimico; perocchè non senza ragione ci ammonisce, il Savio, dicendo: *Fili accedens ad servi.*

servitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem. Fra tutte queste tentazioni la prima è della Fede; perchè essendo stato l'uomo fino a quell'ora addormentato circa la considerazione delle cose della Fede, quando comincia poi ad aprir gli occhi, a vedere i misterj d'essa, subito (come forestiero in paese strano) comincia quasi a vacillare nelle cose, che se gli propongono avanti, per la poca luce, e conoscimento, che ha di esse. E gli accade come ad un nuovo lavorante, che entra in una gran bottega d'alcun uffiziale, dove trova molte forti d'istrumenti, e ferramenti, e non sapendo a che servono, subito si maraviglia di quel che vede, e comincia a domandare; questo a che serve? ed a che serve quell'altro? finchè dappoi col tempo, vedendo l'uso di ciascuna cosa, quietata il suo cuore, e viene a conoscere, che tiene per cosa molto conveniente quello, che prima gli pareva strano.

Tentazione di Fede • la prima di tutte le altre.

L'altra tentazione è della bestemmia, la quale gli rappresenta cose brutte, ed abominevoli, quando si mette per meditare le cose Celesti; perchè portando l'immaginazione dal mondo piena delle immagini, e figure d'esso, non può così subito distaccar da se quel, che già molto tempo è stato sepolto in essa; e così in cambio delle spezie, e figure spirituali, se gli rappresentano le carnali, che danno gran tormento a chi le patisce. Ed il miglior modo, che si ritrovi per superare queste tentazioni, è non fare stima di esse; poichè veramente sono piuttosto una certa maniera di spavento, e timore dell'inimico, che vero pericolo. L'altra tentazione è degli scrupoli, i quali procedono dall'ignoranza, che hanno li novizj delle cose spirituali, e per questo vanno come colui, che cammina di notte, che dubita di cadere ad ogni passo, e specialmente questo accade, per non sapere far differenza dal pensare al consentire, e però pensano, che ad ogni cosa, che pensano, consentano. L'altra è, che si scandalizzano agevolissimamente di qualsivoglia cosa, che vedono contraria a quello, ch'essi hanno dentro di se conceputo, perchè come ch'essi cominciano ad aprir gli occhi, e ad intendere quanto gran cosa sia il servire Iddio, e così come nuovamente cominciano, così si maravigliano di chi fa il contrario, e per questo si turbano, e sdegnano; costoro non hanno anco conosciuto quanto sia grande le fiacchezza umana, nè l'altezza de' giudizi Divini; nè sono anche giunti ad intendere quel, che S. Gregorio dice, che la vera fantità ha seco la compassione, ma la falsa, ed imperfetta l'indignazione.

Bestemmia, e tentazione contra chi comincia a viver bene.

Tentazione degli scrupoli.

Tentazione di scandalo.

L'altra, che si scandalizzano parimente delle regole, ed ordinazioni della sua professione, e si vogliono far giudici, e censori di quello, che dice la regola, se è bene, o male ordinato; il che ordinariamente è tentazione degli intelletti superbi, e profuntuosi, che più si confidano in loro stessi, che nella sperienza de' Padri, che l'hanno in.

instituita. Questa tentazione è molto simile a quella dell'antico serpente, che domandava: A che proposito v'ha comandato Iddio, che non mangiate di quest' albero? *Cur præcepit vobis Deus, ne comedetis ex omni ligno Paradisi?* Però ci consiglia il Savio, che non ci dispiacciono le parabole (che sono dottrine alte, e secondo che pare, oscure) de' Savj; però che non le dicono senza misterio, quantunque noi altri non l'intendiamo. Il fanciullo quando comincia a leggere, crede quel che gli dicono, senza domandare, perchè questo col tempo si fa. Lasciò l'uomo reggere per il parere d'altrui, e rassegni interamente il suo, e viva piuttosto per Fede, ed obbedienza, che per ragione; dicendo col Profeta: *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Chi non fa questo, già mai non persevererà nella Religione, nè mai averà pace nel suo cuore. L'altra è desiderare disordinatamente le consolazioni spirituali, ed attristarsi, e sconfortarsi fuor di modo, quando gli mancano, e stimarsi più degli altri, quando l'hanno, misurando la perfezione per la consolazione: e pur non è questa la certa misura; ma principalmente quella della Carità, e dappoi le mortificazioni delle passioni, ed il profitto delle Virtù, perchè questi sono indizj dell'aumento della Carità. Ed altri si ritrovano parimente, che quando mancano loro le consolazioni spirituali, cercano le sensuali, che è un altro inconveniente non minore del primo.

Pf. 72.
Desiderio
disordinato
è tentazio-
ne del dia-
volo.

Publicar
le rivela-
zioni, è
tentazione
del diavo-
lo.

Pf. 1.

Inquietu-
dine è ten-
tazione
del diavo-
lo.

Or. 1.
Epist.

L'altra è tener poco segrete le visitazioni, e grazie, che da Dio ricevono, e pubblicare, e manifestare a gli altri quel, che dovrebbero celare, e cercar di farsi predicatori, e baccellieri innanzi il tempo, e voler essere maestri innanzi che siano discepoli; e tutto questo sotto color di bene, e con un'apparenza di Virtù; non considerando, che l'arbore fruttuoso ha da fare il frutto nel suo tempo, e che il proprio ufficio di quel, che comincia, è porsi il dito alla bocca, ed attendere all'anima sua.

L'altra molto comune è stare inquieto, con desiderio di mutar luogo; parendogli, che in altro luogo staranno più quieti, e più divoti, o più ajutati, o più raccolti. Ma non s'avvedono, che nella mutazione de' luoghi si muta l'aria, e non il cuore, come dice il Poeta, che: *Cælum, non animum mutant, qui trans mare currunt*: Perocchè in qualsivoglia luogo, che l'uomo vada, conduce seco se stesso, cioè un cuore corrotto col peccato, dal quale derivano perpetuamente tutte le miserie, e perturbazioni; questo non si guarisce con mutazione di luoghi, ma col cauterio della mortificazione, e con l'unguento della divozione, la quale in tal modo muta il cuore dell'uomo, che mentre dura la soavità di quest'odore, non si sente la puzza, la quale deriva da questo mondezajo della nostra carne. Laonde il miglior rimedio, che sia, per fuggire da se stesso, è congiungersi con Dio, e comunicar con lui; imperocchè stando

in

in esso per naturale amore, e divozione, subito sta l' uomo affente da se stesso.

L'altra è avvilupparsi fuor di modo pel nuovo gusto, e fervor di spirito con indiscrete vigilie, orazioni, solitudini, ed affinenze, con le quali cose vengono a stancar la vista, la testa, lo stomaco, ed a restar quasi per tutto il tempo della vita inabili per gli esercizi spirituali (come io ne ho visti molti.) Ed altri con queste cose vengono a pigliar alcuna grave infermità, e parte con le carezze dell' infermità, e parte col mancamento de' buoni esercizi, che per essa si lasciano, vengono a crescere le tentazioni di tal sorte, che agevolissimamente possono perdere la virtù abbandonata dal favore, e forza della divozione. Altri affuefatti alle carezze dell' infermità, restano con i mali costumi, che in essa pigliano. Ed altri (come dice San Bonaventura) per queste occasioni vengono ad armarfi tanto indiscretamente, ed a vivere, non solo delicati, ma più dissolutamente, togliendo l' infermità per occasione, e per larga licenza a tutti i loro appetiti, e carezze. Altri per il contrario peccano per troppa discrezione, rifiutando qualsivoglia onesta fatica per timor di pericolo, dicendo, che basta per la loro salute guardarsi da' peccati mortali, quantunque non si offervino gli altri rigori, e cose di minor momento. Di questi, dice S. Bernardo: Il novizio, che essendo anco animale, è discreto, ed essendo novizio, è savio, ed essendo anco principiante, è già prudente, non è possibile, che possa durare lungo tempo nella Religione.

Indiscrezione nelle cose spirituali è tentazione del diavolo.

Però la più comune tentazione de' novizj è lasciar la strada cominciata, e ritornare di nuovo al mondo, ed a questo gli induce il demonio con mille inganni. Alle volte con fortissime tentazioni di carne, gli rappresenta lo stato de' maritati, come un porto sicuro, e vita quietata (essendo veramente un golfo di continue tribolazioni, e sfortune) allegandogli per condurli a questo, l' esempio di molti Patriarchi, che sono stati Santi, essendo accasati, facendogli credere a questo fine, che troverà compagnia conveniente, che sia dell' istesso parere con lui, e che così allevierà i figliuoli con timor di Dio, e parimente gli rappresenta l' elemosine, che potrà fare, stando in quello stato, le quali non potrà fare nella Religione, dicendogli, che questo molto importa, per avere il Cielo sicuro nel dì del Giudicio. Altre volte per contrario pretende ingannarli con più alti pensieri, proponendo loro più ritirate, e strette Religioni, e specialmente quella de' Cartusiani, e questo fa per cavarli una volta dalla Religione con questo canestro, acciò dappoi avendoli fuora dalla trincera, o steccato, nel mezzo del cammino possa dargli dentro, e portarfe gli su le corna. Altre volte indiscretamente infiamma, ed innamora i cuori degli uomini alla solitudine, ed a quegli esempi, e vita de' Santi Padri nel deserto, acciocchè conducendogli senza compagnia per questa strada solitaria, ed

Qual sia la tentazione più comune de' novizj.

aven-

avendoli soli senza l'ombra e consiglio de' suoi Padri spirituali, così gli possa superare, e vincere.

Tentazioni più pericolose quali siano.

Ma tra tutte queste sorti di tentazioni, quelle sono le più pericolose, che vengono sotto color di bene, e con immagine di virtù; imperocchè le cose, che manifestamente sono triste, portano sempre seco la loro bruttezza, e la soprascritta, con la quale si conoscono, e si fanno abborrire; ma quelle, che tengono apparenza di bene, sono le più pericolose, perchè più agevolmente ingannano sotto quest'ombra di virtù, e per questo il nostro avvertario più comunemente si serve di queste, per tentare i servi di Dio; perocchè sapendo egli, che essi hanno determinato di fuggire il male, ed abbracciare il bene, procura quanto può dar loro da bere il veleno del peccato, mescolato con questo falso miele. Nel che pare assai simile a quei grandi nemici di Daniele, i quali desiderando di metterlo in disgrazia del Re Dario, per dargli la morte, ed avendo indarno tentati molti mezzi a questo effetto, finalmente deliberarono, con dire, che non gli avrebbero potuto tendere alcun laccio, eccetto che per mezzo d'alcun comandamento della legge, come fecero (benchè pur questo poco loro giovò,) perocchè Dio fu sempre protettore del suo servo. In questo modo dunque ordinariamente tenta i buoni il demonio, e per questa via loro tende lacci; però bisogna andar sempre sopra di se anco nell'affezione, ed amore delle cose, che ci pajono buone; acciocchè se non è peccato nella semplice affezione delle cose, almeno non vi sia nella troppa cupidità di quelle. Per la qual cosa ogni disordinata affezione bisogna, che ci sia sospetta: Perocchè il troppo in qualsivoglia materia sempre si deve temere.

Dan. 6.

Rimedio contro le tentazioni colorite di bene.

Queste sono le più frequenti tentazioni di coloro, che cominciano a servire Iddio, il rimedio delle quali è l'Umiltà, e la soggezione, l'Orazione, la Confessione, e la prudenza del buon Confessore, che è come buon nocchiero, che ha da guardare questa nave con grandi incomodi per mezzo delle onde del tempestoso mare di questo mondo, donde soffiano i venti degli spiriti maligni, che sollevano gran tempesta, e fortune; ma sopra tutto ciò è Iddio, che conosce la nostra fiacchezza, e ci soccorre con la sua grazia, e ci difvia dalla terra de' Filistei, acciò non ci muovano guerra, quando ci partiamo d'Egitto; e che finalmente, come dice l'Apóstolo non permette, che siamo tentati più di quello, che noi possiamo; ma quando ci vede nella battaglia, ci accresce la grazia. Finalmente i rimedj di tutte queste tentazioni sono gli stessi, che di sopra sono detti contra il peccato; imperocchè non vi sono altre armi contra le tentazioni del peccato, che le medesime, che vagliono contra lo stesso peccato. E questo basti quanto alla prima Regola di quei, che cominciano a servir Iddio.

Exo. 23. 1.
Cor. 10.

REGOLA SECONDA.

Del ben vivere, per le persone più povere
nella vita Cristiana.

Come il fine di questa Dottrina è la imitazione di Cristo.

C A P. I.

PERchè si trovano alcune persone, che non contente di far solo quello, che è necessario per la loro salute, cercano di camminare più oltre, ed avanzarsi nella via delle virtù, è necessario, che mettiamo anco per essi alcuni documenti. Per costoro potrà servire la seguente Regola, oltre di quello, che diremo nel fine di questo Libro, cioè nel Settimo Trattato.

E perchè il fine delle cose è la regola, però, siccome nella regola passata abbiamo posto un fine (che fu evitare qualsivoglia peccato mortale) così nella presente ne metteremo un altro, cioè l'imitazione di Cristo; poichè a questo fine è ordinata tutta la vita Cristiana. E benchè in questa seconda Regola si ripetano alcune cose della passata, non per questo si perde il tempo, perchè là sono posti come mezzi, e qui serviranno per schivare il peccato, (che nell'altra era come principal fine) e conforme a questo quivi l'abbiamo più dichiarate, e qui si ripetono per altro fine, e però si trattano più in particolare.

Dunque conforme a questo, il primo, e più general documento, e fine di questa dottrina siano quelle parole del Salvatore, che dicono: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; perchè siccome a coloro, che imparano a scrivere, sogliono i loro maestri mettergli davanti un esempio di lettera molto bella, acciòchè di là piglino la forma della lettera, che vogliono imparare; così a coloro, che desiderano vivere cristianamente, bisogna, che si proponga un esempio perfettissimo, che serva per guida, e regola della loro vita. E perchè non si trova altra, che sia più perfetta, nè più conveniente, che la vita di Cristo, che ci fu dato nel mondo per maestro, ed esempio di virtù; però piglieremo tutto quello, ch'egli fece, e disse nella sua vita, per esempio, e rimedio della nostra; perocchè è cosa manifesta, che siccome tutta la perfezione degli affetti è imitare, ed essere simile alle loro cause, come verbi grazia, la perfezione del discepolo è imitare il suo maestro, così tutta la perfezione della creatura razionale è imitare, e farsi simile, quanto sia possibile, al suo

Imitazio-
ne di Cri-
sto è fine
della vita
Cristiana.

Documen-
to princi-
pale per
la vita
Cristiana.
Joan. 3.

Luc. 19. Creatore. A questa imitazione c'invita il medesimo Signore in tutta la Sacra Scrittura: In un luogo dice: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* E nell'altro dice: *Estote misericordes sicut & Pater vester misericors est.* E nell'altro dice: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Coelestis perfectus est.*

Per qual
ragione si
vestisse
Dio della
nostra na-
tura .

Ora essendo che tutta la perfezione della creatura consiste nell'imitazione del suo Creatore, e per imitare una cosa è necessario, che prima si veda: e perchè Iddio non si può vedere nella sua propria natura, e gloria, per questa ragione (tra molte altre) il figliuolo di Dio si vesti della nostra natura, acciocchè in questo modo potessimo vedere quello, che dovevamo imitare; cioè, acciocchè vedessimo, in che modo conversava con gli uomini andando per questo mondo, che parole diceva, a che opere attendeva, come si portava nelle avversità, nelle prosperità, nella solitudine, nella conversazione, con gl'inimici, con gli amici, con i grandi, con i piccoli, e finalmente acciocchè vedessimo l'eccellenza delle sue virtù, della sua carità, umiltà, pazienza, obbedienza, mansuetudine, povertà, digiuni, orazioni, lagrime, vigilie, prediche, travagli, il zelo delle anime, l'amor del prossimo, il rigor, ed asprezza con se stesso, e la piacevolezza, e pietà con gli altri. Questa fu adunque una delle cause della sua venuta al mondo; perocchè a questo effetto venne Iddio a farsi uomo, acciocchè l'uomo si facesse Dio, ed acciocchè non solamente per l'udire, ma anco col vedere, non solo per le parole di Dio, ma parimente per il suo esempio, imparasse l'uomo a vivere come Dio. E questo significava il Profeta, quando disse: *Gli occhi tuoi vedranno il tuo Maestro, e le orecchie tue udiranno la sua voce, che ti dirà: Questa è la strada, cammina per essa, e non ti sviare nè alla destra, nè alla sinistra:* Perchè per questo misterio, non solo le nostre orecchie hanno intesa, ed udita la dottrina di Dio, ma parimente gli occhi nostri hanno vista la sua persona, cioè il Verbo Incarnato, e Iddio nell'uomo, acciocchè l'uomo imparasse da lui, come aveva da imitare Dio, e non sconfidarsi di poterli fare Iddio, poichè vedeva Iddio già fatto uomo.

Cristiano
più perfet-
to qual
sia .

Dunque secondo il sopraddetto, quello che sarà più simile a Cristo in tutte queste Virtù, quello sarà più perfetto: e questo principalmente pretende di fare lo spirito divino, che dimora nell'anima de' giusti, tal che (come dice un Dottore) non vi è Pittore alcuno, che tanto s'affatichi, per fare un ritratto tutto simile al naturale, quanto procura esso di far tutti gli eletti suoi simili a Cristo Crocifisso, sapendo che questa è la maggior perfezione, e gloria che in questa vita aver si possa.

Ma forse mi dirai: Or poichè questo è così, come potrà io imitare le Virtù del figliuolo di Dio? Io sono uomo, ed egli è Iddio; io sono un abisso d'imperfezioni, ed egli è un

è un abisso di Virtù; come dunque potrò io innalzarmi tutto, che possa imitare una purità sì grande?

La risposta è questa, fratello mio, che veramente da se stesso non può l' uomo innalzarsi in una similitudine sì alta, ma per virtù dello spirito di Dio, che ha d' abitare in lui: Imperocchè fu dato questo spirito agli uomini, acciocchè per mezzo della Virtù dello Spirito Divino potessero vivere vita Divina, e fare opere non già d' uomini, ma di Dio, poichè tengono lo spirito di Dio. Non sarebbe impossibile, che un uomo parlasse come Cicerone, se avesse lo spirito di Cicerone, e che disponesse come Aristotile, se avesse lo spirito d' Aristotile: e così meno farà impossibile imitare in suo modo le Virtù, e vita di Dio, ricevendo lo spirito di Dio. Non è maraviglia, che una cosa partecipi la natura dell' altra, quando insieme si uniscono; così come vediamo, che il cibo insipido col sale si fa saporito, col miele dolce, e con spezie odorifero: ed in questo modo non è gran cosa, che l' uomo si faccia divino, partecipando lo spirito divino. L' uno, e l' altro ci dimostrò il Salvatore, quando disse: *Quod ex carne natum est, caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est*: Nelle quali parole chiaramente ci dimostra, che non era possibile (da se stessa) che la carne fosse altro che carne, nemmeno impossibile farsi spirito con l' ajuto, Virtù, e presenza dello spirito divino.

In che modo possa l' uomo imitare Cristo.

Talchè della partecipazione di questo spirito (come da un seme Celeste) sono nati tutti i figliuoli di Dio, e però non è gran cosa, che come figliuoli s' uguolino al Padre, e vivano vita divina; poichè riceverono lo spirito divino, come ne rese testimonianza uno di essi, dicendo: *Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini spiritu*.

Partecipazione dello Spirito Santo negli imitatori di Cristo. 3. Cor. 3.

Nemmeno è da maravigliare, che siamo chiamati Dei in suo modo, come gli chiama il Profeta, quando dice: *Ego dixi Dii estis, & filii Excelsi omnes*: perocchè non è gran cosa, che siano partecipi del nome di Dio quelli, che partecipano della similitudine, e spirito di Dio.

Psal. 53.

Questa sì gran dignità venne a dare il medesimo figliuolo di Dio. E questa fu la causa principale della sua venuta; perocchè a quest' effetto si abbassò a farsi vero uomo, acciò quello, che era vero uomo, si facesse Iddio non per natura, ma per grazia, e così egli per una parte è la causa (che chiamasi esemplare) d' ogni nostra perfezione; poichè egli scolpì in noi con la sua vita santissima l' immagine della vita perfetta, ed egli è similmente la causa meritoria, poichè egli è quello, il quale con il mistero della sua incarnazione, e col sacrificio della sua passione ci acquistò questa dignità sì grande.

Cagione principale della venuta di Cristo al Mondo.

Questo sia dunque il primo documento della nostra vita, e questo il fine di essa, al quale c' invita l' Apostolo S.

1. Pet. 2. Pietro, dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinqueas exemplum, ut sequamini vestigia ejus, qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus, qui cum malediceretur, non maledicebat, & cum pateretur, non comminabatur*: Cristo ha patito per noi, lasciando l' esempio, che seguiamo le sue pedate; non se' giammai peccato, nè mai si ritrovò inganno alcuno nella sua bocca; essendo male detto, non malediva; e patendo, non minacciava. Il medesimo ci

1. Gio. 2. chiede l' Evangelista Giovanni con queste parole: *Qui dicit se in Christo manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare*: Colui, che dice di star con Cristo, deve procurare di vivere, come egli visse. Sopra le quali parole, dice Che cosa sia imitar Cristo. Prospero, che cosa è vivere, come Cristo visse, eccetto, che dispregiare tutte le cose prospere, che egli dispregiò? e non temere le cose avverse, ch' egli patì? insegnar quello, ch' egli insegnò? sperar quello, ch' egli promise? far bene agl' ingrati, non render male a' maledici; pregar per gl' inimici? aver misericordia de' perversi? tirare a te i contrarj? sopportare umanamente i superbi, e finalmente dice l' Appostolo, morire alla carne, e vivere a Dio?

Queste cose, ed altre molte simili comprende l' imitazione di Cristo, ma perchè questo documento è molto generale, scenderemo adesso a trattare in particolare dell' uso, ed esercizio delle Virtù, come nel principio abbiamo promesso.

Dell' esercizio, ed uso delle Virtù.

C A P. II.

Carità
principale
tra le vir-
tù.

FRA queste Virtù la principale è la Carità, la quale come habero di vita sta in mezzo del Paradiso. Alla quale si appartiene amare Iddio sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le nostre forze.

Quest' è il principale, ed il maggiore di tutt' i Comandamenti; questa è la Regina di tutte le Virtù, quest' è il principio, e fine di tutta la vita Cristiana, quest' è la vita, e l' anima di tutte le opere nostre, senza la quale nè fede, nè speranza, nè profezia, nè martirio, nè tutte le altre Virtù vagliono niente.

Quali cose
si ricerchi-
no per a-
ver la Ca-
rità.
Sap. 3.

Per avere questa divina Virtù, tra molte altre, particolarmente tre cose si ricercano. La prima è purgar l' anima da tutt' gli appetiti, e passioni disordinate, e da tutt' i peccati, che da esse passioni derivano, perocchè come è scritto: *In malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

È per questo coloro, che desiderano amar Iddio, procurino di rimover da se qualsivoglia peccato, non solo mortale, ma quanto sia possibile anco veniale, perocchè siccome quanto più netto sta lo specchio, con tanto maggior chia-

chiarezza riceve in se i raggi del Sole; così quanto l'anima è più pura, tanto più parteciperà della chiarezza, e de' raggi del divino amore.

La seconda cosa, che a questo si richiede, è, che l'uomo si raccolga, quanto più spesso potrà, dentro a se stesso, e metta a considerare tutte quelle cose, che lo potranno muovere ad amare Iddio, perchè facendo questo troverà, che tutte quelle cause di amore, che si trovano in tutte le creature, tutte raccolte si trovano solamente in Dio, e quelle tutte in sommo grado di perfezione. E perchè i Filosofi dicono, che il bene naturalmente è amabile, e che ciascuno ama il suo proprio bene, di qui nasce, che due cose particolarmente ci muovono all'amor divino, cioè la grandezza delle divine perfezioni, e la grandezza de' suoi benefici, delle quali due cose appresso tratteremo nel suo proprio luogo, ed insieme di questo. Bisogna anco considerar sì grande amore, che Dio ci porta, l'obbligo, che gli abbiamo, per esser egli nostro padre, nostro fratello, nostro Re, nostro Signore, nostro Dio, e nostro ultimo fine. Per il che si chiama sposo delle anime nostre, e però merita di essere amato con infinito amore, sendo che tal è l'amore dell'ultimo fine. Dunque quanto sarà più profonda, e grande la considerazione di queste cose, tanto ci sarà più amabile quest'oggetto; però chi desidera far molto profitto in quest'amore, sforzisi di spender molto tempo in questa considerazione. Ci è oltre di questo un'altro mezzo più breve, e compendioso, che è quando l'anima ferita, e prevenuta dalla dolcezza di questo Signore, ed innamorata di una sì gran bellezza, chiede continuamente con grande istanza a quello, che solamente può dar questo tesoro, che glie lo voglia concedere, parentogli, che più certa strada, ed espediente per acquistarlo, sia chiederlo, che premerlo a poco a poco per forza di considerazioni. Per la qual cosa tiene per meglio l'orare, che il meditare, e così ora, e chiede con ardentissimo, ed acceso desiderio continuamente questa tanto preziosa gioia, e per questo bisognerebbe aver in pronto alcune parole dolci, ed amorose, con le quali l'anima divota rappresenti a Dio questo desiderio, delle quali tratteremo, e di tutto quello anco, che si appartiene a questa Virtù, nel suo proprio Trattato dell'amor di Dio. E tenga per certo, che niuna di queste parole, o gemiti faranno infruttuosi: Perchè essendo il Signore così grande, e liberale, sempre gli concederà per essa o nuova divozione, o nuova luce, o nuovo amore, o nuova grazia, o tirerà a se il cuore con maggior amore, e con maggior efficacia: o gli darà ricreazione più dolce, o lo fortificherà nel bene cominciato.

Da quali cose siamo principalmente mossi all'amor divino.

Modo di orare per ottenere lo spirito di meditazione.

Non voler dunque, fratello, per un poco di negligenza, perdere sì gran beni, che potresti acquistare in ogni momento.

Come si
debba pa-
cificar l'
intenzio-
ne .

Si appartiene primieramente alla medesima Carità purifica-
re l'occhio dell' intenzione in tutte le nostre operazioni , ac-
ciocchè non pretendiamo in esse il nostro interesse , nè il no-
stro onore , o contentezza ; ma il beneplacito , e volontà di
Dio . Di modo che tutto quello , che facciamo , (o per no-
stra , o per altrui volontà) lo facciamo non per obbligo , nè
per pura cerimonia , nè per necessità , nè per piacere degli
uomini , nè per alcun altro interesse del mondo ; ma pura-
mente per amor di Dio ; come serve la buona donna al
suo marito , non per proprio interesse , che da lui spera ,
ma per l' amore che gli porta . Nel che bisogna , che l' a-
nima sia così fedele , e casta , che siccome la donna dab-
bene solo si adatta , e compone per piacere agli occhi del
suo marito , e non ad altri ; così l' anima procuri l' orna-
mento delle virtù solamente per piacere agli occhi di Dio .
Non dico però , che sia male far l' opere buone per il pre-
mio della vita eterna , anzi quell' è cosa santa , e lodevole ;
ma perchè quanto più l' uomo è libero da qualsivoglia forte
d' interesse , e più puramente pretende compiacere a Dio ,
tanto più saranno perfette le sue operazioni , e conseguente-
mente tanto più meriterà ; perocchè , come dice San Ber-
nardo , il perfetto amore non acquista forza con la speran-
za , nè si sminuisce con la diffidenza ; perocchè non opera
per quello che spera di avere , ma è necessitato di operare ,
quantunque non spera di aver cos' alcuna , conciossiachè a
questo non è mosso dall' interesse , ma dall' amore .

Qual deb-
ba essere il
fine delle
opere buo-
ne .

E non solo nel principio , o nel fine delle opere , deve l'
uomo aver quest' intenzione ; ma parimente nel tempo ,
che le fa , le deve fare di modo tale , che sempre l' offeri-
sca a Dio , e che stia in esse attualmente amando Iddio ,
di forte che operando , non meno paja , che stia amando ,
ed orando , che operando . Ed in questo modo non farà di-
stratto nelle operazioni , che farà ; perchè così operavano
i Santi , e per questa cagione non erano distratti dalle ope-
razioni . E così dice per figura della Sposa nella Cantica ,
che le sue vesti odoravano d' incenso ; perchè per le vesti
dell' anima intendiamo le virtù , con le quali essa si adorna ;
perchè per l' incenso , che posto nel fuoco ascende in
alto con soave odore , intendiamo l' Orazione , la quale es-
sendo fatta in terra , opera nel Cielo . Quando dunque leg-
giamo , che le vesti della Sposa odoravano d' incenso , vuol
dire , che in modo tale faceva le opere virtuose , che l' o-
perar suo , non meno pareva orare , che operare , per la
gran divozione , con la quale operava . Vediamo , che quan-
do una madre sta lavando i piedi al suo figliuolo , o al
suo marito , che viene da un lungo viaggio , insieme lo sta
servendo , ed amando , godendosi , e pigliandosi particolar
gusto , e contentezza di quel servizio , che gli fa . In que-
sto modo dunque ha da star il nostro cuore , quando atten-
de a far alcun servizio al suo Creatore , e Redentore , e così
facen-

Cant. 4.

facendo, le sue vesti parimente odoreranno di questo incenso spirituale.

Quello, che l' uomo fa in questo modo, è di gran merito; perocchè il merito delle nostre operazioni principalmente dipende dalla purità dell' intenzione, e dell' amore, e divozione, con che si fanno. Nel che ben si dimostra, che siccome nelle monete non facciamo tanto conto del numero, come del metallo, perocchè un poco d' oro assai più vale, che molto rame; così nelle buone operazioni non si deve tanto stimare la moltitudine di esse, quanto l' amore, e divozione, con che si fanno; come ce lo dimostrò quel danajo di quella vedova dell' Evangelio, che fu stimato più, che le grosse offerte di molti ricchi; così anco accaderà che si farà un' opera buona con tanta buona volontà, carità, divozione, che valerà più nel cospetto di Dio, che molte fatte in altro modo. Di modo che siccome una fervente orazione impetra più da Dio, che molte tepide; così un' opera fatta con molta divozione, e molto fervore, merita più di molte altre, che non si fanno in quel modo: e questo dovrebbero molto diligentemente considerar quelli, che vivono in stato, nel qual sono sempre obbligati a fare opere buone, acciocchè mirino molto in che modo le fanno, ed acciò non s' insuperbiscano molto per far molte opere buone, se non le fanno con molto amore, e divozione.

Di quanto merito siano le opere fatte in questa vita.

Luc. 12.

Si appartiene all' istessa Carità amare non solo Iddio, ma anco il prossimo per amor di Dio; perciocchè essendo che appartiene alla Carità amare Iddio, e tutte le sue cose, e tra le cose di Dio, una delle più principali è la creatura razionale, fatta ad immagine di Dio, e redenta col suo sangue; da qui procede, che dall' istessa radice, ed abito, donde nasce l' amor di Dio, nasca ancora l' amor del prossimo per Iddio. Come si suol dire in lingua Spagnuola: *Qui en bien ama Balvan, bien ama su can*: e noi diciamo, che si ama il cane per amor del Padrone. E però dicono i Dottori, che la Carità è un solo abito, che ha seco due atti, uno di amare Iddio, e l' altro di amare il prossimo per Iddio. Questa è la causa finale, per la quale dobbiamo amare i prossimi. E questo è quello, che ci deve muovere ad amarli, quantunque indegni siano del nostro amore: perocchè non dobbiamo riguardare ad essi, nè li dobbiamo amare per loro stessi, ma per amore di quel Signore, che gli ha creati, e redenti, e ci comanda, che gli amiamo per amor suo; per quantunque in essi non sia cosa alcuna, per la quale meritino di esser amati, nientedimeno in Dio ve ne sono infinite, per le quali merita, che non solo amiamo i nostri prossimi, ma parimente tutt' i travagli, e tormenti del mondo per amor suo, di modo che se mancano cause nel prossimo per amarlo, in Dio soprabbondano per queste, e per cose molto maggiori.

Atti di Carità.

Effetti di carità verso il prossimo. Questo amore richiede da noi, che non facciamo male ad alcuno, che non diciamo male di alcuno, che non giudichiamo male di alcuno, che teniamo molto secreta la fama del prossimo, e che piuttosto ci cuciamo la bocca, che infamarlo di cosa alcuna.

E non basta non far male ad alcuno, ma è necessario ancor far bene a tutti: Soccorrere a tutti: Dar buon consiglio a tutti: Perdonare a chi ti ha offeso: Chiedere perdono a chi tu hai offeso, e sopra tutto sopportare i pesi, ingiurie, e semplicità, e condizione di tutti, come dice l'Apóstolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Sopportatevi l'un l'altro, perocchè in questo modo adempirete la legge di Cristo. Questo è quello che richiede la Carità, nella quale consiste tutta la legge, ed i Profeti. Senza la quale chi volesse fondare una Religione, non farebbe altro, che se cercasse di formar un corpo vivo senz'anima, la qual cosa implica contraddizione.

Gal. 6. Apóstolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Sopportatevi l'un l'altro, perocchè in questo modo adempirete la legge di Cristo. Questo è quello che richiede la Carità, nella quale consiste tutta la legge, ed i Profeti. Senza la quale chi volesse fondare una Religione, non farebbe altro, che se cercasse di formar un corpo vivo senz'anima, la qual cosa implica contraddizione.

Matt. 22. L'altra virtù, sorella della Carità, è la Speranza (quantunque questa Virtù non sia stata in Cristo, nemmeno la Fede; perciocchè aveva un'altra cosa maggiore) alla quale si appartiene risguardare Iddio come padre, avendo verso di lui cuor di figliuolo; poichè veramente siccome non vi è nel mondo uomo sì buono, che metiti esser chiamato buono a sua comparazione; così nel mondo non vi è

Qual debba esser in noi la virtù della speranza. Padre, che abbia tale amore paterno verso coloro, che ha presi per figliuoli, come il nostro Iddio. E così tutte le cose, che in questo mondo gli succederanno prospere, ovvero averse, tenga per certo, che gli avvengono per suo bene, (poichè pur un uccello non si prende nel laccio senza sua providenza) ed in tutte le cose ricorra subito a lui, con ogni speranza, manifestando tutte le sue tribolazioni in sua presenza, confidando nella smisurata sua liberalità, e nella fedeltà delle sue promesse, e nell'arrade' beneficj ricevuti, e sopra tutto ne' meriti del suo figliuolo diletto, sperando fedelmente, che quantunque sia peccatore, e miserabile, nondimeno il Signore averà misericordia di lui, e quando meno si pensa, indirizzerà tutte le cose per suo bene; e però abbia sempre nella memoria quel verso di Davide: *Ego autem mendicus sum, & pauper, sed Dominus sollicitus est mei*. E se l'uomo guarderà diligentemente le Scritture de' Salmi, e de' Profeti, e degli Evangelj, tutte le troverà piene di questa sorte di providenza divina, e di speranza nostra, con la quale acquisterà più animo per sperare nel Signore in tutt'i bisogni, e travagj, che gli verranno. E abbia per certo, che giammai non averà vera pace, e riposo di cuore, se prima non giunge ad aver questa sorte di confidenza, e sicurtà; perocchè senza essa, tutte le cose lo turberanno, inquieteranno, e travaglieranno; ma con essa non averà di che turbarli, avendo Iddio per ajuto. L'altra Virtù è l'umiltà

Matt. 10. Padre, che abbia tale amore paterno verso coloro, che ha presi per figliuoli, come il nostro Iddio. E così tutte le cose, che in questo mondo gli succederanno prospere, ovvero averse, tenga per certo, che gli avvengono per suo bene, (poichè pur un uccello non si prende nel laccio senza sua providenza) ed in tutte le cose ricorra subito a lui, con ogni speranza, manifestando tutte le sue tribolazioni in sua presenza, confidando nella smisurata sua liberalità, e nella fedeltà delle sue promesse, e nell'arrade' beneficj ricevuti, e sopra tutto ne' meriti del suo figliuolo diletto, sperando fedelmente, che quantunque sia peccatore, e miserabile, nondimeno il Signore averà misericordia di lui, e quando meno si pensa, indirizzerà tutte le cose per suo bene; e però abbia sempre nella memoria quel verso di Davide: *Ego autem mendicus sum, & pauper, sed Dominus sollicitus est mei*. E se l'uomo guarderà diligentemente le Scritture de' Salmi, e de' Profeti, e degli Evangelj, tutte le troverà piene di questa sorte di providenza divina, e di speranza nostra, con la quale acquisterà più animo per sperare nel Signore in tutt'i bisogni, e travagj, che gli verranno. E abbia per certo, che giammai non averà vera pace, e riposo di cuore, se prima non giunge ad aver questa sorte di confidenza, e sicurtà; perocchè senza essa, tutte le cose lo turberanno, inquieteranno, e travaglieranno; ma con essa non averà di che turbarli, avendo Iddio per ajuto. L'altra Virtù è l'umiltà

Psal. 39. *Ego autem mendicus sum, & pauper, sed Dominus sollicitus est mei*. E se l'uomo guarderà diligentemente le Scritture de' Salmi, e de' Profeti, e degli Evangelj, tutte le troverà piene di questa sorte di providenza divina, e di speranza nostra, con la quale acquisterà più animo per sperare nel Signore in tutt'i bisogni, e travagj, che gli verranno. E abbia per certo, che giammai non averà vera pace, e riposo di cuore, se prima non giunge ad aver questa sorte di confidenza, e sicurtà; perocchè senza essa, tutte le cose lo turberanno, inquieteranno, e travaglieranno; ma con essa non averà di che turbarli, avendo Iddio per ajuto. L'altra Virtù è l'umiltà

così

così interiore, come esteriore, la quale è radice, e fondamento di ogni altra Virtù. Questa in modo tale risplende nella persona, e vita del nostro Salvatore, che particolarmente in essa cercava esser imitato, quando disse: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore, sopra le quali parole molto ben dice il Gaetano, che in queste due Virtù consiste la principal parte della Filosofia Cristiana; perocchè l'umiltà dispone l'anima nostra per ricever li doni da Dio, e la mansuetudine ci dispone a trattar dolcemente con gli uomini. Si appartiene a quest'umiltà, che l'uomo si tenga per una delle più vili, e misere creature del mondo, ed anco indegna del pane, che mangia, e della terra, che calca, e dell'aria, con che respira, e non faccia di se stesso più conto, che di un corpo fetido, ed abbominevole, e pieno di vermi, la cui puzza egli stesso non può sopportare, e ferra il naso, per non odorarlo, nè vederlo.

Virtù dell'umiltà risplendente in Cristo. Matt. 1.

Ufficio dell'umiltà.

Questo ci conviene (dice S. Vincenzo) fratello mio caro, ed a me, ed a te, che lo sentiamo, però più a me, che a te; imperocchè tutta la mia vita è sozza, fetida, ed io sono tutto sozzo, ed il corpo, e l'anima mia, ed ogni cosa, che è dentro di me, sta brutta, ed abbominevole con la corruzione de' miei peccati, e quel che è peggio, io conosco, che di giorno in giorno si rinnova in me l'istessa puzza, con gran vergogna, essendo, che si vede in presenza di quegli occhi divini, che così chiaramente il tutto vedono. E deve dolersi, quanto potrà, dell'offesa di Dio, e di aver perduta quella grazia, che avea, quando fu lavato con l'acqua del Santo Battefimo; deve dolersi, dico, come se già si trovasse presente a quello stretto giudizio di Dio, e siccome crede, e sente, che puzza nel cospetto di Dio; così anco s'immagini, che puzzi nel cospetto degli Angeli, e degli uomini: e così vada come confuso con gran vergogna in presenza di essi: e se penserà diligentemente quello, che merita la Divina Maestà, e quanto le è obbligato, avendo da essa ricevute tante misericordie, e quanto mal contraccambio ha reso all'uno, ed all'altro, e come in cambio di servigi gli ha fatto tanti dispiaceri, vedrà, che merita esso, che tutte le creature si levino contra di lui, e facciano di lui vendetta, e lo mandino in pezzi, e lo mangino a morsi, avendo egli sì gravemente ingiuriato, ed offeso il Signore del tutto; e per questa causa desidera esser vilipeso, e dispregiato da tutti; e pigli con ogni allegrezza, e pazienza tutt' i vituperj, vergogne, infamie, ingiurie, e cose avverse, che gli verranno, e pigli di esse tanta contentezza, quanta ne suole ricevere un inimico, quando fa vendetta dell'altro; perciocchè bisogna, che così pigli vendetta di se stesso, per avere offeso Iddio. Si appartiene alla medesima umiltà, che si confidi di se stesso, e di tutte le abilità, e forze sue, e che in tut-

Confidenze per acquistare l'umiltà.

to si

to si converta, e si metta nelle braccia di Cristo poverissimo, difonorato, dispregiato, e morto per amor suo infino a tanto, che ancor egli giunga a stare come morto per tutti gli aggravj, ed ingiurie, che patirà per amor suo.

Umiltà
interiore
sia accom-
pagnata
con l'este-
riore.

E poichè è cosa conveniente, che tal sia la figura dell' uomo esteriore, quale è quella dell' interiore; siccome l' uomo interiore, secondo il suo giudizio, sta nel più basso luogo del Mondo, così procuri di abbassarsi nell' esteriore, per imitazioni di Cristo, se fosse possibile a lavare i piedi di tutti gli altri, ed a procurare, che il vestire, l' andare, il parlare, il conversare, l' abitare, il mangiare, e tutto il resto (servando però la discrezione) sia conforme all' umiltà interiore; acciò non sia l' uomo differente da se stesso, e doppio, e faccia contra quel Comandamento del Signore, che dice nell' Ecclesiastico: *Non accipias faciem adversus faciem tuam.*

Castità
compagna
dell' umil-
tà.

Matt. 22.

Insieme con questa Santa umiltà, sta molto sicura la castità, la quale propriamente è virtù Angelica, come lo dice il Salvatore. Dico, che sta sicura l' umiltà: perocchè mancando questa Virtù, sta l' altra in gran pericolo: e così dice divinamente Santo Anselmo, che quando la superbia non basta per rovinar l' umiltà, la rovina la lussuria, e quando la lussuria non può distruggere la castità, la distrugge la superbia; la quale quantunque sia tignuola di ogni virtù, niente di meno è molto più particolarmente di questa, e però colui che è casto veramente, accompagni la sua castità con questa santa umiltà; perocchè in questo modo la terrà più sicura.

Ufficio
della casti-
tà.

Opu. 24.

Si appartiene a questa virtù avere il corpo, e cuore (se possibile fosse) Angelico, e fuggir quanto sia possibile da tutte le pratiche, viste, conversazioni, ed amicizie, che gli possano dare impedimento a questo, quantunque siano di persone spirituali; perciocchè (come molto ben disse San Tommaso) molte volte l' amor spirituale si muta in carnale, per la similitudine, che è tra l' uno, e l' altro amore. Si appartiene all' istessa virtù, che subito quando giunge un mal pensiero al cuore dell' uomo, in questo stesso momento con grandissima diligenza lo scacci da se, come che fosse un carbone acceso, secondo che abbiamo di sopra dichiarato, e procuri quanto a questo di essere sì casto, e sì fedele a Dio, che tenga gli occhi ferrati, se fosse possibile, per non veder cosa, con la quale si possa offendere il datore di essi: e quando gli verrà occasione di mirare alcuna cosa, dica dolcemente col cuore: Signor mio io non voglio servirmi degli occhi miei per veder cosa, con la quale possa offendere i vostri. Non piaccia alla vostra bontà, che gli occhi, che mi avete dati, i quali pur adesso state illuminando con la vostra luce, acciò ch' io veda le opere vostre, io li converta in arme contra di voi. Quello, che osserverà questa onestà, e custodirà ne-
gli

NOTA.

gli occhi suoi, tenga per certo, che Dio lo conserverà, e con questo scamperà molte battaglie, e pericoli, e viverà in gran pace.

E similmente è parte della Castità, che l' uomo s' affatichi di tenere il cuore tanto soggetto, ed unito a Dio, che non metta disordinata affezione a veruna creatura vana, o transitoria, ma tengasi come veramente morto al mondo, e come se fosse sordo, e cieco; così non cerchi di veder cosa alcuna, se non utile, e necessaria. E non solo ha da essere il corpo, ed il cuore casto; ma parimente procuri, che siano casti gli occhi, le parole, la compagnia, il vestire, il dormire, ed il mangiare, come appresso diremo, perchè la vera, e perfetta Castità richiede, che tutte le cose siano caste, ed alle volte una sola, che manca, rovina il tutto.

Soggezione di cuore a Dio per castità.

Quali cose ci aiutino ad esser casti.

Aiuta molto a questa Virtù (tra le altre cose) la temperanza nel mangiare, e bere, perchè siccome dice S. Giovanni Climaco: Quello, che cerca di esser casto, e fa carezze al suo corpo, è come colui, che cerca scacciar da se un cane, ed in questo mentre gli dà del pane; per la qual cosa tanto più lo seguita. Dunque per acquistar questa Virtù, deve l' uomo attendere, che dando il suo nutrimento al corpo, non si carichi lo stomaco, e lo spirito con disordinato mangiare, e bere; ma pigli temperatamente l' uno, e l' altro, non volendo in questo nè soavità, nè diletto; ma cerchi solamente soddisfare alla necessità. E quantunque naturalmente senta qualche gusto in quel che mangia; però esso non lo deve da se procurare, nè deve andar cercando saporetti nel mangiare, ma ogni boccone, che mangerà, lo bagni spiritualmente nella preziosa salsa del sangue del suo Redentore, e pigli quel, che ha da bere, dalle dolcissime fonti delle sue piaghe; procuri piuttosto i cibi grossi, che delicati, e preziosi; ricordandosi che Cristo Signor Nostro sul legno della Croce gustò per lui fiele, ed aceto. Avverta però, che chi mangia cibi vili, e di poco prezzo, se li mangia con troppa avidità, e diletta-zione, perde il valore della vera astinenza, la quale non tanto consiste nella qualità de' cibi, quanto nel modo; perocchè, come dice Santo Agostino, potrebbe essere, che un savio usasse la temperanza, usando cibi preziosi, e che un altro non l' usasse nè anco nè cibi vilissimi. Perocchè non consiste il peccato della gola nella qualità de' cibi, ma nel suo disordinato diletto. Tal che il vero amatore della vita spirituale ha da avere continua battaglia con la sua sensualità, negandole prudentemente quello, che ella indiscretamente richiede.

Però deve in tal modo castigar la carne, che non rovini la natura, nè stanchi la complessione con indiscreto rigore di astinenza, seguendo solamente in ciò il suo giudizio; ma in qualsivoglia cosa servi la misura della santa discrezione, lasciandosi guidare dal consiglio de' savj, e virtuosi.

E con-

E conforme a questa regola deve spregiare la vanità, e curiosità nel vestire, stanza, massarizie, e tutte le altre cose, delle quali si serve.

Che cosa
si deve fa-
re per ac-
quistar la
virtù del
silenzio.

Appresso questa Virtù segue come sorella sua quella del Silenzio, madre dell' innocenza, chiave della discrezione, compagna della Castità, guardia della divozione, ed ornamento dell' età giovanile. Per acquistare questa Virtù tanto eccellente, deve procurare il fervore di Dio, che giammai dalla sua bocca non escano parole pregiudiziali, nè disonesti, nè dia l' orecchie a quelli, che le dicono, anzi piuttosto procuri d' interrompere queste simili pratiche con ogni discrezione, col miglior modo, che sarà possibile, abborrica in ogni modo le bugie, e tutte le parole lusinghevoli, o vanagloriose. Non ha nel suo parlare troppo afpro, ma dolce, ed amichevole, e non siano le sue parole artificiose, e composte, ma semplici, e piane. Guardisi quanto potrà dalle parole oziose per il tempo, che in esse si perde, e molto più quelle di burla, e passatempo; perchè con essi si perde la divozione. Però le due principali, dalle quali si deve guardare con ogni diligenza, sono il parlar bene di se stesso, e male degli altri: e per stare più sicuro da questi pericoli, potendo stare quieto (non essendo però contra la Carità, nè contra l' ubbidienza) fermi il silenzio molto volentieri. Però il suo tacere non sia rincrescevole, e noioso, acciò non sia con esso molesto agli altri, e quando gli converrà parlare, abbrevi quanto sia possibile il suo ragionamento, e parli con cautela, e discrezione, e prima che apri la bocca, proponga seco, di non dir parole fuor di proposito. Non contraddica agli altri agevolmente, nè sia perfidioso con alcuno; ma dopo l' avere affermato due, o tre volte, quel che tiene per vero, se non gli è creduto, lasci che gli altri stiano col loro parere, e stia si quieto, come non sapesse altro; quando però questo suo silenzio non fosse notoriamente pregiudiziale alla gloria di Dio. Non sia nel suo parere ostinato, nè perfidioso nelle sue ragioni, nemmeno troppo asseverante di quello che fa; ma con modestia, e temperanza, dica: penso che sia così, ovvero così è, se non m' inganno.

Circostanza da considerarsi nel parlare.

Ma per non entrare in questa parte, che è tanto principale, e per non commettere alcun barbarismo (come dicono i grammatici) in questo linguaggio spirituale, deve l' uomo considerare attentamente questi sette punti, o circostanze, quando vorrà parlare. La prima è la materia di che parla, perocchè bisogna, che questa sia di cose buone, ed utili, e necessarie, e non mala, inutile, e dannosa. La seconda è il fine, per il quale parla, che non sia per ipocrisia, ostinazione, vanità, o jattanza; ma con semplicità, umiltà, e per fine onesto, e necessario. La terza, è il modo col quale parla, che non sia con dissoluzione, e disordine, nemmeno con affectazione, e lusinghe femminili; ma
con

con riposo, e mansuetudine, e gravità; benchè questa non ha da esser molta; ma meschiata con la soavità, come dicono, che era la gravità di San Basilio; e specialmente il parlar delle donne ha da esser più piano, e mansuet; perocchè dicono, che ha da essere come l'acqua, la quale per essere buona, bisogna, che non abbia disapore alcuno.

Affettazione del parlare è degna di biasimo.

Parimente non senza ragione, molto è riprensibile il parlare affettato, con intenzione di parer uomo discreto, e prudente, e di esser buon parlatore; il che nell' uomo è un gran vizio, e nelle donne gran pericolo. La quarta circostanza è della persona, che parla, perchè a' giovinetti non è tanto lecito il parlare, anzi in loro è grande ornamento il silenzio, compagno della vergogna: e non è anco minore ornamento il medesimo nelle verginelle, e donzelle, alle quali dice S. Ambrogio; Sta sopra di te, donzella, nelle parole, che tu parli, perocchè molte volte non istà bene nella donzella parlar di molte cose, quantunque siano buone. La quinta è, che consideri la persona, con cui parla; perocchè in presenza di quelli, che sono più savj, e più vecchi, non è lecito a tutti parlare, eccetto, che quando non si può far altro, e quando la necessità lo richiede. La sesta è considerare il luogo, dove si parla; perocchè sono alcuni luoghi per parlare, ed alcuni luoghi per tacere, come farebbe a dire la Chiesa, ed altri luoghi simili. La settima è considerare similmente il tempo, nel quale si ha da parlare; perciocchè (come dice Salomone) *tempus tacendi, & tempus loquenti*. Ed una delle principali parti della prudenza è questa specialmente, quando vogliamo ammonire, o consigliare, o riprendere; perchè in ogni cosa bisogna cercar il tempo, e la comodità; ma molto più in questo, senza la quale si perde affatto il frutto dell' ammonizione. E come dice il Savio di coloro, che offerivano questa circostanza: *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo*: Chi non desidera far errore nel suo parlare, bisogna che osservi tutte queste circostanze: Perchè in qualsivoglia di esse, che manchi, erra, e fa contra la regola del ben parlare, ed essendo che farebbe gran meraviglia non cadere in alcuno de' sopraddetti difetti, per questa cagione è molto buon rimedio, che l' uomo si ritiri al porto del silenzio, dove non è alcuno di questi pericoli.

Ecc. 7.

Prov. 25.

Dappoi che farà mortificata, ed ordinata in questo modo la lingua, resta da mortificare la propria volontà, la quale è un' altra chiave della buona Vita, e per far questo, una delle cose che più giovano, è l' ubbidienza: però uno degli esercizi, de' quali si deve far più stima, è questa virtù; sapendo, che la perfetta mortificazione della propria volontà è sacrificio molto accetto a Dio. Quallsivoglia cosa semplicemente fatta per l' ubbidienza (quantunque
 Mortificazione di volontà necessaria alla vita spirituale.

sia

fia la cosa da se di poco valore) Iddio l'accrefce , e premia , come opera eccellente . E niſſuna cosa (per grande , che ſia) gli può piacere , s' ella è accompagnata con la diſubbidienza a Dio , ed agli uomini . Ubbidifca dunque il ſervo di Dio con allegrezza , e divoto cuore a' ſuoi maggiori , e porti loro ogni onore per riſpetto di Dio , perocchè l'onore , il quale per ſe ſteſſi non meritano , lo meritano almeno per l' ufficio , che tengono . Ubbidifca parimente agli uguali , ed anco agli inferiori , nelle coſe , che faranno lecite , ed oneſte .

Avviſi per
l' uomo
mortifica-
to .

Rallegrifi di eſſer ripreſo , ed inſtruito da qualſivoglia , e non ſi difenda con ſuperbia contra coloro , che lo riprendono ; ma imitando il ſuo Signore , voglia più preſto ſopportare , e tacere , ſe non foſſe , che dal ſuo ſilenzio ne ſeguifſe alcuno ſcandalo notabile . Facciaſi inſimo a tutte le creature per amor di Dio . E quantunque riceveſſe da lui grandi conſolazioni , e grazie , non per queſto ſi deve inſuperbire , nè tenerſi miglior degli altri ; poichè per dire il vero , ogni coſa buona è di Dio , e potrà tener per ſuo ſolamente il peccato .

Se deve parimente avvezzare a ſopportar ſenza noja , o mormorazione qualſivoglia ingiuria , ſcherni , accuſazioni , afflizioni , e danni , che permetterà Iddio , che gli vengano ; credendo ſenza alcun dubbio , che Dio li manda per ſua giuſta , e pietoſa ordinazione . E però non ſi deve ſdegnare , nè voler male agli uomini , per la cui mano gli vengono ; anzi conformandoſi col ſuo Signore , ſi moſtri con eſſi manſueto , e benigno . Non giudichi temerariamente alcuno , nè lo miſuri ſecondo la miſerabile , e corruttibile apparenza del corpo ; ma ſecondo l' incompreſſibile dignità dell' anima , che è fatta ad immagine di Dio . Non moſtri mala ciera ad alcuno , nè ſi moſtri adirato , nè corrucciato , nè malinconico , ma coſì nella converſazione , come nelle parole , e riſpoſte ſia affabile , e benigno a tutti con manſueta gravità . Sopporti con pazienza li diſetti altrui . Però quelli , che ſono contra l' onor di Dio , procuri con diligenza amichevolmente emendare , o da ſe ſteſſo , o per mezzo di altrui , quando ſpera di farne alcun frutto . Abborriſca il peccato nell' uomo , e non l' uomo per il peccato ; perciocchè l' uomo è fattura di Dio , ed il peccato è fattura dell' uomo . Sia preparato , quando converrà , per far bene a tutti , anco a quelli , che gli vogliono male ; ed abbia compaſſione coſì di quelli , i quali fanno male , come di quelli , che patiſcono male . Però particolarmente muovaſi a compaſſione delle anime de' morti , che ſono tormentate nel Purgatorio , e preghi il Signor per eſſe ; ed acciòchè più agevolmente ſi dolga de' mali altrui , mettaſi in luogo di quelli , che patiſcono , e ſenta coſì i mali di altri , come ſentirebbe i ſuoi propri . Non porti invidia ad alcuno , nè mormori di veruno , penſi bene di tutti , e ſe gli

Compaſ-
ſione che
ſi deve a-
verè dell'
anime de'
morti .

venissero alcune male sospizioni nel cuore, subito con diligenza le scacci da se. Non dispregi alcuno: Non disper di alcun peccatore; perocchè quello, che a quest' ora è tristo, forse per la grazia di Dio domani farà mutato. Faccia un fermo proposito di giammai giudicare alcuno, e procuri sempre d'interpretar in buona parte i detti, e fatti altrui, udendo, e mirando qualsivoglia cosa con semplice, e benigno cuore.

Non si turbi per li mali, per li disastri, che occorrono nel mondo, ma in ogni cosa si confidi della divina provvidenza, senza la quale non cade pure un uccello nel laccio. E raccomandandi all' istessa provvidenza divina sicuramente così se stesso, come tutte le sue cose, sperando con umil confidenza nella misericordia di un Signore tanto buono in qualsivoglia travaglio, ricorrendo a lui con ferventi orazioni, come ci ammonisce il Profeta, dicendo: *Jactus super* Psal. 54.
Dominum curam tuam, & ipse te enutriet: Perlocchè quantunque alle volte gli manchi la consolazione interiore, ed oltre a ciò sia gravissimamente afflitto, non lasci per questo il suo santo proposito, ma perseveri nella presenza del Signore con umiltà, e speranza, senza cercare altre vane consolazioni per ricrearsi, perocchè egli lo consolerà.

Se lo spirito maligno gli mettesse nel cuore alcuni pensieri perversi, ed abominevoli, non faccia caso di essi, ma ferri subito gli occhi dell' anima; perocchè molto meglio supererà queste battaglie, dispregiandole, senza farne alcuna stima, che facendone caso, o combattendo con essi. Né si tenga per ferito dalle faette, alle quali affatto resiste, e subitamente scaccia da se. Perocchè in questo non commette peccato, che bisogna confessarlo, essendo, che siamo obbligati a confessare i peccati, ma non le tentazioni de' peccati, alle quali non abbiamo consentito. I brutti pensieri non imbrattano, se non dilettono; perocchè una cosa è sentire il male, ed un'altra consentire al male; e sappiamo, che molti Santi alle volte hanno sentiti grandissimi incentivi di vizj nella carne, però con la ragione, e con la volontà gli hanno da se sbanditi.

Non pensi, che la santità della vita consista in sentir nell' anima gran consolazione, e dolcezza, né tenga per certa, e sicura divozione quella tenerezza di spirito, con la quale alcuni agevolmente fanno fonti di lagrime, perocchè molte volte queste cose simili si trovano tra Eretici, e Pagani; la vera divozione è la pronta volontà, con la quale l' uomo sta determinato a fare tutto quello, che conviene all' onore, e servizio di Dio. Questa sempre persevera con suo frutto, quantunque l' anima stia secca, ed il cuore sterile; però l' uomo spirituale non deve desiderare disordinatamente quella soavità interiore; ma ugualmente ha da prepararsi, e per riceverla, e per starne senza, quando il Signore vorrà. Se al Signore piace di consolarlo, riceva la grazia con umiltà, e gratitudine, e guardisi, che non

Resistenza
che deve
fare l' uo-
mo morti-
ficato dal-
lo Spirito
maligno.

Consola-
zioni inte-
riori non
sono sicu-
re.

Diffidenza
non deve
cader nell'
uomo mor-
tificato .

usi un tal dono, solo per sua consolazione, nè goda il dono, scordandosi del donatore. E sia così puro, e semplice, così umile, e pronto, quando sarà visitato da Dio, come quando non avrà queste visite. Nè si deve tanto assicurare, e quietarsi ne' doni di Dio, quanto nel donatore di essi, il qual è nostro fine. Quantunque piccola sia la grazia, che riceve, temere si deve giudicare indegno di essa; anzi sempre creda, che piuttosto merita pena, che consolazione. Se cantando, o dicendo l'ufficio, non potrà stare così attento, come desidera, non per questo si turbi, nè sconfidi; perocchè anco le orazioni fatte col cuore distratto sono fruttuose, e grate a Dio: quando quello, che ora, ha queste distrazioni contra sua volontà, fa volentieri tutto quello, che può, offerendo a Dio la buona volontà, ed insistendo nell'orazione con ogni cura, e diligenza. Però non sia impaziente, nè inquieto, nè si travagli molto; ma ponendosi nelle mani di Dio, si fortifichi; perocchè è sì buono il nostro Dio, e sì pietoso, che con benignità sopporta coloro, che parlando con lui nell'orazione, ritengono nella mente cose indegne della sua presenza. E però gli dica: Signore, voi ben sapete, che il mio cuore va distratto, volando per molte parti, abbiate misericordia di me vilissimo peccatore, o buon Gesù, rispondete per me, supplendo a tutt' i miei mancamenti. Io per la mia fiacchezza sto per cadere, tenetemi voi, e non caderò. Ma che dirò io, che così debole, ed infermo, cadendo mille volte, sempre mi aspettate? Dispongasi, e desideri di Comunicarsi spesso per gloria di Dio, e se non si potesse Comunicare sacramentalmente, quante volte esso desidera, non si deve per questo inquietare, nè turbare; ma conformandosi con la volontà del Signore, prepararsi di ricevere la Santa Comunione spiritualmente; perocchè niuno lo potrà impedire, che non vada al Signore, e lo riceva spiritualmente, eziandio mille volte il giorno.

Sonno dell'
uomo mor-
tificato .

Pfal. 62.

Raccogliasi la sera, esaminandosi diligentemente, come ha speso quel giorno (come di sopra abbiamo detto) e fatto questo, mettagli a dormire onestamente, acciocchè il sonno (se sarà possibile) lo trovi dolcemente, pensando in Dio, e ritenga gli amorosi suoi desiderj, per renderglieli, e quando si desterà, e la mattina svegliandosi, indirizzi subito il suo cuore a Dio, insieme co' suoi primi pensieri, e parole: dicendo col Profeta; *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo: ed appresso: In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus*: In questo modo dunque si deve l'uomo preparare per ricevere, e continuare la grazia della divozione, la quale giammai non si dovrebbe tralasciare.

Però se per la confusione, e distrazione di spirito non può così liberamente convertirsi a Dio, o se dormendo, patisce alcuni brutti, e disonesti sogni, non per questo si con-

tur-

turbi, ed attriffi indiscretamente, ma subito, che farà de-
fio, e ritornerà nell' ufo della fua ragione, abborrifca quelle
bruttezze, che ha fognato, e fopporti con umiltà, e pazien-
za la moleftia, che ha patito nel fegno.

Fugga non folamente i gravi peccati, ma parimente le Uomo mor-
tificato deve
fuggire la
negligenza.
piccole negligenze con ogni cura, e follicitudine; perchè fe
non cerca guardarfi da tutto quello, che a Dio difpiace, e da
tutto quello, che impeditce, e ritarda l'amor fuo, non ac-
quifterà giammai la perfetta purità, e pace interiore. E quan-
tunque quefte negligenze fiano di poca importanza, tuttavia
per farne poco cafo, poffono diventare grandi: Perocchè
non è nemico sì vile, che non poffa dar gran noja, quan-
do di effo non è fatto cafo. Per lo che, dice San Gregorio,
accade alle volte efferè maggior il pericolo delle colpe pic-
cole, che delle grandi; perocchè le grandi quanto più chia-
ramente fi conofcono, tanto più facilmente fi emendano;
ma le piccole quanto meno fi conofcono, meno fi emenda-
no, e potrebbero caufar gran danno.

Ma non deve per quefto l'uomo fconfidarfi, quando com-
mette alcuno di quefti peccati, nè fi difcofti dalla prefenza
di Dio; ma convertafi a lui con umiltà, e confidenza; e
tratti con lui del male, che ha fatto, e della fua ingrattitu-
dine, piangendo teneramente, e dolendofi di aver offeso un
tal Signore; e non metta folamente gli occhi nella profon-
da miseria fua, ma confideri infieme l' immenfità della mi-
fericordia divina, la quale non può mancare a quelli, che
con tutto il cuore a lei ricorrono. E per foddifcazione in-
tera, ed emendazione de' fuoi peccati, offerifca al Padre
Eterno la fantiffima vita, ed aspriffima morte dell'unigeni-
to fuo Figliuolo e chiedo amorevolmente all' ifteffo Figliuo-
lo, che lavi le macchie de fuoi peccati, con quel preziofo
fanguè, che per lui nella Croce sparfe. E fatto quefto, ab-
bia fperanza, e fegua la fua vita con l' ifteffo fpirito, e cuor,
che aveva prima, che peccaffe.

E non fi fgoamenti, nè diventi pufillanimo, fe non può L' Uomo
non fi fgo-
amenti,
quando
fa quanto
può per vin-
cere i pro-
pri difetti
e paffioni.
in modo alcuno fuperare, e vincere alcuni fuoi difetti, e
paffioni; ma raccomandandofi alla divina misericordia, e
mettendofi nelle fue braccia, perfeveri con umiltà, e pa-
zienza, e fenza mancar giammai di fperanza, e fe cento
volte il giorno cadeffe, cento volte fi rilevi con fperanza
di perdono, promettendo a tutte l' ore di efferè più vigilante,
e più attento a quello, che deve: non fi confidando però
nelle fue forze, ma nella gran bontà, e misericordia di
Dio, e nel favore della fua grazia, che giammai non manca
a chi fa dal fuo canto quello, che deve.

Deve parimente tener gli affetti dell' anima fua in tal mo-
do ordinati, ed indirizzati a Dio, ch' effo gli fia il tutto in
tutte le cofe, e lui folo riguardi, e tutte quelle in lui. Non
metta gli occhi in effe, ne cerchi di goderfele per quel che
fono; ma tutte le riguardi in Dio, confiderando quel che

in esse è principale, cioè, che derivano da lui, e ci rappresentano alcuna cosa di esso. In questo modo sarà il gusto delle creature, non solo più puro, ma più soave, e maggiore. Raccomandi tutte le sue operazioni alla sapienza divina, acciocchè essa l'indirizzi, e faccia perfette, ed all'istesso Salvatore, ed all'Eterno suo Padre offerisca eterne lodi per la salute di tutta la Chiesa, unite, ed incorporate con le santissime opere, ed esercizio di Cristo; perchè così le nostre operazioni, ed esercizi diventano nobilissimi, e molto grati a Dio: perocchè dall'opere eroiche di Cristo (alla cui similitudine sono fatte, e per le quali ci si concede la grazia) ricevono un valore inestimabile. Per lo che l'Apóstolo ci consiglia, che offeriamo a Dio sacrificio di buone operazioni, acciò per Cristo gli siano grate, e così qualsivoglia cosa, che patirà, piccola, o grande, interiore, o esteriore, tutte le offerisca a Dio, acciocchè ricevano il valore, e dignità dal valore, e dignità della sua sacratissima passione.

Anfietà si deve fuggire nello spedire i negozi.

Non sia precipitoso, e subitaneo nelle cose, che ha da fare, nè metta in esse troppa affezione, facendosi prigioniero, e schiavo di esse; ma sempre si sforzi di conservare il suo cuore in vera libertà. Non segua gl'impetuosi moti dell'animo suo, ancorchè siano in cose di virtù; ma con ragione, e considerazione prudentemente sia signore, e padrone delle sue passioni, ed affetti. Nè si confidi, credendo, che gli affetti, e motivi suoi siano buoni; perocchè niuna virtù è virtù senza la discrezione, ed anco l'istesso amore di Dio (umanamente parlando) sarebbe dannoso senza la discrezione. Divi da se discretamente qualsivoglia cosa, che gli possa dare occasione di perdere, o impedire la pace, e quiete interiore, diligentissimamente sbandisca da se le sfrenate passioni dell'ira, dell'avarizia, della dilettazone, del timore, dell'allegrezza, tristezza, amore, odio, e dell'altre; perciocchè queste principalmente tolgono la pace dell'animo.

Scacciar gli scrupoli conserva la pace dello spirito.

Non è di minor necessità, che l'uomo scacci da se tutt' i vani, e indiscreti scrupoli; e finalmente qualsivoglia pensiero soverchio, che gli possa turbare la pace dello spirito. Non si turbi giammai per cos' alcuna, che gli avvenisse; poichè alla fine ogni cosa temporale è transitoria, e così tutte le perdite temporali altro non sono, che paghe anticipate. E finalmente separando così l'intelletto, come la affezioni dalle cose transitorie, e mondane, raccolga tutte le forze, e potenze dentro a se stesso; e quivi continuamente comunichi solo con Dio.

Presenza di Dio sia considerata dall'uomo spirituale.

In ogni tempo, e luogo consideri con gran riverenza la presenza di Dio; perocchè egli a tutte l'ore, ed in ogni luogo è presente, e siccome farebbe con un suo amico; così gli parli amorosamente, mostrandogli i suoi fedeli desiderj, ed accessi affetti. Impari di trattar con esso lui a solo a solo;

folo ; perchè questa familiarità con Iddio gli apporterà grandissima utilità. Nè si turbi, nè perda la speranza, vedendo il suo cuore così mutabile, ed avendo gran difficoltà in tener fisso il pensiero in Dio, ma segua costantemente, e diagli tante sbrigliate, finchè lo metta nella strada; perchè quando con alcuna fatica farà avvezzo a questo, non solo gli farà per l'avvenire agevole, e soave pensare in Dio, e nelle sue cose; ma non potrà stare un' ora sola senza lui, e quando alcuna volta trovasse l'anima sua distratta, ritorni al suo primo esercizio, dicendo: Dove sei tu andata, anima mia? Che cosa hai tu guadagnata, essendoti separata dal tuo Signore, altro, che perdita di tempo, e distrazione di cuore? Guardati di andare per le strade così vagabonda; poichè non è cos' alcuna, che meno si convenga alla Sposa di un sì gran Signore.

Mettasi davanti gli occhi l'immagine di Cristo crocifisso, e stampila, quanto potrà, nel centro del suo cuore, salutandolo, e facendo riverenza con divozione interiore a quelle sue Santissime piaghe degne di eterna memoria, e con un'amorosa, ed umile audacia si asconda dentro di esse, ed essendo occupato tutto l'intelletto in questa Sacra immaginazione della vita, e morte del Redentor nostro, non vi farà luogo per altre strane immaginazioni: ma scaccierà fuori tutte le immaginazioni, e pensieri disutili, come chiodo con l'altro chiodo. Talchè quando gli sarà possibile, sempre dimori seco, e tratti dentro di se, distregandosi il cuore da tutte le cose transitorie, mirando sempre fissamente in lui, trattando sempre seco dolci, ed amorosi colloquj, ed abbia per gran perdita l'allontanarsi, quantunque per brevissimo spazio, da questo sommo bene, nel quale stanno tutti li beni.

Quello, che l'Uomo deve fare con Dio, con se stesso, e col suo prossimo.

C A P. III.

ORA poichè abbiamo parlato delle Virtù in generale, metteremo quest'altro Capitolo, per trattare di esse più particolarmente, applicando tutto quello, che fin qui abbiamo detto, a tre principali obbligazioni, alle quali è obbligato il Cristiano, cioè che l'uomo faccia quello, che deve con Dio, con se stesso, e col prossimo; le quali cose sono le tre parti di giustizia, nelle quali il Profeta Michea pose la somma di ogni Virtù: quando disse: *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te, utique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo: Io ti mostrerò, o uomo, in che consista la bontà, e quello, che chieda il Signore da te, cioè far giudicio, ed amare la misericordia, ed andare con*

Tre obblighi principali del Cristiano. Mich. 7.

sollecitudine nel cospetto del tuo Dio. Delle quali cose la prima, che è far giudizio, è per se stesso; la seconda, che è amare la misericordia, è per il prossimo, e la terza, cioè andare sollecito con Dio, si appartiene al culto, e riverenza dell' istesso Dio.

Ora cominciando dalla maggiore di queste obbligazioni, è da notare diligentemente, che siccome tra le pietre preziose ve ne sono alcune, che naturalmente sono molto più eccellenti, che tutte le altre, come li Rubini, li Diamanti, e gli Smeraldi; così tra tutte le virtù si trovano alcune, che da se naturalmente sono senza comparazione maggiori delle altre, essendo che versano circa l' istesso Dio, e però si chiamano teologali; alle quali potremo aggiungere il timore, e riverenza di Dio, e la Religione, che ha per oggetto la venerazione di Dio, insieme con tutto quello, che al culto divino si appartiene.

Unione delle virtù necessaria alla perfezione Cristiana.

Queste non solo sono tra le altre virtù principalissime, ma parimente causa, ed origine di esse, per lo che così sono a paragone delle altre, come i Cieli a paragone di tutte le altre creature inferiori, che dal moto di essi dipendono: per la qual cosa quello, che desidera pervenire alla sommità, e perfezione della vita Cristiana, quantunque debba procurare di avere in se tutte le Virtù unite; perchè siccome è necessario, che tutte le corde della Viola siano temperate, ed accordate per suonare; così anco si richiedono tutte le virtù unite per la consonanza della buona vita; e però particolarmente deve l' uomo procurare di crescere, ed aumentarsi in queste, poichè quanto più sarà profitto in esse, tanto più sarà perfetto. E credo, che per questa ragione sono stati così segnalati nelle Virtù molti di que' Santi Patriarchi, come Davide, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed altri simili; perocchè quantunque fossero accasati, e ricchi, ed avessero molte obbligazioni, e pensieri di roba, alla quale dovevano attendere, con tuttociò erano santissimi; perocchè avevano queste santissime Virtù, come ben chiaro si vede nella Fede, ed ubbidienza di Abramo, e nell' amore, foggione, divozione, e speranza, che aveva Davide in Dio, che non altrimenti ricorreva a lui in ogni sua necessità, e così si fidava di lui, come figliuolo del suo padre, anzi molto più, poichè diceva: *Pater meus, & mater mea derelinquerunt me, Dominus autem assumpsit me.*

Gal. 26.

Qual sia il mezzo di conseguire l' unione delle virtù.

Dunque per acquistare queste Virtù così degne, non si trova mezzo più proprio, che persuaderci, e collocar nel nostro cuore con ogni fermezza possibile, che Dio è il nostro vero Padre, e più, che Padre; poichè nè in cuor di Padre, nè in provvidenza, nè in amore paterno, alcuno si può a lui paragonare; essendo che nessuno ci ha creato, nè ci desidera tanto bene, quanto esso; e quando terremo questo fermamente nel cuore, procuriamo sempre di mirarlo con tal occhio, e con tal cuore, come figlio il Padre; cioè con un cuore amoroso, con un cuore tenero, con un cuore umile,

umile, soggetto, ed ubbidiente alla sua santa volontà, e con un cuore pieno di speranza in tutti li travagli, e collocato sotto l'ali della sua provvidenza paterna. Con quest'occhio, e con questo cuore deve l'uomo mirare Iddio ogni volta, che di lui si ricorda. E questo si deve fare quante volte si potrà tra giorno, e notte, acciocchè in questo modo vada col favor divino a poco a poco creando nell'anima sua un tal cuore, come faceva quel S. Profeta, che diceva: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio anime mee. Anima mea desideravit te in nocte, sed, & spiritu meo in precordiis meis de mane vigilabo ad te*: Il tuo nome, Signore, ed il ricordarmi di esso è tutto il desiderio dell'anima mia: l'anima mia Signore, t'ha desiderato la notte, e la mattina interiormente col mio spirito veglierò a te.

Questa sorte di cuore, e di affetto verso Iddio nè con parole si può spiegare, nè si può con le sole forze umane acquistare, perciò solamente quello lo conosce, che l'ha provato, e quel solo lo possiede, che l'ha ricevuto. E per questa ragione deve l'uomo continuamente chiedere questo cuore verso di lui, e deve sperare, che lo riceverà, confidandosi in quella parola reale di quel Signore, che dice: *Si vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester, qui in Celis est, dabit bona petentibus se?* Se questo spirito è quello, del quale dice l'Apóstolo: *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, pater.* Non avete di nuovo ricevuto lo spirito di timore, come servi; ma sì bene lo spirito di adozione de' figliuoli di Dio; il quale spirito ci fa gridare con tutto il cuore, e chiamarlo interiormente Padre. Il che altro non è, eccetto che avete verso lui questo perfettissimo cuore, come di figliuolo al padre, amandolo con ogni riverenza, ed ubbidienza, ricorrendo a lui in ogni nostra necessità, e confidando in lui, come verace padre. Questo cuore ci promette il Signore per Ezechiele, dicendo: *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri, & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum, & ponam spiritum meum in medio vestri, & faciam ut in preceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini*: io vi darò un nuovo cuore, e porrò tra voi uno spirito nuovo, e togliendo da voi il cuor di pietra, darovvi un cuor di carne, e porrò in mezzo di voi lo spirito mio, e farò che osserviate i miei precetti, ed operando, osserviate li miei giudicj: E non solo questo Profeta, ma tutti gli altri ad una voce insieme niuna cosa più spesso promettono, che questo spirito di figliuoli, che avevano da ricevere per li meriti di quell'unico figliuolo di Dio, e questo ci fu dato particolarmente nel giorno della Pentecoste.

E discendendo più al particolare, dice San Vincenzo, che deve l'uomo tener sette forti di affetti, e Virtù nel suo cuore verso Dio, cioè amor ardentissimo, sommo timore,

Esa. 26.

Matt. 7.

Rom. 8.

Perfezion
di cuore
verso Dio.

Ezech. 36.

Aa. 1.

Virtù, ed
affetti da re-
nersi nel
cuore.

re, riverenza grande, costantissimo zelo, azione di grazia, voce di lode, prontezza di ubbidienza, gusto della divina soavità. E per avere questa virtù, deve far sempre orazione a Dio dicendo: O buon Gesù fa, che io ti ami interiormente, ed ardentissimamente con tutto il cuore, e con tutte le mie forze; e che io ti tema, e riverisca sommatamente, e procuri, e desideri la gloria del tuo santo nome con sì fatto modo, che qualsivoglia ingiuria tua mi spezzi, ed abbruci il cuore. Dammi parimente cognizione, che io possa umilmente conoscere li tuoi beneficj, e con somma gratitudine per essi ti renda perpetue grazie, e che sempre di giorno, e notte ti dia perpetue lodi, dicendo con tutto il cuore col Profeta: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*. Dammi grazia parimente, acciocchè io ubbedendoti in tutte le cose, persistentemente gusti l' ineffabile soavità tua, acciò con essa io cresca più nell' amor tuo, e nella custodia de' tuoi santi, e buoni Comandamenti.

Affetti dell' uomo spirituale verso se stesso.

Deve ancora (dice il medesimo Santo) aver così in se stesso sette altre Virtù, ed affetti, tra i quali il primo sarà, che si confonda, e vergogni de' peccati commessi.

Il secondo, che li pianga, che li senta dentro del cuore, per essere stati tanto offensivi di Dio, e tanto dannosi all' anima sua.

Il terzo, che per questa causa desideri di esser dispregiato, e posto in oblivione, e discacciato da tutti, come indegnissimo di ogni onore, e favore umano.

Il quarto, che procuri di macerare il corpo con ogni fervore, e rigore, come incentivo di tutti questi peccati, e come un mondezajo bruttissimo, ed abbominevole.

Il quinto, che abbia un ira implacabile contra tutti li vizj suoi; e contra tutte le inclinazioni, e cause di essi, procurando sempre non solo di troncare i rami, ma ancor di levar via la radice di quelli.

Il sesto, che stia sempre con una grandissima vigilanza, ed attenzione per reggere, ed indirizzare tutte le sue operazioni, e parole, e tutti li sentimenti, e passioni dell' anima sua; acciocchè niuna cosa in esso si trovi, che non convenga alla giustizia della divina legge.

Il settimo, deve avere una perfetissima modestia, e discrezione, per servare la temperanza, e misura, che conviene in tutte le cose, e specialmente fra il troppo, ed il poco, e tra il molto, ed il meno, acciò non sia in lui alcuna cosa, nè disordinata, nè difettosa, nè che ecceda nel superfluo, nè manchi nel necessario.

Virtù dell' uomo spirituale verso il prossimo.

Deve oltre a ciò (come dice lo stesso Santo) aver per il suo prossimo sette altre virtù, ed affetti particolari. Perchè primieramente deve avere una compassione interiore de' mali altrui, acciò li senta, come suoi propri.

Il secondo, deve aver un' allegrezza caritativa, con la quale si ral-

si rallegrì, nelle prosperità, e beni degli altri, come si rallegrerebbe de' suoi.

Il terzo, deve avere una quieta sofferenza per sopportare tutte le molestie, ed ingiurie, che gli fossero fatte, perdonandole con tutto il cuore.

Il quarto, deve aver una benignità, e piacevolezza con tutti, trattando, e conversando con essi benignamente, e desiderando loro ogni bene, nè mostrandolo così con parole, come con opere.

Il quinto, deve avere una umile riverenza con tutti, tenendoli per maggiori, e migliori di se stesso, facendosi sudito di tutti, come se fossero suoi veri Signori, e padroni.

Il sesto, abbia con tutti una perfetta unione, e concordia, acciocchè (quanto da se potrà, e quanto secondo la volontà di Dio sarà possibile) senta, e dica una medesima cosa con tutti, e così creda, che tutti sono esso, e ch' egli solo è tutti: e così tenga per il suo volere, e beneplacito di tutti.

Il settimo, deve per imitazione di Cristo, aver un animo per offerirsi per tutti, cioè, che stia preparato a poner la vita propria per la salute di tutti; e giorno, e notte preghi Dio per essi, e procuri, che tutti siano una cosa stessa in Cristo, e Cristo in essi.

Ma non per questo pensi, che qui l' obblighiamo, che non fugga la compagnia de' tristi, anzi deve sapere, che quando fosse alcuno, la cui compagnia gli desse occasione di peccare, ovvero impedimento alla perfezione, o fosse per diminuire il fervore della Carità, deve separarsi da questi tali, come da' serpenti; perocchè non v'è carbone tanto acceso, che gittandolo nell'acqua, non si ammorzi? nè vi è carbone tanto estinto, che gittato tra gli altri accesi, non si accenda. Ma tolta quest' occasione da parte, deve il fervore di Dio conversare semplicemente co' prossimi, e faccia, che o non veda i loro difetti, o se li vede, li sopporti con pazienza, o gli avvisi con Carità, quando ne spera alcun frutto.

Ma perchè la radice, e fondamento di tutte queste Virtù è la Carità, e misericordia verso il prossimo; questa è quella, nella quale si deve più esercitare colui, che desidera piacere a Dio, poichè essa è quella, la quale più esageratamente gli ci raccomanda in tutte le Sacre Scritture. Nel Capitolo settimo del Profeta Zaccaria, domandando i Giudei a Dio, se dovevano digiunare quelli, o quelli altri giorni, per compiacergli, ed osservare la sua legge; rispose l'istesso Signore, e dichiarò loro, con che sorte di operazioni gli farebbono stati grati, dicendo: *Judicium verum, iudicate, & misericordiam, & miserationem facite unusquisque cum fratre suo: Et viduam, & pupillum, & advenam, & pauperem nolite calumniari, & malum viri fratri suo non cogitet in corde suo: Fate, che osserviate la giustizia, che giu-*

Esercizio della Carità più necessario degli altri Joan. 13. ed alibi Zach. 7. Opere grate a Dio.

dichiate giustamente le cause de' vostri prossimi, e che usiate la misericordia, ed opere di pietà co' vostri fratelli, e non vogliate cercare calunnie per molestare la Vedova, l'Orfano, il Forastiero, ed il Povero; e nessuno pensi tra se stesso nel suo cuore di far male a veruno, ed in questo modo mi piacerete, ed osserverete la mia legge: Molto esagera qui, però molto più esagera l'istesso Signore per Esaia, quando dice; *Hæc est requies mea, reficere lassum, & hoc est meum refrigerium*: Quest'è la mia consolazione, che date consolazione agli afflitti; Imperocchè non so come più si possa esagerare questo negozio, essendo che il Signore si pone in luogo del povero, e piglia per sua propria consolazione, e refrigerio quello, che per amor suo si dà a quelli, che sono afflitti.

Esa. 28.

Ma sopra tutto ciò mi dà gran maraviglia quello, che si legge nel decimo sesto capo di Ezechiele, dove raccontando l'istesso Iddio i peccati, per li quali quell' infame Città di Sodoma venne a cadere nell'estremo di sì grandi mali, li ridusse a cinque, dicendo: *Hæc fuit iniquitas Sodome fororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus, & manum egeno, & pauperi non porrigebant*: Questa fu (dice egli) la malignità della tua sorella Sodoma, superbia, fazietà, abbondanza, ozio, ed il non aver voluto stender la mano per soccorrere il povero, e bisognoso. Che maggiori mali vorresti tu dunque sentire di questi vizj; poichè gli ha posto Iddio nell'ultimo grado, per cui vennero quelli sventurati all'estremo di sì grandi mali?

Ezec. 10.

Vizj della
Città di So-
doma.

Dove stanno adesso coloro, che accumulano danari sopra danari, e con tutto ciò si tengono per sicuri, avendo per compagni in questa colpa gli abitatori di Sodoma? Queste, ed altre cose simili dicono i Profeti. Or l'Evangelio, che è legge di amore, che dirà? Che più si può dir in favor di questa Virtù; poichè il Signore mette tutta la ragione, e fondamento della sentenza del giudizio finale, in aver esercitate, o no le opere della misericordia? Che più si può dire di quello, che segue nello stesso contesto? *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Che più si può dire, che metter in questi due Comandamenti soli, cioè nell'amor di Dio, e del prossimo la somma della legge, e Profeti? Ed in quell'ultimo sermone della cena, qual cosa più ci raccomanda il Salvatore, che la Carità, e benevolenza col prossimo?

Matt. 25.

Matt. 12.

Matt. 21.

Gio. 15.

Ibid.

Hoc est præceptum meum (dic' egli) ut diligatis invicem, sicut dilexi vos; E più abbasso soggiunge: In questo conosceranno tutti, che siete discepoli miei, se vi amerete l'un l'altro: *In hoc cognoscent homines, quod discipuli mei estis, si dilectionem ad invicem habueritis*: E non contento di raccomandarci questo con tanto affetto, fa subito Orazione al Padre per l'esecuzione di questa legge, dicendo, Padre, ti prego, che costoro siano tra essi un'istessa cosa; siccome

come siamo tu, ed io; acciocchè il mondo conosca, che tu m'hai mandato; dandoci ad intendere con queste parole, che la Carità, ed amore tra i Cristiani aveva da essere sì grande, e così privo di tutto quello, che sperar si può di carne, e di sangue, che doveva esser argomento per convincer l'intelletto degli uomini, e far loro credere, che non era possibile, che non fossero uomini Celesti quelli, che avessero tal Carità tra loro. Tutto questo ci dichiara, che ha da essere sì grande la Carità, e misericordia, che dobbiamo avere verso i nostri prossimi, e come gli dobbiamo sopportare, e soccorrere ne' loro travagli, come di sopra abbiamo dichiarato, trattando della Carità.

Qual sia la Carità insegnataci da Cristo.

Per osservare tutte le cose sopraddette, è necessario, che l'uomo abbia sempre il cuore attento, e sollecito con un perpetuo timore, e vigilanza, per non mancare in cos' alcuna in tutto quello, che è detto: Il qual timore ha da essere sì vivo, sì profondo, e sì continuo, che giammai non lasci l'uomo spensierato di quello, che deve; anzi gli ha da esser un perpetuo stimolo, ed incentivo in qualsivoglia Virtù. Questo sollecito, e continuo pensiero deve sempre portar seco nel mezzo di tutt' i suoi negozj, e questa è quella terza parte, alla quale il Profeta ci esortava, quando voleva, che andassimo solleciti con Dio; *Indicabo tibi (dic' egli) o homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te; utique facere iudicium, diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo*: Queste sono dunque fratello mio, le principali Virtù di questa vita Celeste; questi sono i fiori di questo Paradiso, queste le stelle di questo Cielo, e questa è l'immagine, che diciamo riformata, e rinnovata a similitudine di Cristo. Perocchè tal ha da essere la vita del Cristiano, che sia un esempio di santità, un predicatore muto, una luce del mondo, un argomento, e testimonianza della fede, ed uno specchio, nel quale risplenda la gloria di Dio, molto più, che nell' altre creature; come lo significò il Profeta Esaia, quando disse: *Et vocabuntur in ea fortes iustitia, plantatio Domini ad glorificandum*: Si chiameranno i forti, ed i giusti piante, che Iddio piantò per essere con esse glorificato.

Vigilanza di cuore necessaria all' uomo spirituale.

Mich. 4.

Di dodici cose principali, che deve fare il servo di Dio.

C A P. IV.

Perchè molte persone desiderano di aver seco sempre i principali punti della vita spirituale; però ridurrò sommariamente in questi due ultimi capitoli le cose principali, che deve fare il servo di Dio, e quelle, dalle quali principalmente si deve guardare, acciocchè in questo breve sommario, come in un esempio, veda quello, che a lui si conviene.

**Elevazione
del cuore a
Dio .**

Or quanto alla prima parte di quello, che deve fare, la prima cosa è, che procuri di star sempre in presenza del Signore, poichè egli è cosa manifesta per la dottrina de' Santi, che giammai l'uomo non si muove a far cosa, che sia grata a Dio, se prima l'istesso Dio non lo muove, e tocca. E se non potrà far questo continuamente, almeno speffe volte tra giorno, e notte innalzi il cuore a lui con brevi, amorose, ed umili orazioni, e sospiri, chiedendogli sempre il suo foccorso, ed amore, come persona, che non può senza lui cosa alcuna.

Considerazioni da cavarsi dalle cose udite o lette .

La seconda, che da qualsivoglia cosa, che udirà, o leggerà, procuri sempre di cavare alcuna divota, ed amorosa considerazione, con la quale possa nodrire, e sostentare dentro di se quel dolce pane di mele del divino amore, come l'api, che tra i fiori sempre procurano di cavare alcuna cosa, per condurla alla loro casella, ed alveario.

Di modo, che siccome un gran fuoco converte in fuoco tutto quello, che vi si getta, quantunque acqua, o ferro, o altra cosa fosse; così parimente deve stare il suo cuore in sì fatto modo acceso nel fuoco del suo divino amore, che tutte le cose, che nel mondo si trovano, gli siano materia, e stimoli di amore, e di qualsivoglia qualità, che siano.

**Conversione
umile dopo
la caduta .**

La terza, che quando alcuna volta cadesse in alcun difetto, e distrazione di cuore non si sbigottisca; nè si lasci cadere sotto il peso; ma ritorni al Signore con umile, ed amorosa conversione; riconoscendo la sua gran miseria, e la grandezza della divina misericordia, e facendo quanto potrà dal canto suo, per ritornare nel primo stato, e camminar innanzi nel cominciato cammino.

**Purità dell'
intenzione
necessaria
in tutte le
cose .**

La quarta, che in tutte le cose, che farà, procuri la purità dell'intenzione. Per la qual cosa conviene, che diligentemente esami tutti le sue parole, opere, e pensieri, e miri l'intenzione, che tiene in esse, procurando sempre di ratificarla, ed indirizzarla, con offerire tutto quello, che farà a gloria di Dio, non solo una volta il giorno, ma sempre, che di nuovo darà principio a cos' alcuna.

**Preparazione
dell' uo-
mo spiritua-
le .**

La quinta, che procuri sempre di andare armato, quantunque sia in tempo di pace, ed apparecchiato per ricevere con umilta, e mansuetudine tutte quelle cose, che gli occorreranno contrarie, quantunque siano lubitaneæ: Perciocchè l'ira quantunque alcune volte serva a qualche cosa, è maraviglia però, che riesca bene; e sempre lascia la coscienza sua scupulosa, e timida, se ha trapassato il termine, o no, ec. di modo, che l'ira è una delle passioni, senza la quale con minor pregiudizio potrebbe crescere il servizio di Dio. Talchè egli è cosa manifesta, che chi superasse questa passione, vivrebbe sempre in gran pace.

**Difetti di
altri non
siano notati.**

La sesta, che non essendo lui nè Prelato, nè padre di famiglia, non risguardi mai ne' difetti di altri, ma sempre consideri li suoi: Perchè il primo sempre apporta seco sdegno,

gno, superbia, giudizio temerario, inquietudine di coscienza, zelo indiscreto, ed altre cose, che perturbano il cuore; ma il secondo apporta seco confusione della propria coscienza, umiltà, timor di Dio, e riposo di cuore.

La settima, che non solo con l'anima, ma similmente col corpo si apparti da tutte le cose transitorie, e ricorra a Dio con tutto il cuore; perchè quanto più si eserciterà in questo, tanto averà meno dell'uomo, e più parteciperà di Dio: perocchè chi ama le cose transitorie, egli ancor passa, e se ne va con esse; ma chi mette il suo cuore solamente in Dio, partecipa in suo modo la fermezza, e stabilità di Dio. Guardisi anco da i molti negozj, se sono immoderati, quantunque non siano mali, perocchè pur questi danno distrazione al cuore, nè lo lasciano perfettamente quietare in Dio.

Separazione dalle cose transitorie.

L'ottava, che sempre rimiri nella vita di Cristo, e nella sua sacratissima passione, e conversazione, e dottrina, e travagli, quanto sarà possibile, per poter imitar quelli tanto illustri esempj delle Virtù sue, ed Umiltà, Carità, Misericordia, Ubbidienza, Povertà, Asprezza di vita, Dispregio del mondo, ed Amore della nostra salute, come nel principio di questo Trattato abbiamo detto.

Memoria della vita, e passione di Cristo.

La nona, che procuri sempre quanto sarà possibile di negare la propria volontà, rassegnandola in tutto nelle mani di Dio, come fanno coloro, che rassegnano un beneficio; di modo che in tutto sia morta in lui la propria volontà, e viva solo quella di Dio, ed in questo modo non rigenereremo noi, ma il Signore in noi: Il che si deve fare in qualsivoglia cosa averrà, o prospera, mesta, o allegra, dolce, o amara, ec.

Negazione della propria volontà.

La decima, che in ogni sua tribolazione, pensieri, e negozj, ricorra a Dio umilmente, con gran speranza, e con animo, e cuore di figliuolo, poichè egli è sì potente, e pietoso Padre; rimettendo tutte le cose alla sua provvidenza, pigliandole tutte, come da sua mano, scacciando, e gettando da se ogni fastidioso pensiero, mettendoli tutti nelle braccia di Dio.

Confidenza che si deve avere in Dio nelle tribulazioni.

L'undecima, che sia grato al Signore di tutt' i beneficj ricevuti, e gli renda sempre grazie, così de' piccoli, come de' grandi, non riguardando tanto a' doni, quanto all'indignità di chi li riceve, ed alla dignità, ed amore di quello, che li dà; poichè non conferisce così meno amore le cose piccole, che le grandi.

Gratitudine verso Dio.

La duodecima, che tagli, e discacci da se con cuor grande, e generoso tutte quelle cose, che l'impediscono dalla perfezione, siano cose corporali, o spirituali, come sono il disordinato amore di alcune persone, di libri, di studj, conversazioni, esercizi, e familiarità, quantunque siano spirituali, quando vedrà, che gl' inquietano il cuore, e gl' impediscono la sua perfezione.

Impedimenti della perfezione se non discaccati.

Di dodici difetti, che si devono scbiuare nella vita spirituale.

C A P. V.

Molti difetti si trovano, che impediscono il progresso nella vita spirituale, per causa de' quali molti dopo molti anni sono gl' istessi, che sempre furono, de' quali ne metteremo qui dodici de' più principali, acciocchè in essi possa l' uomo mirarsi, come in uno specchio per conoscere i suoi difetti, e conosca la causa, che impedisce il suo progresso; e così procuri il rimedio.

Esercizj
esteriori
soverchj.

Il primo di essi è, quando l' uomo disordinatamente si è dato agli esercizj, e negozj esteriori, e per questo molte volte è privo delle visite, e consolazioni interiori, perocchè niuno trova fuora di se quel, che dentro di se deve cercare.

Affabilità
soverchia.

Il secondo, quando l' uomo cerca disordinatamente di essere amichevole, ed affabile con tutti; dal che nasce, che non si fa separar da' negozj, e persone, quando bisogna; e così perde il tempo, e manca molte volte negli esercizj suoi, per non mancar agli uomini; onde avviene, che tanto meno piace a Dio, quanto più cerca di piacere gli uomini.

Umiltà
verso Dio.

Il terzo, che alcune volte ha poca umiltà verso Dio, ed è più audace, che non dovrebbe, e così viene a perdere quella vergogna spirituale, che seco si richiede, la quale è figlia dell' umiltà, e madre del progresso spirituale.

Esser precipitoso
non bisogna.

Il quarto, che alcune volte è troppo sboccato, e si precipita ne' negozj inconsideratamente, più con impeto di animo, che con giudizio di ragione; dal che viene a perdere la pace, e tranquillità di cuore col troppo fervore, e viene anco a far male gl' istessi negozj per la troppa fretta; poichè egli è scritto: *Qui festinus est, pedibus offendet*: Per lo che bisogna, che in tutte le cose si il giudizio riposato, il quale è amico, e fedel compagno della prudenza.

Stimar se
stesso non
conviene.

Il quinto, che forse alle volte si stima, e presume di se, e delle sue virtù, quantunque egli non lo conosca; e così insieme col Fariseo secretamente dispregia gli altri, e si stima migliore: e però perde l' umiltà, che è fondamento di ogni virtù.

Giudicar
altri si deve
fuggire.

Il sesto, che è inclinato a giudicar gli altri, ed a condannar i fatti d' altrui; e però viene a raffreddarsi nella Carità; perchè quanto più esagera i mali altrui, aguzza il coltello, col quale fa guerra alla Carità, che nasce in parte dalla buona opinione, che abbiamo del prossimo.

Amor
transitorio
si deve
fuggire.

Il settimo, che ancora tiene una gran parte dell' amor suo posto nelle cose transitorie, e però con ragione gli è tolto molto dell' amor divino.

Tepidezza
negli esercizj.

L' ottavo, che è molto tepido, e lento negli esercizj dell' Orazione, cominciandoli con pigrizia, eseguendoli con negli-

ggenza, e finendoli senza frutto, onde molte volte è privo delle visite di Dio, e dell' accrescimento della divozione.

Il nono, che è molto lento, e negligente circa la sua mortificazione, ed in acquistar vittoria di se stesso; dal che procede, che non possa vivere a Dio, chi vive a se stesso, nemmeno può essere trasformato in Dio quello, che in se non sta mortificato.

Negligenza nella mortificazione.

Il decimo, che non va raccolto in se stesso, ma molto distratto fuora di se, dal che nasce, che non fa tanto di se, quanto bisogna; nè si fa dispregiare, nè mirare come conviene.

Distrazione nociva.

L' undecimo, che tuttavia è molto amatore di se stesso, e della sua propria volontà, e del suo comodo, dal che nasce, che non può negare se stesso, nè abbracciare la Croce di Cristo, nè mortificare la sua natura; e così non può giunger alla perfezione della vita Evangelica.

Amor proprio nocivo.

Il duodecimo, ch' è inconstante, e leggiero ne' buoni propositi, che propone, mutandoli facilmente a qualsivoglia occasione, che se gli offerisce; dal che nasce, che mancandogli la perseveranza, la quale solamente conduce le cose al fine, tutto il tempo se ne va in cominciare, e così non cresce, e non fa progresso nella vita spirituale. E quest' è la cagione, che si trovano alcuni, come le pergole, le quali dicefi, che sette volte l' anno fanno frutto, ma giammai non lo fanno maturo.

Incostanza nociva.

I L F I N E.

T A V O L A

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questo Secondo Tomo.

A Bitto cattivo difficilmente si muta	Pag. 95	Metodo per esaminar la coscienza . . .	37
Abuso nell'andar a comunicarsi	93	Numero de' peccati come possa trovarsi	37
Attrito, come diventi contrito	9	Opere soddisfattorie di tre forti	64
Audacia de' sacerdoti nel celebrare	93	Orazione sveglia la contrizione	69
Benefici di Dio male usati dall'uomo	75	Ordine che si osserva nella conversione	34
Bontà di Dio come si conosca	18	Peccati dell' uomo castigati nella persona di Cristo	21
Comandamenti di tre forti	54	Peccati sono gravi, perchè offendono Dio	18
Confessione di quanta importanza sia	36.	Peccati tra maritati	47
Confessione è rimedio delle infermità spirituali	103	Peccato come si possa odiare	20
Confessione quando si debba reiterare	42	Peccatore, perchè ha occasione di piangere	17
Contrizione si deve chiedere a Dio	12	Penitente deve lasciar le pratiche disoneste	10. e seg.
Contrizione unisce l' uomo con Cristo	32	Penitente, perchè prevenuto da Dio con la dolcezza	35
Conversione del peccatore dà allegrezza agli Angeli	33	Penitenza di Davide	59
Dolore, che deve avere il penitente	8	Pensieri cattivi di quattro specie	40
Dolore de' peccati, come si acquisiti	13	Perseverar si deve nel pregare	13
Dolore de' peccati non è necessario, che sia sensibile	9	Povertà mondana è ricchezza appreso a Dio	149
Doni di Dio mal usati dall'uomo	15	Presenza dello Spirito Santo in che consista	35
Effetti della elemosina	65	Proposito di non più peccare, necessario nella Confessione	9
Esame di coscienza fa vincer il peccato	144	Purità dell' anima necessaria per comunicarsi	79
Fame del cibo spirituale, come si ecciti	90	Risistere alle tentazioni, fa fuggir il peccato	143
Frutti della penitenza	57	Ritituzione necessaria al penitente	10
Frutti del santo Sacrificio dell' Altare	129	Ringraziamenti dopo la Comunione	130.
Grazia dello Spirito Santo si perde per il peccato	16	Rispetti mondani fanno lasciar la Comunione	108
Infermità spirituali difficili a curare	12	Scandalo come si cagioni	38
Ingratitudine dell' uomo verso Dio	14	Scandalo quanto grave peccato	ivi .
Malvagità del peccatore	23	Virtù necessarie a chi s' accosta alla santa Comunione	85
Memoria de' benefici preserva dal peccato	22	Umiltà necessaria a chi si comunica	87.
		Umiltà profonda dispone a grazia maggiore	33

I L F I N E .

